

[1r]

Antichità di Roma vedute circa il 1779, e di Bolsena, Viterbo, Siena, e di Cortona, e di Arezzo vedute nell'anno stesso

di più di Volterra e Pisa, Lucca e Firenze vedute in diversi anni incominciano anche a studiarsi gli scultori, e pittori antichi.

[1v]

S. Ambrogio in Firenze. La tavola del Lippi in sagrestia è stupenda; i volti degli Angeli e delle Vergini bellissimi, rotondi ben coloriti varj, i capelli piuttosto corti e bene anellati; gli atteggiamenti di que' che suonano e mirano in alto naturalissimi e diversi. Vi è il ritratto del pittore come nelle stampe con capo veramente raso, ma con [vestito?] di colore ornato di rosso.

La S. Anna di Masaccio è vestita di rosso carico con soggolo, tiene innanzi a sè Maria Santissima sedente. L'uno e l'altro volto è comunale e mostra che l'opera non sia delle migliori. La Vergine somiglia LM, braccia e mani esili; così pur negli angeli intorno nulla vi ha di particolare e il disegno è secchissimo. Il manto di Nostra Signora è fimbriato d'oro, di colore scuro con veste di rose. Si vede però sempre un che incomincia a tenere una via diversa dalla già battuta. La tenda è tenuta dagli Angeli come in S. Martino della Parte; ma con certo maggior garbo e al di sopra vi è un altr'Angelo che mira verso la sacra Famiglia assai naturale. Così rade piuttosto e naturali son le pieghe de' vestiti e i veli collocati in guisa che in niuno de' Pittori precedenti veggonsi così variati; nella Santa assai stretto e tutto il collo coperto dal soggolo; nella Vergine cade da un lato e ripiegasi con certa natural leggiadria. Il bambino è quasi piangente e la Vergine tiene un pomo. Ha pur di nuovo gli scorti varj e naturalissimi delle mani, che vedute di sotto in su sfuggon e ingannano l'occhio; cosa ancor questa nuova in quel secolo. La seggiola è di legno e rozza con due aste e due pomi in cima, quali ho talor vedute in certi mobili antiquati.

*Le lettere son naturali e lunghe [iscrizione: Ave Maria Gratia plena ecc.]. I capelli di Nostra Donna Bambino Angeli sono biondissimi.*

Nella pittura del miracolo è una gran varietà di volti e grande affetto in tutti. Vi domina forse la I.à. Par che buona parte sieno ritratti, specialmente di Giovani. Il vestito è alquanto rimodernato ne' paramenti sacri, nelle cotte, piviali ecc. I volti tirano piuttosto al rotondo ed hanno qualche somiglianza colle storie di S. Benedetto; un piegar piuttosto facile, un colorir vario, capelli piuttosto folti come ivi che lunghi; degradazione che par troppa in una piazza di figure che veggonsi ugualmente le più lontane e le più vicine, ma rimpicciolite. Piega piuttosto rado, nelle fisionomie diletta di un guardare fiso e serio; i capi son coperti di berretto e rade volte del mazzocchio che pur vedesi in qualche testa; prospettiva di qualche stabilimento. Dello stesso credo il S. Antonio Abate nominato oscuramente da Vasari fra un S. Angelo e S. Niccolò, figure piuttosto rozze, senza lontananze, senza bellezza di trono, in maniera semplice e mancante di spirito. Di sopra è una Nunziata la cui Madonna somiglia la scuola del Ghirlandaio.

Veduto dappresso la S. Anna ci scorsi diademi rotondi, altri con piccoli fioretti, altri con quella specie di caratteri arabi -- ma meno equivoci che in altri; nelle due principali figure sono iscrizioni in caratteri gotici, ma poco caricati. Le vesti han poche pieghe, così i veli che visti da vicino tengon del rozzo e della monotonia. La faccia del Bambino è come nel Mediceo dell'Andito. Le mani di S. Anna ancorché non men false mostrano scorto e quelle di Nostra Signora tengono del [ill.] [ill.] Gli Angeli han bel volto, panni semplici; mani troppo piccole e sproporzionate. Il drappo è ornato di melagrane. Vidi anche più dappresso la tavola di Fra Filippo, in cui son parole che tengon della maniera gotica; la sua imagine somiglia G.i ed è fresco di colore; le fisionomie han del rotondo comunemente con capelli foltissimi alla nuca, non sfilati, ma piuttosto acconciati; idee bellissime, pieghe piuttosto folte e perpendicolari molto; dorature o trine in cima alle braccia alle falde.

[2r]

*Arezzo Museo Bacci.* Oltre a ciò che se ne scrisse altrove nel primo viaggio, ho trovata accresciuta la serie delle monete etrusche. Comunemente han per tipo la ruota e l'ancora e trovansi nelle vicinanze o territorio di Arezzo. In un'asse dalla parte della Ruota niuna lettera: dalla parte dell'ancora [appunto grafico]; in altro pur senza lettera ov'è la ruota, nel rovescio [appunto grafico]; in altro simile [appunto grafico]; in altro solamente [appunto grafico] ma fra la Ruota [appunto grafico]. Così in un quadrante coll'ancora da una parte nel rovescio è [appunto grafico] fra la ruota. Altri senza lettere di moli diverse. Nel celebre decusse stampato col peso presso Dempster notai che nella edizione vi è corso errore di [appunto grafico] a [appunto grafico], ciò che rende impossibile la spiegazione. Dalla parte della ruota rimane [appunto grafico] in rotondo. Ove son punti riman dubbio che fosser lettere; dall'altra parte è l'ancora.

Vi si conserva la più bella moneta che abbia veduta della Città di Perugia, come si crede; nel diritto è una civetta e la iscrizione [iscrizione], che presso il Passeri è scritta diversamente, nel rovescio è il capo di Mercurio. È di un conio migliore che non sogliono comunemente l'etrusche e forse battuta: la fabbrica è simile alle monete coll'elefante e col cane vedute in Montepulciano e in Cortona.

Il celebre vaso etrusco di quel Museo è stato edito fino a 3 volte, sempre colle medesime scorrezioni e mancanze. È grande quanto il Mediceo a campana, nel rovescio non ha figure ed ivi è rotto in maniera che ne mancano più pezzi. Nel collo vi è la danza che trovasi ne' libri, ma cominciando dal manico sinistro verso il destro le figure son disposte diversamente. Quella che qui è prima nella stampa è 4a, tiene un'anfora contornata d'ellera, e questa manca nella stampa; in quella che siegue manca il ramo, che nell'originale tiene a sinistra; la 3a è più vestita che non comparisce nella stampa; la 4a (ch'è la prima della stampa) è assai più vestita; la 5a è con lira; la 6a figura è quella che nella stampa è nel secondo piano e sta in secondo luogo; poi vengono la penultima e l'ultima della stampa; e le ultime tre coll'ordine istesso sono la prima, 2a e 3a della stampa. Il colorito, la grandezza, le mosse, il gusto corrispondono a un vaso etrusco mediceo diviso in due parti e ornato intorno al collo di figure minori. Forse fu trovato con questo giacché de' tre che si trovarono in una scavazione, due vennero al Museo Mediceo, uno restò in *Arezzo nel Museo Bacci*. Nel corpo del vaso è effigiata una Zuffa di varj Eroi in figure ben grandi [2v] e di un gusto veramente etrusco ne' vestiti, nelle mosse sforzate ecc. Nel Museo Mediceo non vi son figure che esattamente corrispondono a tal disegno. Comincia la pittura col predetto ordine da un Giovane caduto a terra. È vestito alla militare e nel succintorio ha un fregio [appunto grafico] che non vedesi nelle stampe, così pure altrove nel vestito. Il berretto frigio è assai bello ed egli mostra età giovanile. L'uccisore è barbuto e itifallico. La celata ha pennacchiera come gli Eroi della gemma Stochiana; il succintorio è così a pieghe parallele e così elevato di tanto in tanto come nel Marte perugino. Il 3° che volge le spalle a' già detti è barbato e coperto di un gran vello a maniera d'Ercole, nella destra ha clava ritta, nella sinistra arco; gli pende a sinistra il gladio nella cui impugnatura vedesi un leoncino. Gli fa fronte un guerriero giovane nel cui scudo assai grande par sia una testa di Gorgone, il succintorio è come sopra, ha torace e celata. Par che difenda un Giovane, ivi caduto a terra e con spada in mano; è vestito anch'esso alla militare e nello scudo ha per insegna un cratere con gran manico come vedesi in alcuni Musei etruschi, nella celata ha suggrundio. Sieguono, se mal non mi ricordo, due altri Guerrieri non espressi nella stampa dalla quale può rilevarsi il rimanente della pittura.

Nel duomo restano due lapidi antichissime di Religione riscritte con caratteri comuni. Mi parvero appartenere all'800 in circa. Il Tabernacolo dell'Altar maggiore ov'è il Martirio di S. Donato ecc. è fatto intorno al 400, le figure sono di un gusto per que' tempi finito che però tende al tozzo. Vi è molto da appurare su la vestitura, gli utensili e i costumi del medio evo.

Più antichi sono i bassorilievi della porta della Pieve con fatti di Scrittura. Gli crederei del 700 di Cristo paragonandoli a qualche lavoro veduto in Roma di quel secolo, ma non avendo veduto nulla di certo in questi paesi da prenderne regola, in questo e ne' caratteri, è difficile giudicarne. La facciata è a piccoli archi disposti in varie file l'una sopra l'altra, dietro i quali corrispondono de' corridoi e in essi alc.o a lato qualche nicchia. Le colonnette sono a spire: lavoro di secolo barbaro ma che non manca di qualche simmetria e sorprende colla novità. Dell'antico tempio rimangono le pareti che formano parte della chiesa.

[3r]

Signor Canonico Albertrandi. appendice. Una stampiglia col solito anello e alettone di rilievo, differente dalle altre che veggonsi comunemente per alcuni lavorini che sono intorno all'estremità [appunto grafico] non fatte a linee parallele [iscrizione: SALVO MARVLLO FELIX SVMPHOR].

Un vasellino lavorato di un intero giacinto e circondato di un lavoro gentilissimo di filagrana d'oro con cappiolina in cima per farne pendente, alto un dito in circa.

Una piccola aquila di bronzo con fulmine sotto i pie, posata in base quadrata. Questa se non erro è parte di gruppo o piuttosto, giacché la base è solitaria, appartiene a qualche idoletto di Giove e scuopre l'uso di varj pezzi consimili ove si veggono animali appartenenti a qualche divinità senza esse; che par che li avesser vicini ne' lararj ecc.

Fra le medaglie greche un Seleuco e un Antioco d'argento di prima grandezza o sia tetradracma (tale è il prezzo de' Re Parti ancora), pagate zecchini due l'una; un Floriano in argento della miglior conservazione che trovisi di tali medaglie, bajocchi sei e tal'è il prezzo ed anche minore in questi secoli. Vi ha degli assi etruschi e lor parti: i librali si pagano 10 o 15 paoli, quando arrivino a pesare 10 o 11 once delle odierne. Vi ha degli assi latini di famiglie; alcuni celebri come quello della famiglia Livia in grande pagato zecchini 6; altri non così rari si son pagati a più prezzo nelle famiglie che non esistono in argento, come nella Oppia, Luria, ecc. 5 paoli in circa. Alcuni assi di famiglia, fra quali qualche inedito a 3 paoli l'uno. Vi ha molte medaglie di Città: in una compra delle quali fatta di parecchie insieme, parte rare parte comuni, si valutarono l'una per l'altra circa a 3 paoli; due di argento non comuni uno zecchino l'una, un bel medaglione di Selinunte zecchini 6. Ha fatta qualche altra compera all'ingrosso di medaglie consolari comuni a paoli 11 l'oncia; osservandosi che d'ordinario in 2 once ve n'entrano circa a 15.

In mancanza de' buoni tipi veri prende i falsi o sia foderati antichi nelle medaglie rare, pagandole discretamente; verbi gratia una Numonia non ben conservata e coperta, paoli 6.

In alcuni assi ha qualche cosa di notevole. In uno [iscrizione: VARO] inedito. Altro inedito [iscrizione: EPIVS PROCOS]. Altro inedito [iscrizione Q: MARIVS] forse il Gratidiano che Tribuno della plebe riformò il peso delle monete. L'oncia di questo asse è presso il Signor B.R.. In un sestante ben grande è un'aquila con fiore in bocca pubblicato dal Signor Olivieri, ma non giustamente, perché il tipo non era sì conservato. Da questo vedesi in simbolo il nome di Aquilio Floro. L'Avercampi l'ha tra le medaglie incerte. È anche notevole un'asse con Giano e Prora e colla unità lavorato a rilievo come gli etruschi e del peso di sole 3 once.

Un peso di figura rotonda piuttosto grande centinato nella circonferenza e con lavori a tornio nell'arca d'ambe le parti [iscrizione: No IE]

[3v]

Notabile è una semisse de' tempi di Augusto ove insieme leggesi [iscrizione APRONIVS GALLVS IIIVIR quod notandum] ciò che toglie il dubbio mosso da altri che Apronio trovato altrove con Sigenna possa appartenere ad un medesimo. È in Avercampio [iscrizione SIGENNA APRus AAA.FF. SC ~ GALLVS MESSALA incusse].

Altri assi rari di Repubblica, della Oppia con Marco Antonio e Cleopatra in 3a forma; la Durmia pure in 3a. L'Apuleja che per la qualità della cifra [appunto grafico] talora resta inosservata ne' Musei o fra le famiglie incerte. La Cecilia [iscrizione CAE], la Eppia in grande ecc.

Piccola moneta d'argento che pesa quanto un sesterzio ma senza [iscrizione HS], dall'una parte un capo di lupo congiunto nel collo ad una maschera che guarda in opposta parte sotto [iscrizione SEICI], di là un capo di Mercurio con caduceo da alcuni creduto sesterzio della famiglia Licinia inedito.

Medaglia d'oro colla creduta testa di Pirro [appunto grafico]; è del taglio in circa di un denario: forse 60 sesterzj zecchini 3. Un Pertinace d'oro zecchini 30, un Elio Cesare in oro (24), un Trebonian Gallo in oro (24), un Antemio 35, una inedita di Augusto [iscrizione C: CAESAR COS VII]; testa ignota, dall'altra parte nome di Monetiére zecchini 10; un bel Cesare in oro con rovescio

di Augusto, un solido di Antemio, uno di Basilio con Costantino, questi valutati non molto più dell'entr.o.

Monastero degli Angeli in Firenze. Il Monisterio mandò a tutte quasi le sue chiese rurali di queste tavole antiche e sicuramente le 2 di Don Lorenzo. Don Lorenzo morto d'anni 55. Nel Capitolo una tavola antichissima del 1387, forse quella di Don Lorenzo citata dal Cinelli (questa e Madonna al Assunta e (finita nel 1413), ch'era all'altar maggiore o della cappella degli Alberti. La struttura è gotica con quelle torrette e ornamenti esili, e con tal gusto è pur ornata la sedia di Maria Santissima che sta fra varj Santi, tutti di cattivo disegno e poca bellezza di volti, ma col solito sfoggio di broccati e velluti rossi come in que' di S. Trinita. La predella è partita in tre storie della vita di S. Giovanni Battista. Anche qui la donzella cinta di piccola corona e vestita di verde, la Madre, le altre donne son di brutte forme, l'Erode a mensa è vestito quasi da sacerdote, le teste sono mal piegate come in alcune di Cimabue. Vi sono alcune architetture piuttosto belle, specialmente un Tempio similissimo a quello del Salomone Mediceo, ma la prospettiva non è così ricercata. Vi è pure una mensa alquanto simile: niuna lontananza. Ne' canti varj devoti ginocchioni tanto alti che sembrano quasi ritti, e le dita delle mani son lunghe e malfatte e l'atteggiamento sempre forzato. Le piccole pitture di S. Trinita son più tollerabili; capelli piuttosto corti. Nella Crocifissione del Signore son belli alcuni cavalli, e i Crocifissi ancora ben fatti.

Altre cinque o sei tavole vi sono su lo stesso gusto tutte con predella. Ma vedesi che vi han lavorato varj pittori, in due o 3 vi sono gli anni 1364 65... Vi è in una la storia di Giob, in altra i 12 Apostoli come in S. Miniato e pajono della stessissima mano ma men minuti e più rozzi, in altra storie di S. Pietro nisi fallor, in altra di S. Giovanni Battista. Le pitture di sopra ordinariamente combinano; men belle comunemente, ma sul gusto della Gaddiana di S. Pancrazio ne' piedi, ne' broccati rossi, ecc. In una è in alto una Nunziata assai bella. È da vedersi se spettino a Don Lorenzo, che ivi fece i primi suoi lavori e molte cose secondo Vasari, o a Paolo Uccello, che vi lavorò e morì nel 1432 di anni 83, o anche all'Orgagna, morto di anni 60 nel 1389. Lippo che lavorò molto a S. Benedetto dipinse in S. Maria Maggiore 1383. La cappella di S. Maria Novella può deciderne specialmente.

In una tela vi è S. Macario che mostra i cadaveri a' Re come in Campo Santo, per man d'Orgagna.

In 4 gran tavole i 4 Dottori della chiesa. La testa in campo scuro: la pittura è simile al S. Giovanni Evangelista della Parte.

In tre lunette di Procura tre storie di S. Benedetto, quella del capitolo, della mensa e un'altra di Ridolfo Ghirlandaio che si credeano perite.

In piccola tavola alla Foresteria i Magi, credo del [ill.]; ivi un Giudizio in Pergamena e una tavoletta con le facciate delle 7 chiese di Roma e la pianta di quella Città, cosa bella e vi è nella prima il ritratto del Religioso Pittore e nella seconda.

[4r] [parte inferiore]

In Refettorio la cena che vi dipinse Ridolfo Ghirlandaio, ma si assicura che ve n'è una tal quale di Andrea del Sarto.

In Libreria 3 Tomi corali con miniature bellissime nominate da Vasari. Sono intorno al 1350.

In una cappella un Giudizio universale del Beato Angelico. Il volto di Maria Santissima è il più bello di quanti ne ho veduti finora. Così gli Angeli e i Beati hanno un'aria veramente di Paradiso. I condannati che vanno in supplicium Eternum portano in volto la disperazione, e così gli altri che già vi sono in 7 quasi bolge distinte, nelle quali però riconobbi ben poco delle fantasie di Dante, ove Orgagna n'è pieno. Sono queste pitturine affatto simili a quelle della Nunziata, di cui non dubito che non siano della stessa mano: il disegno, il colorito lieto e quasi ridente, le attitudini ecc. sono similissime.

(Vasari cita una tavola di Orcagna al Capitolo).

La tavola della Morte di Orgagna è quale a Pisa: i 3 cadaveri, il terzo de' Re (tutti a piedi) si tura il naso, molti alberi tondi come in Paolo Uccello, varietà di colorito, secchezza di disegno, calze calate con negligenza, piedi e mani al solito. Vi è una iscrizione anche qui: un carattere malfatto.

A destra entrando tavola del 364. Presentazione del Santo Bambino. Architettura nericcia e molto simile alla tavola de SS. Jacopo e Giovanni anche nel colorito. Maria Santissima, i Sacerdoti, l'altare col fuoco, il S. Giuseppe, non so se della medesima mano. Nella predella la femmina saltante, il Sonatore Erode in trono con corona combina alquanto con la mano predetta. Vi è gran somiglianza coll'Orgagna di S. Maria Novella.

[4r] [parte superiore]

Eccellentissima Casa Altieri. Oltre a ciò che si è descritto nell'altro volume.

Un bel Fauno della statura del Mediceo pure ridente, più giovane di quello e di lavoro inferiore benché assai bello. Ha di particolare una conchiglia che tiene in mano con gran traforo per cui vedesi che usciva l'acqua e per l'orlo [appuntamento grafico] della conchiglia spargevasi in qualche fontana. Sta con la coscia destra alquanto elevata e colla vita piegata in atto di reggere tal peso. Alcune Veneri che si veggono in simile positura forse erano per simil'uso.

Un Ati della grandezza del picciol Console Mediceo con veste frigia senza bottoni e tutta di un pezzo, ove il pileo frigio non lavorato è attaccato alla veste, che si affibbia sotto il collo, lascia il ventre aperto e si annoda presso la coscia sinistra; ciò che non ho veduto in altra simile statuetta. Il nodo è formato dalla veste medesima. È calceato ed ha a sinistra un lungo pedo, a destra un timpano che sicuramente è moderno. Non così i due crotali pensili, uno de' quali che pare antico è affatto simile a' capitolini del bassorilievo di Cibele.

Un Console barbato alquanto simile a M. Aurelio, ma non desso e con capelli e barba a trapano, sedente e con in mano un involucro antico; è un papiro della proporzione che questi che ci rimangono, avvolto in principio e in fine, i quali due rotoli son tenuti l'un sopra l'altro rimanendo spiegato il mezzo e addoppiato in mano del Console che sta in atto quasi di riposarsi dalla lettura. Non vi è armadio.

Varie teste di Augusti comuni, Marco Aurelio, Antonino, Adriano, Giulia Pia, altra con quel boccolo continuato intorno la faccia come talora nella stessa Giulia Pia, un bel Geta simile molto al Mediceo, ma più avanzato in età e con pupilla incavata.

Una volta è dipinta da Lanfranco.

[4v]

S. Maria degli Angeli o sia S. Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze. Il S. Romolo in atto di ricevere il martirio, del Portegli, è nello stesso stessissimo atto che la figura di Michelangelo posta sotto la Virtù e sembra averne molto ancora nel viso.

La Nunziata di Sandro fatta nel 1503 è similissima a quelle tante che si veggono per Firenze nella disposizione e ne' colori, col solito motto Ecce A.D. ch'esce dalla bocca di Maria Santissima, la quale tien le dita alquanto incrociate e il libro aperto sopra un lungo banco vicino; siede in seggio di spalliera alt, e l'Angelo, oltre il diadema, ha una gran corona, doratura piuttosto moderata.

L'Assunta del Beato Angelico ha il solito carattere di devozione in tutti i visi: le figure sono ben piantate e talora con un quasi sostegno perché meglio posino, poca doratura negli abiti, capelli giojellati assai ben lavorati e lunghi, S. Giovanni Evangelista vecchio e con aquila, il solito colorito e aria di Paradiso in tutti. È delle più belle tavole del Santo.

La Madonna con S. Maria Maddalena penitente e S. Francesco avrebbe alquanto del Lippi nella distribuzione delle figure, ma esse son d'altra fisionomia; gli Angeli, il Bambino ecc. hanno del din.o, pieghe perpendicolari e folte, coloriti non vivi, ama specialmente il pavonazzo e il rosato, abusa dell'oro mettendolo anche in terra non che nelle fimbrie ove vedesi un lavoro come nel Giudizio Universale in bronzo, così ne' tappeti ecc. Il modo di piegare e di colorire, benché più ornato, tiene assai de' creduti Medicei. Credesi di Ghirlandaio, forse del secondo, alle cui fisionomie giovanili parmi che molto si avvicini. I cherubini son rossi e con molte ali non ben distinte: a guisa di chele. Nel quadro di S. Maria Novella vi è nella predella un piegar un po' simile.

si nel resto, si nel letto di S. Elisabetta partoriente. Il S. Zaccaria che scrive fra varie donne ha della fisionomia de' creduti Bicci e generalmente ci è un po' del torvo che più ho finora notato in Bicci che in Orgagna, di cui però sono qui gli occhi micidiali e il colorito, onde inclinerei a creder questa tavola assolutamente sua; i caratteri gotici combinano in tutto ma non passan la linea, bella architettura.

A sinistra è l'Ascensione del Signore fra gli Apostoli d'una varietà di volti grandissima 1445; i bordi maggiori del solito, anche in S. Lorenzo che vi è a destra. Il colorito non tanto vivo, il gruppo non cattura. L'abito del Salvatore a fioretti.

I Santi Dottori han qualcosa di simile nella positura al creduto Bicci 1363, ma nulla di musaico nella sedia il cui taglio però combina con queste; così le mani (anche nell'Orgagna), ma i caratteri son tutti majuscoli e son tentate fisionomie più dolci, oro più vivo.

L'altar maggiore 1365, così il vicino, son di mano diversa da tutti; in ambedue gli stessi strati a lavori minuti, uccelli, erbe ecc. come in S. Martino. Pajono della stessa mano, le Madonne han del simile e combinano con quella fra S. Stefano e S. Caterina; il Santo Bambino ha del Gaddi. Apostoli altrove, in una SS. Pietro e Paolo assai simili a Medicei, cioè in quella di Giobbe che qui ha frine [?] alquanto maggiori del solito e come in Angiolo Gaddi. La storia del Profeta è delle più belle di questi tempi, visi rotondi, vecchi con capelli e barbe ben toccati, tutto ragionevole. Nella predella degli Apostoli capelli spesso bianchi o rossi, visi piuttosto lunghi e nobili, dipinto non molto dissimile dalla gran tavola di S. Maria Novella.

L'altar de' Nobili del 138 ... ha Madonna ed Angeli che si avvicinano più di tutti alla S. Caterina e Stefano. Nella predella be' cavalli, disegno dubito sia di Paolo Uccello o di chiunque sia l'autore della [pergamena medicea], senon che vi mancan le lontananze.

L'altar a lato ha in cima la nunziata, a' lati i S. Lorenzo, Giovanni Battista, Giuliano, vestito come il Mediceo ma più attempato. È ricca in abiti e ragionevole in disegno. Nella predella molti soldati con beretti, celate all'uso del Mediceo, lancia, scudi col SPQR, come nel Mediceo m[aggio]re [o minore]. S. Giovanni nel recidersi del capo è assai simile al S. Jacopo Maggiore, ma la tavola più che altro somiglia al Mediceo di S. Pietro.

[5r]

Nella villa dell'Eminentissimo Albani supplemento alla prima parte. Un torso che par giovanile cinto tutto da un serpente dal petto fino al piede ove termina il serpente, nel di sopra è l'ariete a destra e la Libra cioè una Vergine che tien bilance a sinistra; nel di sotto vi è il cancro e il capricorno. È senza capo, ma qualche residuo di barba fa credere che lo avesse di Leone; alle spalle vi ha le imposte per le ali.

Simil cosa è in un bassorilievo con testa pur di leone, con ali in guisa del preteso Oro Malvisi, cioè doppie, e con serpente avvolto; nelle mani ha un lungo bastone da una parte, una chiave dall'altra.

Un bassorilievo con un Sileno ubriaco retto da due Fauni con grossa collana difficile a determinarsi di che sia; anche il Sileno è dubbio, non avendo punto di caricatura nel volto o nel ventre, e il collo è erculeo, la barba non molto lunga. Innanzi lui è una Vergine che si cala il manto, e un'altra donna palliata e stolata che appoggiasi a una colonnetta col cubito, ferma e in atto di riguardare. A terra è una specie di cissibio. Questo bassorilievo può dar luce a tanti che malamente si credono rappresentare Trimalcione.

Altro di maraviglioso lavoro, lasciato senza illustrazione perché bacchanale. È però nuovo in molti particolari. Nell'angolo a sinistra v'è Arianna che dorme, intorno a cui due Satiri; poi una folla di Satiri che precede il carro di Bacco con cui termina il lavoro dall'altra parte. Vi è in mezzo un carro sopra cui una gran maschera e ivi appresso un Sileno ubriaco fra Satiri, qualche Genio intorno a un Leone ecc.

Altro col Ratto di Proserpina. Plutone è in atto come di partire sgridato da Minerva, da Diana e da altra dea che l'impediscono.

Altro con un Comico Poeta sedente, innanzi il quale è una colonnetta e sopra una maschera comica. È di cattivo lavoro, alquanto barbato, con pallio.

Due compagni di Baccanti in atto di ballare, una con piccoli crotali una con timpano grande. Un'Urna girevole in cui sono scolpite nella circonferenza varie baccanti in atteggiamenti strani; tutte in mosca di ballare, ma alcune con piegature di vita all'indietro come spesso in tali marmi. Una tiene un irculo o simil quadrupede per li piedi, l'altra la metà di simile animale; un'altra il tirso, un'altra il timpano così intero e bislungo come comunemente, se questa non è forza di prospettiva ecc.

Un'Erma con iscrizione latina e greca tutta a proposito di Mercurio. Il capo però è quale in varii monumenti di Ercole giovane e con collo ampio e capelli crespi e senza segno di ali in capo. Molto somiglia il Mediceo tunicato. Vi è scritto [iscrizione: HPMHΣ].

[5v]

Una testa in Erma con corona di ellera e coccole ammassate come nella Venere medicea sopra la fronte in 2 quasi ciocche. È di volto piuttosto serio con barba piuttosto folta e lunga moderatamente; ha qualche idea della testa compagna a quella di Omero del giardino Colonna.

Un'altra ve ne ha in picciolissimo tondino con barba moderata pur cinta d'ellera, per cui il Sadoletto la stimò di Persio: questa ha determinato il nome del Persio che vedesi nella camera degli Uomini illustri, ma senza corona, ed è affatto diversa dal malcreduto Persio Capitolino. È di finissimo gusto greco e non so perché creduta di tal Poeta.

In un bassorilievo vi è in cima Diana (la veste è come nelle Amazzoni) che saetta; innanzi lei una Vergine o Giovane nell'atteggiamento della figlia di Niobe colpita da saetta nel Clementino che corre e fa arco della vita; un Giovane che fugge con arco in mano; un altro giacente pure con arco sotto che apparisce; tutti con clamide.

Una statuetta la metà meno in circa delle Medicee che figura una figlia di Niobe spaventata e alquanto piegata e rivolta indietro che leva in alto le mani quasi per riparare il colpo: diversa da tutte, essa è scoperta in parte.

L'Apollo Augure, soggetto di dotta dissertazione, al lato manco a terra fra la pelle ha uno strumento [appunto grafico] che fu interpretato per serratura.

Una bellissima Roma sedente che preme una galea ben lavorata e ripiegata come nel gladiatore di Farnese, ha intorno scudi alla dacica, sotto pie turcasso con frecce ecc. È di proporzione poco meno naturale, al lato sinistro altra galea con suggrundio. Due grandi trofei d'armi.

Statua minore del naturale ignuda con pugnale di Bruto il giovane. Il volto moderno di Buonarroti è rimasto molto addietro a questi lineamenti che sono scarni, alquanto grossolani e han misto del fiero: n.a col Mass.o.

Un busto con testa di Alessandro Severo con poca barba, assai simile alquanto a quello dell'urna capitolina: credo [o creduto] altro.

Altro creduto dell'Imperatore Carino credo Volusiano; l'uno e l'altro di cattivo lavoro con peli segnati a lunghe linee.

Altro simile al Diadumeno di Campidoglio assai bello, ma questo ha pupilla segnata: ambedue sono dissimili molto dal giovanetto dell'urna capitolina.

Bacco in braccio della nodrice. Statua assai considerabile della sala.

Icaro e Dedalo in marmo bianco replicati quasi collo stesso disegno in bassorilievo minore di porfido.

Una gran Maschera di marmo rosso come comunemente le Comiche con gran bocca; nella quale son due forami rotondi, l'uno maggiore l'altro minore.

Un bassorilievo con 4 deità di lavoro etrusco, Apollo, Minerva, Giove presso un'ara Diana: il lavoro delle pieghe è finissimo e può dirsi stentato come anche le posture. Alcune buone medaglie della Magna Grecia [6r] ed anche di Grecia antiche mostrano un gusto simile. Lo stesso pur si vede nel Sacrificio della Vittoria innanzi ad un Tempio di molte colonne con divisione per un velo; il qual bassorilievo credo più moderno del primo pubblicato da Winckelmann. Così ho notato qualche Apollo simile a varie figure specialmente di Posidone nel disegno.

Due o 3 teste vi sono de' creduti Pitagori, tutte col labbro inferiore alquanto indentro, e forse ad arte per crederla rappresentare Demostene.

La statuetta del Nilo ha 16 puttini, tutti in altezze diverse.

La statua colossale di Domiziano è la più simile di volto al bronzo mediceo. Non ha mento affossato, siccome ho notato nelle migliori teste; in Tito comunemente si vede questa particolarità e ne' Ritratti loro più giovanili hanno i visi della somiglianza fra loro.

L'Agrippina sedente è più giovane della Capitolina, con acconciatura di varj ordini di cincinni l'un sopra l'altro e codino come nelle Medicee. Somiglia però più alla Messalina che all'Agrippina medicea. È in sedia con spalliera come le Medicee. Il lavoro è men felice della migliore medicea.

Un bassorilievo di proporzione la metà meno del naturale che rappresenta un vecchio appoggiato a bastone e col capo chino quasi per dormire, ha le ali a tergo e sul capo; di buona maniera e di volto simile al Fanciullo dell'urna capitolina.

Altro di un Giovane svelto con pallio come in varie pitture ercolanesi e ne' Lari, che nella man sinistra tiene sospesi uno strigile e un gutto a proporzione più piccolo che il Mediceo di bronzo almen per metà compagno all'antidetto.

Nella pittura antica vi è Marte in una base con celata ed armi; di qua e di là 2 donne che han davanti un'ara; l'una sicuramente vi pone incenso con 3 dita; l'altra è in simile atteggiamento. Il focolare di questa seconda che sta a destra di Marte è tutto cilindrico come i fornelli delle dee Monete; quell'altro è posato in tre piedi che lo sollevano alquanto da terra ed ha due ampj manichi ed è più basso; ambedue pajono di color nero, piuttosto ferro che bronzo.

Il bassorilievo della favola di Niobe non ha che Diana in quella parte che è Apollo nel bassorilievo Capitolino, la quale sta in atto di saettare un Giovane inerme che ripiega indietro la vita; sotto giace altro giovane con arco caduto; altro giovane fugge coll'arco in mano; non v'è altra figura.

Bassorilievo con alta base ov'è Bacco in sembianze femminee e con vaso in mano innanzi a cui quasi in atto di supplicare una donna vecchia coperta di panno in testa e una giovane.

Una testa al naturale pur di Vecchia e con simil panno è nell'appartamento superiore sul fare della Panfiliana.

Bassorilievo della morte di Alcestide spiegato da Winckelmann.

Due bassorilievi compagni con maschere satiriche e con cista mistica in uno, ov'è pure un bambino che sta sotto una capra; in altro vi son pedi incrociati e un termine barbato itifallico mezzo giacente; ciò che pure ho veduto in altro bassorilievo della villa ove la principale figura è un uomo con tunica e berretto quasi frigio che guida un cavallo; qui il termine è alquanto indietro e coronato di fiori.

[6v]

Fra ritratti lasciati nella prima descrizione vi è quel di Numa velato (in Termine) che confrontasi colla medaglia e gemma. Vi è pure l'Alcibiade non molto dissimile dal Capitolino e assai simile a varj veduti in Roma (anche uno malandato in Villa Medici) che nel Capitolino è segnato per Persio.

Il Marco Agrippa è di ottima scoltura ma non ben conservato. Il Decio dubito che non sia un Gordiano Giovane, di cui vi è nel Capitolino una testa assai simile. Il Macrino è più simile al Panfiliano che al Capitolino; e questo ha barba notabilmente più corta del Capitolino e dell'Altro predetto. Nerva testa bellissima. Trajano la migliore forse delle cognite finora e con testa piegata.

Di Caracalla due teste assai belle, una delle quali è maravigliosa. Quella di Alessandro con capo poco elevato capelli men folti, occhi cavi. Una testa incognita di bellissimo giovane come nel bronzo mediceo anche questa con capelli pari fino alla dirittura dell'orecchio e lavorati con finezza, che poi restringonsi con un cordoncino e finalmente si spiegano intorno a tutto il capo con cincinni meno studiati che nel Mediceo, ma assai belli. Non è la solita maniera di Apollo né de' Lari, molto meno di Antinoo, forse qualche Re siculo ma non saprei quale.

La Saffo in busto e in statua ha certamente somiglianza colla Medicea in marmo, ed è la stessa, ma dubito ch'ella non sia una Musa, o piuttosto Sibilla, giacché testa simile di acconciatura e fisionomia vedesi nelle famiglie Romane.

Una statuetta di un villano barbato e coperto con picciol panno che sventra un bove. È assai bella.

Un bassorilievo di un Cacciatore [ill.] con una lepore levata in alto; e avanti un cane che si rizza per prenderla.

Una statua etrusca delle più finite che si sian vedute, coperta di varie vesti. L'intima è lunghissima, a pieghe minute e perpendicolari; la 2a è 4 dita più alta; la 3a è a mezza vita tutta pieghie; e dalla parte sinistra scende come in varie statuette di bronzo; dalla destra poi le scorre sopra il braccio, dal quale pende in due lunghissime bande e assai ben intese, pur come in qualch'etrusco. La copertura della testa è particolare: due lunghe e travagliate trecce a destra e a sinistra; su le tempie dall'una parte e dall'altra [appunto grafico] due ornamenti veramente nuovi; il viso è sul fare di varj bronzi medicei di donne attempate con fattezze alquanto ricagnate come nella Minerva pur etrusca. La mossa è naturale; la mani aggiunte (proporzione naturale), le maniche come nelle etrusche maggiori del Mediceo.

Di altra statua di proporzione naturale con veste alquanto simile, ma men ornata si è fatta un'Iside con sistro e urceolo.

Un Faunetto della stessa proporzione con un bambino su le spalle (forse Bacco) son'ordinariamente ridenti.

Un'Osiride in marmo egizio con testa di Leone maggiore del naturale.

Una bellissima vasca di marmo bianco con le prodezze d'Ercole, spiegata da Winckelmann; le donne assistenti talora credo che figurino il luogo.

Statuetta di 3 piedi in circa a cui piè è una gran Maschera. È di uomo seminudo con vaso di acqua, simile al servo de Bagni nel Clementino.

Una statua di Augusta sedente maggiore del naturale. La sedia non ha spalliera ma origliere. La sinistra è rivolta verso la faccia, alquanto piegata; nella destra ha alcuni fiori come semprevivi. Credesi Faustina Minore.

La testa di Paride è coperta d'un berretto simile a quello di Casa Lancellotti che appuntasi in tre parti; dietro le orecchie avanzano due grandi cascate che posano su le spalle, Il volto è bello e alquanto lungo.

[7r]

Le teste di questo Museo ebbono il nome da Monsignor Baldani, ed è da fidarsene fino a certo segno. Il Pindaro è sicuramente Sofocle, trovato ultimamente nello scavo delle Mendicanti col nome e impresso da [?] nella Calcografia; il Sofocle di Villa Albani co' mostacci è piuttosto testa ideale, forse di prigioniero; le credute poetesse pajon anzi teste di Muse; il Senofonte unica testa ivi nominata da Winckelman è forse d'Ercole. La congettura della corona di ulivo con cui stava Senofonte sacrificando in occasione di recarglisi nuova della morte del figlio è debole per caratterisare una testa ornata magnificamente di diadema vitta e di proporzione quasi colossale. Ne parla ne' Monumenti.

Di questo grande Antiquario ho veduto la collezione de' Manoscritti nella libreria dell'Eminentissimo Albani. Vi ha grandi spogli di classici e di libri antiquarj e non poche Riflessioni sui cabinetti di Roma e di altre Città vedute viaggiando. Della Galleria di Firenze commenda la Venere medicea di cui la testa gli par troppo piccola; i suoi restauri dice di esser d'Ercole ... Aggiugne che le altre due della stessa tribuna, benché belle, vi scompariscono e lo stesso dice del Fauno. Loda assai il Ganimede e la Leda, ma nell'uno e nell'altra biasima il cigno. Caratterizza per uno de' più be' gruppi che si veggano il Fauno col Bacco, la cui testa dice avere imitata Raffaello in un S. Giambattista, né gli sovviene dove il vedesse. Loda molto l'Alessandro, l'Antino, in cui nota che il naso non iscende a perpendicolo come nelle statue greche. L'Ottone, dice, è bellissimo e forse unico: queste teste son fatte nelle Città dell'Impero. Commenda pure il cignale e un Bacco stafilita in bronzo sedente sopra una Tigre. Similmente un Annibale come comunemente si crede; il disegno egli non lo trova né Romano né greco. Molti pareri aggiugne su i quadri migliori di Pitti e di Galleria.

Nella stessa libreria vidi un catalogo di medaglie imperatorie fra gli scritti del Cameli co' suoi gradi di rarità forse messi da Vaillant, e un altro di famiglie co' prezzi differentissimi dagli odierni e assai

bassi. La Stazia sola è valutata 3 zecchini, la Orazia vi manca; le più rare son tassate in 15 o 20 o al più 25 paoli.

Varie teste di Marco Aurelio Vecchio e giovane, una simile alla Medicea 2a, ma con men barba e profilo più lungo; un'altra simile al Marco Aurelio con vestito di Apollo.

Varj fanciulli uno con tunica e frange. La tunica non è clamidata come nel Mediceo.

In un bassorilievo un tempio rotondo senza idolo né altro: si vede in prospettiva l'altr'ordine delle colonne alquanto più basso.

Il bassorilievo di Bacco è in marmo salino grigio: i volti non sono come nell'etrusco né le acconciature del capo; le pieghe sono assai simili.

Una colonnetta rotonda con varj Uomini in atto di camminare ciascuno con trofeo, scultura assai bella.

Due sfingi in granito. Il lor volto non è punto egizio, il disegno del corpo non è affatto simile co' leoni di Campidoglio.

Un idoletto egizio in plasma di smeraldo, almeno di plasma è il restauro; il resto è una pietra dura più scura.

Due statuette per sostegno di tavolino. Un Uomo con cappuccio giovane e vestito. Una donna con velo: figure da trofei nisi fallor.

Statua femminile con manto come nella Man.a Medicea.

[7v]

Medagliere della Eccellentissima casa Albani. È una serie d'Imperiali in argento supplita di tanto in tanto con oro che arriva fino a Costantino con seguito ed ha poi delle medaglie scelte anche di altri Augusti di Costantinopoli. Ha in oltre alcune medaglie d'argento di Città e di Re come di Giuba Giovane rrr e qualche medaglione di bronzo come quel di Treboniano Gallo di ottimo disegno per que' tempi e quel grandissimo di oro di Gallieno con l'Imperatore nel rovescio stante con labaro, che si è altrove descritto ed è stato ultimamente acquistato da S.E. per 150 zecchini.

La predetta delle Imperiali è di poche tavolette, ma che comprendono poco meno che tutte le teste più rare, e quasi tutte le medaglie son di ottima conservazione. Questa Raccolta nel suo genere può paragonarsi all'altra de' Medaglioni che ora è nel Vaticano ed è degnissima del solito gusto di questo gran Porporato; v'ha però qualche medaglia falsa. Di Pompeo ve ne ha parecchie d'argento (quella d'oro secondo me è falsa). In Cesare pure ve n'è una d'oro con tipo inedito di uomo presentato a Cesare da due soldati in atteggiamento di Reo, che credo falsa. Ma sì di Cesare sì di Augusto ve ne ha delle coniate con nome di Monetieri e che spettan'anche a famiglie, la Voconia, la Sanquinia ecc. Di Antonio ve ne ha delle rare come la Legione classica, un'altra con Cleopatra nel rovescio. Scendendo per la famiglia di Augusto il Druso, l'Antonia, il Germanico, l'Agrippina in argento, alcune di Caligola, 6 o 7 di Claudio, l'Ottone in argento (in oro mi parve falso), la Giulia di Tito e la Domizia. Di Domiziano vi è un medaglionicino in argento con segni militari nel rovescio, della stessa mole di que' di Augusto nel Museo Odescalchi. Le tre donne di Trajano e la sorella e nipote sono assai simili nell'acconciatura, non meno (ch'è la medesima) che nel profilo del volto. Varj Elj Cesari; quattro Pertinaci, uno de' quali par falso e ne ho veduto simile altrove; 2 Didj Giuliani; la Manlia Scantilla e la Didia Claudia. Vi ha 5 Pescenni, cosa come credo unica di questo Museo, sebbene qualcuno dubio; un Clodio Albino e l'altro tiranno anteriore Clodio Macro, simile a quello della Regina Cristina, ove similmente il S.C. la forma delle lettere e della bircone e il disegno differente da quello de' tempi neroniani la rendono troppo sospetta, seben pare in argento antico. I Macrini son fino a 10, due Diadumeni di fattezze notabilmente diverse. In uno di essi riscontrai i lineamenti del Mediceo in marmo perfettamente. L'Aquila Severa è coperta di certa patina nera forse artificiosa e similmente la Sallustia Orbiana. Il Massimino in oro, due o tre Massimi in argento bellissimi, la Paulina in argento, due di Gordiano seniore, una del Giuniore, Balbino, Pupieno (Molte Consecrazioni stimate di Gallieno), più d'una di Q. Erennio ed Ostiliano, un Volusiano in oro, parecchi Emiliani in argento almeno 6. Una foderata d'oro di Tacito, parecchie d'argento de' tempi di Costantino, una delle quali bellissima con Crispo e Costantino giuniore come

in medaglione (che solo è edito con tal tipo a mia notizia) presso Vaillant. Massenzio. Un Eugenio assai bello in argento, la Pulcheria e un'altra Augusta di questi tempi non so se edita. Singolare è il Constantino Monomaco altrove descritto; medaglia larga, ma sottilissima e di molto bel conio per que' tempi. Vi ha pure buon numero di egizie in argento basso e anche puro, e moltissimi quinarj, e rovesci rari: sicché questo solo Museo quantunque di meno pezzi è superiore in valore a molti altri presi insieme assai più abbondanti di numero che ho veduti in Roma ed altrove.

[8r]

Separatamente v'è una serie di medaglie pontificie da Martin V a noi tutte d'argento col capo del Pontefice da una parte e il ristretto della sua vita dall'altra. Furono coniate in Germania.

Padri Agostiniani in Firenze. In Sagrestia la tavola del Lippi. Maria Santissima ritta in un trono con molti Angeli intorno e due Santi Vescovi innanzi, uno de' quali S. Agostino. È del solito stile nell'aria delle teste giovanili bellissime e ritratte con capelli piuttosto corti, ricciuti e biondi, ben coloriti. Il trono che sfugge all'indietro colle centinature è più ornato ne' pomi che non è il suo consueto; così le nicchie. I piviali sono assai ricchi di pieghe e abbondanti di drappo; il ricamo è in seta non in oro, del quale fa nelle pitture viste finora assai men uso che Ghirlandaio, non usandone che piccole fimbrie; il taglio de' piviali e mitre è come in Ghirlandaio e Rosselli, i vestiti specialmente bianchi han pieghe spesse, le quali gli altri dopo lui vedesi aver tutti imitate. I diademi sono trasversalmente posti e il colorito è vario, ma moderato, ne si avviva come in alcuni de' suoi successori. Certa maniera di pavonazzo par tutta sua. Nella predella vi son 4 spartimenti di mirabile conservazione. Nella prima un S. Vescovo con 2 corteggii che gli tengono il piviale (essi han molto ne' capelli e nel vestito dello stil di C[astagn]o) innanzi a cui una Donna tutta velata e con soggolo fra due cherubini vestiti di lunghe cotte, ma non fino a' piedi come in antico; non so se sia miracolo o altro. Siegue una Nunziata in colonnato che sfugge forse preso da Masaccio; un altr'Angelo in lontananza (così nella cappella degli Operai) e in oltre un S. Giuseppe. Succede un Santo vecchio con Angeli e in fine v'è un Santo Giovane in veste d'Agostino che in piano simile a quel d'Ognissanti scrive ricevendo lume da alto, e altro religioso in lontananza attonito a quella vista. Le teste specialmente sono bellissime, l'architettura di color vario, le mani (spesse nella tavola grande) ordinariamente cattive, il colorito vago. Le teste di Maria Santissima e di Gesù nella tavola inferiori alle altre.

[8v]

*Signori Antinori in Firenze.* Il Cortile di questa casa è ornato a iscrizioni comunemente sepolcrali, ma ve ne ha pure delle interessanti di Municipj ecc., Milizia ecc. Una testa che mi parve di [canc.: Ton.a] è? moderna. Un'urna con Bacchante non conservata. Un frammento di bassorilievo ove giace disteso un Uomo come nelle urne di Volterra e soprastanno i busti di due, l'una sembra madre con panno in capo come le attempate, l'altra è giovane, forse moglie. Scoltura buona greca o romana. Una urnetta di Volterra col creduto sacrificio de Cabiri, tutto come ne' Medicei, ma la scoltura è bella e i giovani amendue con berretto creduto frigio; l'uccisore è vestito alla eroica. In altra l'Enomao quasi del tipo stesso del Mediceo. In altra il Vecchio supplicante. Cominciando a destra di chi riguarda vi è un guerriero morto (non moribondo come Urna Vaticana), sostenuto da un Giovane in tunica e clamide e capo scoperto; sopra il Guerriero è una donna in piè rivolta verso l'altra parte e dolorosa; a terra ginocchione il vecchio sostenuto da un Giovane tunicato; siegue altra donna due figlie di Edipo che riguarda e stende la mano verso lui o il caduto. Viene altro gruppo di un Giovane che regge similmente un altro certamente vivo, mezzo ginocchione e rivolto al Vecchio, il quale ha bella celata con pennacchiera. In fine una dea seminuda.

In altra è il sacrificio d'Ifigenia. Composizione quasi come ne' Medicei. Quello che tiene il coltello ha anche lo scudo; a riserva di Clitennestra e Ifigenia non par che v'abbia altra donna. In altra un tipo assai raro, anzi unico. In un cocchio è una donna che sembra piuttosto attempata, sedente come in carro trionfale, e dietro lei, come si userebbe ora in carrozza, una donna in piedi. È incontrata da

un uomo a cavallo che le stende la destra e innanzi 'l cocchio vi è un altr'uomo a cavallo, quasi in atto d'incontrare, che similmente stende la mano verso lei, forse spozalizio e commemorativa. Fra le donne de' sepolcrini ve n'è qualcuna con acconciatura simile a Domizia Augusta.

Vi è un bassorilievo in Terra cotta con fauno che coglie uve, nisi fallor, con appresso un paniere, sul gusto del Mediceo Corridore R.o.

Altro bassorilievo: un puttino alato con uccello simile a molti bronzi che si veggono di tal soggetto ne Musei.

Badia di Firenze. La Nunziata di Giotto descritta dal Vasari, in atto di ritrarsi dall'Angelo. È delle prime opere; le facce han qualche somiglianza colla Nunziata Medicea, i capelli più corti, il vestito di Nostra Signora dello stesso colore, ma l'Angelo ha più grand'ali a iride, è in aria ed ha calzari rossi. Dopo Maria Santissima è un tappeto, al di sopra un busto di Gesù Cristo affatto diverso dal Mediceo. È di disegno secchissimo e inferiore a questo, in oro.

Quattro storie di S. Niccolò, credo certamente di Lorenzetti. In una la sua occulta limosina come in quel di S. Niccolò Oltrarno, ma il casamento è migliore, la positura più naturale; la tempesta in cui vi son navi bellissime e lavorate con infinita diligenza, il mare è meno naturale. Il fanciullo risuscitato con bel casamento rosso è con una scala benintesa; un tempio non so se per la consacrazione o per altro, ove varj Vescovi con pianete all'antica, mitre basse; e in un lato il Santo con una specie di cappa con cappuccio. Le figure sono belle, varie, ben colorite; il vestir invece ha del particolare con cappelli gialli, abiti lunghi piuttosto ben piegati, spesso a pieghe parallele. Vi è qualche acceso che si appressa al fare del Beato Angelico. Le architetture sul far del Gaddi, specialmente la Chiesa con altare ed ancona, ch'è alta e ornata di prospettive; fondo d'oro.

Una Nunziata di maniera più moderna; varie ancone sul fare di Cimabue; una Madonna dietro il Coro bellissima con Bambino, varj Angeli, due Santi, uno de'quali S. Benedetto. È in una selva che si diminuisce con bella gradazione e il luogo è pieno di rose e fiori bellissimi. Ha qualche idea del Ghirlandaio, ma le facce sono finite e condotte con una particolare leggiadria. Un Giudizio creduto del Beato Angelico.

[9r]

Signor Giacomo Bellotti.

Varj frammenti di candelabro. Uno stelo scannellato come il Mediceo etrusco, con 2 forami al fondo per impernarlo; una coppa similissima alle 2 minori medicee; e un nodo di candelabro, pur simile nel lavoro. Notabile assai è un disco traforato con alta sponda sopra cui adattare il focone per sacrificj [appunto grafico] con forame nel mezzo per istabilirlo in candelabro.

Un Romano con Roma senz'elmo. È assai simile a un de' Medicei e del Kircheriano e vi si vede la stessa giovanezza e fisonomia. Simili figure dal Caylus furon prese per Ritratti d'Imperatori.

Una statuetta di Marte imberbe con elmo e con una lunga clamide spiegata dietro le spalle fino alle polpe delle gambe, ignudo nel resto, con piè in mossa di volare, similissimo a varj veduti in bassorilievo con Rea che dorme; ha il destro braccio più elevato che il sinistro e ambedue i pugni son chiusi (4a grandezza).

Un Giove imberbe con patera nella destra e asta (ora smarrita) nella sinistra; i capelli, il panno è come nelle altre figure di Giove barbato che sono nel Mediceo, delle quali questa è un po' maggiore.

Protome di Giove come nel Mediceo e in altri Musei frequentemente. A mezzo rilievo, con un garbo nel rovescio da adattarlo a qualche vaso o scrigno ecc., come ne' predetti.

Un Amorino che cavalca un delfino nel cui capo son due magliette, l'una a destra l'altra a sinistra e un'altra nella mano del putto; della grandezza de' minimi del Museo Mediceo.

Due manichi compagni sul gusto del minore di bronzo del Museo Mediceo lavorato al modello de' vasi etruschi, ma di un lavoro molto più rozzo. Nel di dentro notai in ambedue due chiodetti per lo lungo del manico, l'un sopra l'altro; per cui si credevano adattati in legno, verbi gratia in sedia.

Una bellissima fibula d'oro con rilievo a punta di diamante ottangolare [appuntamento grafico]; in ognuno de' triangoli è come un cordoncino per ornamento, intorno varj lavorini; entro un'anfora di bronzo. Vi sono 12 zecchini in circa di valore intrinseco di oro fino.

Circa le medaglie greche o di Colonie rare, delle quali ha avuto gran numero, nella loro vendita o permuta è solito apprezzarle a proporzione notabilmente meno delle latine, regolandosi colla rarità delle teste e de' roversci; in oltre l'epoche fan crescere il lor valore. Le rarissime della maggior rarità non passan mai i 12 zecchini, le solamente rare 6 8 o 10 paoli; i medaglioni stessi non passan ordinariamente i 20 o 30 zecchini. Quelle de' Re comuni, se hanno bel conio, crescono notabilmente: le rare son sempre da valutarsi più di quelle delle Colonie. L'Automedonte in bronzo, benché piccolo, può pagarsi 4 zecchini; il Trifone, tetradracma in argento, è stato venduto al Museo Vaticano per 20 zecchini da lui medesimo.

[9v]

La Iotape venuta di Firenze in bronzo grande e uguale alla Plotina in gran bronzo l'ha venduta pure alla Vaticana, zecchini 20; l'asse di Pompeo zecchini 2.

Le puniche si valutano 10 o 12 paoli. Gli assi librali 20 o 25 giulj. L'ebraiche non sono prezzate molto; il siclo verbi gratia un zecchino.

Egli si regola assai colla pratica di quelle che non gli sono mai capitate; fra le quali la testa di Tiberio in grande e l'Adriano in grande colla vela nel rovescio ch'è nel Museo Vaticano, quantunque sia arrivato ad avere 5 Pertinaci, la Cornelia Supera, ecc. Così l'Adriano in grande colla Sicilia nel rovescio. I medaglioni con teste non rare si vendono ragionevolmente. Un Marco Aurelio con Cornuncopio nel rovescio, quasi protomi, ch'equivalgono in peso a 3 o 4 monete in grande egli lo valutava 6 zecchini.

Vi osservai un voto di terra cotta maggiore volte della antichissima dea di bronzo del Mediceo e vestita in modo simile, con velo e mani coperte; rozza, ma forse meno di voti simili, 10 o 15 giulj.

Vi è pure un Console in marmo di cattivo lavoro col capo velato, patera nella destra, vol[atil]e nella sinistra; sotto la patera un'ara ardente in cui è scritto [iscrizione ASANTIVS D.V.S.C.].

Fra' bronzi un buon numero di animali piccoli, simili a medicei. Notabile è una colomba sopra ferro o per dir meglio bronzo filato, lungo 4 dita in circa; nel fine vi è un anello [appuntamento grafico].

È anche nuova la foggia di un picciol cocchiajo simile a medicei minori, ma non così profondi, con una pateretta traforata in 5 bucherelli [appuntamento grafico] nel cui manico a punta, mezzo dito dopo la patera, [appuntamento grafico] risalta un ferretto alto mezzo dito [appuntamento grafico]; non saprei a che uso.

È tenuta fra gli stromenti chirurgici.

Due radule vi sono, piuttosto sottili e quasi lamine assai larghe (4 dita nella maggiore larghezza, 2 e mezza nella minore), alte circa un palmo con manubrio rivoltato come nelle pretese asce ma molto più sottile. Credonsi servite a bagni per ripulire le vasche.

Un mascheroncino con bocca aperta e sopra due fermaglie: vedesi servito di bocchetta ad un vaso e dà luce a molti pezzi simili che si trovano ne' Musei.

Fra le medaglie è notabile un C. MARIUS delle fattezze medesime del Capitolino, nel rovescio scudi composti, intorno [iscrizione VICT. CIMBR]; in bronzo della mole di una metallina. La patina è fortissima e pare antica. È stata trovata in quest'ultimo, per quanto si dice, e da un villano si è venduta per pochissimo. Il diritto e le lettere, tutto pare antico; dà sospetto la finezza maggiore che nelle metalline e specialmente la novità.

Tiene pure alcune monete false del Padovanino e di altri, come il Pertinace fatto su l'antico mirabilmente. Nel Didio Giuliano e Diadumeno le lettere son troppo belle per que' tempi. L'allocuzione di Calligola ha una maniera troppo secca, l'Ara di Tiberio pure. La patina nera si dava da' falsarj col zolfo e potria torsi coll'aceto; ma è forte e da ingannare. I migliori Antiquarj ne son restati talora ingannati o hanno scoperto il dolo dopo più giorni di esame, che dee farsi minutissimo dell'orlo, leggenda, colore, disegno, metallo ecc.

[10r]

Signor Avvocato Buondacca. Ha una raccolta di medaglie molto pregevole per esservi monete antiche di ogni genere e, in ogni genere, varj pezzi rari che costituiscono il museo un de' migliori che siano in mano di persona privata. Vi ha de' medaglioni, circa a 22, alla testa de' quali è un triente di Roma di straordinaria grandezza e peso: il tipo è un capo femminile con bell'acconcio e un Ercole che uccide il centauro; un cotrone di Nerone con 3 figure femminili con tibia ecc., assai bello e di lavoro migliore del consueto 30 paoli; uno di Antinoo senza roverscio zecchini 15; uno di Marco Aurelio con Vittoria [iscrizione COS IIII], bellissimo 6 zecchini; uno inedito di Commodo il cui roverscio ha i titoli dell'Imperatore e un Marte a destra con a lato una sfinge (per quanto pare) e a sinistra una Giunone appoggiata a colonnetta e tenente asta con pavone a piedi 8 zecchini; un meraviglioso e inedito di Alessandro Severo e Giulia Mamaia, nel roverscio è segnata la Tribunitia Potestà XIII oltre a titoli soliti e vi è un ponte per cui tragitta l'Imperatore preceduto da Vittoria e seguito da soldati con segni militari, allusivo a quello che fece nel Reno contra i Germani zecchini 30; uno di Diocleziano foderato di argento dorato, assai bello, pagato 3 o 4 zecchini; altro di Massimiano piccolo, ma ricco di merito 3 zecchini; uno piccolo e rozzo di Claudio Gotico colle 3 monete; e collo stesso roverscio anche in Caracalla: in tutti zecchini 140 in circa.

Vi ha pure in bronzo una Saggio di medaglie di Re e popoli con qualche medaglione che di qualche poco avanza la prima forma; di Adrianopoli se non erro paoli 18. Da lui seppi che tali medaglie, quando son comuni come Arpano, Eserniani, Eniadi, Caleni, Bruzi ecc., si pagano le migliori un paolo ed anche meno, le rare comunemente tre o 4 paoli secondo la rarità e i venditori; le comuni d'argento circa a due paoli, quando sono della solita misura, ma di bronzo le rare 5, 10, 15 paoli; le più grandicelle in bronzo 2 o 3 paoli quando sono non ovvie, le altre 1 paolo o 15 bajocchi.

De' Re varj Geroni, un Prusia, parecchi Agatocli, alcuni Erodi, varj Tolomei, fra quali uno mi parve di Numidia, una Berenice, qualche Pirro ecc., in bronzo.

Delle città v'è alla testa una incognita incusa d'ambe le parti, dall'una v'è una figura donnesca stante, dall'altra una Cibele sedente fra due leoni. Incognita pure è un'altra col capo di Giove d'una parte e con soldato dall'altra, il quale divide queste lettere [iscrizione TO φς]. Ve ne ha una di Linterno col Minotauro e capo laureato di Apollo [iscrizione etrusca], in altra [iscrizione etrusca], tutte 2 in bronzo piccolo. Credo [iscrizione etrusca] Dutens ultima tabella. Si attribuisce a Segni una piccolissima di argento col capo di Mercurio e innanzi il caduceo, dall'altra parte [iscrizione etrusca] e capo come di maschera silenica a cui è congiunto per modo d'Erma il capo di un cignale vedi lettera a. Vi è un quincunce di Luceria con ruota nel roverscio; una sicuramente di Aquino [iscrizione AQVINO] col Gallo paoli 15; qualcuna di Ravenna col felix Ravenna e donna turrata e nel roverscio [iscrizione RAE]; una di Alba che dicesi riportata da Pellerin in piccolo argento; una di Nola in argento valutata dal possessore 15 giulj; quelle di Napoli con tipo simile del Minotauro due paoli. Varie di Tespi, Lacedemone, Smirna ecc., Centuripi, Taranto, Turio, Durazzo ecc.

Nelle serie delle colonie vi ha buona parte delle teste imperiali. Buona parte sono Antiochene, pagate quelle di argento basso 3 giulj in circa l'una, le altre 10 o 15 bajocchi quando sono comuni. Vi è una Giulia Paola in piccolo bronzo, un Diadumeno ecc. Una delle migliori è quella di Cuma (20) in Asia; ve n'è una di Giulia Mesa: nel roverscio Diana triforme con faci o simil simbolo nelle mani, intorno [iscrizione ΣΩΤΕΙΡΑ]. Simile in Haym senza legenda [10v] spiegata per le tre Furie.

Le famiglie Romane in bronzo hanno alcune rare di Colonia, come quella di Caecilio Cornuto, lodatissima per la rarità, benché avuta a prezzo di un zecchino come le altre similmente più rare; sebbene in mano degl'intendenti si pagano queste più rare 2 e 3 zecchini e anche più. Quelle di Augusto di prima forma e di 2a che sono in buono numero nella raccolta egli le ha avute, le prime a 10 o 15 bajocchi l'una, le seconde a mezzo giulio in circa. Una conservatissima e con patina verde, di famiglia, non ovvia, fu pagata paoli 15 in bronzo mezzano. In una incognita e inedita da una parte v'è un cornucopia; son quattro globuli e [iscrizione C.V.Q.] sic; dall'altra il capo di Pallade e il segno pur del triente. In altro [iscrizione M.POP] Capo ignoto di Donna, nell'altra parte un cavallo. Credesi appartenere alla famiglia Porcia e nominatamente a Catone per il cavallo e leggono [iscrizione POR] per qualche segno assai dubio. In questa Raccolta egli dà luogo anche alle

metalline, fra le quali una della Meneia colla solita testa donnesca e colla solita abbreviatura. Quelle di tipo particolare e ch'escono dall'ordinario, come in un quadrante ove invece d'Ercole veggonsi le sue armi, sono considerate sempre come Rare. Nella famiglia Marcia son 2 assi; in ambedue Numa imberbe come [ciò] che rappresenta Avercampi.

Fra le incerte di bronzo vi è il sestante creduto di Aquilio Floro, un'asse con Luna sopra forse della Saufeja 3 paoli, altro con un soldato su la prora, altro con una specie di canna (forse Mensor).

Molte di una fabbrica simile alquanto alle piccole Neroniane tutte col [iscrizione SC]; quella colla colonna e capo donnesco (lo credono di Domizia, a me par della dea Moneta), altra con tripode e capo giovanile; due colla creduta testa di Pirro e con un torace dall'altra parte; una par che corrisponda al danaro, l'altra al quinario. Ho dubitato che queste servissero a provar le monete nelle bilance; altre colla testa del cavallo e falce.

La serie delle medaglie di bronzo mezzana ha alcune teste rare, come di Vitellio alquanto logora 15, di Diadumeno 15, di Etruscilla 20, Cornelia Paola 15, Q. Erennio 15 (l'Ostiliano in bronzo mezzano vale 30 almeno), la Giulia di Tito 10, Clodio Albino ecc.. Vari rovesci rari pagati in questa forma nell'alto secolo circa a uno zecchino, le comuni un paolo l'una per l'altra. Il Caligola coll'unico rovescio di Vesta è variato per l'epigrafe della testa; di Vespasiano vi è la medaglia inedita coll'[iscrizione OB CIVES SERVATOS] in corona; di Trajano il Tempio con gradinata e due portici onde dicesi avere il Bernino presa l'idea del portico di S. Pietro: questa per errore del Monetiere è replicata in ambe le parti colla solita epigrafe [iscrizione S.P.Q.R. OPT. PR]; la via Trajana ecc; altra di Trajano con viso somigliantissimo a Nerva; varie Province in Adriano. Si notarono in Giulia Pia due acconciature diverse, una più pesante, l'altra più svelta ambedue cuopron l'orecchia; la treccia che cinge il capo per lungo comincia in Etruscilla nel Patarol in Tranquillina e continua; avvertenze che dan qualche lume per le teste di marmo. Le Restituite 1 zecchino in circa.

In bronzo grande ebbe già la medaglia celebre di Britannico che passò poi in mano del Signor Visconti; dal getto che se ne formò ho tratta la iscrizione [iscrizione TI. CLAVDIVS CAESAR AUG. F. BRITANNICVS]. Testa ignota con parte di tunica S.C. Marte ignudo con asta e scudo. Ora ve ne restano varie assai belle; le altre comunemente sono ben conservate, pagate ancorché comuni nell'alto impero anche più di 3 paoli per la conservazione e bellezza. Di Augusto vi è la Restituuta da Nerva zecchini 3; il Tempio di Caligola col sacrificio zecchini 2, ancorché men conservata; alcune con contromarca [iscrizione NCAPR] pagate 2 o 3 paoli più che senza marca.

[11r]

Il Diadumeno veramente bellissimo zecchini 8, la Faustina col rovescio di Cibele conservano richiesta per zecchini 7; la Soemia in grande zecchini 2 assai bella; il Carpentò di Giulia di Tito e quello di Domitilla ciascuno 30; alcune di Nerone con bella patina verde zecchini 1, benché comuni, per l'ultima conservazione. Le rare di questo modulo egli le valuta comunemente tra 10 e i 15 paoli. I due Gordiani zecchini 8, quella di Valenza colle due teste di Cesare e di Augusto e colla nave [iscrizione C.I.V.] può pagarsi anche una doppia (l'altra di Cadice più rara simile in bronzo grande), l'Orbiana 2 zecchini, la consacrazione di Antonino Pio con gli elefanti 2 zecchini; non ben conservate.

Nel basso Impero ha serie che giugne al fine. Queste piccole medaglie si hanno per pochissimo, ma se son rare si pagano tre giulj e se assai rare 1 zecchino e 15 paoli. Alcune più rare come il Nepoziano col [iscrizione Constantinus], si bene memoro, lo barattò con medaglie di colonie di 4 zecchini in circa; una Elia Flacilla zecchini 2. Vi ha un Romolo colla epigrafe al lato [iscrizione IMP. MAXENTIUS DO ROMO N.V. FILIO ~ AETae MEMae], tempio; sotto [iscrizione REP]. In bronzo piuttosto grande Baduela e Teodeato. Vi riscontrai Romano e Costantino (son anche in maggior forma nel Museo Tanini) che convengono col peso Mediceo. Foca colla moglie come credesi. Alcuni Monogrammi creduti di Teodorico [appunto grafico].

Nelle famiglie in argento il miglior pezzo è la legione di Antonino Restituuta da Lucio Vero, valutata zecchini 10, la Crepereja zecchini 3. V'era la Stazia alquanto logora, stimata zecchini 12; quando è in buon essere si paga 20 e ancor più. Pesano tre denari e più.

Numerose imperiali in argento supplite anche talvolta col bronzo. In essa alcune medaglie rare: il Clodio Albino paoli 15 il Pertinace alquanto logoro o falso; il Macrino 10 il Diadumeno 25, il Balbino 30, il Q. Erennio 15, l'Ostiliano 30, le consecrazioni attribuite a Gallieno che in Roma si valutano ciascuna un zecchino, la Magnia Urbica in bronzo 25. Due di Caro col Partico e l'altra più singolare col Persico valutate 15 e 25 giulj; di Aureliano una assai piccola di bellissimo disegno di ottima patina con un'allocuzione di tre figure ch'ebbe per circa a 8 zecchini; altra assai bella con nave e vota pubblica di Costantino 5 paoli; la Elia Flacilla zecchini 1; de' bassi secoli l'Antemio, due Magni Massimi ecc. Se solamente rare in argento egli le valuta intorno a 1 zecchini, quando son d'oro crede doversi aggiungere il valore dell'oro, e tal pratica tiene comunemente nelle vendite e baratti.

Vi è un Desiderio in oro col nome di Lucca nel rovescio e valutasi 3 zecchini.

Monete Pontificie. Adriano I, 3 o 4 zecchini argento, pagato altre volte zecchini 15. Leone 3°, 12 15 paoli. Gregorio IV con Lodovico Pio e Leone IV, 10 12 paoli. Benedetto III, 30 paoli. Nicolò I, 30 paoli. Vedi Fioravanti. Adriano II, 30.

[appunto grafico] Giovanni VIII un zecchino, Stefano V un zecchino, Stefano V attaccate così si trovano ne Cemeterj un zecchino.

[appunto grafico] Stefano VI l'Antipapa unica paoli 70; Arnolfo unica inedita, zecchini 12. Sergio III, un zecchino; qui non ci è nome d'Imperatore.

[appunto grafico] Ioannes X, 2 zecchini; Giovanni XIII Otho, 2 zecchini.

Otho cum Papia, Luca ecc., 1 paolo [ill.]. Corrado in oro, paoli 25. Federico Barbarossa un paolo argento 3 mod[ul]i. Carlo Magno e vicini Re in argento, 3 paoli in circa. Venendo in giù scemano di valore in bronzo 1 ½ grano.

Città in argento, le comuni un giulio, le altre 2 o 3. Mantova con Protome di Virgilio non capillato del secolo decimoquinto de Recineto [iscrizione Aritur. Volata aes r]. Ve ne ha di mistura, delle maggiori di argento ecc., ordinariamente poco più del valore quando sono di tempi bassi/ Grossi del Senato Romano del 1300 ecc., 15 bajocchi, i paoli un testone.

Monete pontificie fino a Clemente VII ½ grani valutate un carlino, i grossi il doppio, i paoli un testone/ Urbano V paolo, ½ grosso; Benedetto XII paolo, grosso/ Benedetto XIV piastra 3 zecchini, ½ piastra paoli 15, testone zecchini 1, paolo 6 o 7 zecchini. Così qualche altro raro, ma son pochissimi.

[11v]

M.r Bayers Inglese. Una Raccolta di assi considerevole, fra quali uno grande di Volterra della miglior conservazione valutato zecchini 6; tre altri singolari di figura quadrilatera, due pesano alquanto meno di 4 libbre, in uno un bue per parte; in altro d'una parte due galli, d'altra 2 tridenti e due stelle. Il terzo maggiore di alcune onces meno di 5 libbre, con due delfini e due tridenti e 2 stelle. Son di getto e del solito colore e fabbrica. In 2 [appunto grafico] dis.j loro presso Museo B[orgiano?].

Alcuni candelabri di varie misure grandi e mezzane col fusto scannellato o a maruca; i più col tripode, uno con un piede rotondo quasi a disco; tutti in cima hanno un cratere, niuno all'uso etrusco con quadrati e figure. Il cratere d'uno è una vera patera alquanto più larga e profonda de' Medicei di creta; in altri son coppe un po' più larghe e in qualcuno anche [appunto grafico] con de' lavori a cisello o a bulino all'intorno.

Una bellissima Minerva, statuetta di terza grandezza di greco gusto: tenne lo scudo a sinistra, nella destra stringe una civetta nel modo che altrove Venere una colomba, ha manto che la cinge tutta d'intorno restando scoperta parte dell'egida con medusa e la treccia è del solito disegno che termina in acuto. È moderna, di bronzo, gettata sopra un'altra superbissima d'argento ita in Inghilterra.

Un cane della misura stessa e nella mossa di correre che nel Kircheriano sta pure in simil base, a cui va unito un tubetto alto 2 dita, e in questo sono 3 anelli d'intorno; per segno militare è troppo piccolo, non avendo un mio palmo di lunghezza. Alcune patere comunemente con manico lavorato, terminato in testa di capriolo.

Una patera del miglior lavoro [iscrizione]. La prima è una donna alata e ornata d'egida con medusa e serpenti, ma senza scudo, in atto di parlar col secondo ch'è giovane, colla solita capellatura ricciuta minutamente, clava nella destra, pomi nella sinistra, a piè il turcasso. Il manico è similissimo alla clava medicea servita pur di manico e termina in testa di leone. È di lavoro diverso, né si nota che vi sia adattato modernamente.

Altra tutta cinta di una corona d'ellera come nel Mediceo. A destra siede Giove barbato, se già è Giove, ma egli è similissimo a que' della patera Visconti e altri con viso piuttosto lungo e barba lunga. Siede con sceptro capitolato gestendo colle mani quasi congiunte, rivolto a un Giovane pur sedente a sinistra senza corona né vitta, con un'asta lunga quasi mezz'uomo nella sinistra e in atto di gestir colla destra; coperto alla eroica di un patino che gli scende per le spalle al petto. È grande quanto le maggiori medicee, la prima e quella che siegue un po' meno. È di buon disegno, con minutissimi capelli come in alcune del Kircheriano.

Altra di cattivo gusto similissima a una del Kircheriano, ove sono due figure intorno a una vasca similmente alta e con maschera di leone che getta acqua. In questa ch'è meglio conservata veggonsi due donne ritte e svestite che appressano le mani all'acqua; a' piè della fontana è una figura donnesca, mezzo ginocchione come le veneri, con una treccia in mano; dietro, quasi in distanza, una piccola figura di uomo ignudo itifallico. È spiegata per Atteone, ma niuna delle 3 donne ha simbolo onde ravvisarla per Diana.

Altra piccola con tre giovani, tutti con berretto frigio, due [ill.] sedenti e uno no, quel di mezzo ha in mano come un volatile [appuntamento grafico] che non discernesi che sia. In altra i due soliti Giovani sedenti con pileo rotondo onde crederli Castori, un de' quali tiene i piè sopra un capitello e siede in luogo elevato; fra loro è una donna a destra tutta vestita, che in capo ha una specie di pileo frigio, e a sinistra un Uomo con pileo frigio o semivestito o ignudo. Questa della maniera delle piccole medicee.

Tre Lari trovati in Perugia della figura che i due del Kircheriano, ma di grandezze diverse. Il maggiore è alquanto più di essi, similmente fasciato (ma indica pallio dal petto in giù); le mani non sono come ivi alla medesima dirittura, ma la sinistra che tien pure un vasellino è assai più bassa della destra; lungo 1 palmo  $\frac{1}{2}$ , largo 2 dita, con piedi fuor della veste.

Vedi Supplemento.

[12r]

Museo Capitolino, Stanza d'Idoli Egizj. Un'Iside semi colossale di nero antico colle mani distese in atto di alzare alquanto la veste; il capo è nuovo e con gran chioma, i cui vestigj, ma alquanto dissimili, erano nel pezzo antico. I pie sono ignudi come negli altri da nominarsi e alquanto distesi l'uno avanti l'altro; al petto ha il solito pinzo.

Tre altre di proporzione naturale vestite di stretta tunica; in una è notevole che, oltre la croce ermetica che tiene a destra, ha nella sinistra posata in sul fianco una specie di fiore intagliato e congiunto al fianco medesimo [appuntamento grafico], simbolo che non le ho veduto altra volta; questa ha una sottoveste a pieghe perpendicolari.

Due statue al naturale di testa giovanile con stretta tunica, uno tiene una situla a destra di figura rotonda, la sinistra è rifatta ed eretta; l'altro ha un bastone che termina in cima in figura di leone.

Altra figura virile della stessa proporzione e vestito; ha in mano una tavola, ma le braccia in parte e la tavola son moderne.

Un'Osiride vestito come il Mediceo di bronzo con i due soliti bastoncelli e con un assetto come di velo in capo che spesso vedesi negli Egizi, alquanto meno del naturale. Si prenderebbe per Iside se lo consentisse la osservazione di Winckelmann circa questa dea, che si verifica nelle statue di sopra descritte.

Un picciol busto d'Iside in basalte o simil marmo: ha di particolare i capelli a lunghe e spesse trecce, così distinte in bucoletti come nel bronzo Mediceo del busto isiaco.

Statua minor del naturale con testa moderna, pure in marmo assai nero e duro. Il lavoro par etrusco; ha sottoveste a pieghe fitte e perpendicolari che le corrisponde anche al collo, poi altra veste più

corta e sopra un manto piuttosto stretto e che le si annoda al petto come in qualche Fortuna medicea. Ha cornucopia nella sinistra e la destra pendente e senz'azione. I piedi son soleati, piuttosto congiunti e alquanto in pendio sopra una base del medesimo marmo. È di scoltura piuttosto rozza, il cornucopia attaccato alla vita ecc.

Statua minore del naturale in marmo bianco di Anubi come in varie medaglie e bronzi, in tunica e clamide con sistro.

Testa a maniera di Erma doppio: dall'una parte è quella d'Iside coperta di velo e con fior di loto. È simile a giglio e dal mezzo delle 5 foglie alquanto acute esce un quasi cuore. Dall'altra parte è una testa di vacca con piccole corna e senza simbolo. Il marmo è nero antico, alquanto venato di bianco, come le prime 7 di sopra descritte.

Un cocodrillo in marmo bianco.

Un'ara colla iscrizione d'Iside; a destra di chi riguarda è nel lato un Anubi come sopra tenente una situla e una palma; a sinistra un Arpocrate in atto d'intimar silenzio ma col dito alquanto fuor della bocca e con persa in capo; avanti sotto l'iscrizione [iscrizione ISIDI Sacr.] una cista come nel bassorilievo di Cibele sopra il cui coperchio è un serpente. Nella circonferenza verso la metà è una ½ luna con due spiche. È stata illustrata con dissertazione da un certo Oliva.

[12v]

Un Canopo in basalte alto 1 palmo e ½ figurato solo davanti: ha una bulla pendente dal collo [appunto grafico] e sul capo un simbolo non comune di 2 quasi corna attorte fra le quali è una foglia; nella parte anteriore somiglia il Canopo Mediceo con due Arpocrati e Sparvieri ecc., termina come quello in uno scarabeo con ali spiegate.

Un quadrilatero di terra cotta con pezzo di cornice in cima; è sul far di que' del Seminario e del Noviziato. Diviso in due spartimenti ognuno con arco. Nel destro è una casuccia di paglia o tugurio sul taglio delle comuni con due oche posate sopra il tetto pure di paglia o di vimini; sotto vi è fiume, dove in un battelletto son due remadori sformati di fattezze, senza capellatura e di fisionomia egizia, più sotto 2 o 3 mostri. Nella parte sinistra vedesi in alto una capanna con fastigio e ivi posate similmente alcune oche o gru; nel di sotto è un cocodrillo e un ippopotamo. Una delle capanne è tonda, l'altra bislunga.

Un Idolo in basalte simile al Capitolino del Cortile de' Conservatori con simil veste e in simile positura; il capo è di scimia, le dita de' piè e delle mani assai lunghe e sottili.

Nella prima camera di sopra è un'urna di 5 palmi in circa colla favola di Endimione, di scoltura piuttosto cattiva e caratteri, per quanto ho congetturato, de' tempi di Severo. L'altra descritta altrove è migliore e di bella composizione, sebbene non troppo ben eseguita. Qui Endimione è nell'angolo a sinistra di chi riguarda in seno a un vecchio barbato con capelli avvolti intorno alla fronte e poi stretti all'occipite a maniera donnesca. Diana scortata da un Amorino con fiaccola è nella solita situazione di mirarlo; finisce con una biga di cavalli. Presso Endimione è un cane vegliante. Nel coperchio sono alcuni griffoni con candelabro in mezzo; ma più che la scoltura son notabili alcune particolarità di questo coperchio ch'è fatto a guisa di tetto: nel mezzo vi è piantata una pina (come in altra urnetta del Museo), dopo essa viene un altro buco rotondo con alcuni trafori a uso di colatojo e poi un terzo verso man destra, in cui pure par che potess'entrare altra pina. Notabilissimi sono alcuni solchi che passano per l'urna e pel coperchio [appunto grafico] al fin de' quali restan buchi con impiombature (o forse br[onz]i) e vedesi che la cassa era ben chiusa con delle spranghe di ferro o bronzo delle quali 2 ne ho notate nella parte anteriore e una per ogni lato; nella posteriore ve ne saranno state altre due.

Nella camera de' busti Imperatorj vi è un bassorilievo di Endimione che a giudizio di M. G. è il migliore che veggasi in tutta Roma. La posizione della sola figura di Endimione non può essere più naturale per esprimere un dolce sonno: vi è un cane che gli sta con una zampa elevata verso la spalla. Raffaello ha spesso imitata quella positura.

[13r]

Museo Capitolino. Busti de' Cesari e di altri di famiglia augusta. Queste fisionomie, specialmente delle donne e Giovanetti, non son sì facili a discernersi colle sole medaglie che per lo più sono in profilo; né le acconciature son sempre sufficienti giacché in uno stesso tempo ch'erano in moda poteron essere verbi gratia comuni a Marciana e a Matidia, alle mogli di Elagabalo ecc. Nel pieno delle teste di marmo più facilmente si notano certe piccole varietà che formano la distinzione fra gl'individui, anche tra fratelli, sorelle, parenti somigliantissimi.

Conviene osservare quelle parti specialmente che non variano, l'altezza delle palpebre, gli ossi delle ciglie, ecc.

Di Tiberio vi ha due teste in età diverse, ma vi si vede la somiglianza de' tratti. Il Druso è somigliantissimo nel collo piuttosto lungo, con due lunghe rughe intorno al gozzo notabilmente rilevato e nell'incavo delle tempie assai profondo sul finir delle ciglia, ma il naso è più aquilino, la faccia più rotonda, il mento senza fenditura, l'aria di tutto il volto più lieta. È il minore, ma dall'Editore creduto il primo, che morì di anni 30 secondo Patercolo. L'età di questo è in quel tempo o meno.

Il Cesare è macilente e rugoso molto. Il Germanico avanzato (morì di anni 34, Svetonio).

L'Augusto assai rassetto e con capelli assai folti sopra la fronte, non so se anche in questi rassetto, certamente diverso da quanti se ne veggono in altre gallerie e, se non erro, in tutte le medaglie greche e latine.

Il Massimino è pieno di carattere, ha una faccia rozza e ineguale con 2 gran rughe, ha del barbaro e del villano, il mento è men acuto che non appare nelle medaglie e piuttosto che distendersi tanto smodatamente tondeggia all'ingiù, formando quasi una nappa: è villosa infin sotto la gola.

Il Massimo ha fattezze pure alquanto ineguali e lontanamente simili alle paterne, ma vi è idea nobile.

Il Trajan Decio è alquanto simile a Massimino nell'artificio, pieno di carattere anch'esso, ma di scultura men buona; la barba è segnata a lunghe linee di cesello, la fronte assai alta e rugosa, le gote segnate di lungo e doppio solco all'ingiù, più profondo che in altro ritratto, il viso notabilmente lungo.

Il Quinto Erennio è poco più che fanciullo, di viso come dicesi canino; il naso, rassetto nella punta, risale alquanto. Il gusto, migliore che nel Padre e Fratello, lo rende dubbio.

L'Ostiliano è di 18 anni in circa, dello stile di Decio; faccia piena, naso piccolo, idea un po' torva e simile a Volusiano, i capelli come nel Padre.

Il Filippo Giovane (manca il Vecchio) è de' più be' busti e Ritratti. È del miglior marmo, fattezze proporzionate, naso come in Apollo; pupilla incavata, come in altri di questi tempi. È vestito di latoclavo a' varj dop[13v]pj. Mostra più de 12 anni che gli dà Aurelio Vittore.

L'Elagabalo è assai rozzo, con pochi segni di lanugine sparsi quà e là; il viso è più pieno che quello del Clementino, il naso alquanto più lungo. Vi si raffigura qualche tratto di Caracalla; ma è più gentile e men torvo (vixit annos 16, Aurelio Victore).

La stessa somiglianza con Caracalla si vede in Geta, ch'è di viso più lungo, di aspetto piuttosto lieto e con poca barba.

Il Trebonian Gallo è lavorato con tratti veramente decisi e ultimati di fisionomia. La barba è sul fare di Trajan Decio, ma men rozza, ha de' capelli alquanto crespi sotto la gran corona di quercia che lo cinge; fattezze assai grossolane simile a M.N.

I due Volusiani son certamente due diversi individui e l'artificio dello scalpello è forse troppo buono per que' tempi.

La Marciana e Matidia non sono che una Marciana con due assetti che assai si somiglian fra loro, a tre ordini [appunto grafico] di cincinni, l'un sopra l'altro. In ambedue chiarissimamente si riconosce somiglianza con Trajano, e fenditura nel mento.

La Plotina è piuttosto minuta di fattezze e di viso; ha di particolare fra tutte le Auguste il mento, che termina in forma quasi ovale e separantesi dalla linea delle parti laterali. L'acconciatura consiste in una quasi mitella e treccia.

La Salonina è la più scarna delle Auguste, d'un viso affilato, come dicesi, e quasi a punta; il naso è alquanto aquilino, i capelli discriminati e assai semplicemente ritorti all'occipite ove ha un bassissimo nodo come nelle donne di Elagabalo. È di buon lavoro.

La creduta Annia Faustina è di cattivo scalpello, colla solita acconciatura di que' tempi, senonché sotto le orecchie ha un gruppo di cincinni. S.M.D.

Il creduto Salonino è di viso piatto e schiacciato che ugualmente non vedesi in altra testa della serie. L'Annio è simile al Mediceo.

La Giulia di Tito ha labbra grandi e in fuori più che altra Augusta, gran trecce all'occipite e sul capo varj ordini, l'un sopra l'altro, di ricci simili a tubetti piuttosto lunghi; in Domizia sono più corti, più minuti e in più numero.

La Domizia è di fattezze moderate, il viso tira al lungo, ma è pieno e serio; ve ne ha due ritratti (uno presso la scala) con acconciatura alta molto e di minutissimi ricci in una, in altra è simile a spiga.

[14r]

Il Nerva è testa meravigliosa, così l'Agrippa semi colossale. È anche bello il Galba, l'Ottone, i Trajani.

La Lucilla ha capelli di marmo nero increspato come nelle medaglie e poi stretti in nodo all'occipite. È di viso che tira al lungo, con naso alquanto curvo e le palpebre di sopra più basse che in altr'Augusta; la fronte piuttosto alta.

Il Gordian vecchio è di viso piuttosto largo, collo ampio, rughe nella fronte, barba assai corta o piuttosto indicata, incassatura d'occhj alquanto ristretta; dalla metà in su somiglia molto Caracalla, ma è di viso più pieno.

Il Gordian Giovane è di fattezze diverse affatto dal Padre, viso che tira al lungo, occhi alquanto grandi, barba similmente tonduta, fronte rugosa: nella storia Augusta dicesi il primo aver somigliato Augusto, il secondo Pompeo, ma essere stato più pingue.

La testa semi colossale di Agrippa è delle più belle; ha qualche somiglianza lontana con quella di Vespasiano, ma è di aspetto alquanto severo.

Il Diadumeno è assai bello, di aspetto lieto, di fattezze belle e signorili: mostra però più de' 10 anni (12, altri 16, Patarol) che gli danno le storie. troppa barba e con pupilla non segnata, di un busto del padre è un tale [ill.]. È tutt'altro da quel che giace nell'urna e la scoltura non par di que' tempi [iscrizione *Et acclamatus est egregius forma juvenis H.A.*].

L'Alessandro Severo nell'urna mostra più de 26 anni che visse Aurelio Victore; è di viso assai maturo, il suo busto lo rappresenta assai giovane; fu Augusto di 13 anni. È di bellissime fattezze e può dirsi il più bel busto giovanile che ivi si vegga; ma secondo me è assai dubbio.

La creduta Messalina moglie di Claudio ha viso rotondo, ineguale alquanto, quasi per età che comincia ad avanzarsi. L'abbigliamento del capo consiste in certi giri di nastri ripiegati in cerchi piuttosto fittamente che le va intorno alla fronte.

Il Clodio Albino è bellissimo busto, assai simile al Mediceo.

Il Pertinace è diverso molto, di naso aquilino, con barba alquanto lunga e divisa, lavorata come i capelli piuttosto a trapano. La scoltura è assai mezzana, le fattezze grossolane e senili; confrontasi con più medaglie d'argento vedute.

Il Tito è bellissima testa, il Domiziano mediocre: nel primo non ho veduto nel viso capitolino il mento spaccato, come in qualche gesso de' migliori di Roma. Il bronzo mediceo ne ha qualche lontana idea.

Nella Sabina, ch'è di fattezze più minute forse di quel che comparisca nel profilo delle medaglie, vedesi un'acconciatura veramente unica, di varie come penne che le formano la mitella sopra la fronte.

Il Commodo Giovane è di fattezze molto diverse da Marco Aurelio Giovane; specialmente più macilente, occhi più grandi, naso più adunco, assai simile a quello di Villa Albani, ma in età meno inoltrata.

Fino a Nerone non si vede pupilla scolpita quasi in veruno, poi vi si vede comunemente; e certe teste che non l'hanno, per me quasi tutte son dubie.

L'Ottone è assai bello, con capelli disposti a vari ordini come nelle medaglie.

I Severi e gli Adriani sono in numero come anche in altri Musei si trovano assai replicati e posson dirsi i più comuni.

[14v]

Il Gallieno è per que' tempi assai bello.

È messo per Giuliano Apostata un capo che par lo stesso che quello di molti Termini con varj ordini di cincinni e barba bella e pettinata.

Il Macrino confrontasi colle medaglie, non così bene il Pupieno, che dubito sia un altro Macrino [iscrizione (Calvus ex historia augusta non Roma viderit Impp. non [ill.]).

Il Gladiatore, compagno a quel celebre moribondo, ha torso e capo sicuramente antico e similissimo al Giovane della Lotta Medicea che sovrasta: il clipeo, la spada che alza e gli ornati della base son restauri. Credo che appartenesse a qualche gruppo della favola di Niobe.

Gordiano Giovane. Visse anni 20, Aurelio Vittore; qui è assai giovanetto, secondo Erodiano ne visse 22.

S. Croce. S. Francesco di Cimabue. Vi è del ritratto e conformasi con le figurine che in parte restan coperte dalla cornice con pregiudizio delle storie dipintevi che non finiscono d'indovinarsi. Generalmente si vede un fare diversissimo da quanto ho finora veduto di Cimabue, sicchè questo quadro lo giudico di qualche suo contemporaneo o scolare; fisionomie simili ne' frati, ne' Vescovi, ne' soldati, ne' cherici, tutti con corona alta a dispetto della prospettiva; così tutti aggruppati in diverse storie. I volti de' vecchi sono come nel chiostro verde di S. Maria Novella e le fabbriche e il piegare de' panni similmente spesse e a lunghe linee: così le fabbriche; il lor disegno è a varj colori. Tanto qui son frequenti le pieghe e mal gettate, quanto in Giotto rade e benintese. Nulla di simile alle piccole figure di S. Maria Novella, nulla di dorato se non il fondo e l'aureole, il cui gusto per esser sotto cristallo e perché tutta la pittura è malcondotta e scrostata non ho potuto rilevare. Il Papa e i Vescovi sono in mitre basse con pastorali cortissimi, con abiti uniformi segnati in mezzo, la pianeta di striscia di colore diversa. I soldati hanno un panno a traverso e sopra un'armatura che pare un nudo disegnato forzosamente e all'etrusca. Tavolini e altri piani pendenti; pulpito con piedistalli; seggiole e troni che imitano il musaico; folla quasi alla medesima linea, vesti strette, varj in cappello come nel ritratto di Cimabue; tramezzi con fioretti come nella tavola di S. Maria Novella, colori più smorti che ivi. Ne' ritratti degli osservanti atteggiamenti forzati e demoni come scheletri neri; i piedi come altrove, capelli comunemente corti: tutto il disegno secco e rozzo.

La tavola del Lippi in Noviziato confronta con quella de' SS. Apostoli, ma è meglio [tenuta]: l'istesso seggio, bellissimo volto ma un po' severo di Nostra Signora, mediocre del Bambino, migliori de' SS. Francesco e Antonio, Cosmo e Damiano, con berretti rossi e larghi e con trine, ivi e altrove, che non pajon a oro. La Madonna è d'un disegno più brutto che le altre vedute altrove. Caratteri bislungi e poco intrecciati e senza superfluità come in Masaccio. La Natività è nel modo solito e gli animali assai ben fatti.

Ivi la predella di Pesellino, bellissima di colorito e di disegno. I SS. Cosimo e Damiano intorno a un infermo in parte ignudo e non ben disegnato, sedendo il Rim.n sul letto in preghiera. Il martirio di S. Cosmo con cinque figure, la predicazione e ravvivamento di un morto che fa S. Antonio che predica in parte di letto. Le stimmate di S. Francesco con una rupe angolare in più luoghi da capo quasi a fondo; il compagno in atto di sorpresa assai naturale. Aggruppa assai bene, fa poche figure e sveltisce ragionevolmente. Il colorito è sul far della tavola di S. Pier Maggiore di Sandro, le figure più lavorate. Il Ricevimento delle stimmate è espresso così: il Santo con acuto cappuccio sta in terra disteso con braccia aperte in una quasi croce e S. Michele, vestito da soldato con calzari all'uso di que' tempi, ritto e senza azione.

La memoria della sacra nel 294 in circa è espressa in una lapida. Alcune di quelle lettere par che confrontino col Crocifisso Mediceo [iscrizione C S A X].

Vedi Francescani, lettera F. Nella capella di S. Giobattista dipinta da Giotto la tavola era di Spinello Aretino.

[15r]

Museo della nobile Casa Cerretani in Firenze. Una Raccolta di Gemme, fra le quali l'Amorino di Solone già pubblicato. In una corniola un soggetto nuovo. È un Uomo sedente con una maschera lunga volta verso il suo viso e discosta da esso notabilmente; dietro il sedente è una pianta di rade foglie, non so se ellera od altro; innanzi [appuntamento grafico] un ignoto stromento simile alle odierne gabb[io]le con panie, ma è una palla come nella figura, fra la maschera e il quale vola per di sopra un uccello. Vinum in conspectum sacco defluens Arb. p. 278. In altra un Fauno sedente che versa vino da un botticello in una patera. Sopra lui un Bacco. Un Sacerdote moderno in gran diaspro sanguigno con contorno di oro assai ricco, stimato 15 zecchini. Altre comuni.

Fra le medaglie notevole mi parve solamente una colla Biga sotto cui [iscrizione NATA]. Nel rovescio [iscrizione L. MANLI PROQ.] Testa di Roma. Per quanto mi parve non è legittima e inedita.

La maggior raccolta è delle monete forestiere e fiorentine. Le Papali sono in buon numero.

Fra le statue è notevole un Ermete men del naturale, con panno in capo piuttosto avvolto che spiegato all'uso del Mediceo; un Esculapio e un M.o della stessa proporzione; due Giovanetti, stessa proporzione, compagni, uno de' quali con due galletti a sinistra, altro con pomi nelle mani o simil cosa.

Varj busti d'Imperatori ecc. Una testa di Filippo Giovane assai simile alla più giovane di Geta del Museo Mediceo. Una di Socrate, una di Faustina seniore con canestrino in capo, piuttosto macilente. Fil.a ecc..

Varj tondini, parte antichi parte moderni, in bassorilievo.

Alcune statuette specialmente di Esculapio, Bacco ecc., una più grande delle altre: figura un Fauno tal quale nell'atteggiamento come il Barberino sedente, a destra ha una maschera barbata pendente presso il sedente; sopra la mano vi è un rimanente come di canaletto che mostra aver versato acqua per una specie di otre.

Varj pezzi di bassorilievi e d'incavo con figure e geroglifici egizj.

Due avorj compagni con cornicette; in uno l'assalto di una piazza con qualche soldato che tira frecce dall'arco, altri che gettan sassi di sopra ecc.; nel secondo una caccia che direi del falcone; il lavoro pare assai antico.

Varie urnette, tutte piccole e comunemente latine, con encarpi e con soliti simboli di uccelli che beccano ecc. In due son tripodi con costole simili a quelli dell'urne etrusche, qualche urna di Chiusi con porta. Di Volterra credo un bassorilievo supplito: due Eroi che si affrontano da una biga, forse Memnone e Achille. Calabro II.

Un picciol gruppo di buon lavoro: donna giacente con un panier [appuntamento grafico] sul grembo sopra il quale è una lepre; a piè di lei sta ritto un giovanetto tunicato che appressa la mano al panier.

[15v]

Viaggio di Chiusi. La cosa più notevole in quella Città è la Chiesa di S. Mustiola coll'ipogeo annesso veramente bellissimo. Cinque corridori scavati nel vivo del sasso hanno di qua e di là degli archi simili a quelli di alcune fonti; e sotto essi uno e talora due loculi capaci di un corpo, i quali son tuttavia con delle ossa non bruciate e furon trovati coperti di antichi tegoli senza iscrizioni che servirono a que' Padri Osservanti per coprire un tetto. È fama che ivi fosse trovato il corpo della Santa Mustiola e che i Cristiani vi si ritirassero in tempo di persecuzioni e sono in venerazione quasi come le Catacombe di Roma, alle quali sono molto superiori nel disegno e nella impresa di

scavare tanta parte di monte. Il Boldetti ne ha parlato nella sua opera de' sotterranei (simile a Civita Castellana con caratteri etruschi Gori Alfabeto Etrusco p. 185 e Bonani).

Nella chiesa esiste il titolo della sua rinovazione, riferito da Gori, ed è in lettere ornate, ma discretamente, come verso il principio del 300. Una lapide assai bella su di un ciborio donato al tempo di Luitprando è nel coro (due simili altrove), tutta in versi; il carattere è formato piuttosto bislungo con poche abbreviature, lettere alquanto ineguali, versi non troppo distanti; prima di leggere il nome del predetto Re la credetti scritta nell'8 secolo su l'esempio di qualche lapida di simil carattere veduta ne' cemeterj di Roma. Il Gori riporta queste lapide e varie antiche che si veggono anche nel chiostro. Ha però lasciata quella della cucina, murata in mezzo al pavimento B.M./ CASPERIAE IVLI / ANITI QVI VIX / ITANNOS XXX/ PATER EIVS EI BE / NEMERENTI POS / VIT, e quella etrusca del Lavamani in travertino [iscrizione].

Nel Duomo rimangono pregevoli vestigj dell'antica magnificenza di quella città; molte colonne di breccia, cipollino, peperino, granito ecc., di misure e ordini diversi, servite come appare a diverse fabbriche e luoghi. La iscrizione del 1010 riferita dal Gori è in carattere assai simile a quella di S. Maria Maggiore riferita a suo luogo. Le altre che pur riferite di S. Francesco del Palazzo Vescovile mi parver vere; quella più lunga è consunta che non può quasi leggersi.

I tipi delle urne in varie case e specialmente in quella già Dei sono i soliti bucelliani; in oltre l'Ipolito nominato di sopra, l'Oreste tra le Furie di cui in fine, la Scilla con compagni di Ulisse, specialmente Eteocle e Polinice, di cui vidi tipi anche in Città della Pieve similissimi a' soliti che si trovano intorno a Chiusi [iscrizione].

Presso un particolare una statuetta in bronzo di quinta grandezza, un ignudo con capelli crespi e disco nel braccio destro; lo credo Polluce.

Presso Cetona si è ultimamente scoperto un sepolcreto con tegoli. Le buche erano a modo di fornelli.

In Chianciano ancora qualche urna: in una chiesa è una lapide del 300 in circa.

Vedi anche Lettera P.

[16r]

*Museo Clementino.* All'Apollo Musagete e alle altre Muse che vi erano nel 78, nell'apertura del Museo fatta ne' soliti di della Settimana Santa in quest'anno si è trovata altra Musa bellissima per la positura e pel lavoro. Ella sta tutta in prospettiva con il ginocchio sinistro alquanto alzato, tenendo la man destra sopra una Maschera tragica piuttosto brutta e con gran capelli sopra la fronte. È cinta di corona di pampini con grappoli d'uva e nella sinistra ha la spada.

Poliimnia è tutta velata come la Pudicizia, forse perché presiede a ciò ch'è favola  $\mu\upsilon\theta\omicron\varsigma$ . Anche questa è trovata a Tivoli come la precedente; quella della Commedia; altra con Lira ecc. Per Euterpe colle tibie si prenderà una del palazzo Ginnetti.

Gruppo di un satiro con una Ninfa che sta in atto come di riguardarla. La positura di questa è su l'andare della Venere Medicea che si trae la spina del piede; e forse quella era parte di simil gruppo. È della stessa grandezza. La faccia tira al faunesco.

Due gran Mastini trovati in Ostia, affatto simili nella positura e nella grandezza a' Medicei. Un altro ne restorò il Cavaceppi e fu mandato in Inghilterra. Una lupa coi bambini nell'atteggiamento della Capitolina; minore più che la metà.

In un Candelabro spiegato già osservai l'Ercole che ruba il tripode; l'Apollo con l'arco di lavoro etrusco, similissimo a quello di varie medaglie greche, avendo quel manto con uguali cascate e pieghe lunghe, lunghi bracci; anche il Giove barbato ch'è nella 3a faccia del tripode è di simile stile. In altro ove son baccanti verso la metà, con tirso e altri simboli; è notabile una che nella destra tiene un cembalo, nella sinistra un serpente avvolto al braccio sinistro, a piè ha una pantera: tutte in mossa di bacchanale.

In bassorilievo piccolo due lottatori ignudi piuttosto distanti l'uno dall'altro e in atto di afferrarsi colle mani e di volersi anche atterrare, co' piedi alquanto sollevati. Dopo loro è un Giovane con tunica e [lacuna] che tiene una gran tromba alquanto china; due terzi della sua statura. Siegue un

altro in tunica e pallio con corona sul capo e vi è una mano che glie la mette. Par che sia cosa terminata e non vi manchi figura. I lottatori han ciuffo sopra il capo.

In una bellissima capra la metà meno del naturale è rimasa presso la testa una mano puerile che potria credersi di Giove. Sono anche belli un lione che uccide un cavallo, come nel Campidoglio, ma molto minore; due pavoni; una gallina con forami per le gambe obliqui che fan dubitare non fosse così atteggiata come la Medicea, poco maggiore del naturale. Una Troja con molti porci.

Una nuova testa di Euripide, la sola che sia stata trovata con naso antico, il quale è un po' diverso da que' che si veggono in ogni Museo e ne particolarizza la fisonomia in guisa che, se non fossero i capelli e la barba, appena si ravviserebbe. È piuttosto lungo, ma profilato e di poca larghezza.

[16v]

Molto meno somiglia i creduti Euripidi in pietra nera, che son di naso piuttosto corto.

Una testa semicolossale di Faustina. Altra grande e bellissima di Sabina. Un gran busto di Plotina coll'acconciatura delle medaglie, che qui apparisce essere stato un gran toppè di capelli fermato con nastri.

Apollo Sauroctono, il più bello che siasi sinora veduto, nella solita mossa e con lucertola antica (forse quel di Plinio), grande come il Mediceo.

Un picciol Mercurio fanciullo con due alette al capo, vestito di piccola tunica alquanto alzata, nella sinistra ha borsa moderna.

Un togato incognito di bel pannello e un altro rarissimo (benché non intero) per la maniera della toga, ch'è di poche pieghe, e per l'allacciatura de' calzari, nuova ed insolita.

Una testa con occhi chiusi simile alla Capitolina, ma con un nastro in cui son ripiegati diligentemente due ciocche di capelli, la barba è ancora assai culta; questa la crederei di Tirresia più che di filosofo.

Bassorilievo grande di Villa Mattei, di cattiva scoltura. La Lupa con 3 bambini: sopra l'antro 2 pastori come per osservare. In altro simile e compagno Marte, come sembra, con Ilia velata; in alto: di rimpetto un fiume giacente e sopra un monte simil deità barbata, forse il Genio del Capitolino.

Altro piccolo col sacrificio di Mitra, a destra del quale il sole tunicato in cocchio di cavalli; a sinistra donna in cocchio con vacche.

Altro piccolo colle 3 Grazie, dopo le quali Esculapio stante; siegue un uomo palliato, mezzo ginocchione avanti Esculapio, con Mercurio quasi in atto di presentarlo per render grazie. Mercurio è a sinistra di chi riguarda, poi coll'ordine detto.

Altro quadrilatero rozzo con carro tirato da buoi e con due altri buoi scarichi, ma uniti a un giogo; sopra questi vedesi alla sinistra una donna e altra che fa fuoco ad un forno, ch'è una fabbrichetta conica, alta un uomo e  $\frac{1}{2}$ . Tutti questi bassorilievi sono di bassi tempi come pure un altro con varj spartimenti a due piani, nel di sotto son [cavi], di sopra varie professioni ecc. In altro simile una vendemmia di Fauni come in palazzo Capponi.

Un altro di ottimo gusto, di figura bislunga e grande. A sinistra un uomo in tunica e pallio (se non erro), a destra una donna con tunica ornata di uno stretto mantile con frange a maniera di corta stola, ma non se ne vede che una estremità. Vi sono scolpite tre mezze lune e tre stelle: ha nella sinistra una situla pendente che termina in figura alquanto rotonda. Di sopra il nome di questa che sembra sacerdotessa d'Iside, ma non è intero.

Un vaso per fontana con gradinate minori e meno estese di quella di Villa Albani; fra gradinata e gradinata sono specchi con bassorilievi in numero di 8 in circa. In mezzo un gran forame rotondo per ricevere il tubo, onde salir l'acqua che, empiuta la piccola vasca, traboccava per le gradinate; e quindi i bassorilievi di satiri ecc. sono assai consunti. Altri frammenti pure per fontana simili a que'di Arbisola.

Il cippo di Asclepiade Medico già spiegato dal Salvini.

Altro di orefice colla iscrizione [iscrizione Aurifex bractearius]. Siede tunicato innanzi una incudine con una massa o piuttosto foglio nella sinistra e martello nella destra. Il bassorilievo è di scoltura

ragionevole. In altro un Filosofo con un volume nelle ginocchia che tiene colla sinistra, nell'altra mano ha uno stile moderno.

Una base o ara che fosse retta da un mezzo toro nel modo che vedesi in varj bronzi. Lavoro bellissimo.

Una testa di Cesare delle più belle che veggansi in Roma; una di Augusto con corona di spiche.

Una di Commodo già avanzato in età; una di Crispina, la più simile alle medaglie che sia in Roma.

Vedi Supplemento.

[17r]

*Eccellentissima Casa Caserta.* Monsignor di Caserta o Gaetani ha presso di sè una Raccolta di bronzi trovati in gran parte ne' suoi feudi; fra quali il pezzo più singolare è una biga di vacche col suo timone che finisce in giogo, retto da Diana Lucifera che sta entro il cocchio. Questo è alquanto centinato all'intorno, meno però che nella biga del Pazzaglia, ed è chiuso dalla parte posteriore in guisa che chi lo regge cadendo all'indietro avesse riparo fino a mezza [appuntamento grafico] coscia in circa. Le sponde van declinando e terminano verso l'asse con poca altezza. La dea ha il panno sopra il capo come le deità maritate e s'incurva alquanto; vuota entro per servir d'infundibolo. Al fianco esteriore delle vacche è annesso il [Lieno o Licno] e ad esse pure è raccomandata la catenella per sospendere la lucerna.

Un piede Romano segnato da una parte con 16 dita, dall'altra con 12 palmi. È di bronzo e i segni son lineette d'argento. Nel mezzo vi è quasi una stelletta pur di linee d'argento; da una parte è alquanto incavato, quasi per applicarlo meglio nelle misure.

Uno stile con paletta come in altri Musei e nel Mediceo; ha di singolare il lavoro del fusto che tutto è a spire con qualche intervallo a luogo a luogo, ma non terete per tenerlo. Lungo 4 dita.

Un candelabro con coppa unita e piede semplice come nel Mediceo. Ha di notabilissimo un vaso [appuntamento grafico] di sottil bronzo, tutto cisellato d'intorno, il cui piede combina per l'appunto col disco del candelabro con cui fu trovato e vedesi fatto apposta. Spiega a meraviglia l'uso de' candelabri per suffumigj. Il vaso ha una sponda al di dentro, o labbro pur cisellato, e credo che ricevesse una padellina di ferro ove metter fuoco.

Una bellissima situla con un sol manico che termina in becco d'oca e al di sopra è lavorato a sfogliami come il creduto manico di porta del Mediceo. È lungo un terzo più delle situle maggiori del Mediceo e a proporzione più stretta.

Altro vaso a cui è annesso il tripodetto. È a foggia di un gran simpulo, ma [appuntamento grafico] con beccuccio ch'è smarrito e ne resta solo l'apertura rotonda a cui era raccomandato. Per esso vedesi il vaso interiormente come diviso in due e dubito che servisse a scaldar acqua e a temperarla.

Protome di Silvano simile alla medicea maggiore, ma di assai miglior disegno, con simile incavo per incastrarla nel muro e rilievo pur simile. Ha di più il pedo appoggiato su la destra spalla e conservato a meraviglia e nella parte sinistra la nebride con alcuni pomi ch'egli tiene come altrove Vertunno. È cinto pur d'ellera. Altra testa di Sileno alquanto maggiore delle piccole Medicee di ottimo gusto.

Una maschera di Sileno e una testa di Vittoria vittata come nell'ottavo armadio mediceo.

Un Giovanetto vestito di Endromide succinta con un cappuccio piuttosto rotondo che gli cinge tutto il capo [17v] a modo di cuffia e non gli sta attaccato alla veste. Tiene un ginocchio a terra, un altro alzato e nella sinistra tiene stretto verso il petto un disco rotondo. È di figura piatta come il cavallo e l'ignudo del Mediceo ed ha come quello una piccola base, ma senza lavori: è di proporzione un terzo maggiore.

Una bilancina con uncino sopra e 2 sotto che nell'asta ha le intaccature come la Medicea; il peso è quasi a pera, la proporzione come la minore medicea, ch'è meno intera e men conservata.

Uno sprone della solita foggia antica con punta di diamante come ne' Medicei; ha di particolare la conservazione, giacché in cima alle due parti estreme va annesso un quadratello di bronzo onde

raccomandarlo a stringa di cuojo. Varie sei sp[ich]e [o spire] tutte nel rovescio con numero fino al 14. Tessera di piombo: d'una parte un fallo guernito, dall'altra Testa con acconciatura di Messalina. Un disco molto rilevato nella sponda, poco più ampio del Catino Mediceo, ma più piatto e di sponda men alta: entro vi è figurato a bulino un porto elevato assai e d'intorno pesci e genj o simili figure. (La celebre medaglia di Bruto con pugnale, pagata zecchini 50. Somiglia Alessandro Magno).

Una coppa da candelabro con nodo sotto e fioretti all'intorno come le [ill.] sode del gabinetto Mediceo; più ornata.

Due figure etrusche compagne, giacenti in modo che il sinistro cubito è appoggiato a un origliere; in altra a due. Sono di terza in quarta grandezza, ambedue etrusche. L'una è d'uomo con barba, capelli e positura di sintesi assai simile a due vecchi medicei del vaso etrusco, nella destra tiene una patera alquanto china. L'altra della stessa misura è una donna con veste tutta pieghettata per lungo come la Ninfa che riceve Bacco nel bassorilievo di villa Albani; ha pure un manto; tiene nella mano sinistra un corno elevato [appunto grafico] come i Genj domestici, ma l'essere alquanto diviso nel mezzo dà qualche dubbio che non sia altro, se ben può essere e lo credo ornamento; l'altro nella destra [appunto grafico] è rovesciato. Nel rovescio vi è piccolo incavo e posano in piccola base né posson dirsi mezzo rilievo. Questi pezzi son lavorati nel gusto di varie urne etrusche.

Un frammento di bassorilievo in pietra in cui vedesi un uomo barbato e con capelli ben assetti e annodati alla nuca, affatto ignudo, che nella parte sinistra tiene un panierino quadrato con 5 o 6 frutti, forse Pr[iap]o; e l'aver testa simile a quelle d'infiniti Ermi spiega che questi non son Giovi terminali almeno sicuramente.

Una bulla che apresi a maniera delle custodie, ma il coperchio non ha controcassa: in questa è di rilievo un fallo guernito; nell'altra parte tre bucherelli, forse per cordoncini, e nel di dentro altre superstizioni.

Varj animali terza grandezza; un toro, 2 o 3 cani di sesta grandezza, una lionessa giacente, un Leone etrusco della miglior maniera che abbia veduto finora; quarta grandezza.

La Raccolta delle medaglie è di un gusto particolare, essendovi ridotto ciò che ha rapporto a fabbriche e ad architetture, verbi gratia l'Arco di Druso de Germanis di Rimini con Augusto; di Severo; di Trajano insigne per rarità e bellezza la sua via, la colonna, il porto di Ancona dello stesso; la colonna Antonina; il porto d'Anzio in Nerone; i Tempj di Venere Pasia di Roma e Augusto; altri disegnati nelle allocuzioni; altri greci; le terme Alessandrine (falso); il circo di Caracalla [valutato] zecchini 15 in bronzo; il Colosseo o Anfiteatro Flavio; la moneta in argento [iscrizione DEDICATIO AEDIS] di Faustina assai rara; la Città di Costantinopoli in Michele; la pianta di Atene inedita; i tempj di Vesta, Romolo, Giove Ultore, Tonante ecc. Varie inedite come di Erodoto [iscrizione ΕΡΩΔΟΤΟΥ ΑΛΙΚΑΡΝΑΣ] colla testa barbata e col rovescio donna, testa diadematata Imperiale. Altra [iscrizione ΜΕΓΑΡΑΙΩΝ], testa di Filosofo con panno, barbata e creduta di Euclide ~ rovescio di donna con due faci: epigrafe cassata. Ambedue mezzane. Omero sedente e sfinge [ill.] di Smirne.

[18r]

Studio del Signor Cavalier Cavaceppi. Statua maggiore del naturale, ma di poco; rappresenta una donna giovane vestita di panno dal mezzo in giù, con resto di pugnale, in atto di trafiggersi colla mano elevata. Il volto mi parve che tenesse un poco dell'Arria di villa Lodovisi; il viso è piuttosto ilare.

Statua di Comodo giovane similissimo a quello di Palestrina; il naso è alquanto aquilino, gli occhi grossi, i capelli sopra il capo assai folti e ricciuti. Il resto del corpo è antico e di un taglio gladiatorio; ma vi è adattato. Testa rapportata.

Statua quasi al naturale di Ganimede coll'aquila alquanto elevata.

Un bassorilievo quadrilungo con una battaglia in cui i Romani vincon barbari. Chi è in mezzo somiglia [Massimino] e la scoltura conviene a que' tempi. A due angoli son due trofei con un

barbaro e una donna pur barbara intorno a ciascuno. Era coperchio d'urna sepolcrale assai massiccia.

Una testa maggiore del naturale di greco stile similissima al Laocoonte; le ciglia sono assai in fuori e ne' capelli e nella barba domina il carattere fiero.

Ne' gessi delle migliori statue si trova qualche ammenda di errori in cui caddero quegli antichi maestri; il capo dell'Apollone di Belvedere è in un atto così fuor di sesto rispetto al corpo, ch'è impossibile a giudizio di ottimi professori a scusarlo di errore; il calcagno del Laocoonte di Belvedere è intromesso nel sedile scavato a bella posta; il capo della Venere medicea è ben picciolo rispetto al corpo.

Testa Semi Colossale di Costantino con corona di quercia. Si osserva nelle sculture di quel secolo certa negligenza nel terminare le parti che le distingue dalle più antiche. Altra di Elagabalo.

Statua al naturale di togato velato con corona in capo, in mezzo la quale è uno scudetto: tien patera nella destra e cornucopia nella sinistra. Il volto si crede di Comodo, ma non è simile a' suoi migliori ritratti.

Una testa di ottima maniera greca, alquanto guasta, ma tale che si riscontra del tutto (in ciò che ne rimane) con quella dell'Arrotino, con capelli simili; simil accipiglio di fronte, inegualtà di gote, fermezza di bocca; il collo è similmente teso, né si dubita che fosse una statua di simile atteggiamento, sebbene due terzi minore e anche più piccola. Pare sicuramente ritratto, non cosa ideale.

Il gesso del creduto Mecenate di Casa Salviati. È quasi tal quale il Cicerone di casa Mattei, con bocca alquanto aperta. Mecenate credo che fosse stimato in vigore della gemma di Dioscoride. Ma Stoch, il quale avea messo fuori quella opinione, la ritrattò a favore di Cicerone, siccome il Gori ha lasciato scritto.

Altro del creduto Temistocle: fisionomia piuttosto lieta, nella barba ch'è mezanamente lunga a tratto a tratto è qualche picciol riccio.

[18v]

Bassorilievi. Protomi di donna a destra e marito a sinistra che si dan mano. Le teste son piene di spirito. La donna ha un'acconciatura come in Faustina Giuniore, ma i capelli sono stretti con picciol cordone; l'uomo ha alquanto di barba.

Testa colossale di Giovane Eroe da alcuni creduto Ercole Giovane. Ha fattezze assai belle e simili ad altra di Villa Albani, con simili capelli che vengon pari fino alla vitta, di poi si sciolgono in ricci. Forse è lo stesso soggetto che del bronzo mediceo.

Bassorilievo con ara accesa nel mezzo. A sinistra di chi riguarda sta un Fauno caudato con pelle di tigre a sinistra come si figura Ercole, tien colla destra una [appunto grafico] face ardente, dall'altra parte dell'ara è una Baccante in situazione e positura violente. Il bassorilievo è replicato e della stessa misura, ma nel secondo il Fauno tiene un'asta colla punta rivolta in giù.

Un'ara con tre figure etrusche ben grandi in bassorilievo, una delle quali non si vede bene; l'altra è un Giove o simil deità con scettro lungo, vestito, barba, capelli come il Giove dell'Ara Capitolina; la terza è una donna con asta alta nella cui sommità par che fosse simbolo simile a tirso.

Calci. Sua Pieve presso la Certosa di Pisa. Nel campanile, fatto di pietroni ben quadrati e commessi senza che appaja calce, una testa di Giove Ammone colossale; intorno a muri vari bassorilievi comuni come in Foligno, Fermo ecc. con nodi, arboscelli, qualche animale, fiori, un candelabro, cose tutte rozze; credo di lavoro intorno al 1000.

Il Battistero, con tre forami intorno come nel Pisano, ha davanti un antichissimo bassorilievo distinto da colonnette che allargano verso la base, le due ultime a spire. In mezzo il Salvatore con veste lunga senza maniche e nimbo con croce; credo che fosse la veste usata da catechisti, quella della porta del battistero Pisano è a onde e forse significa fiume. A sinistra è S. Giovanni Battista senza azione, onde pare Apostolo; a destra un Angelo con una veste con maniche quasi depositario di quella del Salvatore; presso l'angolo destro una figura donnesca in pallio e sottovesta, forse

Maria Santissima; al sinistro presso S. Giovanni, altr'Angelo con veste manicata minore forse camicia; amendue sproporzionate alla statura del Salvatore. Nelle arcate di sopra 4 Angeli in protome con ali spiegate; il primo tiene un papiro chiuso, il secondo sopra S. Giovanni le mani aperte senza simbolo; il terzo un papiro spiegato in mezzo; il quarto un libro aperto: sotto i piè delle figure intere sono coll'ordine istesso un bue, un agnello assai malfatto un elefante e sotto la figura muliebre altro animale che non si discerne. Le figure son rozze assai, ma senza notevole sproporzione di teste. In chiesa colonne con capitelli di ordine e struttura diversa. Presso l'altar maggiore.

Nella facciata laterale 2 bellissime iscrizioni SUM QUOD ERIS QUOD ES ante fui ... / NOMINE MATRINQ SACER ... / DVM POTVI... / CLAUSVS IN HAC TVMBA... HIC REQUIE / SCIT CORPVS SCI / ERMOLAI PBI / LOCATVS A VENERABILI PETRO / pisane ecclesie archiepo / tpr pascalis pp. II M C XI]. Color della pietra sospetto, lettere però che pajon sincere (si crede primo Arcivescovo di Pisa).

[19r]

Scavazioni del Signor Niccola della Piccola nella via Prenestina a 5 miglia in circa da Roma; e altre cose notabili vedute nel suo studio.

Una bellissima Minerva di fattezze assai simili alla protome medicea in bronzo e con elmo simile e con treccia pure pendente, ma questa è come un complesso di minuti cannelli l'un sopra l'altro, tagliati poi nel fine con uguaglianza. La tunica inferiore e la superiore è di ottimo gusto, come pur l'egida, breve più a tergo che al petto, cinta di serpenti come la medicea e che su le spalle si allaccia e connettesi per altri serpenti. Nella ristaurazione le si è posto in mano un ramo di olivo e nella sinistra un'asta ripiegata a terra come a Minerva Pacifera. In Roma non v'è migliore.

Una Venere Gnidia nella precisa mossa e situazione della Medicea, con capelli annodati sopra il capo in maniera simile, ristorata solo nelle braccia. È di ottima scoltura, affatto intera della testa e con vaso da unguento ben alto a sinistra coperto da panno. Il possessore citando il parere di varj Inglesi la giudica superiore alla Medicea; di cui non loda straordinariamente se non le gambe; la testa la crede riportata da un'altra statua.

Altra Venere, ancora non rassetta, inginocchiata indietro e sedente sopra un vaso da unguenti con una gamba già levata come comunemente le Anadiomeni. È di straordinaria maestria greca; l'azione del posare, che quasi in tutte le altre statue di tal fatta ha del pesante e dell'accovacciato, qui è disinvolta al maggior segno e sembra quasi vedervi l'agilità della persona. Vi è stato finora di offerta 1000 zecchini. È una metà o più del naturale.

Un gruppo di minore proporzione rappresentante un Satiro barbato con piè umani sedente in una rupe che scherza con un Ermafrodito, il quale gli siede su le cosce e distende verso la bocca del Fauno la destra come per serrargliela; è in un atteggiamento di riso che lontanamente fa scorgere in lui una fisionomia che tiene del faunesco. La base è stata trovata separata dal gruppo e vi è scritto a lettere piuttosto lunghe che ritonde [iscrizione BOYHAAOZ EHOIEI]. Questo scultore visse (dicono) a tempi di Lisippo. Il carattere è franco e senza stento, la incisione profonda, la forma delle lettere bella e che mi parve legittima; ma non può essere de' tempi sì antichi, se non m'inganno. Ha l'A tagliata molto in alto come nel secolo di Augusto. Bupalò secondo Plinio visse nella 60 Olimpiade.

Una Ninfa coperta dal mezzo in giù di buon panneggiamento che a tergo gli risale alquanto, appoggiata col cubito a un'urna in atto come di riposarsi; ha le armille in ambedue le braccia e vedesi esser fatta per fontana. Proporzione men che mezzana.

Un bassorilievo di una vipera che tiene un piccolo aquilotto; le due teste son toccate con molto spirito. Il pezzo è di vari angoli e sembra così tagliato a qualche uso.

Un gran dolio di terra cotta molto massiccia, con bocca piuttosto stretta, ma d'alto orlo e con fondo affatto convesso e senza segno di piede. Vi è inciso sotto la gola il numero XXXIII. Vi ha pur varie anfore scavate insieme e con punta secondo il solito.

[19v]

Alcuni pezzi di mosaici per pavimenti. Son di pietruzze piuttosto grosse; ma il disegno de' meandri, de' fregi come nel musaico Casali è bello. In uno un panier di frutta con [appunto grafico] cuojo onde tenerlo pensile; in altro un mazzo di carr.bie al naturale; in altro una gallina di Faraone; in altro un uccello innanzi uno [appunto grafico] specchio ove par che si miri.

Vi son pure altri rottami e varj be' modelli. Singolare il creduto Pitagora maggiore del naturale con pallio sopra il nudo e volatile fra le mani che mi fu dato per un ristauo moderno: l'originale è in Inghilterra. Altra statua: pure fu trasportata in Inghilterra simile al Meleagro di Belvedere stimato una volta Antinoo, di cui è ivi il modello maggiore del naturale; come pure del gruppo di due fra loro abbracciati come in Campidoglio che fu del Conte Fede.

Mi fece anche vedere il disegno di un bellissimo bassorilievo trovato in una scavazione del signor Principe Chigi. Questo consiste in uno scudetto di 4 dita in circa di circonferenza ove son disposte all'intorno e in mezzo figurine parte vestite con succintorio e alla greca, parte ignude o con panno; tutte o a cavallo o cadute di cavallo. In mezzo vi è Alessandro con asta che fa impennare il cavallo di Dario, onde scuote il medesimo Dario e lo atterra. È sostenuto da due donne questo scudetto; presso quella che sta a destra è scritto [iscrizione EΥΡΩΠΗ] presso l'altra [iscrizione ΑΣΙΑ]. Sono turrite, e tengono ambedue oltre la tunica una sopravvesta con pieghe pari dall'una e dall'altra parte di quelle che chiamano etrusche del secondo gusto. L'Asia è con artiglio e calzari. Sopra lo scudetto [iscrizione: ΕΠΙΤΑΞΑΝ ΒΑΣΙΛΗΕΣ ΕΜΟΝ ΔΟΡΥΝ ΕΘΝΕΑ ΤΑΤΤΩΝ ΟΣΣΑ ΠΕΡΙΕ ΓΑΣ sic dorico ΟΚΕΑΝΟΣ ΝΕΜΕΤΑΙ/ ΕΙΜΙ ΑΦ ΗΡΑΚΛΕΟΣ ΔΙΟΣ ΕΚΓΟΝΟΣ ΥΙΟΣ ΦΙΛΙΠΠΟΥ ΑΙΑΚΙΑ [lettere cancellate 3 o 4] ΓΕΝΕΗΣ ΜΗΤΡΟΣ ΟΛΥΜΠΙΑΔΟΣ] scritte a memoria / fra lo scudetto e la base [iscrizione Η ΠΕΡΙ ΠΑΣΙ ΜΑΧΗ ΚΑΤΑ ΔΑΡΗΟΝ Η ΤΡΙΤΗ ΕΝ ΑΡΒΗΛΟΙΣ se non erro].

Nella specie d'ara che sostiene son 3 donne in danza come nell'ara d'Ercole Corsiniana [iscrizione ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ΜΝΗΡ. ΡΟΛΛΩΝ ΑΝΤΑΖΙΟΣ ΑΛΛΩΝ ΠΙΟΜΠΗΙΟΣ ΔΙΟΚΛΗΣ ΤΕΡΜΑΤΕΧΩΝ ΣΟΦΙΗΣ].

[20r]

*Eccellentissima Casa d'Altemps.* Un'Urna di maravigliosa scoltura alta quasi un Uomo, una delle più pregevoli che siano a Roma. Nella parte anteriore è un Bacco in veste teatrale con cingolo ben alto e ricamato che gli cinge così la lunga veste come la nebride sovrapposta con corona di frondi, cantaro alquanto chino nella destra e tirso tutto frondoso all'intorno nella sinistra. Da questa parte gli sta appresso un Ercole barbato ubriaco e semigiacente retto da un Satiro che gli è sopra; vedesi distesa la pelle del Leone e la clava caduta. Dalla stessa parte di Ercole siegue un satiretto fanciullo con zampetta avente piè caprigni e itifallico, un Fauno giovane che da un gran vaso simile a doliolo e con manichi da bere a un piccolo Faunetto con piè umani, ma caudato. Vi è appresso un'ara piuttosto piccola con una testa di becco e un fauno che suona tibie. Dall'altro angolo, sinistro a chi riguarda vi è un'ara simile con testa di toro, di più una maschera di Sileno posata in terra. Nel campo qualche altro satiro o Fauno e specialmente un Sileno, come credo, quantunque di un volto senile assai decente e con pallio che lo cuopre per metà, ma a maniera di Nume, non come comunemente i Sileni. Egli ha in mano quella specie di timpano che si osserva nelle Urne Casali e Farnese, che in parte vedesi in parte no, armato di que'circoli assai difficili a spiegarsi, e di una grandezza maggiore che in altro bassorilievo [appunto grafico]. Seguitando per la medesima parte da lato è scolpito un satiretto intorno a una cista mistica con un serpente che tiene in bocca un ramoscello; una Baccante che suona crotali ripiegando il braccio sinistro sopra il capo con un crotalo in quella mano e percotendolo coll'altro che tiene nel braccio destro naturalmente elevato con difficilissimo scorcio di vita; un Fauno che tiene su le spalle un Faunetto sedente; qualche altro Satiro ecc. Dall'altra parte laterale o nelle vicinanze è una Donna che suona lira (4 o 5 altre simili teste o mezze figure: e qualcuna con calantica vedesi più indietro e fa il pieno della scoltura), qualche altra con cembalo nell'atteggiamento quasi della Venere Callipigia è tenuta per la più difficile scoltura di quel pezzo. Nell'altra facciata dell'urna verso il muro vedesi a destra di chi

riguarda nell'angolo Arianna che dorme come in altre sculture, di là è mezza figura di Satiro che sta mirandola, verso lei cammina Bacco semivestito solo di un panno, coronato d'ellera e col tirso, con un Amorino che lo guida. Sieguono alcuni satiri e baccanti. Vi è una seconda cista mistica e altre maschere per terra come capi di Satiri. Alcune figure han tracolle di frondi assai folte e grosse forse con pomi framisti. Due capi di Leone formano l'ornamento così della parte anteriore come della posteriore.

Nella sala stessa vi è un picciol bassorilievo quadrato ove in letto da triclinio è un uomo alquanto barbato con bella corona in capo, semigiacente con calice in mano se non erro; presso lui una donna che tiene nella sinistra un serto ripiegato come nel bassorilievo [o bronzo] Kirkeriano; a piè un servo tunicato che porge una lunga corona tutta distesa.

[20v]

Alcuni busti nella medesima sala, e per le scale 2 statue (oltre a ciò che altrove si è riferito) notabili: l'una di un Gladiatore di proporzione naturale con capelli irti e con quasi un ciuffo partito in due, il quale sta con bocca aperta quasi infierendo, e nella destra tiene il manico di una spada. L'altra è una statua di Esculapio al solito modo, ma i capelli gli formano intorno alle tempie due ciocche ben rilevate come in qualche testa di Omero. E la idea è piena di maestà e di decoro. Una delle teste più lavorate vedute in questo genere.

Nella Galleria vi sono 2 giovanetti compagni togati che sostengono un vaso in capo, assolutamente moderno; ma la mossa del braccio verso il capo è antica, e in tale abito è notevole.

Domenicani di Firenze. La Madonna di Cimabue è assai migliore della S. Cecilia. Poco rilievo nel volto di lei e del bambino, più negli angeli del contorno. Ella veste al di sotto color di rosa, al di sopra un manto che forse il tempo ha ridotto a nericcio, piegato ragionevolmente all'intorno con fimbria dorata piuttosto alta; il Bambino è in un panno di broccato a lavori minutissimi e meglio inteso che la veste della Madre Maria. Gli Angeli a due colori specialmente giallo rosato azzurro tutti scuriti e le pieghe quasi a onda intorno al corpo ordinariamente son le stesse, così la trina intorno al braccio dorata e la positura, anzi le fisionomie, piuttosto belle, son sempre quasi le stesse. Il disegno pende al secco specialmente nelle mani – nella Madonna lunghissime come in S. Pancrazio e Ognissanti – e ne' piedi, uno posato l'altro disteso in tutti, ma son ragionevoli e con degradazione di dita non innaturale. Notabilissimo è il lavoro del trono tutto lavorato minutamente e in un gusto quasi greco tutto messo a oro; il broccato che forma come un piccolo padiglione è pur'oro e del lavoro del panno predetto. Niuna espressione in veruna figura, niun'affetto. La Vergine ha i piedi coperti come altrove è notato; il Bambino grosso con piè e braccia proporzionatamente piccoli come in Ognissanti. Fan corona varii piccoli busti di Santi di volti assai meglio disegnati e variati che gli Angeli. S. Domenico come pare; alcuni Apostoli, Pontefici ecc. In questi è il porporino come Giotto senza pieghe, così il nero. Gli altri abiti son piegati poco e variamente; i vecchi le barbe i capelli sono fatti con diligenza. I nimbi d'oro son ornati di globetti più minuti e spessi ecc. che ne' Giotteschi solo verso l'estremità e son grandi come ne' quadri di Giotto Giotto e Gaddi. Anche in questi volti è del secco.

Chiostro. È notevole la pittura di Paolo Uccello per un principio di prospettiva. Il bosco son salici marini o aranci o simil piante, platani, palme ecc. Naturale è la pergola con rafia come in Camposanto, gli animali specialmente. Le figure han del secco meno di quelle opposte vi è assai più varietà e fantasia; la testa del serpente donnesca è colorita e bella. Nell'altra parte le figure son più rozze, le vesti piegate intorno al corpo senza varietà continue linee parallele; e specialmente angolari come nella vecchia maniera. Fisionomie rozze; tavole in cui come a S. Croce tutto apparisce; strage dentro una città murata che si vede tutta; moda caricata di elmi e armature. Il Vasari ascrive a Dello la sola Benedizione del Signore ma manca nisi fallor. Le fabbriche han varj colori come in Cimabue, son sempre di pochissime ma lunghe finestre, cavalli bardati come in Paolo Uccello, donne altissime, Bambini tunicati.

Cappella di Ghirlandaio. È bellissima e si avvicina al far moderno per tutti i riguardi. Nelle prospettive talor difficili, nella fabbrica a più ordini di piani, negli atteggiamenti, nel colorito ecc. si vede una maniera che fa strada a quella di Andrea. Qualche lontananza come nel S. Gioacchino e S. Anna, gruppi giudiziosi e a piramide, volti bellissimi e vivi, ancorché non rispondan del tutto, le mani alquanto secche, i piedi comunemente celati. Le pieghe spesso a perpendicolo, le fisionomie varie, un gusto che tira al secco: ma piace. Nella predella della tavola è buon gusto di disegno. Il fondo a colorito, non a oro, e anche nelle pitture grandi gran sobrietà di usarlo solo in certe occasioni, verbi gratia di monili ecc. Vedi dopo due pagine.

[21r]

Signor Abate Dosi. Una Raccolta di medaglie di Re e popoli antichi tutta d'argento. Ve ne ha di ottima conservazione, di Alessandro, Demetrio, Sicilia, Atene e altre non rare, ma pregevolissime per la bellezza. Particolare è una di Atene assai antica e tagliata quasi in quadro di bronzo. Ve n'ha alcuna di Sicilia e di Re che a prima vista parrebbon false per non esser coniate; ma in queste e in altre forestiere si osserva tal mancanza talora perché messo prima nella forma l'argento e poi stretto sotto il conio era così formato in moneta; e avvenendo che per dimenticanza si trascurasse la seconda cosa rimaneva la moneta di getto; in prova di che ho veduta presso un Signore Inglese una moneta siracusana certissima che dalla parte del capo era un finissimo conio, d'altra parte era getto. Se però non hanno almeno una parte a conio son pericolose. Qualche altra ne ho veduta con lettere poco impresse e tipo assai debole (in argento) e non di meno da peritissimi giudicata vera. È anche notevole una con [iscrizione MAKEΔ ΠΡΩΤΗΣ] e clava e collo scudo macedonico nel rovescio per esser'ampia notabilmente più delle altre ma dello stesso peso in circa. Vi osservai di più un bel cistoforo di Apamea in Tetradracmo; due belle medaglie di Filetere, in una delle quali lo scudo resta innanzi la figura sedente e sotto la sedia A: moneta che per la conservazione può pagarsi 8 zecchini o più. Incuse sono una de'Sibariti [iscrizione ΥΣ] col solito animale rivolto a destra, una di Crotone con tripode [iscrizione ΦΡΟ], una di Metaponto con spica, tutte della grandezza di tetradracma o quasi. In altre di Metaponto sode vedesi nella spica un Amorino, presso il sig. Girdali un Satiretto. In una di Pesto da una parte vi è [iscrizione ΠΟΣΕΙΔΩΝΙΩΝ] dall'altra la terminazione dorica in [iscrizione AN]. In due di Velia col solito tipo del Leone e colla testa galeata forse di Minerva leggesi nella galea il nome; in una [iscrizione ΚΑΣΥΔΩΡΟΥ] in altra [iscrizione ΦΙΛΙΣΤΙΩΝ]; il qual nome credè già il Mazzocchi finto da Golzio che riporta simil medaglia. Il Signor Girdali ne ha 3 col medesimo nome. Una d'Irina è rara per la grandezza. In una [iscrizione ΒΡΕΤΙΩΝ] col tipo di Atteone che leva la destra a toccar le corna di cervo (forse quella di Begero), in altra v'è Diana cacciatrice. Ambedue son dramme. Una di Suessa col tipo del Cavallo rara, due di Gnido e di Sifno rare più anche, quella di Nola col Minotauro; tutte piccole. Quelle di Caleno col Gallo non son ovvie. Quelle che hanno [iscrizione ROMANO] col capo del creduto Pirro e col mezzo cavallo, son della Magna Grecia ove si trovano in abbondanza e la fabbrica le dichiara tali (così potrian essere le simili d'oro e di bronzo).

Di famiglia è notevole l'Antonia colla legione XII Antonia; la Livineja col capo di Antonio, la Calpurnia colla nuova marca della testa di ariete; varie colla testa di Cesare ecc.

Fra le Imperatorie è un Mass[imin]o di zecchini 5, e un Elagabalo di ottima conservazione pagato perciò 2 zecchini, prezzo esorbitante a giudizio del venditore: e un altro men conservato. Queste due teste sono differentissime di fisionomia.

Qui pure ebbi notizia di alcune medaglie del Padovanino da' falsarj sepolte e così fornite di una patina [21v] che cuopre il contorno tagliente ch'è in quelle opere, e perciò pericolose.

In altra occasione di baratto egli acquistò in quest'ultimo alcune medaglie di Caulonia, Eraclea e altre Città di Sicilia e Magna Grecia non rare molto, ma conservatissime; le valutò quantunque didrammi 15 giulj l'una in circa. Il comune di queste pochi anni addietro in Roma non oltrepassava i 6 paoli: ora si tengono alte da negozianti e ne chieggono fino a 20 se sono alquanto rare o piuttosto se le credono tali.

Signor Barone del Nero. Le due grandi urne pubblicate dal Gori; in una la Vittoria delle Muse; in altra le Stagioni assai simile a quella di Gubbio: notabili sono i visi de Genj assai ricagnati e simili tra loro, e dello stesso gusto è la donna il cui busto è effigiato nel mezzo. Sono conservatissime; la seconda di scoltura meschina.

Urne piccole: in una un Bacchanale, in altra le Muse nisi fallor e urnetta di Volterra coperta.

Varj piedi come di tavola con maschere di leoni; uno singolare e simile a quello del vestibolo Mediceo con busto.

Statuetta di Amorino alato in atto di caricar l'arco con molta forza, ha vicino la clava e la pelle leonina. La testa, i capelli, l'atteggiamento, tutto ciò ch'è antico è bellissimo.

Statuetta d'Uomo con pileo involto tutto nel pallio: forse P.o. Assai bello e piuttosto piccolo.

Termine che finisce in figura donnesca coperta di una veste ineguale e a pieghe diritte come in statua di Villa Albani.

Busto di Paride. Altro di donna incognita con grande stroppo in capo.

Testa simile a Gordiano secondo, altra bellissima di Nerone migliore della Medicea. Altra di Plautilla mancante.

Testa che par di Erennia Etruscilla. È matura di viso, brutta, con capelli increspatis e colla treccia come nelle donne di Elagabalo; acconciatura simile vedesi in medaglia di prima grandezza del Mediceo.

Altra in sotterraneo con grandi occhi e con altre somiglianze di Germanico, scultura buona, ma par forse troppo lungo il viso e il mento non è sfossato.

Altra che somiglia Filippo. È di cattiva scultura con naso quasi intero ed antico, barba corta e mal segnata, viso piuttosto pieno; tiene anche della testa alquanto colorata di rosso del Mediceo, ma grandi occhi, capello corto.

Testa di Giovanetto piuttosto Diadumeno che Filippo per l'aria piacevole ma similmente corta di viso.

Testa di Augusto di lavoro inferiore.

Testa con acconciatura simile alla Vestale in vetro presso Bonarroti e Fabretti.

[22r]

Elenco de' Pesì antichi Ponderationis Nummaria Med.a Gronovio apud Benedetti. riferiti ne' due libretti delle Memorie Antiquarie Romane, ridotti al peso corrente: l'oncia è di denari 24 il denario di 24 grani, il zecchino di 72.

Il peso di 10 libbre colla nota [iscrizione] del Signor Abate Borghese pesa libbre 9 once 7.

Il peso di libbre 5 colla nota [iscrizione] del medesimo pesa libbre 4, once 9 ½.

Tre pesi del Seminario Romano Librali colla nota in argento [iscrizione] pesano i primi alquanto più della libra moderna, il terzo alquanto meno; similmente i 2 delle cinque V libre e delle 2 II sono alquanto superiori alla libra odierna. Quel di cinque messo in una bilancia e nell'altra i quattro minori si equilibra perfettamente.

Peso quadrato di bronzo su cui è scritto [iscrizione], presso il Maroni pesa once 5 ¾.

[appuntamento grafico] nel rovescio [iscrizione] è piano. Pesa 3 once meno 103 grani. Del Seminario Romano.

[appuntamento grafico] quadrato. Pesa once 6 meno 97 grani. Seminario Romano.

Il peso Carolino rotondo pesa 6 once meno grani 136. Seminario Romano.

[iscrizione: LIBRA IVSTA] rotondo pesa once 11 meno 72 grani. Seminario Romano.

Peso librale quadrato simile di taglio al Mediceo con lettere d'argento più rilevate. [appuntamento grafico] pesa once 11 e in oltre grani 167. Seminario Romano.

Quadrato [appuntamento grafico] un'oncia e sei grani. Seminario Romano.

L'esagio di Albino alquanto roso pesa grani 70. Seminario Romano.

L'altro di Albino e Basilio alquanto patito grani 63; questo nella superficie è più logoro, ma ne' lati è più uguale del primo.

Quello di Acacio Proconsole con lettere d'argento come gli altri due pesa grani 67 tutti del Seminario Romano.

XII in picciol peso quadrato con lettere d'argento un'oncia meno 25 grani Seminario Romano (forse pars dodicesima librae).

[appunto grafico] quadrato. Pesa un'oncia e mezza; in oltre grani centoundici. Seminario Romano.

Altro [iscrizione]. Pesa tre once meno grani 108. Seminario Romano.

Altro piano ottangolare con corona di foglie e nel mezzo [appunto grafico] tre once meno grani 72. Seminario Romano.

Altro piano quadrato [appunto grafico] due once meno 119 grani. Seminario Romano.

Quadrato picciol [iscrizione] mezz'oncia e grani 152. Seminario Romano.

Simile affatto [iscrizione] ma di più crassizia e meno esteso pesa 6 grani di più. Seminario Romano.

Rotondo colla stessa sigla [iscrizione] mezz'oncia e grani 141. Seminario Romano.

[appunto grafico] globoso. Tre once meno grani 38. Seminario Romano.

[iscrizione] quadrato e minuto pesa grani 46. Seminario Romano.

Due o 3 col solo N del Seminario Romano non si pesarono perché incastrati in tavoletta con colla. Pajono esagj meno espansi e più massici.

[22v]

[appunto grafico] grani 86. Seminario Romano.

[appunto grafico] Un'oncia e mezza e grani 41. Seminario Romano.

[appunto grafico] Un'oncia e  $\frac{3}{4}$  in oltre grani 19.

Mediceo librare con [iscrizione] once 11 fiorentine. Le figure riscontransi con Basilio II e Costantino VI fratelli, ambedue imberbi, veduti in solido presso il Signor Canonico Albertrandi, e con Costantino VI e Romano suo genero, pure imberbi, veduti in solido e in medaglione presso il Signor Abate Tanini. Il lavoro delle vesti si riscontra meglio nel primo solido de' predetti che in altri: ma l'ornamento del nimbo e del capo dà tuttavia luogo a dubitare. Anzi l'uso stesso d'incastrare argento in metallo, tanto frequente ne' medaglioni alquanto antecedenti, dee far sospendere alquanto il giudizio.

Peso rotondo tutto a cerchietti nel diritto e rovescio con giro intorno lavorato e ineguale.

[iscrizione] presso il Signor Canonico Albertrandi once 2 denari  $7\frac{1}{2}$ . Simile presso Monsignor Borgia, se non è lo stesso. Ma le lettere son d'argento, il peso 7 denari e 2 once.

Medesimo di once 3 [iscrizione: SOL XVIII S] Presso Montfaucon [appunto grafico] pesa un'oncia e  $\frac{1}{2}$  9 solidi: in questo e in altri pesi egli esita a determinare il significato delle sigle e il valore de' pesi (simile presso il Mer. i dell'Istituto di Bologna).

forse il solido era la 74 parte della libra come in que' tempi di Costantino: da Valentiniano fu ridotto a 72.

Medesimo ove il [?Monarca] Romano forse a tempi di Maurizio quando era Esarca in Ravenna il Patrizio Romano nominato da S. Gregorio Turonense e Paolo Diacono. Quell'Esarcato fu in poter de' Pontefici fin dal 754 per concessione di Pipino, dal qual tempo i Papi lasciarono di notare gli anni Piissimorum Impp. ne' diplomi. Giannoni Istoria di Napoli p. 338. Lex Arcadii et Honorii Titulus de Oblat. Voter. In una libra auri solidi 72 obriziaci [iscrizione Principibus offerenda devotionem animo libenti suscepimus] Vedi Ex Codice Theodosiano Titulus de susceptoribus et de Ponderatoribus. La formula [iscrizione SALVIS etc.] in Grutero p. 159 e 286. Vedi etiam Martorelli T. II p. 543 Mehermann Thesaurus Juris Civilis, T. I. Presso il Gori fra le iscrizioni del Bonarroti e altrove un de predetti esagj di Albino.

Il Venutino di cui alla lettera V pesa grani 86.

Presso il Signor Borghese un peso schiacciato di un'oncia e mezza ottava [appunto grafico] centro del peso.

[23r]

Padri Domenicani di Firenze. La tavola e la pittura intorno nel refettorio è del Bronzino, condotta con quella vivezza di azioni e perizia di notomia che le altre; ma meglio che la più parte.

Nel dormitorio è una tavola a tabernacoli che io credo stata nell'altar maggiore e di Ugolino: poi fu nel Capitolo de Spagnoli. (Pisano Ugolino morto 1349). Vi è S. Tommaso morto nel 1323. È da vedersi che non sia sua [ill.] Lo stile combina molto con la tavola degli Strozzi certamente d'Orgagna perché vi è il nome, e l'anno 357. Nella prima è una Nunziata in mezzo assai simile a quella di S. Romeo, ma di maniera più pastosa. Nel grado è un numero considerevole di busti di Apostoli Padri e Confratelli, fra' quali S. Tommaso, alquanto più magro de' ritratti di Pisa, ma della stessa idea. Ciascuno nisi fallor ha il suo cartello con alcune parole scritte in gotico.

L'altra tavola strozziana è fatta con gran diligenza. Il Salvatore par ritratto da' Musaici greci, così il volto è severo piuttosto che grave. Il S. Giovanni Battista, qualche Santo Vescovo ecc. tengon molto della maniera di Agnolo Gaddi, o altri che dipinse la tavola di S. Pancrazio; i piedi, i calici tagliati, lo strato di broccato rosso son su quel gusto, ma il colorito è più smorto, e i contorni più rozzi gli Angeli carichi di broccato. Nella predella vi è un S. Domenico con molti religiosi; una barca con Apostoli; la tentazione del deserto ove 2 demonj alquanto simili a que' de' Camaldolesi; poi un miracolo forse di un monaco con molte figure. Il disegno di questo è secco, le facce piuttosto trascurate, l'estremità come in altri di questo secolo.

Le pitture della stessa cappella a fresco son ben conservate. Nel Paradiso figure svelte a più cori l'un sotto l'altro, teste di Vecchi ben lavorate, di Vergini comuni e non varie, né scelte; il lor vestire è come nel Campo Santo di Pisa, domina nel colorito il rosso piuttosto scuro, talora vi è un verde assai chiaro, capelli biondi sempre con trecciolina che cade su le spalle, diademi con raggi come in Giotto (nella tavola sono a fioretti e quasi a gigli). Vestiti nelle Vergini scollati come in altri di quel secolo, cattive mani e poche. L'Inferno è a bolge con caratteri che indicano i traditori, gl'Ipocriti, i falsarj, i ladri, gli empj consiglieri ecc. Vi è più ordine e studio e inerenza a Dante che in Campo Santo: varietà d'idee ne' volti, fantasia nelle pene e negli afflitti, il nudo è mal disegnato e rozzo, le mani e i piedi con dita più larghe e men varie che non dovrebbero.

Nella Cappella degl'Innocenti la tavola è bellissima; ne' bambini, nella Madonna, ne' Santi vi è moltissimo del fare di Fra Filippo. La predella non par di sua mano; le attitudini de' soldati son poche, le gambe esili, ecc..

Ivi è la bella deposizione di Nostro Signore. Il colorito di essa e della predella par del Beato Giovanni: i volti hanno non so che di truce paragonati agli altri del medesimo pennello, forse di Zanobi Strozzi o del Santo. Nel tramezzo v'eran di ambedue.

In detta chiesa v'era la storia di S. Maurizio di Buffalmacco e di di [sic] Giottino un S. Cosimo e Damiano a fresco, di Masaccio una Trinità con Nostra Signora e S. Giovanni che contemplano il Crocifisso / Una tavola di Zanobi Strozzi scolare del Beato Angelico / Magi di Sandro / Tavola di Nostra Signora San Luca e altri Santi già in Cappella Gondi Memmi.

Tornato a veder le opere di questo luogo, notai nel gran quadro del Chiostro un fare assai simile della Madonna Nunziata a quella di Galleria del creduto Gaddi. I vestiti con gran trine, pieghe piuttosto rade, ma grosse; facce comunemente di un lungo naso e poco mento e occhi torvi, cherubini al solito. I caratteri sono assai distinti e minuti. Ne' Santi del quadro non si leggon bene, e sono moltissimi. Nella predella ognuno ha un motto, ma non è principio di opera; così S. Tommaso, S. Girolamo in abito di Cardinale e con cappello come nel Mediceo, S. Bernardo ecc. È sicuramente altro da Agnolo Gaddi e pare aver moltissima somiglianza colla tavola incognita di S. Pier Maggiore. Il S. Pietro ha barba così tagliata e capelli così a strati e altre tutte somiglianze con quello; il S. Paolo è pur simile ed anco il S. Giovanni Battista e S. Benedetto come altri Vescovi ha barba divisa in 2.

In una cappella di sopra vi è una piccola tavola che par della stessa mano. Il S. Luca in niun luogo. I capelli qui son sparsi come in S. Maria Maddalena e talora rozzi. Le mani piegate quasi sempre a un modo; le quattro dita fan quasi l.a [lunga o larga?] t.a.

[23v]

Nella Cappella d'Orgagna le figure sono a un dipresso del medesimo stile. Il grado contiene un fatto di S. Domenico avanti all'altare proporzione d'altezze come nelle mense del Mediceo. Lunga pianeta; nel servente lunga cotta e quasi pari al vestito inferiore; ne' Frati alquanto più alta la cotta della tunica; nelle altre uno stile alquanto simile al Bicci. I diademi delle pitture maggiori sono come a rose ordinariamente e min[uzio]se o grandi e miste a foglie d'ellera come nel Mediceo Maggiore nelle pitture delle pareti sempre a raggi. Ivi gran varietà di volti: più studiati gli avanzati in età che i giovani; tutti i colori per la età che hanno son belli, vivi come que' di Giotto: il rosso cupo e il giallo; le pieghe in alcuni abiti assai fitte e taglienti e perpendicolarmente incrociate. Nelle bolge il nudo è fatto con una certa rozzezza che sembra della scuola di Buffalmacco. Vi è piuttosto del terribile che del caricato come in Campo Santo. Il disegno tira al secco, i caratteri hanno della superfluità che fan quasi l'ornamento A C D E F G I sic L M N O R S T. Ne' giovani capelli lunghi e molto folti alla vecchia Maniera.

La tavola dell'Altar Maggiore ha un S. Lorenzo e sotto i poveri, storpi, donne con bambini ecc. che chieggon limosina; S. Michele e sotto Monte Gargano col toro ecc.; la Madonna sotto la Natività, bambino mal fatto Madonna come nel Presepio Mediceo. S. Stefano che disputa sotto il quadro maggiore. Questo è assai bello. Ne' fondi domina il bianco come nel S. Benedetto Mediceo, vi son belle campagne ecc., ma le facce non son sì studiate o sì finite anzi [3 o 4 parole ill.]; le mani assai lunghe forme svelte.

Nelle storie del coro vestiti moltissimi all'uso anche del 300 con bende ne' capelli, capelli folti e lunghi e di varj colori, nelle donne vestiti ampj, belli, varie acconciature; abiti lavorati di 2 colori; pieghe parallele e piuttosto rade; ha assaissimo del S. Benedetto predetto.

In sagrestia alcuni dittici del Beato Angelico, quello della Morte e Assunzione di Nostra Signora come nella pittura Medicea, la lunghezza straordinaria del corpo di Nostra Signora, gli Apostoli e le lor teste, colorito e attitudini, tutto tal quale; senonché non hanno il nome scritto come in questi.

Nelle pitture dell'Orgagna vi è S. Caterina molto simile alla S. Reparata del Gaddi; S. Lorenzo molto simile al Mediceo; così la testa di S. Pietro par servita di norma a questo nella barba e capelli. È notabile il giudizio d'un'anima di cui si vede il corpo con tinta chiara sopra un letto cinto da alcuni familiari; fra essi uno par ritratto di Cimabue. Il disegno delle pitturine è secco ma diligente, alquanto simile al S. Lorenzo Mediceo.

Nel capitolo è su la volta la navicella la sepoltura di Cristo e ivi e nella facciata del Gaddi alcune teste simili alla tavola Medicea; specialmente la discesa al Limbo è come nel S. Giovanni della Laurenziana, bellissimo è il Cenacolo: molto si diletta questo Autore del color bianco che fa candidissimo e risalta fra l'oro e l'azzurro maravigliosamente. Le dita son lunghe, i capelli spesso sparsi e divisi in piccole trecce. Così il Memmi, ne' cui vestiti è più bizzarria, ne' visi più varietà e vivezza. Questi ha fatto Benedetto IX, quegli Clemente V con triregno: morì l'uno e l'altro prima del 62. Sospetto che sian le pitture ritocche poco fedelmente.

La tavola degl'Innocenti credesi del Botticelli. Le figure son alquanto simili al far del Lippi, così tutto il gusto del dipingere; ma la predella ov'è la Strage, l'Epifania ecc. ha delle scorrezioni e non si direbbe mai cosa sua; vi domina il rosso, senza punto accordo.

Nella stessa cappella è una tavola col Transito di Nostra Signora, affatto simile a quella di Giotto e da Oxford giudicata per sua; ma il colorito se non è ritocco è troppo b.o; il color di rosa assai vivo e gentile nelle fisionomie, men grazia che in Giotto. La predella colla Nunziata, Natività, Purificazione, tiene assai dello stile della Cappella di Sagrestia in S. Croce e pare la stessa mano o simile.

Nella tavola ch'è la miglior cosa d'Orgagna le fattezze di S. Michele e S. Caterina e S. Lorenzo benché giovani nulla di raro, tutto par comunale. Gli Angeli sul far di Giotto e di Cimabue, tutti cherubini nisi fallor e due simili alate chele; strati come ne' G[iotteschi] [o Gaddi], lettere fitte abbassate ineguali. Il S. Giovanni Battista ha il manto a traverso del petto e benedice alla greca. Egli e i SS. Pietro e Paolo han del tozzo.

La tavola vicino alla Sagrestia (di S. Jacopo) fu fatta nel 133 ... e restaurata nel 520 circa, forse di Simone; una figura è perita quasi tutta.

[24r]

Medagliere del Signor Canonico Foggini. Vi è una bella serie di teste imperiali in argento supplita e aumentata ancora coll'oro; talvolta col bronzo. Il Cesare in oro colla famiglia Sepullia saria la più considerabile se fosse vera. Vi è in oltre l'Aureliano in oro inedita col nome di Lucio Domizio Aureliano, di perfetta conservazione e buon disegno APOLLINIS CONS Apollo Sedens; parecchie colla testa di Antonino, il Caligola in argento zecchini 6, il Didio Giuliano in argento mod[ern]o paoli 5, similmente il Pertinace, il Clodio Settimo Albino, il Macrino l'uno con lunga barba l'altro con corta, il Diadumeno zecchini 5 col Princ. Iuventutis, la Barbina Orbiana, il Massimo zecchini 5, il Balbino 2 e mezzo, il Pupieno 2 e mezzo, l'Ostiliano col titolo Imperator rrr, la Severina in argento, i due Tetrici in ottimo argento zecchini 5 fra ambedue, i due Licinj, il Crispo, il Costantino co' voti [iscrizione: XX [ill.]] ch'è l'epoca del Concilio Niceno.

La Elia Flaccilla in argento in moneta assai piccola, l'Elia Eudocia in argento, l'Antemio, il Vaballato in argento col Valeriano in rovescio, il Teofilo co' figli nel rovescio ecc. Vi è qualche denaro doppio d'Imperatore.

Vi è pure una buona Raccolta di assi Romani colle lor parti. La prima serie è dell'asse librare con tutte le parti proporzionate di peso; la seconda dall'asse semunciale scende all'oncia pur secondo la proporzione. Notabilissimo è un'asse col Giano e la prora, sopra il quale a lettere antiche tutte punteggiate è inciso [iscrizione Fortunai stipe]. Varro L. 4 sub finem: diis cum thesauris asses dant stipes vocant

La medaglia di Cesare ha nel rovescio il globo col cornucopia e appartiene alla famiglia Sepullia. Pesato confronta colle medaglie vere, l'oro è anche perfetto, ma vi si vede colla lente qualche segno di lima nel contorno e non so che di stentato nella fattura. Credesi gettato con forme tratte dalla medaglia simile di argento. In quest'ultimo i falsarj han trovata via da torre le porosità alle medaglie di getto, gettando nell'oro liquefatto del sublimato (il peso però se corrisponde, par che non debba corrisponder la mole: il che non so in quanto numero).

S. Felice in Piazza Firenze. Tavola di varj Santi intorno a Gesù e Maria Santissima in gloria. Vi è la solita finitezza ne' volti, e travaglio negli abiti a broccato. Nel Salvatore e in qualche Vescovo. Il S. Girolamo o altro è vestito come il Mediceo, gli Angeli intorno men belli de' Medicei e talora in punta di piedi: è da credere che l'ornato sia della scuola. I diademi in grande son rabescati a fioretti distesi e grandi. La tavola di S. Marco ha molto di questa.

La predella è distinta a candelabri come nel capitolo di S. Maria Novella e nell'Oratorio di S. Pier Maggiore. È la più bell'opera in piccolo che ne abbia finora veduta. Fondo a colore. Molte architetture sul fare antico anche Romano con poche e lunghe finestre; begli sfondi, una fabbrica rotonda assai ben disegnata è la miglior cosa. Colorisce le fabbriche a più colori e specialmente a rosso. I paesi e le lontananze son ragionevoli con certi arboscelli tagliati in tondo assai piccoli e fitti. Le figure han la solita finitezza ne' volti e sveltezza, pochi piedi, mani piuttosto piccole, qualche scorto nelle facce occupate in leggere o in orare. Colori per [lacuna] lascia vedere forti, ama specialmente il rosato, e i vestiti son ampj e ridondanti sì negli Apostoli sì in altri: vi ha qualche figura con gran maniche all'uso camaldolese, altre che quasi preludono alla maniera di Andrea. Aggruppa meglio che nel Transito; usa l'oro forte solamente ne' bordi; diademi or interi or in scorto sempre radianti, pochissime pieghe perpendicolari. La predetta tavola [ill.] non par sua per la composizione: forse della scuola.

[24v]

Padri Francescani di S. Bartolomeo all'Isola. Hanno un museo di gran bronzo assai rispettabile per le teste e per la conservazione. Varj Tiberi, l'Antiochiana Latina di Ottone in bronzo che par sincera, e di cui il Reverendissimo Padre Bianchi scrive nell'Indice ch'egli l'ha confrontata colla

Medicea e trovata simile; altra greca di Ottone, altra in argento di Antiochia, altra greca in gran bronzo. Varj Vitellj e degl'Imperatori di teste comuni molti rari rovesci, così greci come latini. Quattro Pertinaci, fra quali la medaglia col rogo un Didio Giuliano. Le donne di Trajano non vi sono, toltane la Plotina. Di quelle di Elagabalo, la Giulia Paola la Soemia e la Mesa. Due Diadumeni, la Scantilla e la Didia Clara, il Quinto Erennio, due Ostiliani, la Sabinia Tranquillina, la Plautilla molto simile al busto Farnesiano e poco al Mediceo, toltane l'acconciatura, due Postumi, varj medaglioni greci e una quantità di piccole monete, non solo di Re e di Città libere, ma d'Imperatori ancora, sparse ne' piccoli vani del Medagliere, ma senza ordine. Ve ne ha di Adriano, Trajano, Sabina che non s'incontrano facilmente ne' Musei.

Monsignor Franceschi Arcivescovo di Pisa. Questo degnissimo Prelato possiede una serie di monete Toscane delle tre Città principali, Firenze (e in questa serie ha avanzati tutti i Gabinetti), Pisa e Siena; e di queste città ha preparato tal dovizia di monete che può servire ad illustrare assai quelle zecche poco meno che ignote al pubblico non vi essendo stato chi professasse e come della serie fiorentina ecc. ne abbia scritto. Le mancanze o vuoti di queste tre serie possono servir di gran lume a conoscere le rarità: giacché detto Prelato non ha da molti anni risparmiata né diligenza né spesa per completarle.

Siena. Vi ha tre doppie d'oro rrr; nel diritto la Madonna Santissima, nel rovescio S. Vittorio [o Vittorino]. 2 altre battute in Montalcino nel 1336 quando vi si ritirarono i Senesi [iscrizione HENRICO II AUSPICE]: queste son rare molto; zecchino d'oro 2 zecchini 2; mezzo zecchino 1.

Argento i tre grossi e i tre di Montalcino più rari de' primi, il grosso di Montalcino è rr. Altri due grossi di bassa lega: mezzi grossi [ill.] grossetto in Montalcino con fanciullo a cavallo in una lupa rrr. Le due credute di Montalcino n. o. il quattrino rrrr finisce col pic.o di Siena.

Pisa. Zecchino con croce N.O. [lacuna] con aquila e Madonna rrr.

Argento solido di zecchino raro, grossi sempre coll'aquila numero 18 alcuni con lega. Paoli di Carlo VIII. Son comuni com.e i mezzi grossi con sempre la leggenda Civitas Pisa. Grossetti ecc. rari, Il quattrino di Carlo VIII è rrr.; il picciolo, altro è coll'aquila, altro con la croce rr.

Firenze. Si cominciò nel 1252 (Orsini) in quest'anno valse il fiorino soldi 20; a poco a poco mutò: nel 1505 lire 7, nel governo Medici lire 10 nel 1564. Villani non trova a chi appartengano i segni prima del 1303. Il Maestro di Zecca dell'arte de Mercanti poneva un segno, di poi un'arme, nelle monete d'oro; il Maestro per l'Arte del Cambio nelle monete d'argento (La moneta d'oro di 24 carati. Lo zecchino d'oro nel 1530 fu di 22 mezzo Vedi lin 7.

I segni prima delle armi talora son ideali, talora allusivi al nome, come la Pera ne' Peruzzi ecc. Il luogo da cui son tratti è scritto con negligenza; onde talora nascon equivoci in certi semestri. Dopo qualche tempo [25r] introdottosi l'uso di sigillare, si cominciarono a chiamar fiorini di suggello. Vedi la dissertazione del Targioni nella Colombaria. Fiorino largo si disse quando avendone altre Città dato esempio si cominciò ad allargare Orsini XXI. Aggiunge altre denominazioni secondo le quali il fiorino ebbe talora diversa valuta.

Essendo da Cosimo I fatta disfar la moneta di Repubblica, questa ha pregio di rarità (Orsini XXIX).

[25v]

Aggiunta per le sculture volterrane ecc.

Pelias (absente Theseo) Jasonis patrem tauri sanguinem bibere compulit; Promachum fratrem puerum occidit, Alcimedem matrem morti destinavit: quae deos [ultricem?] poscens sibi ense pectus transfixit Diodoro V.

Macharia sponte se sacrificandam obtulit Athenis quum Euristeus urbem invaderet, Euripide Heraclides.

Euripide trias Tragedias Iphigeniae nomine inscripsit. Citatis ab Aeliano versibus. Vide Carm. fragmenta. p. 128.

duo in curribus fortasse Sarpedon et Patroclus. Vide Homerus

[26r] bianca

[26v]

Francescani in Firenze. La tavola di Giotto dell'Assunzione è fatta con gran diligenza, ma negli Angeli vi è gran somiglianza di teste; il lor vestito e l'atto di star ginocchioni è molto simile alla tavola del S. Pancrazio; il verde de' panni e le pieghe son similissime ed anche le idee. Ne busti della predella vi è qualche simiglianza col [Cioni] di S. Trinita. In quell'affollamento di teste l'una sopra l'altra imitata dall'Orgagna e dall'autore del Paradiso in Ognissanti, vi è della varietà di volti; il broccato di Gesù Cristo e di Nostra Signora come nel S. Bartolomeo Mediceo; e son.ri e nisi fallor legni [o legati]).

La cappella del Gaddi tien molto del disegno antico specialmente nella situazione de' piedi, che piantano in piano senza scorto, par talora che sdruciolino, cosa che anche vedesi nella Crocifissione di Memmi. Schivansi anche qui a tutto potere le mani e i piedi, che ignudi sono come nel S. Giovanni de' Vallombrosani e calzati come ivi nel Santo Vescovo con scarpe tagliate in punta. Le gambe così degli Uomini come de' cavalli han del ter.re. Vi è varietà di volti; capelli piuttosto corti e nelle donne una quasi treccia. Abiti assai varj, e bizzarri: specialmente que' d'Eraclio consegnati a un della Corte. Egli rimane in camicia piuttosto che in sacco; così è corta, tagliata in fine e semplice. Dilettasi de' drappi a varj fioretti e alle donne fa sotto al collo un quasi collare uguale per le spalle e sul petto. Negli affetti è piuttosto sforzato che vivo. Nelle lontananze sopra il luogo del fatto, mette non figure per quanto mi pare, ma abitazioni e capanne. Nel disegno dell'architettura non usa quel secco di colonne e di tutto come Giotto il qual talora fa colonne come nelle pitture di Ercolano o di Napoli. La corona Imperiale è qui alta come nel Salomone Mediceo, ma non chiusa nisi fallor. La donna che sorge dal catafalco al tocco della Croce è assai ben fatta. Il ritratto del Pittore assai vivo.

La cappella vicino alla sagrestia ha due storie di S. Michele. In una esso e gli angeli buoni combattono col dragone lavorato con fantasia per quanto si può vedere in pittura così patita. Il Santo è al solito in veste da Guerriero co' calzari ai piè colorati, gli Angeli signiferi tutti vestiti e in atto di combattere. A fronte v'è il miracolo del toro: par della stessa mano che que' di S. Pancrazio nelle figure piuttosto secche non però tutte (La Deposizione di Nostra Signora è bella, Apostoli e Angeli varj, ma il colorito ivi e nella [Purificazione] è smorto.

Gli 8 Santi dello Starnina tengono affatto della maniera di Taddeo Gaddi specialmente gli Evangelisti: han ciascuno presso sè il simbolo e nel vestito medesimo. Il S. Giovanni è vecchio ma diverso dal Mediceo. I 4 dottori han qualche somiglianza con que' degli Angeli, specialmente S. Girolamo, ma in questi ancora domina lo stile di Gaddi; senonché par più diligente nelle vesti e ne' volti, se già la pittura non è ritocca. Bello assai è il campo d'azzurro e stelle. (Nelle 2 pitture del Castagno il S. Giovanni ha nuova idea, il S. Francesco posa i piedi innaturalmente).

In Sagrestia la tavola creduta d'Angelo Gaddi è del 1379: nella Madonna e Bambino be' volti, be' panni, fodere come nella Santa Reparata a ermellino; qui e negli altri santi piccoli bordi, strati a broccato rossi e pavonazzi con fioretti, come pure il manto di S. Maria Maddalena come in Angelo Gaddi. Questa Santa è bellissima. Nella predella vi è il suo transito fra varj Angeli. Gesù mezzo coperto da un manto, che gli fa appoggio [ill.] a ricciolo. Bello assai è il S. Giovanni Evangelista sotto cui la sua visione dell'Apocalisse, dio in trono. Egli fra Angeli sedente quasi in atto di scrivere col pennino con calamaio appresso; la donna che fugge dal Dragone avendo in braccio un Bambino; il demone legato ecc. In mezzo la Santissima Vergine col Bambino nella mangiatoia. Escono da due finestre le teste degli animali; S. Giuseppe sedente in fine e con ginocchia alte come nel Mediceo; pastori con cappucci ginocchioni, cane ragionevole, agnelli nisi fallor, capre con corna sproporzionate; di lungi vengon cammelli e genti con degradazione di figure: vie segnate; lontananza d'alberi come in Giotto larghi e ampj, casamenti con poche finestre e i maggiori a 2 ordini. I magi tengono il cappello sopra un'asta e vanno a pari in cavalli con finimenti di porpora; i lor servi e guide gli hanno caricati di bardature all'uso antico. Il S. Giovanni è d'un volto maestoso; sotto vi è il Battesimo; Cristo alquanto inchinato con Angeli che tengono le vesti; le acque son

troppo commesse e mal espresse. Sotto S. Francesco, in cui tutte le stimmate son radiate, vi è l'impressione di esse. Nelle fisionomie vi è molto del Giottesco: nasi e profili piuttosto lunghi negli uomini e negli Angeli e nelle donne un profilo che tira al grosso. Si vede grandissima somiglianza fra esse e Giotto; ma in Giotto qualche maggior secchezza e men colorito; fa anche più uso di lavori a mosaico che qui si osservan solo ne' fregi. Le mani son sempre cattive, lunghe dita (in Ugolino anche più) ed acute, così i piedi nisi fallor. Le figure della volta o busti son ben conservati e varj e pieni di carattere. Le lettere gotiche senza grandi ornamenti; le minuscole assai distaccate. Siegue.

[27r] [parte inferiore]

Le pitture a fresco son ritocche; vi resta però in fondo lo stesso disegno che si è detto diademi come in Giotto tutti. Nella storia di S. Gioacchino cacciato dal tempio, nel suo ritiro, e abboccamento con S. Anna, nella Nascita di Nostra Signora, nel Tempio ove si fa la presentazione, ha gran somiglianza d'invenzione colle pitture di S. Pancrazio. Il Tempio ha grandi sfondati e bellissima architettura gotica con piccole e dissimili colonne; ma tutto bello in quel genere. Le vesti delle donne varie, il velame chiuso, i capelli lunghi e rossicci. Negli uomini gran varietà di barbe, capelli sparsi e spartiti, coloriti varj; il popolo tunicato talora con movenze forzate; nulla o quasi de' vestiti cittadineschi; attitudini talora forzate (Angeli con stole e vesti men ornate che nel Mediceo).

Nelle storie di S. Maria Maddalena la cena del Fariseo, quella di S. Maddalena, apparizione del Signore Risorto, Ravvivamento di Lazzaro ch' esce da un'urna per metà chiusa, morte della Santa con qualche lontananza di nave; questa par ritocca, men bella dell'altra in faccia.

Nel dormitorio una Nunziata con Angelo assai ragionevole; loggiato studiato molto; tavolino d'una proporzione che sfugge, né forse veruna è così naturale fra le più antiche; i volti son comuni, i contorni secchi.

La tavola di Ugolino ha una Vergine molto simile a quella di Orsanmichele, ma il naso è più lungo; il viso men bello, così il Bambino. Migliore è S. Giovanni Battista che benedice alla greca e nel volto somiglia il Mediceo; ma l'oro del campo è più vivo. I diademi delle figure grandi sono varj: di Cristo con croce; de' Santi con [appunto grafico] quadretti o fioretti di rose, e con punti, talora a tre diversi contorni. Fisionomie men torve che in S. Maria Novella, dita assai lunghe e per così dire smisurate; lettere con poche superfluità almen grandi, le altre in linee. La predella ha varj fatti di Gesù Cristo: la cena, ove una tavola che scuopre tutto; la cattura ove soldati vestiti a varj colori e drappaggi con celate simili alla Medicea; fanali, armi diverse, scuri in alto; flagellazione; crocifissione ove picciol legno sopra la traversa; sepoltura e resurrezione nisi fallor. Gli apostoli spesso hanno il profilo come sopra, talvolta con nasi larghi, barbe e capelli sfilati con minutezza da contarsi ogni capello, dita lunghissime; nasi e profili lunghi e nel Signore sempre un po' aquilino. S. Pietro sempre con capelli e barba come in Orgagna e in altri di questo periodo.

Cappella di S. Lorenzo il S. Stefano è di Bernardo Daddi scolare Baldinucci t. 2.

In Refettorio una Cena della scuola di Giotto: in essa un Apostolo simile al S. Giovanni Mediceo, tolto che la barba è più corta e divisa.

[27r] [parte superiore]

Giunta o Appendice alle Antichità del Palazzo Giustiniani. Un gran vaso di ottima maniera tutto istoriato all'intorno con figure di Fauni in diverse azioni tutti di alta statura e svelti. Un di essi tiene spiegata dietro la vita una pelle di toro con cui si cuopre in gran parte e a' piedi ha il pedo. Due altri sostengono un Sileno ubriaco e cadente semivestito di nebride e con tracolla di pallio e pampini e con orecchie caprine. Altri stanno preparando un majale tuffato quasi per metà entro una gran caldaja; sotto la quale attizza legna e fa fuoco un giovane Fauno, e un altro al di sopra vi versa liquore da un vaso. Un altro che par majale pende presso un albero di pino che gli adombra: ed è notevole che que' che operano in questa azione son cinti a traverso di un panno in guisa de' popi. Un altro preme lo scabillo con piedi e sta in atto di sonar crotali se non erro alquanto piegato come il Mediceo. Un altro porta un gran cantaro di vino su le spalle ecc. Vedi Spon.

Varj busti imperatorj di Severo, Adriano, Antonino ed altri comuni, tutti nella medesima stanza. Uno mi parve di Elagabalo, somigliante molto il Capitolino; l'altro simile al Salonino come credono del Campidoglio, di fattezze piuttosto schiacciate e secondo me equivoche. Varj Giovi Terminali con barba assai ben arricciata e cincinni disposti a 4 ordini sopra il capo e con tenia; qualche altro sul far de' creduti Platoni. Una testa di Giulia di Tito col solo pennacchio all'occipite senza giunta di ornato sopra la fronte.

[27v]

*Signori Gaddi in Firenze.* Un Amorino compagno e simile al già comprato, ma guasto dal tempo. Varie teste incognite, specialmente due congiunte a maniera d'Ermi: una par di Solone, l'altra è incognita. Una bellissima di Tiberio. Una di Socrate assai rassetta. Una di Caracalla giovane e poco barbata, scultura assai mediocre. Una con iscrizione di bassi tempi.

Bassorilievo riferito dal Gori e creduto Elpenore. Quello che tiene il gladio e qualche altro de' circostanti oltre la tunica ha il bardacucullo quasi pianeta, fra gli altri chi tiene il gladio. Il Giovanetto, chi lo tiene, un astante son vestiti civilmente, i servi tunicati o semidudi. È evidente ch'è altro soggetto. Piuttosto conservato.

Bassorilievo riferito dal Gori come sacrificio umano. È un Uomo (non par barbato come nella stampa) coperto sopra tunica succinta di un mantello a penula, ma il volto è come nell'Oreste. La donna con manto assai bello come nella Clitennestra del Museo Guarnacci; tiene non spada ma sgabillo o stromento simile a quelli ed è nella stessa mossa. L'uccisore è barbato e ignudo. Il servo tunicato; la porta figura di esser aperta con due sportelli (potrebb'esser una delle Fan.i). La Furia è in cima. Piuttosto conservato. Agamemnon sacrificantem securi interfecit Hyginus p. 104 alioque Philostratus Toante secondo Passeri. Sia Polifeidon ac Merope Iginio 184.

Bassorilievo romano nel Corridore con iscrizione. Uomo e donna con fanciullo in mezzo che tien uva e sotto ha lepre o coniglio; bello e pregevole come alcuni altri pur sepolcrali. Due cippi con iscrizione; altre iscrizioni, qualcuna militare, qualcuna greca, qualcuna onoraria.

Testa di Agrippina Maggiore con capelli assai positati, solo alquanto increspatis e coda come nelle medaglie. Altra con increspature fitte quasi come nella Mamea Medicea; orecchia scoperta e capelli tirati in su all'occipite ove non è treccia; è senza mitella; giovane e di fattezze piuttosto minute. Altra colla stessa acconciatura più rada, senza mitella, con treccia all'occipite come nelle donne di Elagabalo. È giovane di viso più maturo della già detta e rotondo; le due ultime con pupille incavate, la prima è senza.

Onice bianco e bigio sia cammeo con gli strumenti donneschi a rilievo; in mezzo il pettine fitto dall'una e dall'altra parte, a destra di chi riguarda un ago crinale, a sinistra una vera ligula ma senza canale e con bottoncino, sotto un vasellino senza piè, sopra un dittico assai piccolo e rotondo come talora ne' sepolcri, dubito custodia di anello, e il vasellino borsa da polvere. Si crede antico dubito di antico moderno e dal Torric.i creduto moderno piuttosto che antico [appunto grafico].

Frammento di bassorilievo simile a quello di S. Stefano e del Vaticano. Vi è il Maestro in tunica e pallio con resto di p[ater]a [o pina], un giovane col solito pennacchio di capelli e con cesti a uso di maniche legate a rade funicelle per le braccia; in mano par che tenga una massa di piombo assai più decisa che nel bassorilievo di Roma. L'avversario sembra aver ricevuto il colpo, e sta alquanto chino e volto altrove.

Altro con una sfinge sopra una base nella quale è effigiato fallo e qualche altro simbolo. In faccia ad essa una donna con ornamento isiaco in capo e pina in mano.

Testa di Druso il giovane; altra di Poeta con corona in erma; altra Erma doppio, Solone e un forse Talete: tempie assai in fuori, fattezze grossolane, gran rughe, capelli non molto folti, barba corta. Un Caracalla alquanto più prov.to del Mediceo, ma è il medesimo. Bella statuetta di Socrate sedente. Busto di donna con acconciatura simile assai alla creduta M.a di Pitti. Varj busti piccoli e belli di Faustina Seniore, di una velata e ornata nel crine come la Vestale Medicea in statua.

Piccola statua di Amazzone, altra di Apollo simile al Mediceo, altra di fanciullo con una specie di cusula che tiene alquanto sollevata come il mediceo e il dito verso la bocca, ond'è creduto Arpocrate; ma la faccia e la corona non par che lo assicurino tale.

Bassorilievo con Giove Ercole e Genio, [dubbia?] iscrizione vedi Maffei.

[28r]

Raccolta di medaglie in oro d'Imperatori dell'alto secolo del Signor Cavalier di Guascogne Inglese. È una delle più belle che ora esistano in Roma, e va crescendo tutto di. Comincia da Cesare e termina ora in Valeriano. Vi è la testa di Cesare che ha nel rovescio quella di Augusto; il Calligola col Germanico; Plotina con Matidia [pagato] zecchini 60; Trajano con Adriano 40; Elio Cesare 23; Lucio Vero; Volusiano bellissimo; Pertinace alquanto dubbio perché nella circonferenza schiacciato forse da nuovo conio; Ottone 30 pure un po' dubbio per l'arca affondata e Commodo per la forma delle lettere. ma da varj periti son giudicate vere; siccome un Domiziano ritocco almeno col bullino. Tutte queste hanno e il colore e il peso delle medaglie legittime ed anche una Giulia Pia, sebbene alquanto meno delle altre. Quelle che mancano in una serie sì bella possono dare idea delle rarità che van mutando secondo i tempi e sono specialmente la Crispina che ora è più rara delle donne di Trajano, la Sabina alquanto rara, Caracalla e Geta; le donne di Elagabalo ed altre Imperatrici state sempre rarissime. Ve ne ha di molte che chiamano fior di conio che, quantunque comuni, si pagano 7 zecchini e anche più, oltre molte altre pregevoli per tal conservazione e per rovesci e per [ill.].

È notabile un Vespasiano colla testa di Nerva che debb'essere delle prime battute in Roma in sua assenza, se non è error di conio. Un'altra ve n'è inedita [iscrizione DIVUS VESPAS.S] Testa laureata [iscrizione IMP. NERVA TRAIAN. GERM. DAC. PR. REST.]. Una stella piuttosto grande sopra la quale a destra di chi riguarda è il capo di Giove, a sinistra quello di Mercurio col caduceo dietro le spalle, rivolto l'uno a viso dell'altro; forse si è preteso di unire il Padre col figlio Tito anch'esso deificato. Fra bei rovesci v'è il Pretorio in Claudio, il Forum Trajani bellissimo e il Regna adsignata del medesimo. Tre Province di Adriano pregevoli come comunemente questi tipi in Adriano per la storia ma non pel disegno. La medaglia di Trajano [iscrizione TRIUMPHUS PARTICUS]; Severo con Giulia Pia di fronte e due figli per profilo, o piuttosto le lor teste assai bella e rara. Varj quinarj, il rarissimo di Caligola valutato anche più del denaro; un di Tiberio soliti pagarsi 6 zecchini in circa ecc.

Il Vitellio col Lucio Vitellio Console sedente; l'Adriano col Trajanus Pater testa radiata; il Claudio Imp. Recept. Quella di Pescennio è in getto e falsa, ma ben fatta e pagasi zecchini 4 in circa benché abbia men d'oro. Si vede in varj musei, e in alcuni colla giunta Pescennius novus.

Comperato dal predetto Signore il Museo Gualtieri si son fatti notabilissimi accrescimenti. Specialmente vi erano 4 medaglioni d'oro, 3 con cappiolina da sospendere, quel di Magnenzio n'è senza. Il singolare è quel di Gioviano di lavoro per que' tempi buono [iscrizione DNIOVIANUS P.F. PERP. AUG.]. È protome con corona gemmata che nella sinistra tiene un globo con una croce ed è diviso [appunto grafico] da due linee o zone decusse, in ogni angolo v'è una stella. Sopra il capo gli viene un lavorino di due grappoli. Stimata da alcuni 300 zecchini, da altri senza prezzo. Nel rovescio Giovane sedente, vicino una Vittoria stante, innanzi a lui una donna in atto di genuflettere presentar corona. [iscrizione: TROBE] [iscrizione GLORIA [?] ROMRUM] il rovescio è dalla parte opposta alla testa. L'altro di Magnenzio è di buon lavoro [iscrizione IMP. CAES. MAGNENTIUS P.S.[?] AUG.] Protome [iscrizione LIBERATOR REIP[?]] Imperatore a cavallo innanzi a cui donna con alta corona come di raggi che gli s'inchina e stende quasi una parte del manto. Il lavoro di questa saria buono anche per tempi più alti; è assai sottile, stimata 30 o 40 zecchini. L'altro è di Costanzo Gallo [iscrizione D.N. FL. CLAUD. COSTUS N C] Gloria Romanorum. Donna sedente con clipeo ritto su sedia, innanzi a cui figura genuflessa; altre [iscrizione FL. IUL. VALER. CONSTANTIUS N C.] L'alb[er]o di [ill.]; i tre ultimi stimati in tutto zecchini 100.

[28v]

Delle famiglie ve ne ha circa a 10, oltre l'Irzia, la Claudia, due della Clodia, la Livineja assai rara, la Cistia, la Munazia, la Plancia, la Giulia; sono quelle di famiglie 25 in 30. Mancavano fra le Imperiali in questo Museo il Caligola e l'Ottone, ma vi sono state altre teste rare: il Caracalla; l'Elagabalo che discernesesi appena dal primo nella fisonomia, ha però la stella nel rovescio e nella faccia il labbro inferiore più grosso; Filippo; Faustina Maggiore velata; Commodus in quinario; Elio Cesare; Lucio Vero; Massimino; Costantino Postumo con altro capo che si attribuisce al figlio ed Ercole nel rovescio; la Didia Clara è segata in mezzo e quindi senza rovescio, ma ciò par fatto in antico forse per adattarlo in anello o valersene per altra comparsa; la Mamea; il Decio; il Volusiano; il Valeriano; il Tacito; il Probo; il Caro bellissima medaglia; il Licinio; la Flavia Massima Fausta; il Crispo; Giuliano ecc. L'oro a maniera di solido in questa raccolta comincia da Massimino; è molto esteso, ma par pesante. V'è l'Africa come nelle medaglie d'argento d'Adriano, ora la prima volta veduta in oro. Molte delle medaglie son traforate e pare in antico qualcuna in modo che il capo torna all'ingiù. Sembra che le portassero al collo come ora in Arabia e nell'Indie si costuma dalle donne. Un viaggiatore inglese scrive di avervi vedute medaglie rarissime e non potute comprare per quantunque prezzo offerisse.

[29r]

Raccolta di medaglie del Signor Dr. Giraldi. La serie delle imperiali in oro è assai bella, da Cesare e Triumviri scende fino agli Imperatori Costantinopolitani degli ultimi tempi. Vi sono molte teste rare: il Cesare, il Calligola con Germanico, l'Ottone; il Nerva, le donne di Trajano tutte e 3, l'Elio Cesare, il Lucio Vero, la Sabina che il possessore dice in oggi più rara della Crispina o ugualmente, la Domizia pure rrr, il Commodus, il Licinio Giuniore in quinario, la Giulia Paola, il Treboniano Gallo pagato zecchini 20, il Giovanni in oggi non molto raro, Pertinace, Macrino.

Vi manca specialmente il Caracalla, il Geta, Elagabalo e le donne della famiglia a riserva della già detta, Diadumeno, ciò che comprova la rarità di tai medaglie giacché questo letterato da molto tempo attende a formar la serie, e non le ha trovate. Vi ha de rovesci assai rari, l'arco di Claudio, l'epoca di Roma in Adriano, il foro di Trajano, la Basilica Ulpia, la via Trajana, la Spagna, Egitto, Nilo in Adriano; Claudio e Agrippina, Calligola e Agrippina.

Anche de' quinarj ve n'è buon numero, tutti però i tremessi cominciano dopo Alessandro Severo né di quel tempo egli ne ha mai veduti in verun museo. Molte pure delle concave intorno a' tempi di Michele Imperatore e qualcuna gallicana.

La serie in argento è anch'essa molto copiosa: Augusto con Agrippa con corona rostrata, 3 Calligoli, un Massimo di bellissima conservazione pagato 13 zecchini (il prezzo comune è di 6 o 7), una Severina in fino argento, un bel Postumo Tetrico Padre e Figlio, Macriano, Leliano, varie di Baduela, qualcuna di Recaredo [iscrizione R:D] il Magno Massimo ecc.

Notabile è un Aureliano in bronzo di grossezza maggiore delle comuni ma di diametro uguale ove si legge [iscrizione OLVTA] e quantunque non vivesse tant'oltre: questo medaglione ha tutta l'apparenza di vero.

In oltre un Costanzo che a prima vista si prenderebbe per figlio di Costantino; ma il volto mostra più tempo e la fabbrica è alquanto differente onde questo solido credesi del zio di Arcadio e di Onorio.

In una d'oro colla consecrazione di Faustina dà sospetto la forma delle lettere alquanto più lunghe del solito; ma il tipo si crede legittimo.

La dovizia del basso Impero che vi si vede è effetto di una scoperta di medaglie da Decio a Costantino trovate in Francia in moltissimo numero, per cui alcuni che assisterono al Bovet in quel suo catalogo e tassa gli fecero mettere prezzi alti in questo genere.

Ne' secoli che il Baldini mette non trovarsi medaglie d'argento ve ne ho vedute ma con lega.

Vi son pure alcuni Re specialmente Alessandro e Filippo in oro, parecchie; e un quinario di Pirro le cui medaglie in oro sono rrr così pur qualcuna di Lisimaco.

Una in oro di Cirene col silfio non così rara, ma in oro di Taranto rrr.

Quella di Faustina seniore col rovescio di una Cerere con spiche nella destra e Proserpina con melagrana alquanto elevata nella sinistra, o sia delle due Faustine sotto questa rappresentazione, è bellissima e di ottimo conio.

Quella di Giovanni in oro è bella, di queste se ne trovarono in Ravenna in buon numero; onde scemarono di prezzo.

Notabile è una di Alessandro in oro ma senza testa, la quale è stata in antico percossa nell'orlo e così slungata, poi traforata per appenderla al collo secondo l'antica superstizione.

[29v]

Signor Gori di Siena. Tegoli, urne, olle trovate a Monte Aperto. Le seguenti son le più conservate. Negli stipiti della porta dell'Ipogeo a lettere grandi come nel Museo Bucelli.

Gori [appuntamento grafico].

In olla [iscrizione]

In tegolo [iscrizione]

[iscrizione] altra parte dello stesso tegolo; così ne' seguenti ove son punti. [iscrizione] [iscrizione] [iscrizione] Passeri Museum Etruscum III p. 61 Thana Metlne Cuelne.

[30r]

*Negozio de' Genovesi al Corso.* Supplemento. Vi è in vendita un bel medaglione di Giulia Pia di due metalli del peso di 6 medaglie grandi in circa. Nel rovescio ha la testa di Severo e Caracalla s.m. zecchini 30.

Un medaglione in bronzo grande quanto una medaglia di prima forma dell'alto impero, e alquanto cavo: da una parte una donna stante [iscrizione MHTHP ΠΗΛΙΔΟΥ], dall'altra una testa creduta di Achille. Il viso tende piuttosto all'asciutto che al pieno, e par che si confronti co' busti; il cimiero ha una pennacchia non lunga come nel Mediceo ma [appuntamento grafico] a pinne come ne' bassorilievi del Palazzo de' Conservatori, zecchini 12.

Un peso di basalte grande credo di libbre 20 [iscrizione EX AUCTORITATE Q. IVNII RUSTICI] sotto [iscrizione PRAEF. URBI] sic (Junius Rusticus nominato a Capitolino in Marco Aurelio).

Un Giovane ignudo che nella sinistra tiene unitamente colla patera anche il Ritone per quanto pare, 5 grandezza.

Un Amorino sedente sopra un cavallo con incavo nel rovescio come per ornare qualcosa; il doppio maggiore del giovane mediceo che siede similmente sul cavallo.

Una Iside in avorio veramente antico con solo panno alle reni come nelle statue grandi. Il viso è guasto.

Un Marte o piuttosto sua protome della forma de' creduti [ill.]irti, vuoto nel rovescio come ne' bassorilievi e col solito elmo, 6 grandezza.

Una testa bellissima di elefante in bronzo, 40 zecchini.

Un medaglione di Adriano con Ettore dall'altra parte e sopra [iscrizione EKTΩΡ], zecchini 3.

Le medaglie di prima forma conservate sufficientemente egli le vende a tre paoli e anche meno, le non ovvie 5 o 6, ne' tempi di peggior conio un giulio e 15 bajocchi l'una.

Ha in bronzo una figura quasi tunicata di quinta grandezza che ha aspetto piuttosto puerile e tien le mani coperte sotto quella specie di tunica, forse voto.

Un caval marino (quinta grandezza), un Pegaso (quarta grandezza), alcuni delfini tutti posati colla testa, alcuni topi assai grandi, una specie di bulla a cuore come per chiudere con gatto in basso rilievo.

Modello del creduto Lottator Vincitore con vaso della Galleria di Firenze.

Una trombetta con 2 dita e mezzo in circa di fistula terminante in cima con piccolo forame orlato, nel resto assai simile a' creduti coperchi del Mediceo ma senza appiccagnolo e della stessa periferia.

Medaglione di Decio, zecchini 1; medaglia di Nerone con allocuzione 3 zecchini; di Galba con allocuzione zecchini 15; di Calligola colle tre sorelle zecchini 6.

[30v]

Giunta alla lettera B. Museo del Signor Avvocato Buondacca. Una serie di medaglie false supplita a luogo a luogo con alcune vere. Da questo apparisce che i falsarj non hanno adulterato solamente le medaglie di prezzo, ma talvolta le comuni come qualche Nerone, qualche Galba ecc. Di Cesare i simboli ecc., di Tiberio l'ara, di Ottone l'allocuzione, di Calligola la medaglia delle sorelle, di Domiziano [Suffim.to], di Tito la Giudea capta ecc. Convien credere che alcuni di questi conj si facessero forse per esercizio, e sian poi stati usati con frode. Que' del Padovanino sono bellissimi, ma gli scuopre il contorno assai liscio, le lettere [stentatamente] belle e basse, la maniera un po' secca. Ve ne ha varie di getto più facili a conoscersi. Alcune rimesse al conio e lavorate di bronzo antico si palesano dall'estremità delle aste che facilmente si guastano.

Vi ha un saggio di medaglie pontificie, conj in gran parte dell'Amerani; fra queste son bellissime alcune di Clemente XII, e specialmente quella grandissima della facciata di S. Giovanni Laterano, valutata paoli 30. Le più abbondanti sono di Paolo II Barbo, trovate in un deposito di chiesa che vedesi essere stati gettati in circa in quel pontificato.

Varie d'Uomini illustri, l'Aretino, il Sanazzaro [iscrizione NOTIVS SINCERVS]. Nel rovescio la Natività.

Gemme fuor d'ordine. Presso un Cavaliere Francese viaggiatore un bellissimo Cupido con freccia in gemma da lui creduta Giacinto orientale. È più chiara e men dura del rubino onde si è potuta lavorare con tanta delicatezza. Pagata 100 zecchini, dice di averne trovati 200 per la unicità; non avendola veduta in altro gabinetto. Egli ha esaminato per 10 dì il celebre del duca Malbro in Inghilterra. È il più ricco di tutti; questo di Firenze secondo lui è il secondo in cammei. Ivi passò il gabinetto di Arundel. Son più di 1000 gemme fra le quali niuna mediocre. Ivi è la più celebre le Nozze di Psiche in cammeo. Loda pure l'Achille e Patroclo di Cheroffini, l'Alessandro e Olimpia di Bracciano, l'Augusto di Napoli.

In Agata teneva anche un nudo giocante con un serpente (Prestigiatore) con queste lettere incise a rovescio [iscrizione]; qui non compare.

Vaso di casa Barberini comprato dal cavalier Hamilton. Fu creduto sempre di agata, ma si è trovato esser pasta. È di figura schiacciata e senza piede con due manichi (edito con uno). Nel primo gruppo una donna sedente in Terra intorno a cui si aggira un serpente col collo volto verso lei. Vicino e innanzi lei Giove (sopra un albero) coperto di legger panno, dietro lei un Giovane ch'esce quasi di una mezza porta con cornice dorica, che le stende la mano; sopra un amorino con face ed arco volto al Giovane istesso; un altro presso donna sedente come sopra uno scoglio; a piè un [appunto grafico] quasi suppedaneo rovesciato, innanzi lei un Giovane simile al precedente e ritto; dall'altra parte una Giovane seminuda che pure è volta verso lei: sopra una vite. Tutti e due i manichi hanno un mascherone di Satiro con occhi così disegnati come nelle teste greche più terribili. Ogni figura è disegnata ed eseguita mirabilmente, il carattere di ognuna è mantenuto vi si veggono le bellezze che sorprendono in molte statue; le mani in atti diversissimi di tener drapperia, di ripiegarsi la barba sotto il mento (in Giove), di far forza appoggiandosi sedendo, i piedi con quel contorno proprio del miglior stile, i colli con quel triangolare, i petti con quell'ampiezza, grazia, distensione di muscoli, varietà ecc.; tutto è stupendo. La testa d'Ati col busto ch'è nel fondo credesi di altra mano né è sì perfetta.

Il predetto Cavaliere ha pure un frammento d'Ercole che si fa vela con la testa: vedesi parte del dorso e la testa: il gr[and]e vi è come nell'Ercole farnesiano a cui somiglia affatto ne' lineamenti.

Ha pure una sirena con ali e piè di gallina, le ali volte innanzi in vetro egizio. Credesi fatto con fili a colori diversi di vetro, e poi coperti di altri strati di vetri, onde il color di sotto si stendesse in tutta la massa.

[31r]

Palazzo Gioja di proprietà de' Signori della Missione. È ornato di varj busti e statue piuttosto comuni.

Nell'atrio vi è un bassorilievo coll'antro dentro cui Mitra sul toro col cane e serpente (simboli soliti e con due giovanetti vestiti alla frigia col berretto curvo e lunghe bracche; quello a man destra con face eretta l'altro inchinata; così in moltissimi altri).

Un bassorilievo a modo di fregio con tre Navicelli; nel primo a sinistra di chi mira è Amor che remiga e Psiche; nel secondo altri due Amorini, l'uno remiga l'altro getta le reti; in altro pure si remiga. Vi è un altro Amorino che nuota, e un altro a riva coll'amo. In lontananza vi ha tre fabbriche, la prima sostenuta da colonne con poco piano di sopra, coperto da tegoli assai ampi all'uso antico, la seconda è come nelle mete del Circo con due Tritoni in cima, la terza è come un Faro con quattro piani, l'uno sempre minor dell'altro; nelle due di mezzo son due finestre, nell'ultima una; sopra, un gran fuoco acceso.

Una Urna che serve di vasca, nella cui fronte è in mezzo una grande arca per la iscrizione col solito più comune ornamento e vi si legge in buoni caratteri [iscrizione DIDIO THREMMATIO ALUMNO EDVCATORES]. A sinistra di chi riguarda è un cignale contro cui scaglia un'asta da cavallo un Giovane con clamide all'eroica dietro il quale viene un giovane tunicato con un involto bislungo (simile in Villa Panfili nella caccia di Meleagro) reticolato, o rete o altro che sia; innanzi il giovane è un Uomo provetto pur tunicato, e il cignale è assalito da un cane; sotto una piccola base nello stesso campo ove leggersi [iscrizione AVRA]. Dall'altra parte della iscrizione è una lepre, un cervo e appresso un cane con larga collana, seguiti da un Uomo di barba piuttosto ispida che coltivata; ivi pure è un quadrilatero in rilievo con [iscrizione CHRISIS].

[31v]

Raccolta di medaglie del Padre Guidini.

Possiede questo Religioso una bella serie di medaglie d'Imperatori in prima forma, e un'altra in seconda, con una terza di argento. Singolare è il medaglione di Pertinace col rovescio Aequitas Augusti, maggiore 2/3 delle medaglie di primo modulo. Bellissimo pure è un Treboniano Gallo ritondato nella circonferenza con parte di petto e di assai bel conio quantunque di cattivi tempi, ne ha avuta offerta da un rivenditore di zecchini 12. Bello è un medaglione d'argento di Salonina simile a quello della Raccolta Albani in Vaticano di argento con lega come nelle medaglie. Vi è quella di Tito riportata dall'Angeloni [iscrizione DIVO TITO D. VESPAS. F.O] ecc. bronzo grande con cui l'Autore vuol provare che tal nome si desse nelle medaglie latine ad Augusti viventi. Questa non mi parve sincera. In un Vespasiano vidi nel rovescio due figure togate in piedi, nell'esergo [iscrizione CAESARES] intorno se non erro laetitia temporum, inedita per quanto pare. In Giulia Pia Mater Deum Cibeles inedita. Di Cesare ve n'è una del solito tipo spagnolo ma di forma veramente mezzana, così rara, che ne' Musei comunemente si supplisce coll'altra in gran bronzo pure spagnola; valutata 2 zecchini. Clodio Albino in argento col titolo Imperator e con laurea; in queste il volto trovasi sempre più truce e malfatto che nelle altre. Un Pertinace in argento alquanto logoro; in buon grado valutasi circa a 10 zecchini; il Didio Giuliano è foderato. Manca in questa serie il Mass[imin]o, il Calligola, il Claudio, che il predetto Padre valuta zecchini 5, 4, 1 e mezzo. Ne' bassi tempi supplisce col bronzo. Mi parve notevole un Probo col rovescio [iscrizione] CALLIOPE ch'è anche nel Museo Tanini. Queste medaglie singolari son valutate dagli'intendenti a proporzione come nell'alto Impero: una piccola medaglia di Probo con allocuzione di sette figure è stata ultimamente stimata 2 zecchini. Vi è un Gordiano seniore in argento veramente falso, ma le lettere e il conio è imitato stupendamente, e, tolto ch'è troppo bello e ben conservato e di contorni un po' taglienti, si prenderebbe per vero. Così un Macrino d'oro scoperto alla lega che vi è dentro, al peso minore, a qualche affondamento dell'asta, a qualche lettera: il giro o orlo si vede limato; ma non è segno infallibile. M.r Hennery giudicò vero il Cesare del Vaticano che ha simil orlo.

In bronzo vi ha varie teste rare: Pertinace, Vitellio in grande valutato circa 10 zecchini, Tiberio colla testa in gran bronzo venduto alla Vaticana insieme con Didio Giuliano 30 zecchini l'uno; vi è la Sabina colla solita treccia, coll'acconciatura delle donne di Trajano ch'è rara 20, e una in bronzo mezzana pur rara con laurea, un Postumo in grande assai bello e raro, il Calligola colle sorelle 30, il Trajano col porto di Ancona o ponte che sia giacché v'è piccola barchetta; parecchie senza rovescio

di prima forma e anche con forame in cima da portarsi pensili; molte di terza forma nell'Impero alto e quasi in ogn'Imperatore. Per queste convien vedere il Patin Numismata Imperatorum 2ae et 3ae formae, mancando in Vaillant le più piccole. Gran parte delle medaglie di questo Museo in bronzo son o rare o almeno non ovvie e quasi tutte di ottima conservazione; quelle di bronzo mezzano comuni suol pagarle circa a ½ giulio, le grandi 2 in tre.

[32r]

Museo di Monsignor Guarnacci in Volterra.

Nella Raccolta delle medaglie è notevole la serie delle monete Etrusche, fra le quali cento di Velatri. Elle si trovano quasi quotidianamente in Volterra e talvolta sopra le urnette negl'Ipogei.

Fra le statue è singolare l'Ercole simile al Farnesiano se ben si appoggia in contraria parte. Vi è scritto [iscrizione ΓΛΥΚΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟΣ]. Il carattere non lo credo antico; ristorato, ma valutato in Roma zecchini 3mila. Egli è di proporzione che si avvicina al naturale; di proporzione minore sono una Cerere, una Baccante coperta delle solite due vesti con pelle su la spalla sinistra e senza indizio di mossa forzata onde potrebb'anche prendersi per Lib.a. Vi è una mezza statua di Baccho coronato d'ellera assai bello e di scultura greca, un Filosofo che somiglia molto Periandro di maraviglioso lavoro, varie teste mediocri di Vitellio, Giulia Pia, ecc.; un'Erma con due teste, una di donna colle solite lunghe trecce, l'altra di Uomo con barba mediocre e capelli anellati che ivi si credono Giano e Giana; una fronte di sepolcro etrusco con soldato armato di gladio già pubblicata da Dempstero e bella iscrizione etrusca; la donna col bambino di cui altrove. Dintorno al mille sembran fatti due capitelli di una chiesa volterrana con figure assai rozze e sproportionate nella larghezza. Un bassorilievo di soldato a cavallo assai bello.

Fra le terre cotte oltre il maraviglioso gruppo altrove descritto e il coperchio con iscrizione vi ha buon numero di vasi: de' quali della forma de' Medicei scavati in Volterra e dipinti in giallo con Genio sedente ecc. È del solito artificio e pittura di questi paesi, che si accosta a que' di Regno di Napoli, altri con teste di donne come nel Mediceo. Vi riscontrai quasi tutte le forme de' vasi di Galleria e in oltre uno grande, affatto simile a que' del Vaticano donati dal Cardinal Pallotta e dello stesso colore.

Varj poterj, qualche carchesio, alcuno di essi schiacciato, qualche emitomo, pentole, patere etrusche come le Medicee ma senza bassorilievo, qualche vaso di color rosso e leggerissimo come in Museo Odescalchi, alcune lucerne; 2 come imbuti 2 terzi maggiori delle basi medicee.

Fra questi vasi vi è qualche pezzo di alabastro, uno con venature assai belle.

I bronzi consistono comunemente in idoli etruschi; la donna velata come l'antichissima medicea con braccia al petto (simil velo di rilievo, non punteggiato, è presso i Signori Franceschini ed ella tien acerra), qualche Fortuna, Minerva ecc., qualche animale votivo; tutto comune. Delle patere due sono d'incisione conoscibile, credute di Mercurio colla solita borsa e pileo ed ali; l'altra piuttosto par donna.

Uno stromento di quelli che in Roma credonsi graffj, ed è in bronzo: una libra mezza libra tre once e 2, tutte l'una dentro l'altra; l'esteriore ha bellissima patina e pare antica; pesa una dracma in circa men della odierna libra volterrana. Alcune fibule grosse con teste di tigre come nel Mediceo e [appuntamento grafico] anelli di riscontro, patelle e sartagini.

[32v]

Vi ha due patere incavate o scavate come le medicee, alcune patere di bronzo pur simili e uno stromento d'ignoto uso. Consiste in due laminette rotonde e con convessità, onde potevano dentro aver qualche cosa [appuntamento grafico] e servir di crepundj, ma non par che avesser tal'uso; strette con piccole maglie a maniera di anellini e va lor congiunto quasi un manico di ferri filati avvolti in due fila, che par pezzo tronco.

La lucerna formata di un piè soltanto veduta in altri musei sembra moderna, ma dicesi aver tal colore perché tirata a gran pulimento.

Tra le gemme e gli ori vi è qualche orecchino come i Medicei, qualche anello, uno specialmente grande che par diaspro sanguigno.

Nelle iscrizioni latine non vi è altro che titoli per quanto potei leggere; in uno è aggiunto il nome di 2 figli con carattere più minuto e dopo che il Padre già l'avea scritta per sé e per qualche altro domestico. I due nomi si veggono incisi nel luogo che rimane fra linea e linea.

Nello stesso luogo vi ha 6 come mete [appunto grafico] alcune senza segni, 2 segnate a maniera di pigne di cipresso o pino. Son di grandezze diverse e diconsi trovate nell'adito de' sepolcri. Somigliano alquanto quella piccola e mobile collocata nell'urna a destra del Museo Capitolino.

S. Giacomo tra fossi. Il noli me tangere di Andrea del Sarto, opera giovanile.

Tavola del Granacci nominata da Vasari. Maria Santissima fra SS. Zanobi e Francesco e due angeli della maniera piuttosto di Ridolfo Ghirlandaio, che di Domenico, di cui fu stimato il migliore scolare. Molta bis.a.

[33r]

Immagini antiche o sia principi generali su la scoltura degli antichi, pittura ecc.

In una lettera di Mengs. Non creda che io sia sprezzatore de' monumenti dell'Antichità o in particolare che ammiri poco quelli de' quali si tratta. Ben al contrario venero altri inferiori, ma faccio una distinzione fra le parti dell'arte fra bontà di stile e la perfezione dell'opera. Il primo ci fa conoscere la norma delle massime colle quali gli antichi operavano, ma la perfezione è particolare agli artefici più o meno abili. Considerando la prima parte io ammiro quasi tutti i monumenti dell'Antichità eccetto solamente quelli del tempo in cui la troppa ignoranza di artefici sturbava di lasciar traccia nelle opere loro dell'insegnanza de' maggiori. Ma quando considero anche i più lodati monumenti dell'antichità nella parte della perfezione, non li trovo tuttavia meritevoli dell'estreme lodi che leggiamo che gli furon concesse da tanti uomini illuminati e grandi onde indagando sempre più la verità sì nell'istoria che nelle opere medesime, trovo ch'è quasi incredibile che noi possediamo delle opere degli Uomini maggiori dell'Antichità: e se anche agli occhi miei compariscono insuperabili quelle che abbiamo, accuserò piuttosto la mia propria ignoranza che non cedere alla ragione che mi dice che non sono di quelle. Quando Roma più volte fu spogliata di statue, non si saranno certo lasciate le opere de' più insigni Artefici, tutti i nomi che leggiamo ne' marmi antichi son'oscuri nell'Istoria oltre di che molti sono falsificati da' moderni e forse inventati come quello di Glicone; oltre che Fedro ci attesta che fino in suo tempo si apponevano nomi finti alle statue, di cui sarà forse quel di Lisippo nell'Ercole di Pitti. Ma che diremo nell'ammirare il sublime Apollo di Belvedere lavorato in marmo d'Italia? come tante altre statue molto eccellenti confrontando le parole di Plinio che parla come di scoperta nuova delle Cave di Luni. Chi ci assicura che il superbo gruppo di Laoconte sia quello di cui parla Plinio; e quando fosse, non si è fatto in tempo del medesimo Tito e lodato dall'Istorico per secondo fine? Tanto è che questi è di 5 pezzi di marmo, e che nel figlio maggiore vi è una scorrezione troppo notevole. Ella mi dirà, come mai dovean'essere [33v] queste opere insigni? Ma questo appunto umilia noi che non sappiamo tampoco conoscere a bastanza e inalzare la grandezza de' Greci. E parmi a dire il vero che sarebbe più utile all'avanzamento delle arti del disegno che si riguardassero i monumenti restatici per congetturare con retta ragione quali dovean essere quelli che abbiám perduto dove al contrario in oggi credendole le più eccellenti molti de' nostri artefici scusano la ignoranza loro con dire che anche in questi capi d'opera vi sono degli errori, e non solo qualche imperfezione come effettivamente potevano anche trovarsi nelle opere più insigni, essendo la imperfezione cosa quasi inseparabile dalla umanità.

Nella stessa lettera. Non potrà essere isfuggito a' suoi lumi la grande disuguaglianza delle figure della Niobe la grande scorrezione di molte di esse, e la superiorità in bellezza di molte altre statue che abbiamo dagl'antichi. Nel Vaticano si conserva una Venere assai mediocre quasi goffa, con la testa molto bella eguale alla Niobe che certamente è sua non essendo mai stata staccata. Questa statua è certamente copia di altra assai migliore. E a Madrid nel R. Palazzo si conserva una testa in

tutto similissima a questa della Venere del Vaticano ma di una perfezione tanto maggiore che quasi non vi resta comparazione. Così suppongo sarà successo colle statue della favola di Niobe che ci pajon assai belle perché non abbiamo più le bellissime che però non posso mai credere che consideri questa Raccolta come opera di uno de' sommi artefici ma piuttosto come copia fatta da' migliori originali, eseguita da diversi più o men buoni artefici e forse anche aggiuntevi da questi quelle figure tanto inferiori: in oltre in parte rilavorate in bassi tempi e storpiate tanto con questo, quanto con gli antichi restauri fatti avanti che fossero dissotterrate. Onde l'indagare se tal'opera sia di Scopas o Prassitele temo che alla vista delle statue comparirà superfluo: oltredichè egli è ben difficile che noi possiamo distinguer quello che non si poteva determinare in tempo di Plinio, che sufficientemente ci mostra che la diversità di stile dovea essere quasi insensibile.

[34r]

In altro scritto. Per quanto si può conoscere dalle poche pitture antiche che ci restano, lo stil de' pittori antichi era più soave e un chiaroscuro più dolce e i contorni più semplici e intrecciati che i moderni nella pittura, son più eleganti e grandiosi insieme nella scoltura. Il tagliante delle ciglia è servito agli antichi solamente per mostrare il color delle ciglie e per dargli l'espressione e severità che gli dà la nerezza l'han dovuto esprimere colla maggior acutezza dell'angolo del sopracciglio. In fatti nelle teste di Giove si osserva costantemente acuto e nelle deità di pelo biondo si vede addolcito: se fosse stile si troverebbe ancora questo carattere angolato nella bocca nel naso e in tutte le altre parti come in alcuni monumenti etruschi o antichissimi greci si osserva.

Winckelmann era un po' visionario. Io tengo la testa di gesso di cui parla (in proposito di Niobe) nelle ciglia non vi è quasi differenza né Plinio dice che una fosse di Scopas l'altra di Prassitele.

Parmi che la differenza fra la Madre e le figlie consista più nella maggior e minor gentilezza che nel carattere proprio delle forme.

Non saprei convenire che i Greci mai aumentassero l'apparenza de' muscoli ma solamente parmi ch'elegessero quel vero più confacente alla idea del soggetto che volevano rappresentare: poichè il loro sistema e l'arte che aggiungevano al vero non consisteva mai né in crescere né in mutare il vero, ma solamente nell'eleggere il più bello e semplificare le forme. Il Lacoonte è rappresentato un vecchio forte, sano, convulso dal veleno e niente più; ma il torso è come ho visto più volte il vero.

Il testo di Plutarco (su la negligenza degli artefici nel finir mani e piè presso Winckelmann) si dee solamente intendere della somiglianza di un tale o tal altro Uomo perché qui si tratta di un ritratto su cui va la comparazione. In fatti vediamo le statue antiche colle teste de' ritratti e i corpi nella più elegante proporzione che forse non avea tal persona e Alessandro dipinto da Apelle [34v] col fulmine in mano avrà avuto il volto di Alessandro ma non la sua figura.

Per quanto abbia osservato le teste antiche queste han sempre gli occhi men lunghi che le buone teste moderne ma bensì la grandiosità loro consiste nella forma e taglio e nella esatta incassatura secondo il vero bello.

Lontano che le ossa che circondan l'occhio debbano esser grandi, gli Antichi han tenuto il giugale sempre piuttosto poco rilevato per non islargar la faccia e renderla triangolare.

Il termine di scorcio appartiene alla pittura e non ha luogo nella scoltura se non si volesse dire lo scorciamento de' muscoli nella contrazione loro e conseguente effetto della piegatura di un membro.

B. Nell'etrusca scoltura delle urnette volterrane piuttosto si riconosce una depravazione del buon gusto greco che un progresso dal cattivo al buono. Non si va per gli stessi passi dal peggiore al migliore; e dal migliore al peggiore.

I Greci seguivano per generale principio l'idea di una perfetta macchina la quale dee avere forza ed agilità. Perciò formarono gagliardi i muscoli del torace, e gli altri che servono a muovere, siccome pure le parti che muovono o portan le altre; quelle per contrario che son mosse e portate le faceano svelte e piccole anzicheno.

L'Apollo di Belvedere è di questo carattere e la sua sveltezza vedesi nel taglio delle gambe come braccia, nel ventre della statua.

Nelle donne avean principj alquanto differenti e ritraevano più dal naturale.

È certo che ogni scoltura che facessero si lavorava secondo il luogo ove dovea collocarsi. Entrando ne' principj dell'ottica ch'essi aveano, si troverebbe il vero sito ove collocare ogni statua.

Ne' ritratti figuravano le sembianze non gli affetti onde par superfluo cercarlo nelle teste di A[lessandr]o ecc..

Negli occhi si tenevano in un disegno che ha più del rotondo di quel che vedesi in natura forse per prospettiva. Le forme de' tempi migliori son le quadrate che prevalgono in ogni parte del nudo.

V. Pare che gli antichi non dessero pulimento alle statue. Nel Laoconte si scuoprono tratti di scalpello tuttavia.

Lo stesso dice Mengs d'altre statue dello stile migliore in Roma. Ho udito disapprovare questa osservazione.

[35r] bianca

[35v]

La Villa dell'Imperatore in Firenze. Una Minerva con vestitura all'etrusca, la testa è di gusto greco, proporzione meno del naturale. Un Apollino in atto di sonar cetra in atteggiamento alquanto particolare. Un piccol Faunetto coronato e con pedo. Un Giovane simile al Capitolino che si cava la spina dal piede, rassetto anche nella testa. Della stessa proporzione col Capitolino.

Busti della stessa proporzione poco maggiore del naturale di Augusto, Tiberio, Lucio Vero, Severo, Marco Aurelio in una età fra il più vecchio e il quasi virile della Galleria; incognito forse simile Incognito con vitta forse Mel.e.

Nelle nicchie superiori Scipione, altro molto simile senza taglio, forse Pr.o, ma tutto ritocco e senza capelli; incognito ma di buona scoltura di viso magro, forse filosofo. Adriano.

Nelle scale Pescennio. Alessandro in faccia. Incognito barbato alquanto simile a Ter[enzi]o; altro simile al barbato innominato del corridore e con simili capelli.

Nella galleria Busto di alabastro donnesco con capo virile, altro di alabastro per Giovanetto. È alquanto simile a Marc.o; con mano antica. Macrino, Elagabalo, Giove o simil deità con capelli ripiegati in ciocche e di ottima scultura. Donna, forse Soemia; Giovanetto di fattezze schiacciate ma rilevate nelle gote e ineguali con naso rassetto, somiglia l'Apollino del Corridore e il secondo Geta.

Innocenti. La tavola dell'Altar Maggiore è l'Epifania del Ghirlandaio, similissimo al quadro Mediceo. Il S. Giuseppe è voltato altrove, nel resto è tal quale; così varie facce e pilastri ornati alla Romana e colla stessa varietà di colori. Fa grandissimo uso dell'oro, ma con giudizio e ricavandone bellissimi broccati. Però in qualche luogo usa quelle linee d'oro forse per finger lucentezza nell'erbe stesse. Meno però che nella tavola degl'Ingesuati o di S. Maria Maddalena, nella quale son varj Angeli con vesti simili a due innocenti qui effigiati. Nella lontananza si vede la strage di figure di un mezzo braccio in circa, finitissime come l'altra lontananza de' Magi.

Nella tavola di Pier di Cosimo vi è della forza, e qualche somiglianza nelle fisionomie con quelle di Filippino.

Nella sagrestia un grado con de' Misterj, fra quali il Battesimo del Signore con Angeli che tengon panni come ne' bassorilievi. Vi è del grossolano, più forse che in altri veduti, e del non finito. Par della prima epoca; ma non dà nel secco.

In altra sagrestia una tavola con iscrizione che la dichiara di Giotto ma ritocca. È una Madonna con Angeli ecc. che si avvicina a quel fare, ma le fisionomie son come nella Nunziata di S. Trinita.

Un quadro di S. Michele in un Corridore è assai simile nella vestitura a quello di Cimabue in S. Trinita, nelle ali, calzari tagliati, piedi piccoli. Sotto pie ha un mostro che non si discerne che sia se non che è rosso e tiene assai, quanto al corpo, della forma di quello, ch'è sotto piè di S. Giovanni Evangelista.

[36r]

*Signor Laurenzi di Todi.* Trovato in un suo podere un Ripostino di medaglie consolari in numero di 230; le vidi ad una ad una, e notai essere tutte di famiglie comuni e tipi quasi tutti comuni. Fra queste niuna ne vidi che appartenesse non che ad Augusto o a Cesare o ad Antonio, ma nemmeno a Silla; di cui pure vi sono tanti roversci comuni e segnatamente i trofei. Seppi poi dal Signor Abate Borghese lo stesso essere intervenuto in un'altra scavazione ove se ne trovarono da quattromila e vi erano presso a poco le medesime monete che in questo, ma più replicate. La più recente secondo il tipo o delle più recenti era la Vibia col cocchio de' Li, la quale per tal congettura vorrà ascriversi a' tempi anteriori, se non a Silla, almeno a suoi consolati e vittorie; e lo stesso dovrà dirsi di altre trovate insieme, verbi gratia la Fonteja colla nave, la Calpurnia col cavallo, la Emilia col ponte, la Marcia col Sileno carico d'otre, ancorché di assai buona fabbrica, la Tituria con Sabine o con Tarpea, la Tizia, la Toria, l'Aburia, l'Acilia con Marte, l'Antestia, la Norbana con fasci eretti (che veramente dee dirsi Giunia), la Bebia, la Cecilia coll'elefante da una parte e la Pietà e la Cicogna dall'altra che l'Avercampi ascrive a Scipione, la Cassia col tempio e con buoi, la Cipia, quella di Clodio Pulcro, di T. Clulio, la Cosconia, la Crepusia col cavallo (in un tipo di questa presso il Signor Borghese si trova oltre il millesimo), la Curzia, la Egnazia col tempio di Giove e Giunone e l'altra colle due donne, la Egnatuleja, la Furia di Crassipede, la Roma fra gli Arr.j, la Erennia, la Lucilia, la Lucrezia col delfino, la Maenia, la Mamilia con Ulisse, l'Inc.ta con Lupa, la Neria [o Nevia?], la Nonia col capo di Satiro, l'Ogulnia, la Papiria, la Plauzia con Ippio, la Valeria con Marte a piè e lorica, la Porcia in quinario, la Quinzia, la Roscia, la Sergia, la Spurilia. Buona parte di queste hanno il nome dimezzato, ch'è segno di più antichità; e la osservazione delle altre più recenti nominate serve a emendare in varie cose l'Avercampo e il Vaillant. Queste 33 once di argento da un perito furono valutate 20 zecchini, da un altro fu proposto di venderle a 12 paoli l'oncia. L'asserzione sopra posta circa i tempi anteriori a Silla viene indebolita dalla osservazione di poi fatta nel tipo della Egnazia ove si vede Cupido, che pare almeno indicare i tempi sillani, se non que' di Cesare e di Augusto.

Livorno. Oltre i 4 schiavi in bronzo del Tacca, non vi è opera pubblica di scoltura che sia grande. Presso il Batelli rivenditore viddi gran numero d'Idoli egizj in terra moderni, due mumie in legno simili a quelle del Museo Naturale di Pisa dello stesso colore e pittura, qualche raro ant.o, una iscrizione etrusca in urnetta moderna sicuramente; in una urnetta volterrana in cui giaceva una donna è scritto nel coperchio con lettere antiche, i numeri son ritocchi [iscrizione] sic sic forse v forse arunthua come Arnua presso Passeri Dempster p. 132.

S. Lucia de' Magnoli o de' Bardi. Vedi M.

[36v]

P. Maestro Lombardi Curato di S. Salvatore in Onda. Ha una Raccolta di teste di soli Imperatori senza donne Auguste né Tiranni, che comincia da Cesare e termina in Romolo Augustolo. Il pregio maggiore di queste è la bellezza, vedendovisi poche medaglie che non siano conservatissime. La forma è mezzana supplita talora con la prima grandezza e specialmente ne' tempi bassi, ne' quali vi ha medaglie di prima forma rare a vedersi per la mole che pareggia spesso le mezzane de' primi tempi e che talora posson aver luogo fra medaglioni. Fra queste è singolare un Claudio Gotico e un Gioviniario; un Costanzo più facile a trovarsi in medaglione che in prima forma. Il Carausio, il Tetrico, il Floriano son piccole, il Valeriano Giovane in grande, il Vittore in argento, alcuni de' bassi secoli in oro. Nell'alto Impero vi è l'Ottone di Antiochia latino [iscrizione OTO] sic ma il capo è troppo rilevato e sospetto; il Pertinace più piccolo che non soglion le altre di que' tempi raddoppiato e legittimo; un altro bellissimo di patina in forma mezzana scuopresi alle lettere e al sapore di sale che lascia nella lingua. Un Pescennio tale quale Nerone, min.a il capo ha alquanto del Giove zecchini 3; nel rovescio figura stante e intorno [iscrizione ΚΑΙΣΑΡΕΙΑ ΓΕΡΜΑΝΙ Η]. Gli altri Greci che si conservano ne' Musei secondo che han detto varj viaggiatori son simili a questo. A me par cattiva la forma delle lettere e del disegno. V'è a luce una medaglia con la stessa testa e

leggenda con rovescio poco dissimile in carta separata e unitamente vi fu incisa una medaglia d'Ottone con Securitas Augustea, date amendue per sincere. Ho veduto tal tipo, ma non la medaglia. È anche notabile l'Augusto Romolo in picciol bronzo con monogramma che ben non conoscesi nel rovescio. In questo metallo non era cognito finora. Si tacciono altre rare come l'Emiliano di assai buon contorno e insolito in que' tempi, i Gordiani Africani, il Macrino e Diadumeno bellissimo ecc.

Fuor di serie vi è la Zenobia in argento, unica in Roma. Il capo è coperto; ed è affatto simile alla riferita da Banduria, se non che nell'arca vi è [iscrizione LE].

Vidi anche presso questo religioso uno studio di ogni sorta di gemme, alcune incise, fra le quali in una corniola [iscrizione HAYE]. Vi ha pure uno gnomone di bronzo che pare antico co' pie' di piombo: ma non è affatto senza sospetto. Sincero è un picciol quadrato con cappiolina in cima da sospendere a guisa [appunto grafico] di medaglia; d'una parte ha il busto di Serapide, nel rovescio [iscrizione ΕΙΣ ΖΕΥΣ ΣΑΡΑΠΙΣ]. Vi ha qualche antichità cristiana, qualche gemma col Buon Pastore, una medaglia col Santissimo Crocifisso confitto con 4 chiodi e il battesimo di Gesù nel rovescio senza cappiolina e di un lavoro antico, traforata in fondo e la più antica che siasi veduta in questo genere.

[37r]

Libreria di S. Lorenzo in Firenze.

Vi è un bellissimo codice siriano del 584 o ivi intorno con miniature assai notabili. Il disegno è fra il secco de' Greci de' tempi poco inferiori e il forzato de' mosaici di Costantino. Vi notai una figura in veste bianca nella mosca del Mosaico di S. Costanza, ma alquanto emendata. Le immagini di Nostra Signora son vestite di pavonazzo, talora con scarpe rosse; il Crocifisso è vestito e confitto con 4 chiodi.

In un Codice di Chirurgia, parte del quale fu illustrato dal Cocchi, vi sono le operazioni di tal professione. Credesi del nono secolo in circa carattere greco e piuttosto distinto. Il disegno delle architetture o piuttosto ornamenti delle camere ove le operazioni si fingono eseguite ha del particolare ne' padiglioni, colorito ecc.; il disegno del nudo è ragionevole e non simile al codice basilidiano ma più pastoso, le teste ordinariamente più che tollerabili. Non si vede indicazione di sesso nel nudo, quantunque sieno spogliati così i malati come coloro che fanno le operazioni, ove i Professori son vestiti di pavonazzo.

Vi fu trasportato un codice della Guardaroba, Evangelj scritti in Costantinopoli nel secolo dodicesimo o seguente con miniatura de' quattro Evangelisti e di qualche mistero in fondo d'oro. Il disegno tira al secco specialmente nelle mani senza quasi [chiaroscuro]. Le teste son fatte con diligenza e senza caricatura, gli occhi son ragionevoli. Sul tavolino ove scrivono son varj strumenti; specialmente seste e lunetta come nel Museo Mediceo che sembra fatta per tagliar carta.

[37v]

Libreria dell'Opera del Duomo di Pisa. L'Exultet con antiche figure pubblicato dal Martini è in due gran rotoli, ne' quali a proposito delle cose che si cantano vi è la sua imagine a rovescio della scrittura e ciò perché, leggendosi nel pulpito, il popolo venisse a mano a mano vedendo per diritto quelle miniature. Lo stesso è in due altri rotoli, ne' quali variata la prima liturgia si trascrisse il nuovo Exultet, uno de' quali par che sia verso il 400, l'altro forse del principio del 500 o poco avanti. Le pitture di questi son ragionevoli e di buon colorito figure svelte, facce di non cattivo disegno, capelli sempre rossi toltine i vecchi, vestito antico anche negli abiti sacerdotali, cherica sopra il loro capo, e talora calze e scarpe rosse con sopra una cappa e cappuccio nero.

Il più antico ha qualche somiglianza in disegno colla Natività, colla Cena, colla Risurrezione di Lazzaro ch'è nelle porte, onde non discredarlo nato nello stesso secolo, benché le figure sieno forse men goffe; peccano però nella sottigliezza delle gambe, nella grandezza delle teste alcune volte, nella caricatura delle prostrazioni, vedendosi qui alcuni Angeli così chini come in quelle le sorelle di Lazzaro. Qualche lume per l'epoca potria forse aversi dal rammemorarsi non tanto ducibus nostris,

quanto *Imperatorum nostrorum*; ma che questi sieno Imperatore ed Imperatrice rilevasi dalle lor figure. Piuttosto alcuni costumi potrian dar luce: verbi gratia il nimbo intorno la testa del Papa e di 2 suoi assistenti; il pallio [appunto grafico] indosso al Prelato che par sia Arcivescovo di Pisa, il primo de' quali è nella Iscrizione riferita alla lettera C; i Magi con pileo acuto con bottone in cima (tutto d'oro), come la fibula e il vaso [appunto grafico] ove presentan doni e le calze (come in qualche urna [appunto grafico]) in due colori rosso e turchino; la benedizione di Anna Profetessa con 2 dita erette; l'Imperatore con labaro e l'Angelo dell'Annunziata similmente; la Vergine in quel mistero con istrumento [appunto grafico] onde trae il filo [appunto grafico]; il papiro comunemente in mano del Redentore; certi mostri e certi nodi (che veggonsi anche ne' fregi degli ornati di marmo); alcuni basilischi con uomini entro la bocca mezzo ingojati; certe fiaccole [appunto grafico] in mano agli assistenti alla benedizione del Cereo, la lor navicella e turribole senza coperchio pendente da catenella; il Levita con cereo quasi piramidale [appunto grafico] e lunga stola su l'omero sinistro tutta segnata di [appunto grafico] croci; le lampane come il turribole sopra descritto; l'immagine del demonio in forma umana; il pane della Cena diviso in 4 parti come in alcuni marmi di palazzo Capponi; la paropside dell'Agnello [appunto grafico] e quella del pesce simile a pisside; il vestito del Duce vedi sotto Lucca (in luogo distinto dagli Imperatori) in tunica lunga e clamide con picca nella sinistra [appunto grafico] in sedia con origliere e suppedaneo con donna che gli sta favellando; tre guardie, un soldato con mor.e scudo spada sfoderata ecc.; la corona degli Imperatori [appunto grafico]; la collana della Imperatrice [appunto grafico]; il Papa che benedice con l'indice pollice e anulare; gli Uomini maturi tutti barbati; i colori de' soliti abiti; il Vescovo (non ha nimbo ma pallio come sopra) in veste rossa e pallio pavonazzo; due diaconi in camice e stola come sopra, in uno bianca in uno rossa, [38r] ognuno con navicella. Dopo loro due minori con simil cherica e turibolo. L'uno a sinistra vestito di verde tunica corta e scarpe con papiro, l'altro in simil vestito di rosso. Anche qui i capelli son rossi o lasciati ne' vecchi senza colore, le mani e i piedi di pesante disegno, i visi distinti con rozzi punti specialmente sotto il naso e nel mento, le fisionomie tutte brutte, le attitudini quali si farebbono (così può dirsi di ogni altra parte della pittura) da un ragazzo che, senza aver principio di disegno, colla sola scorta della natura, si mettesse a disegnare: i colori però sono ragionevoli specialmente il rosso e il turchino, che si conservano dopo tanti anni. I caratteri somigliano e si confrontano col saggio datone dal Martini. Si leggono con principj dello scritto ne' papiri, somigliando in tutto l'e, il t, la r, la s, la i, il E, specialmente raddoppiato l'x ecc.: tuttavia nelle lettere vi è molta più uguaglianza, ordine, simmetria. Il Trombelli vuole che questo scrivere avesse luogo dal 1000 al 1100 e più oltre. Mi par difficile, avendo veduti più codici del 900 senza tali nessi: specialmente il celebre della Scrittura già trasportato dalla Gorgona, esistente ora nella Certosa di Pisa, i cui caratteri sono molto distinti e non tirano punto al giallo. Così i Messali della Magliabechiana e Ricardiana e il Plinio tutti intorno al 900 e 1000. Non par che possa negarsi tuttavia che perseverasse in alcuni luoghi il gusto di scrivere antico, e si continuasse in parte fino a' tempi dello scriver gotico insegnato da Maestri Tedeschi, come vuole il Trombelli predetto.

Nella stessa libreria del duomo è un volume in gran parte rosso colla genealogia della Scrittura e un compendio di essa al margine, arriva fino all'Assunzione di Nostra Signora et facti sunt dies ejus anni (pare) LXIII et tres menses: secondo il Trombelli è carattere del 1100. È in fine raccomandato a un bastoncino intorno al quale si avvolge.

Nella Libreria de' Padri Certosini è ancora un codice del secolo XII con una spiegazione dell'Apocalisse e figure dello stesso gusto che le predette: senonché in questa vi è qualche immagine del Salvatore o sia protome pur tollerabile (cosa che mostra essersi in que' secoli la pittura esercitata comunemente in questi lavori onde passando ad altri si vede sempre peggioramento e quasi infanzia) dove nel codice di Certosa son figure intere e tutte cattive e poco più che contorni.

[38v]

Lucca nella Cattedrale.

[iscrizione HUIUS QUE CELSI RADIANT FASTIGIA TEMPLI/ sunt sub Alexandro Papa CONSTRUCTA SECUNDO ecc.] ceptum 1060 perfectum 1070.

In questo bel monumento del secolo 11 vedesi una forma di lettere piuttosto bella, uguale, rotonda, distinta, con qualche uso promiscuo delle lettere C ed E, [segno grafico] e [segno grafico] che più frequentemente si adopera; finisce con tre punti il verso, e con uno la parola; ogni verso è distinto: vi è infine qualche rima [iscrizione Millenis decies senis fundamine jacto lustro sub bino..peracto].

Poco sotto v'è altra iscrizione del 1111. I caratteri sono alquanto simili a que' del duomo di Pisa, nella forma dell'O, E sempre nel modo stesso, [appunto grafico] e D più piccolo delle altre lettere M N costantemente [appunto grafico] ecc.; lettere non affatto uguali senza gran nessi, fuorché nell'ultima linea ove sono incavalcate quasi tutte le lettere [iscrizione] a doppio.

Nella chiesa vi è una bella lapide del 925 posta a Berta figlia di Lotario; di cui dice [iscrizione Uxor Adhalberti Ducis Italiae fuit ipsa ... Carolus ipse pius Rex fuit ejus avus]. I caratteri non han chiariscuri, ciò che ho osservato in altre de' tempi Longobardici o vicini, ma son formati con certa ugualtà di linee da capo a fondo delle aste e così pure ne' convessi, senza basi né apici stud[ia]ti. La u promiscuamente è scritta V e U, sempre [iscrizione: E M N R O [ ] ma nella numerazione [iscrizione Dominicae Inc.nis DCCCCXXV Indic. XIII] col C comune, sempre [iscrizione: G D F]. Lettere minori solamente quando la i si accoppia col [iscrizione], rare abbreviature come in [iscrizione DNICAE] o [iscrizione NCLVGET]; tre punti dopo ogni parola; la forma è piuttosto bislunga che tonda, ma sufficientemente bella.

In poca distanza vi è in versi l'epitafio del Duca Adalberto che par essere stato il marito di Berta; è senza millesimo e di gusto affatto diverso senonche in versi anche questa, ma non distinti; M N E G in questa sono continui né variati con lettere Romane: cosa notevole lo stesso carattere è sotto i bassorilievi di S. Martino che sono sopra la porta e sotto le immagini de' mesi che sono nel portale, in ciascuno de' quali è una faccenda comunemente rusticana, ma talora civile. Verbi gratia nel Maggio è un personaggio a cavallo con quasi bastone di comando in mano. Nel Gennaio non vi è che un Uomo e un camino. Son curiose le can.li per pestar l'uva, l'imbutto per le botti ecc., come in molti Romani; forse nella porta del batistero di Pisa quegl'ignoti simboli si riferiscono a qualcosa di simile.

Nel loggiato stesso è una gran pietra colla imagine del Labirinto qual vedesi nelle medaglie e iscrizione antica, che dice esser quello il Labirinto di Creta ove non può trovar esito che un Teseo col filo e ajuto di Arianna; par carattere del 1000 o del secolo vicino.

Nel duomo pure è una bella tavola del Frate: Maria Santissima fra S. Giobattista e altro Santo. Al suo piè siede un Angelo che suona sedendo in uno scorcio quasi Raffaellesco. Il volto di lei è simile alla tavola del Frate in S. Romano ove Maria Santissima è sopra un quasi altare con Gesù al di sopra, quattro Angeli che le tengono aperto il manto, gran turba di devoti dintorno, con un Religioso di S. Francesco che la dimostra e accenna a una di quelle diverse persone. Cosa stupenda.

In una casa nobile vidi il suo preteso ritratto di man propria in atto di allacciarsi una scarpa: abito di secolare.

In S. Frediano uno Mosaico nella facciata di buon disegno e non antichissimo. Un batistero in cui sta il Beato Padre giovane con pecorella in spalla; intorno a lui in varie nicchie Santi e Sante ma vi è pure uno che tien pendente una lepre. Procedendo a sinistra vi è in ovato un busto di Gesù che dà un Libro a un Santo inginocchiato avanti a lui, con un panno fra le mani per riceverlo, e un altro barbato a sinistra. Siegue la sommersione di Faraone e suo esercito nel mar Rosso; poi il lebbroso mondato dal Redentore, poi un Giovane che prende per la coda un gran Drago, e mira verso un bel trono in cui siede una donna velata e con corona in mezzo a due altre; fra le quali quella ch'è a destra accenna verso la parte diritta, ov'è [39r] [parte inferiore] altra donna che tiene un'epichisi, ma chiuso di sopra e traforato come i colatoi antichi; sopra il vaso tiene i piedi un volatile forse colomba; sotto il vaso è una scimmia; siegue altra donna con un bambino levato su le sue spalle come talora negli antichi sarcofagi i Faunetti. Vien poi un'altra figura un vecchio con lunga barba palliato in atto di parlare ad altro palliato che si appoggia a una gruccia pure barbato, poi altra donna. Nelle vicinanze del trono è una faccia di Giovane con nimbo e croce in esso dentro un tondo.

Vi son sopra caratteri assai logori con un nome proprio, ma caratteri non tanto antichi quanto mostra la scoltura simile nel disegno a quella di S. Quirico con gran teste, panneggiamenti rozzissimi, fattezze tutte cattive, senza azione ecc.

Presso il Signor Fiorentini vidi una piccola Raccolta di cose antiche. È notabile il dittico illustrato dal Donati o terza parte di trittico [appuntamento grafico] con in mezzo una Croce in cui una protome d'Imperatrice in ovato. Vi è un Crocifisso del disegno più antico del Kircheriano; un'ara simile alla Cortonese con caratteri etruschi nel taglio, ma due volte più grande vuota al di sotto: con due Giganti le cui code terminano in due serpenti per ognuno.

[39r] [parte superiore]

Palazzo Massimi. Oltre ciò che si è riferito in altro volume, osservai due Ermi con caratteri quadrati (i quali però mi parvero in quell'altezza o moderni o ritocchi), l'uno è Erodoto non dissimile dal Farnesiano almeno del tutto, l'altro pur'erma e con caratteri quadrati è Eraclito: barbato foltamente anche in vicinanza delle gote che gli risaltano con ossi piuttosto risentiti, la faccia è piuttosto ampia, la barba mezza lunga e poco acuminata, i capelli piuttosto lunghi dalle bande e alquanto simili ad Euripide. È riferita se non erro questa testa dall'Orsini.

[39v]

*Montepulciano* e dimora in quella città, e vicinanze.

In S. Quirico alla chiesa maggiore è un rozzissimo bassorilievo sacro: la Vergine tenente il Santo Bambino, S. Giuseppe ecc. Credo che sia avanzo di sarcofago; il disegno è più rozzo che i peggiori veduti in Roma ne' Musei sacri e vi è specialmente nella Vergine una vestitura che sa di più moderno che non son quelli: lo credo dell'11 o 12 secolo.

In Casa Avignonesi una testa di terra cotta che mi parve di Ercole, dipinta e lavorata con gran sapere. Non ho veduto migliore e più grande avanzo de' lavori in questo genere descritti da Plinio.

In casa del Signor Francesco Boddi un'urna a bassissimo rilievo grande quanto le maggiori di Volterra e sul gusto della scritta ne' lati del Museo Guarnacci. Vi sono due soldati o Eroi giacenti con spada e scudo l'uno a rimpetto dell'altro, seggono e pajono moribondi. In mezzo ad essi una Furia. La vestitura e gli elmi sono come nella gemma Stoschiana, ma il disegno è più corretto e meno tozzo. Nel coperchio v'è la iscrizione. Fu trovata insieme con altre tre che sono più semplici e non istoriate e appartengono alla gente Antaria.

I In coperchio [iscrizione]

II in urna di terra cotta [iscrizione]

III in urna simile in facciata in due linee [iscrizione].

Presso il Signor Bartolini, oltre ciò che altrove si è riferito, un medagliere ove un'Antonia assai bella in oro, un sesterzio col nome Restio come presso Avercampi, due medaglioni grandi de' Rennaj di Caracalla e Giulia Pia, un Emiliano in bronzo, un Gordiano Africano maggiore, varj assi etruschi tutti quasi colla Ruota. Un gran numero di quelle piccole monete col Moro e l'Elefante con cappio al collo e colle lettere [iscrizione], ovvero [iscrizione] ovvero [iscrizione] o [iscrizione]: gran numero anche ne' Musei Sellari, Bucelli, Bacci ecc., né mai si è veduta altra lettera fuor delle tre dette, ma la M è in diverse maniere. La fabbrica è molto migliore di quella degli assi e lor parti etrusche e pajon battute. Si trovano in quelle vicinanze per le quali accampò l'esercito punico: onde alcuni le credono appartenere a quella nazione, ma le lettere sono manifestamente etrusche e confrontano in tutte le moltissime che ho vedute con caratteri etruschi senza tratti dubbj.

Bellissima agata incisa nella quale un Ercole in atto di uccider Caco.

Un peso di piombo a maniera di Anfora a punta, similissimo al Mediceo.

Alcuni vasi di vetro simili a' Medicei e dello stesso colore, ma certamente trovati nelle scavazioni; questo genere è il più facile a confondersi col moderno.

Molti di que' piccoli mattoni che sciolti si trovano in quelle bande di Chiusi, Chianciano, Arezzo ecc. Alcuni vogliono che sian gli aretini nominati da Vitruvio: son come pani di creta da 4 once così

lunghi e della stessa consistenza. Il non avergli veduti in opera di fabbrica antica mi fa dubitare della congettura.

[40r]

Vi è pure una medaglia in argento col tipo di una Luna, e sopra essa due stelle; è tronca dalla parte superiore, di sotto vi è l'orlo abbondante [appunto grafico]; dall'altra parte il Sole nisi fallor. Simile a questa con testa di Apollo Sole nel rovescio e falce fra le due stelle e con sotto ROMA l'ho veduta fra le medaglie in bronzo del Padre Baroni.

S. Miniato. Nel primo andito ov'era dato di bianco si sono poi, caduto l'intonaco, scoperte alcune antiche pitture: una Nunziata in cui un Angelo vestito di giallo e nell'atteggiamento che ha S. Giorgio, talche ne par quasi copia; una Natività ov'è la mangiatoia e gli animali assai ben fatti, così un pezzo di capanna, ma il Bambino è mal fatto e S. Giuseppe piuttosto rozzo; così nella Epifania quel de' Magi imberbe e calvo che si prostra al bacio del piede con una rivolta al collo quasi alla Spagnola.

Sopra la porta è il Mosaico celebre per l'antichità, ma che va disfacendosi continuamente. Ora non si vede onde prender idea del disegno, se non il panneggiamento lavorato a linee rade e ben lunghe. Quel della Tribuna è in buon'essere: ove assai un Salvatore sedente in cuscino ben alto e stretto a maniera di sacco, come in varj di Roma; somiglia anche alcuni di quelli il volto che non imita punto il rilievo, gli Angeli a' lati, gli animali col nome de' Vangelisti; e specialmente il gusto delle pieghe è affatto greco per la frequenza e ridondanza: sono così spesse che cagionano una specie di confusione. I colori sono ben mantenuti.

All'altar principale è copia del celebre Crocifisso in legno: dipinto in campo azzurro con contorno che lascia spazio alla Madonna e a S. Giovanni rozzissimi. Così nel Cristo non v'è principio di notomia né di ombreggiatura, il volto indifferente con diadema staccato come nel Mediceo, gli occhi aperti assai, le braccia distese non sollevate, i piè a quattro chiodi; il volto di Maria Santissima ha del doloroso. Gli sportelli e il resto del tabernacolo son della maniera de' Gaddi; ma il fondo è giallo, credo rifatto modernamente. I diademi a globetti come ne' medaglioni. Vi è qualche storia col solito difetto ne' gruppi e mancanza di varietà. Le figure maggiori son con le scarpe tagliate, e con piedi mal posati come in S. Pancrazio. Nel grado gli Apostoli in mezze figure simili a' Medicei, ma i colori sono assai belli; in tutto il lavoro molto azzurro ultramarino, molta porpora con pieghe, non come in S. Croce o S. Maria Novella, buon accordo e varietà di colori.

Le figure della cappella portoghese han del solito stile del Pollaiuolo una certa austerità di fisionomia e di colorito; la Nunziata che ivi è con un Angelo che tutto è vestito a oro non so se sia sua. Per chiesa molti Santi dipinti, lunghi e magri oltre la proporzione. Le facce sono piuttosto vive, i colori più ripetuti il verde specialmente ed il giallo nisi fallor.

Nella sagrestia è assai bella la storia di S. Brunone. Le fabbriche tutte gotiche e non così scarse di finestre, colonne esili, tabernacoli, fabbriche dipinte a varj colori e con false prospettive. Poca varietà nelle facce che tirano piuttosto al magro, con nasi alla greca e senza carattere. Gli abiti de' Monaci con poche pieghe, i vestiti da Chiesa a broccatelli, la mitra piuttosto alta; i militari con alti beretti e vesti capricciose. Questa pittura par molto migliore che quella di Campo Santo. Gli Angeli han piedi, il disegno è alquanto secco, ma vi è miglior composizione e colorito che ivi; e le pitture di Chiesa sembrano sicuramente d'altro pennello inferiore, ma forse anteriore.

*S. Miniato fra le torri.* La tavola di Nostra Signora fra Santi Miniato e [ill.] è del Castagno. Colorito assai più forte che in quella di S. Lucia; teste piuttosto rotonde e con foltissime capellature all'occipite; vestiti quasi repubblicani; il fondo della tavola è oro; i diademi son coloriti di rosso.

Ivi in sagrestia una tavola [ill.] sul fare di quella di S. Pancrazio del 1332 nisi fallor. L'autore di questa tiene della maniera greca ed è più rozzo di quello.

[40v] bianca

[41r]

*Medaglie di possessori diversi e principj in questo genere di Antiquaria S.A.B.*

Oltre i denarj e i quinarj e i sesterzj vi sono altre monete consolari men note come il doppio denarjo (Testa di Giano imberbe ~ quadriga di Giove ROMA incusa) e quelle che corrispondono a 8 assi fra il denario e il quinario; e quelle che a 4 fra il quinario e il sesterzio e certe rarissime, due delle quali costantemente pesano per un sesterzio ed hanno per tipo l'Aquila e la testa di Roma. I 4 assi han per tipo una Vittoria che corona un trofeo e una testa giovanile, forse di Apollo, e son di famiglia incerta; gli 8 assi una testa di Giove e donna che corona un trofeo.

Vi ha tre medaglie d'oro tutte col capo di Marte e l'Aquila nel fulmine di tipo Repubblicano con questi numeri XX, XXXX, LX [appuntamento grafico]; il peso è corrispondente al valore gradatamente, i numeri par che appellino a' sesterzj. In una di famiglia XXX in argento.

In tutti i musei si osservano di gran vuoti da Lucio Vero in poi in genere di oro; le qualificazioni di medaglia rrr che si trovano negli autori servono di qualche regola; ma non sicurissima. L'Arito, la Verina, il Prisco Attalo, la Grata Onoria ecc. son tali che si sanno quelle che ne abbiamo in Italia come cose singolarissime.

Nel basso Impero si trova difficoltà a ravvisare e distinguere gl'Imperatori omonimi; più di tutti son difficili i Teodosj seniore e Giuniore; e solo gli discerne chi, avvezzo ad ambedue le fabbriche, sa vedere la non molta decadenza del disegno che pur comparisce a tempo del Giuniore rispetto all'antico. Gli Emilj si ravvisano più facilmente, i Giustiniani ancora; Bandurio talora erra anche in questi.

Ove le lettere son consuete nella iscrizione e il tipo è dubio, ajutano altre piccole osservazioni frutto di lunga pratica e diligente memoria locale verbi gratia la grandezza delle monete, verbi gratia le officine o le Città; delle zecche non si trovano negl'Imperiali di Oriente se non ne' principj. Così si è ora potuta discernere una medaglia di Magno Massimo Tiranno che altri avea collocata qualche secolo appresso. Così dalla croce ne' gradini una di Giustiniano II che attribuivasi al primo.

Le medaglie di prima rarità hanno il prezzo ne' libri ma nella pratica non possono averlo. Un Ricco a cui manchino nella serie le paga quanto si vuole. Ne ho udito qualche esempio di Mr. Henny. Così le sopraddette del basso Impero non si arrivano a stimar 20 zecchini, ma talora son vendute anche più. Lo stesso è de' quinarj d'oro del basso impero, che in teste anche comunissime sono quasi di singolar rarità, e possono valutarsi 5 e 6 zecchini e più: questa rarità non era cognita a Bandurio e perciò non osservata né notata. I tremissi in oro sono più comuni ordinariamente de' solidi. Un Glicerio in tremisse si pagò zecchini 8, in solido poteva pagarsi il doppio.

Le medaglie di Sicilia quando sono dell'ultima finezza di gusto crescono assai di prezzo. Per uno di Siracusa ed Eraclea, ove da una parte era un'Aretusa co' pesci in pieno o in tre quarti, dall'altra una Vittoria, si son offerti dal signor Abate Borghese zecchini 20 quantunque sia tetradracma o alquanto più e pagato uno zecchino più del valore intrinseco.

Un medaglione di Siracusa colla stessa faccia in profilo ma con un ornamento assai ricercato e raro e con quadriga nel rovescio è stato stimato dal medesimo 20 doppie.

Fra le Imperiali e le Consolari rrr corre una somma distanza: i migliori musei hanno abbondanza delle imperiali e penuria della Consolari più rare; due o tre di esse nobilitano qualunque Museo.

[41v]

Molte delle medaglie di Sicilia sono di elettro, specialmente quelle che hanno per tipo il tripode; queste essendo del peso dracmale si pagano circa a 2 zecchini, quelle di oro specialmente di Re 10 o 12 zecchini. Le medaglie in oro della Magna Grecia sono anche più rare delle Siciliane. Il segno a cui può conoscersi la non rarità (rispettiva) son le marche differenti che si trovan ne' tipi; e che danno indizio che già di quel rovescio ne furono conati assai tipi.

Le medaglie che non possono ridursi a veruna moneta antica stando al peso, deon credersi fatte per regalare, o in occasione di feste vittorie ecc.; molto più se si aggiunga squisitezza di conio. Così il tetradracma sopra nominato, quantunque sia tale in apparenza perché pesato giunge a 4 dracme e

mezza in circa, dee credersi medaglia non già moneta. Non così l'altra maggiore pur nominata, che pesa per l'appunto un'oncia e mezza, e però equivalente a 3 tetradracmi.

Fra le medaglie delle Auguste le Faustine sole sono comuni, di poi vien la Sabina in oro, medaglia di 10 o 12 zecchini; le altre tutte son più rare. Una piccolissima medaglia d'oro di Siracusa con capo donnesco entro l'arca quadripartita, da questa parte incusa, e dall'altra vi è il capo di Aretusa lavorato in rilievo, perché rara assai, è stata stimata zecchini 15.

(Il peso in tutte le medaglie del medesimo Imperatore può dirsi ordinariamente lo stesso: per logora che sia, una medaglia ordinariamente non perde che due o tre bajocchi d'oro. Le imperatorie ne hanno 6 denari e 6 grani o sia 43 paoli d'oro in circa, quelle di Augusto e Tiberio anche 45 ne' secoli Costantinopolitani, 27 comunemente. Se scemano o crescon notabilmente si dan per false almen d'ordinario. S.H.)

Presso il Signor Mar. i vidi un Ottone che nella testa biancheggiava assai e dava sospetto che non fosse di oro misto d'argento. Il resto della medaglia era di un colore da reggere al paragone. Si credè che quel colore bianco procedesse dalla vicinanza del Mercurio in cui fosse stata tenuta, e che col fuoco si sarebbe tolto via facilmente. Altri credono che quel bianco sia effetto di medaglia consunta.

Il basso Impero è senza paragone più scarso di medaglie che l'alto. In moltissimi Musei anche privati si trovano i 12 Cesari in oro, dove degli Aureliani non che de' Prischi Attali ecc. ve n'è somma penuria; facilmente ciò può vedersi facendo il calcolo de' Musei editi, e da ciascuno raccogliendo le medaglie del Basso Impero si vede che in questa parte ogni Gabinetto è più scarso che nelle altre.

Fra le rarissime di questi tempi ve ne sono alcune che eccedono la rarità delle altre per la testa ornata in maniera diversa. Così nel Petronio Massimo il diadema gemmato è di esimia rarità.

Le medaglie de' re di Siria ecc. son d'ordinario tetradracmi e, specialmente comprate in numero, valutansi circa a 20 paoli; quelle però ov'è titolo da conoscere e discernere un Re [iscrizione  $\epsilon\pi\tau\phi$ ,  $\theta\epsilon\omicron\varsigma$ ], ecc. si valutano anche 4 zecchini: le piccole monete di questi sono più rare. L'Egizie, le Partiche, quelle di Alessandro si considerano come le già dette non così quelle di Nicomedia, Bitinia ecc. che si pagano anche 10 zecchini (Orsini).

Nelle botteghe di Roma i didrammi della Magna Grecia moneta in argento la più ordinaria di que' paesi si hanno per circa uno zecchino.

[42r]

I quinarj Imperatorj sono tutti rari, tolto quello di Augusto Asia Recepta e quelli di Trajano e Adriano con rovesci comuni; gli altri di teste comuni, come que' di Nerone con rovescio comune, si valutano 1 zecchino in circa in oro, ma si pagano zecchini 2 e 3 più del valore del denario in teste comuni e in teste rare, verbi gratia di Calligola zecchini 5 in circa.

I quinarj in Gallieno son più frequenti de' solidi in oro.

In argento buono da Gallieno a Diocleziano tutte le monete son rare; il denajo anche in Probo si valuta zecchini 2, ma nelle teste rare verbi gratia in Quintilio può arrivarsi a 4 e a 5.

Ne' tempi di Diocleziano vi è nelle monete d'oro della varietà; in piccolo pagasi verbi gratia 10 zecchini, il qual prezzo cresce ne' solidi e nelle monete anche più pesanti e pagansi 2 e 3 zecchini più e così secondo il peso.

La regola che si dà circa il peso delle monete proporzionatamente a' tempi del lor conio suol esser costante, tolto qualche raro caso di medaglie coniate per onore o per occasione straordinaria. Quindi son sospettissime le tante di Kel che pesano oltre il solido, sia in oro sia in argento.

Da Costantino in poi tutte le medaglie d'argento della grandezza più comune si valutano 3 giulj, quelle di Giustiniano meno.

Il paragone delle medaglie d'uno stesso Imperatore fra loro non è buona Regola per creder false quelle che sono di migliore o peggior conio. Vi sarà un Valentiniano Placidio (come Efsio) coniato in Milano di conio pessimo; l'altro di Roma è in ottimo per que' tempi.

Le medaglie de' Re Goti in argento senza il lor capo (che però trovansi in un di essi) son piccole e si valutano 5 paoli in circa.

Le medaglie Costantinopolitane senza testa d'Imperatori o altre comuni si danno a peso a 3 giulj la libbra.

Le medaglie da Erennio in giù spesso si scambiano le une colle altre per somiglianza di tipo e per difficoltà di leggenda. Ve ne sono molte in ogni metallo che i più periti non han saputo discernere fino a questo tempo, quantunque seguendo Bandurio si alluoghino in questo o in quel tempo. Ogni dì se ne incontra delle inedite de' Leoni, de' Basilj, de' Nicefori, che sicuramente non possono mettersi più in una serie che in altra se non facendo un esatto paragone di esse colle medaglie di Imperatori veramente certe; combinandone non solo la fabbrica (che varia secondo le officine come poc'anzi è detto), ma specialmente i rovesci o sia i tipi, e adattandogli a quelli che in vicinanza veggonsi aver tipi simili verbi gratia croce ne' gradini ecc.

Le medaglie degli ultimi tempi Costantinopolitani e di certi anche più rimoti in bronzo, che son minutissime, non si apprezzano nel commercio ancorché ve ne abbia [lacuna] che in altre serie valutansi moltissimo.

Le medaglie di piombo, seben riportate da Avercampio, non hanno pregio veruno, né deon aver luogo nella serie che per tal via potrebbe arricchirsi moltissimo di famiglie; ma queste non son monete, ma tessere piuttosto e perciò ne vanno escluse.

Vi ha alcune monete incuse di famiglia incerta: le altre che si trovano son per errore de' monetieri.

[42v]

Un Alessandro o un Filippo in dramma senza rovescio particolare è comune e pagasi 5 o 6 paoli; negli altri comunemente è più raro che i tetradrammi e pagasi più di essi; frequenti a proporzione son le piccole medaglie de' Re Parti; pure in oggi a Roma non si hanno a meno di due zecchini da un Mercante orientale. Se abbian caratteri partici son più stimate e più rare.

La Iscrizione [iscrizione CONOE] si trova in medaglie d'argento e nominatamente in quella di Adriano I Pontefice ch'è la più antica in questa serie.

Il trovarsi ROMA negli assi o denari non è segno che sieno battute in Roma; anche nella Magna Grecia quando era in poter de' Romani se ne batteva specialmente pel commercio del paese; e quindi non corrispondono questi di rame a' Romani nel peso. Ben corrispondono que' d'argento che si coniavano nelle Province e si mandavano anche per tributi.

Gli Autori che nelle medaglie descrivendole non han lasciata che la misura, poca luce danno; conveniva nelle Città considerare il peso e ridurle a dramme ecc.; talora un didramma ha di orbita men di una dramma. La grandezza è inutile al fine.

Nelle serie delle famiglie finora edite per necessità dee dirsi che si sian prese per vere alcune false, trascrivendo l'uno dall'altro Antiquario, Avercampio da Patin ecc. o siano state mal lette. Lo prova il non trovarsi mai fra le sincere alcune medaglie determinate le quali sembrano lavorate da qualche falsario prendendo due tipi di due medaglie differenti e unendoli insieme verbi gratia la prima della Sulpicia ha una donna in biga coronata da una Vittoria, sotto Roma, nell'arca [iscrizione P. GALB.]. La ventunesima della Celia ha del tutto il medesimo tipo, toltone che vi si legge [iscrizione P. CALD]. Questa medaglia par nata dall'aver letto male [iscrizione GALB] invece di [iscrizione CALD], altramente come incontrarsi lo stesso tipo del tutto. La prima Vargunteja mostra Giove in cocchio e la testa di Roma [iscrizione M. VARG.]; questo secondo tipo trovasi unito con tipo della famiglia Antestia in medaglia che presso Avercampio è la seconda. dove oltre la testa di Roma con [iscrizione M. VARG.] è un Giove in cocchio con sotto [iscrizione L. AEST]. Questa medaglia non vedesi in alcun Museo, e debb'essere stata opera di falsario che unì due tipi; se già non è occorso da principio qualche equivoco in chi descrive forse a memoria la medaglia.

Molte delle medaglie di famiglie presso Avercampio benché non espresse col nome di Colonia manifestan dal tipo che appartengono a Colonie.

[iscrizione G. RESTIO] Galea ~ Noctua: sestertium. Ne' mezzi sesterzj (moneta piccolissima, minor di cui non è nota) v'è Roma e un'Aquila.

(C. Carista. Canis ~ caput Dianae cum pharetra Afraniae Ass. cum delphino item [pres aliae] sine nomine cum delphino id.).

I solidi d'oro da Costanzo in giù sino a Foca sono dello stesso peso; e da' sesterzj differiscono d'un grano. Esperienza fatta dopo il peso di moltissimi solidi dal Signor Abate Borghese hanno 27 paoli d'oro, 18 i semissi, 9 i tremissi. Le Restituite di Repubblica si valutano zecchini 12, i sesterzj 10.

Fuor dell'Irzia, le medaglie di famiglia in oro son rare; anche le 2 della Claudia che sono le più frequenti.

I solidi di Onorio, Valeriano, Arcadio, Giustiniano non si pagano ordinariamente nel commercio più di 30 paoli; ma per la grande abbondanza nemmeno a tal prezzo si soglion vendere; ond'è che si fondono continuamente.

I Filippi e gli Alessandri colla quadriga son le medaglie in oro più comuni de' Re: hanno 5 scudi d'oro e nelle compre si valutano zecchini 6 ben conservati; non così di Pirro, Lisimaco ecc.

Le medaglie in bronzo son divenute in Roma assai vili: nella serie Gualtieri si venderebbono a un paolo l'una le grandi; le mezzane a 2 bajocchi; le gran vendite senza teste o lavori rari si fanno a peso.

[43r]

Le medaglie d'oro imperiali da Nerone in giù quando sian comuni si possono apprezzare in vendita all'ingrosso zecchini 5, da Nerone in su 6 ½; le medaglie imperiali dell'alto secolo e di famiglia 15 bajocchi l'una; quelle de' bassi secoli un paolo e meno secondo i tempi; le colonie con testa 3 paoli, senza testa e di città 15 bajocchi, fuor che le volgarissime come di Siracusa che vagliono qualche bajocco.

Il peso delle medaglie de' bassi tempi era una quasi moneta di rame, e per tale avuta e stampata dal Bandurio e da Teupoli che non han saputo interpretarla. In uno di questi da me veduto presso Monsignor Borgia vi è da una parte la iscrizione per lettere abbreviate [iscrizione exagium solidi sub viro illustri Joanne Comite sacrarum Largitionum], e nel rovescio tre teste, la piccola in mezzo, le altre due di quà e di là (ciò che fa vedere che appartenne ad Onorio e a' Colleghi) colla epoca [iscrizione: DDD NNN AVGGG]. È avvenuto di questi esagj ciò che a di nostri de' pesi de' testoni e de' paoli che talora per iscambio si son computati per monete di rame. I pesi di bronzo benché abbiano [iscrizione SOL. XII] verbi gratia non pare che fosser fatti a pesar moneta giacché aveasi il peso solito e legale del solido; forse furon per uso spezzone ecc.

E questi pesi variarono forse dagli altri, come in alcuni luoghi anche oggidì altra è la libbra dell'olio, altra di altre cose.

Le medaglie della Magna Grecia e di Sicilia sono i più be' conj che si veggano: superano anche quelle de' tempi di Alessandro e Filippo e de' successori. Una d'oro di Taranto ne ho veduta presso il Signor Borghese con testa di Giove e Aquila innanzi, la quale è una piccola Minerva di bellissimo conio. Pesa più di 2 dramme, avendo d'oro circa a 44 giulj; e si pagò dal possessore il doppio del valore intrinseco.

(Un Prusia in bronzo piccolo ben conservato si è pagato due giulj dal Padre Guidini, si può valutare per la rarità anche 8 zecchini).

Quanto sia pericoloso il giudicare della verità delle medaglie si vede in ciò che dice degli Antiquari che sono in Roma il Signor Abate Borghesi: non vi è fra noi chi non abbia fatta qualche cascata; e racconta le sue con somma sincerità che deon essere state meno di numero che in ogni altro, attesa la infinita perizia che ha in questo genere.

Il Museo Gualtieri in bronzo grande è stato stimato zecchini 1000, il mezzano 100 e tanti, ma vi è gran numero di medaglie de' bassi tempi.

Una di quelle che volgarmente diconsi spintrie col numero n. 11 e 'l capo di Augusto laureato del solito modulo presso il Signor Borghese; presso lui stesso, venute di Perugia e altronde, la Orazia (zecchini 30 o 40), il Voconius Vitulus 3 zecchini, Lepido con gli stromenti pontificali d'ambe le parti 2 zecchini, il Silla e il Rufo teste paoli 12, un bel Pertinace in Argento, ma da lui riconosciuto falso alla maniera. Vi era pure una medaglia di famiglia col [iscrizione: ] CROTO sopra riferita. È

la quarta veduta dal Signor Borghese e nondimeno inedita. A suo giudizio può chiedersene 20 zecchini o più.

Vi sono alcuni Augusti de' quali si trovano più facilmente le foderate in oro, come Pertinace e Severina.

Vi è qualche medaglia di Benevento di tempi barbari col [iscrizione: ] DN che il Bandurio ha collocata fra le Imperiali di Giustiniano.

Leone Isaurico, Costantino Copronimo e il Figlio son medaglie piuttosto frequenti e che spesso trovansi ne' Musei fuor di luogo per la barbarie della leggenda e per la mala conservazione.

La maggior collezione di monete d'Italia è presso il Zannetti in Bologna che ha fatto il settimo tomo per la continuazione dell'Argelati. È esattissimo nel ricercare anche il valore e il cangiamento del valore delle antiche monete secondo i tempi. Le sue [43v] dissertazioni sono erudite piene. Altra ne ha il Bellini di Ferrara che ha pubblicate le monete del medio evo mancanti in Muratori ed ora sta lavorando sul secondo tomo, in cui dovrà parlare della zecca di Piombino, ciò che gli ritarda l'opera. L'altra collezione che avea fatta la vendè all'Imperatore a un zecchino per medaglia.

e alla Collezione Vindoboniense. Le medaglie scoperte finora, tolte quelle che variano di poco fra loro, appena arrivano alla somma di 70 mila.

Le medaglie di Giustiniano che hanno l'[iscrizione M.K.I.V.] si spiegano per relazione alle monete piccolissime di que' tempi, gran numero delle quali si è trovato in quest'ultimo e si è conservato ne' Musei. P.B.

Restano ancora parecchie cose nelle medaglie di forma non mai bene intese. In certe famiglie vi son due lettere, ove comunemente ve n'è una sola; vi è qualche principio di nome ambiguo come [iscrizione Gem.ellus o inus]; vi son de' tipi che par che alludano al cognome.

Il tipo di Diana da una parte e del Sacerdote sacrificante dall'altra par che alluda al celebre fatto del Sab.o riferito da Livio.

Una serie intera di lettere in una Calpurnia o Turia (ch'è la più facile a comporsi) valutasi circa a 10 zecchini.

[44r]

Padre Maestro Baroni Servita in Lucca. Oltre la bellissima collezione de' libri, citati per testo della Crusca, e la scelta Raccolta di stampe, fra le quali tutte quelle del Callot, possiede un ricco medagliere, specialmente in bronzo. Tre Ottoni greci, un latino; le Auguste più rare quasi tutte, e così delle altre imperiali, rare o per testa o per rovescio, un gran numero.

Molte d'uomini illustri nominate dall'Haym, come la Didone, il Frontino, il Gorgia ecc.

È insigne un gran cammeo con la testa di Marco Aurelio che dicesi fosse di casa Strozzi. È di figura ovale della grandezza del Mediceo con Tito Livio. Altro di donna Augusta anulare.

Fra bronzi vi son varj etruschi di buona maniera, fra quali Una specie di saltatore con panno intorno a' lombi alquanto simile a quello del Museo Montemellini e di simil grandezza. Un comico con maschera all'usata maniera, ritto e vestito di tunica con cingolo, della grandezza del Mediceo assai bello. Un Amorino della quinta grandezza sedente con cane appresso. Una bellissima testa di Gallieno della grandezza del Marco Aurelio Mediceo.

Parecchi egizj di quegli che forse posson dirsi anticomoderni: uno in pietra, tal quale il descritto, presso il Signor Quarantotti di Pisa colle stesse lettere e in apparenza men antico; altro tal quale il Mediceo in argento falso pur colle medesime lettere, onde par che vengano tutte dalle stesse forme.

Alcuni bronzi moderni: due Giovi in atto di fulminare, simili al Mediceo e della stessa forma, ciò che sempre più fa conoscerne la falsità.

[44v] bianca

[45r]

Signor Don Alessio Motta o Marchese Recupero. La sua Raccolta di medaglie è considerevole in genere di famiglie in bronzo, delle quali è il primo a raccogliere con diligenza i varj tipi, senza

disprezzar le minime circostanze, e a fermarne i gradi delle rarità, combinando fra loro varj musei e libri editi – Morel, Vaillant, Teupoli, Maselli, [Fote], Kel, Echel, Pembrock, Liebe, Olivieri – e osservando ne' Musei di Roma quai sieno le famiglie ovvie e quali no. Ha in altri generi ancora alcuna cosa di raro. Una buona Raccolta di piombi antichi (vedi lettera R), qualche buona medaglia del basso Impero: un triente di Antemio paoli 15, un'Anniballiano zecchini 8 in bronzo, una Elia Flacilla zecchini 2 in bronzo piccola medaglia. Di Città libere e colonie e di Re ha una Raccolta di circa a 600. Molte egizie, molte della Campania, qualcuna di Sicilia inedita riferita altrove, un Agatocle inedito, un Trifone, un Erode coll'epoca dell'anno quarto di Cristo; una di Adriano [iscrizione ZEYTMATEQN] un Tempio in cima a un monte, che di qua e di là ha una specie di scala, e come tale è descritto da Vaillant in Antonino; di sotto vi è un fiume, bronzo mezzano zecchini 2. Molte di Spagna che soglion'essere più frequenti che quelle mezzane di Sicilia in Roma e si valutano circa a due giulj, le altre piccole un giulio e anche meno è il prezzo de' venditori, ma i dilettranti secondo la rarità le pagano o valutano ne baratti fra loro anche qualche zecchino. Vi ha quella di Frontino di cui alla lettera S e la testa è manifestamente di Ercole. Vi ha parecchi Assarj, e questi per la erudizione si valutano da lui circa a uno zecchino. Una di Giudea che nella laurea ha il nome di Giulio, quella di Epiro co' pilei de' Castori pubblicata dall'Echel, quella de'Falisci piuttosto comune, quella di Tessalonica con centauri rara, di Marcianopoli, di Aquino, Pompejopoli, alcune con testa di Auguste che si valutan sempre di più perché più rare nelle colonie che quelle degl'Imperatori ecc. Molte di Scio, Bizanzio, Tessalonica, Antiochia, Efeso, Creta, Coe; etrusche fra le quali Populonia è rara.

Nelle famiglie è notabile un quinario simile a quello della gente Porcia, ma vi è scritto chiaramente [iscrizione CROT], onde credesi della gente [Melilia ] finora ignota. Nella Ogulnia in bronzo vi è chiaramente AE, onde ascriverla all'Antestia. In parte d'asse [iscrizione HE] egli la crede Elvia. In una Cipia vi è per contramarca [iscrizione IMP. VESP.]. Della famiglia Cassia vi è un semisse con mezza nave e testa di Giove Serapide e un quadrante con testa d'Ercole e mezza nave, e questo pesa notabilmente meno della metà rispetto al primo. Egli nota che la parte incusa nelle medaglie, delle quali incuse ne ha buon numero, è comunemente quella della testa; raro è vederne alcuna incusa nel rovescio. Per questa particolarità si valutano le medaglie qualche giulio di più. Il prezzo comune di tai medaglie è assai basso nella piazza di Roma perché non si conosce comunemente la lor rarità; onde a pochi soldi se ne han talora delle inedite che in questa classe di medaglie son frequentissime. Questo cavaliere è maraviglioso in discernere i verj da falsi conj in ogni genere. Oltre le [45v] solite regole e comuni ad ogni medaglia, in oro egli ne osserva il colore che non può contrafarsi tanto facilmente, e le moderne son lucide come specchi. In argento le foderate (delle quali anche fa incetta) dice di conoscerle dal peso anche col solo tasto; in oltre osserva ch'elle hanno del piano, ove le legitime, almeno parlando delle consolari, son per lo più alquanto concave. La ruggine anche le manifesta, che in quelle d'argento ha color di piombo, in quelle foderate lo ha rossiccio. Il color dell'argento è anche diverso, essendo stato martellato due volte la prima per ridurlo in lamina, la seconda per metterlo sotto il conio. Sono anche più sottili, e forse più lucide.

Nell'opera che prepara su le famiglie egli rileverà il moltissimo numero che si fece di alcuni tipi, raccogliendolo dalle lettere, da' numeri, da' puntini aggiunti: così la Calpurnia del [Decurs.e] pretende che avesse da 400 tipi.

Altre notizie su le sue medaglie e prezzi son segnate altrove.

S. Lucia de'Magnoli. Vi è una tavola, assai specificata dal Vasari, con una Madonna, S. Giobattista, S. Francesco, S. Lucia; l'altro è un Santo Vescovo tenuto per S. Zennaro ma Vasari lo dice S. Niccolò. Corrispondentemente la predella tutta sul gusto della G. Medicea. Le pitture maggiori tengon molto del far di Ghirlandaio, ma non son sì finite. L'arie delle teste belle; ma il colorito languido e di [ill.] stile; dice Vasari che non ebbe gentilezza nel colore come ebbe invenzione. Fatti nella Predella: Stimate - S. Giovanni che si spoglia al deserto - Putto reso alla Madre da S. Niccolò - S. Lucia scannata (Pavimento come Ghirlandaio).

In Sagrestia una tavola bislunga con S. Maria Maddalena vestita di quel rosso che perde piede nella scuola di Giotto. La faccia e i capelli pajono di quella scuola, i due fatti della predella, la Santa comunicata in punto di morte ecc. son ragionevoli. I caratteri corrispondono al tempo di Spinello. Altra tavola ivi con un Santo Vescovo, S. Benedetto ecc., con la vita di S. Francesco nella predella. Il Santo Vescovo è con gran dorature; non so qual delle due deggia riferirsi a Spinello. Vasari dice una tavoletta, e sicuramente non è il S. Raffaello che confronta con quel di S. Pancrazio. L'uno e l'altra non par tavoletta; ma dicendo che una maggiore ne fece nella cappella di S. Giovannibattista dipinta da Giotto in S. Croce è probabile che parli comparativamente o che variamente nomini quelle de' tramezzi come quella di S. Niccolò ecc. In questa è anche S. Lorenzo condotto al supplizio, piuttosto rozzo.

[46r]

Padri della Minerva. Annesso alla Biblioteca Cassanattense hanno un medagliere non copioso ma con alquante medaglie rare e anche quasi singolari. Fra queste è un bellissimo medaglione di Antinoo con pecora nel rovescio e caduceo innanzi ad essa. Due altri medaglioni dello stesso eroe colla solita iscrizione [αυτιβοος ηρωος], uno de' quali con cavallo nel rovescio. Altro bel medaglione di Caracalla greco de' Perintj, tutti in bronzo nel qual metallo la serie (tutta di prima forma) è considerabile per varj Augusti di Colonia, un Tiberio greco con testa, varj Calligoli con le sorelle e coll'Allocuzione; di Ottone vi ha due medaglie antiochiane col [iscrizione S.C.], una mi parve falsa, l'altra è più simile alle altre finor vedute; varj Vitellj; il carpento della Giulia di Tito e della più parte delle donne Auguste; la Giudea con 5 figure in Vespasiano; il Congiario di Domiziano con sette figure; il Nerva col Fiscì Giudaici calumnia sublata e il Congiario; il Circo Massimo di Trajano (le medaglie delle donne di Traiano son false). Di Adriano due tipi col [iscrizione RELIQUA VETA] ecc., la Consecrazione di Sabina, Elio Cesare colla Salonina, varie delle rare negli Antonini, Pertinace, Giuliano, colle donne. In Manlia Scantilla notai un profilo lungo di volto, diverso da ciò che avea veduto in altri Musei, un Pescennio bellissimo greco, 3 Gordiani, varj Balbini e Pupieni. Il capo ha molto del Giove, nel rovescio è figura sedente, medaglia che può valutarsi zecchini 50 se è vero; ma i Signori Echel e Borghese non lo credono vero: al contrario l'approva il Signor Albertrandi. Il Geta e se non erro il Caracalla col Congiario e in medaglia grande col Dio Luno, veduto non di rado di Elagabalo, l'Aquilia Severa e la Giulia Paola, la Consecrazione di Mesa, un bel Diadumeno, un bell'Emiliano ecc.

Vi ha parecchie medaglie di famiglie che non posson godersi perché non ancor'ordinate. Una è singolare in oro: da una parte [iscrizione CN. DOMIT IMP] tempio di bella struttura, intorno il quale [iscrizione NEPT.], dall'altra parte [iscrizione AHENOBARB] una testa molto diversa da quel Domizio in medaglia d'argento; essendo questo piuttosto pingue, e non molto dissimile da Nerone di cui credesi padre. È riferita anche nel Museo Pembrok. Han creduto esser questo il comandante che guidò la flotta in Sicilia. L'altro un suo antenato. Ha quasi tutti i segni di esser legittima, ma non sapria crederla affatto senza qualche conferma.

Vi sono alcuni tetradrammi in argento. È notabile qualche Re di Siria, come Antioco Dioniso e Antioco Epifane, un Arsace; in genere di Città è bellissimo un medaglione di Macedonia con Diana e i soliti simboli della Provincia, veduto non di rado; ed una de' Tasj di ottimo argento e lavorato con Ercole Sotere e nel rovescio il capo di Bacco.

[46v] bianca

[47r]

*Signor Marchese Niccolini in Firenze.* Oltre il museo che questa nobil famiglia possiede in Foligno e in Roma, ha in Firenze una copiosissima Raccolta di busti, nel qual genere supera la maggior parte di quelle raccolte che ho vedute se si consideri il numero e la bellezza delle teste; e solo si potea desiderare nel Collettore miglior fortuna in trovare la serie specialmente de' primi 12 Cesari, le cui teste sono comunemente o moderne o mancanti.

Fra le statue vi sono due statuette: una di Meleagro similissima a quella del Pighini, ma con testa diversa e troppo giovanile; un'altra della stessa proporzione rappresentante un bellissimo Centauro con sole due gambe cavalline, come in qualche sarcofago etrusco, e con urna in capo, come in un sarcofago del Museo Guarnacci, in mossa di fuggire, veramente bellissimo; una statua di proporzione naturale di giovane in atteggiamento simile al Meleagro, ma con volto incognito; una Musa (men del naturale) in atto di appoggiarsi ad una colonna, vestita come la migliore Medicea con tunica e con una sopravveste simile a clamide chiusa, che lascia un angolo nella parte anteriore; Diana cacciatrice nel solito abito ecc. Galleria.

Vi è un bassorilievo con le forze d'Ercole come in Boboli, scultura di tempi piuttosto bassi: presso il toro vi è un dolio assai piccolo e senza Euristeo né altri; gli Uccelli Stinfalidi sono in terra morti, niuno in aria; così qualche altra particolarità non veduta altrove. Vi è un'urnetta volterrana con le Sirene ecc. Giardino.

Testa bellissima di Scipione con taglio in fronte, scultura greca; un'altra similmente senza capelli di uomo non vecchio; per cui credo che la testa rasa appartenga nelle teste o a costume o forse ad assoluzione da giudizio. Galleria.

Altra maravigliosa simile al Cicerone Mediceo novamente scoperto; il naso è moderno e non ben formato, la bocca notabilmente aperta e più che nel Mediceo. Galleria.

Altra come il C. Ant.o che vedesi in medaglia calvo e con grande espressione, il naso è moderno (Camera a terreno).

Altra simile all'incognito con viso affilato che fu nel ricetto e con gran capelli; è alquanto più giovane e in busto ignoto (ne' mezzanini).

Altra di giovane con una fascia intorno al capo, che cuopre parte delle orecchie, in cui s'incrociano altri due nastri come nel capo de' fanciulli, ma sono a proporzione più larghi: cosa nuova e che lo dichiara forse Pancraziaste (Corridore).

Testa simile al creduto Apollonio Tiano del Capitolino con tenia. Nel Cortile. Altre molte incognite d'Uomini illustri palliati.

Testa con parte di busto simile al creduto Salonino Capitolino. Con parte di busto: minore del naturale (in sotterraneo).

Testa con parte e piedistallo antico con questa iscrizione antica [iscrizione] C. SAL. C, ha molto del Sallustio in medaglia, forse Sallustio.

Testa similissima alla creduta Cleopatra con naso moderno, ha di più un mezo serto alla tempia lavorato di nastri e foglie o fiori [appunto grafico]. Corridore.

Testa simile molto al Diocleziano nelle medaglie, di stile più rozzo che le altre comunemente, tutta a punti assai fitti e minuti nella barba (Giardino).

Busto di Fauno vecchio con barba e capelli assai irti e scomposti con bellissimo artificio (Camera a terreno).

Parecchi Caracalli, qualche Antonino, Adriano, Macrino, Trajano, un bel Lucio Vero, i cui occhi han qualche cosa dello stravolto e truce (terreno) coerente alla storia; un Elio Cesare con poca barba sotto il mento e viso assai simile al Capitolino (Corridore).

Una Marciana con alto assetto nel capo e trecce come nelle medaglie, più giovane che nel Mediceo. Sala

Un Filippo o Valeriano che sia: è di occhi più grandi e forme più lunghe che nel Mediceo, viso stretto con palpebre notabilmente larghe. Proporzione semicolossale: barba assai punteggiata come nel Museo Capitolino M. B. T. G ecc.

Un Albino di scultura più rozza che nel Mediceo o Capitolino e in marmo, più triviale ma più espressiva e simile alle medaglie in tutti i lineamenti. La barba è travagliata molto a trapano (Camera terrena).

[47v]

Testa di Costante (come mi parve) con corona gemmata. Cortile. Altra di Seneca, ivi.

Testa di donna che nelle fattezze somiglia molto Tiberio. La credo sicuramente di Livia e la più vera di quante ne abbia vedute.

Testa di Giovanetto simile al creduto Marcello del Capitolino. Capelli assai folti e con ciuffi sulla fronte come in Augusto (Mezzanini).

Testa di donna con lunghi e stesi capelli (Corridore [o cortile]), altra con capelli sparsi: credo di schiavo (Camera terrena).

Testa di donna con nome di Aquilia Severa. La pettinatura è come nella Medicea, ma le fattezze sono molto diverse: viso lungo, belle forme, piuttosto carnosa, faccia ilare. Mezzanini.

Testa di donna simile alla Scantilla Medicea ma di viso più corto, di pettinatura molto simile, forse Mesa.

Testa di donna con grandi occhi, attempata ecc., pettinatura di Otacilia, fisonomia come la Elagabalana del Museo Guadagni. Scala.

Testa di donna vecchia con pettinatura simile alla Scantilla delle medaglie, brutta ma non deforme come la storia la dicono. Mezzanini.

Testa di donna similissima alla Salonina del Campidoglio, così magra e pettinata (Guardaroba).

Testa con pettinatura di Otacilia (Sotterraneo).

Testa molto simile alla creduta Flora di Pitti: fra due cordoni ha una corona di alloro (Guardaroba).

Testa di Alessandro Severo barbato con viso stretto, collo ampio e corto, barba non rada, ma folta come nell'urna capitolina. Credo per certo che questa possa dar luce a discernerne molte che si credono di Elagabalo, di cui 2 teste ivi e nel cortile. Giovanetto truce di viso canino e fierissimo.

Altra di Giovane, forse Ostiliano; altra d'incognito e da osservarsi: di bassissimi tempi, ivi.

Testa di bassi tempi allo stile della barba e capelli. È lunga con fronte alta, ove ha pochi capelli, rughe, parrebbe Domiziano ma quella del Capitolino ha più solchi e mostra più età. Camera Terrena.

Testa simile a quella di bronzo che credesi di Geta.

S. Niccolò. La tavola di Gentile ha in mezzo una Madonna in sedia ben drappeggiata; fra Santi circostanti il più notevole è il Titolare con una pianeta tutta ornata nel mezzo di figurine e di storie sacre; cosa che ho veduta in qualche altra del Beato Giovanni a cui questo Pittore somiglia assaissimo nello stile. Nella predella uno de' cinque spartimenti è coperto; gli altri sono ben conservati. Il campo comunemente azzurro; figure piuttosto piccole a proporzione del Maestro; qualche fabbrica non di molto artificio. Vedesi uno spaccato di una casa entro cui un letto con persone ginocchiate e il santo che sale alla finestra per gettarvi monete. Lo stile tutto è qui come nella tavola di S. Trinita, è grazioso e prova quel detto di Michelangelo, ch'egli avesse arte corrispondente al suo nome. La Madonna però e il Bambino, benché vi sia gran ricchezza nel trono, non uguagliano il Maestro nella beltà: il S. Michele è vestito al solito con sproni a' piedi. Pochissime figure nella predella: il colorito è come nel Beato Angelico; v'è un colonnato d'ordine corintio piuttosto tozzo, le teste sono assai belle.

In Sagrestia, se è del Lippi, la pittura maggiore con soliti spartimenti e busti nella predella è delle inferiori (soggetto simile al Bart. li nel disegno).

In altra sagrestia una Madonna con Santi intorno del 1440, della maniera che la più bella del 413 della Parte Guelfa. Par sicuramente lo stesso autore forse il [Padre], ma coloriva meglio e sveltiva meno.

Una Nunziata ivi pure in tavoletta e da tramezzo. Il volto di lei e dell'Angelo son belli e la seggiola è come in S. Ambrogio; ma la drapperia dell'Angelo all'uso antico, le mani poco ben lavorate senza scorti senza nulla di particolare fan sospettare che sian di Masaccio assai giovane o non sia sua.

[48r]

Museo della Eccellentissima Casa Odescalchi, già della Regina di Svezia. Vi sono molte medaglie inedite che vanno notandosi dal Signor Abate M. Segretario per darle a luce a suo tempo. I medaglioni specialmente, pubblicati dall'Avercampi, danno gran materia di correzione sì per le

leggende sì pe' tipi. Presedè in Roma al lavoro delle incisioni il Bellori che manifestamente errò in varie occasioni, se già è vero che questo lavoro fosse fatto sotto la sua direzione; e l'Avercampio gli spiegò senza mai averli esaminati anzi veduti con proprj occhi. In ogni classe vi ha delle medaglie rrr: l'Agrippa con Augusto in oro valutata zecchini 300 e n'è stata fatta offerta in quest'ultimo; l'Annia Faustina in bronzo, medaglia quasi unica; l'Azia nelle famiglie che non ho veduta in altro museo. La Raccolta de' medaglioni è sorprendente. Alcuni sono di due metalli, cioè con cornice diversa; alcuni inargentati: un Gordiano Pio con foglia d'argento in tutto quello spazio che compone il diritto entro la cornice; alcuni di tutto argento il maggior de' quali è un Costanzo. In alcuni vedesi lavorato a parte il diritto e incastrato nella cornice come in un coperchio. In una Faustina giuniore è rimasto un pezzo di asta di ferro in fondo internata nel medaglione e fermata con due bullette ribadite dall'altra parte. È lungo quasi due pollici, largo quasi uno. Il medaglione di sopra è tutto intero; onde vedesi che terminava l'asta. In altri vedesi un forame verso il fine, o in cima e in fondo, in altro un gran canaletto intorno. Son più di 300.

Nelle medaglie di Città di argento alcune notate a suo luogo col segno [iscrizione] R.C. o P. MAEC.; molte altre comuni non furono notate. I medaglioni di Macedonia sono bellissimi, così gli altri notati nel libro *Maximae Formae*.

Degli Achei v'è buona parte di quelle riferite da Froelich, della Magna Grecia ve ne ha parecchie incuse di Crotone col tripode, di Metaponto ecc. Di Nasso ve n'è una in argento similissima alla Medicea: Sileno sedente con cantaro è di bellissimo lavoro e degna di Nasso di Sicilia; quantunque anche una di Gnoso è lavorata egregiamente, ma è tetradracma.

Tra quelle di bronzo ve ne ha di diverse con caratteri etruschi; quella pubblicata da Echel di At.a è bellissima ve n'è altra di Capua con simili caratteri. Singolare è un medaglione con bel contorno di Apamea col Meandro, i pilei, e la civetta; alcune rare di Atene con tipo insolito; una di Aquino, di Amastride di Beuco o simile fuor dell'indice; Cullazia ed altre riferite altrove.

Le medaglie de' Re sono le più mancanti della serie, come ho osservato in ogni Museo; de' Re Giudaici niuna, degli Arsacidi in argento niuna, de' Mauritani manca il Tolomeo. In oro l'Arsinoe di prima forma, non so se legittima, fra l'egizie e alcuni Tolomei con nome; qualche Prusia; due Automedonti; varj Seleucidi; un re Persico de' successori degli Arsacidi assai bello; un Armenio o altro di que' luoghi con arco riferito anche da Gesnero in atto di saettare, medaglia d'argento piuttosto grossa e di lavoro non pessimo; qualche Aminta e Filippo; molti Alessandri d'ogni modulo fino alla ½ dracma o quarta. Varj Induziamari [48v] dello stesso tipo; alcuni Demetri in argento di prima forma; una Filistide e molti Re di Sicilia, medaglie comunemente bellissime specialmente in argento. Il Pirro è solitamente in bronzo; varj Re di Siria; la Iotape di prima forma ecc. Ve ne ha un gran numero di dubie, tutte da parte. In alcune dispiacque all'abate Echel il color di argento che par mistura specialmente in varj Seleuci, in altre v'è una forma di lettere un po' sospetta; in altre non seppi trovar motivo in cui fondare il sospetto.

Vi sono anche a parte quattro medaglie d'argento d'Augusto della grandezza delle mezzane in bronzo e co' medesimi tipi; l'arco con signis receptis, il capricorno, l'ara con due capre incise ed un'altra: non è dubbio di antichità e son medaglioni rrr.

S.A. Quella in argento riportata da Mezzabarba di Clodio Macro non è manifestamente falsa. Ma il S.C. la fa sospetta molto [iscrizione PR. CL. AFR?].

L'Annia Faustina [macchia d'inchiostro] nel rovescio due figure concordia Augg. e la stella. L'acconciatura lascia l'orecchia scoperta; è di fattezze piuttosto marcate, macilenti, naso alquanto aquilino. L'Aquila ha grandi occhi, naso alquanto gar.no; è alquanto truce. La Giulia Paola è assai bella.

L'Euripide è bello e con capelli senza vitta e sparsi con certa negligenza per gli omeri in guisa che ne risaltano per tutta la chioma de' cincinni senz' ordine. Molto simile alla testa capitolina creduta di [ill.].

Ripartendo con agio la serie d'oro vi trovai un Cassandro in oro bellissimo e inedito a mia notizia, la Filippide edita da Ekel, qualche Palermo in elettro, qualche Siracusa, alcuni Alessandri ecc. Il Pompeo e le due teste nel rovescio, una delle quali somiglia Bruto del tutto; né la fisonomia della

testa confronta molto colla solita di Pompeo. Antonio, Cesare con Augusto e di questi parecchi monetieri Irzio Clodio Planco. Druso con Claudio, Germanico, Antonia, Agrippina con Calligola, Nerone con Poppea, Vitellio co' figli, di Nerva il Quinario, Plotidia e Matidia senza Marciana, due Sabine con acconciature diverse; manca come comunemente la Crispina. Due Pertinaci senza Giuliano né la famiglia, né Pescennio. I Filippi Decio ed Erennia Etruscilla; la famiglia di Severo, Massimino, Tacito, Treboniano e Volusiano, Macriano, Probi Costantini più d'uno, così de' Diocleziani e Massimini in oro e in argento puro, Galerio, Massenzio i Licinj, il Crispo, Delmazio Magnenzio, di Costanzio giuniore un doppio solido, l'Elia Eudocia, il Giovanni, il Prisco Attalo, la Galla Placidia, il Marciano, la Pulcheria, il Romulo, il Basilisco, la singolare di Elia Eufemia, altre medaglie men rare fino a Costantino Porfirogeneta.

Orsanmichele. Le sculture del tabernacolo tutte della maniera di Nicola Pisano. La madonna anche nella Natività del Signore sembra attempata, veli legati sotto il collo, cappucci; mosse piuttosto forzate, gesti talora che tengono della caricatura, ordine d'Angeli intorno alla grotta.

La Pittura celebre è di grandezza più forse del naturale, le fattezze ragionevoli per que' tempi; il Bambino in atto di carezzare Nostra Signora e di tener frutta nella sinistra; ella è vestita di rossiccio con manto nero ove una stella. Appresso un drappo variato di fioretti e arabeschi come cuori; e nelle aureole grandi al solito lavori simili ed anche uve ecc. Gli angeli l'una sopra la testa dell'altro, tutti simili fra loro; molto simile a quello di Cimabue, fuor che nel colorito.

Per Chiesa molti Santi con figurine sotto, tutte a fresco. Il Martirio di S. Bartolomeo è la miglior pittura. Ragionevole per que' tempi è la comunione di S. Maria Maddalena; la figura sopra è vestita non da penitente come nel quadretto. Queste son diverse da' Profeti e Patriarchi degli altri pilastri.

[49r]

Museo di Gemme del Signor Barone Wan Orn. Questa dattilotecca, raccolta in due anni in circa da questo Nobile Olandese in Roma e altrove, fa onore al suo gusto e talento. Di alcune poche ho presa memoria.

In un anello un piccolo mosaico antico di un Uccello, in altro un lavoro antico di un fiore contornato a filetti d'oro.

Fra l'Egizie è assai bella una pasta con testa d'Iside, lavoro che sicuramente par Romano.

Fra l'etrusche con contorno un Atleta con strigile alquanto curvato ed ha fra le gambe un gutto d'olio rotondo come il Mediceo di vetro: assai bella.

Un onice piccolo con Giove amichevole ignudo, asta, patera, aquila.

Un sigillo ove una lucerna a manico come qualche medicea [appunto grafico], sopra essa un topo e [iscrizione ΠΜΟΠ.Α], forse Pomponj; sotto un serpente.

Una testa creduta di Alessandro Magno somiglia alquanto la sua medaglia, ma nella celata son crini assai corti.

In un'agata etrusca un Giovane alato con lira in mano, forse Apollo.

Pisa. Nella Piazza del Duomo. Urna colla favola d'Ipolito come nel Mediceo, ma le figure stesse sono ad ordine inverso: rimanendo da man destra la donna sedente con due fanciulli, uno alato, uno maggiore senz'ali; tre donne fra le quali una Vecchia con panno, ma con mano tronca e senza simbolo. Ipolito con giovane e cavallo, arco; all'angolo cignale e cane; due a cavallo in atto di combattere, donna con borzacchini presso l'arco e Ipolito; a' lati due giovani con cane; dall'altra parte uno con rete, un altro pur giovane astato che guida un cavallo. Le figure già dette sono sul disegno delle medicee, la donna con elmo. La scultura è migliore.

Ivi in una colonna un vaso minore del Mediceo. Il creduto Trimalcione con giovanetto (non so se Fauno essendo in alto) che lo sostiene a sinistra, altro che lo scalza. Innanzi lui un Sileno panciuto e calloso nel corpo e come in Villa Albani con veste accorciata sonante flauti. Siegue un altro alquanto simile ad Ercole che mira verso Bacco Vecchio e tiene come in altri una Vergine involta in pallio dal mezzo in giù e col solito stroppo pensile [appunto grafico], non so se crotali o altro.

Sieguono due Giovani assai svelti, uno con nebride non corta, ma con quasi fardello in spalla, forse otre, altro senza, in atto di danzare; il secondo è tenuto per la veste dalla terza delle tre donne che danzano, dopo le quali succedono due Giovani con [lacuna]so pure in atto di danzare ed ignude e con nebride.

La porta laterale del Duomo è l'antichissima di bronzo con palme in fine, fra le quali alcuni Profeti co' loro nomi con papiro spiegato e velati o con una specie di turbante in capo. Da queste palme, secondo il Martini, ha argomentato il Ciampini che questo lavoro preceda notabilmente il mille. Vi sono i misterj della Vita del Signore in rilievo. Il disegno è assai rozzo, ma non della sproporzione del Manoscritto, visi tutti mal fatti, barbe a punta, capelli a solchi o a rozzissime masse, veli che cingono anche il di sotto del collo, mani senza gesto, dita senza articolazione, i nudi tengono assai dell'idolo etrusco nella secchezza del disegno e unione delle gambe e rozzezza de' visi. Le vesti son tuniche e pallj con pieghe diritte. Qualche bronzo moderno de' Gabinetti è forse venuto da simil principio. L'architettura delle Città è ordinariamente simile con certe cupole rette da quasi colonnette e che s'incontrano in qualche greca pittura. Sedgiolate, in Erode curule, in altri simile a quella dell'Agrippina con origliere. Lampane pensili a uso di pajuoli con più anse a cui dal di sopra son raccomandati gli appiccagnoli. I Magi [49v] portano alcuni berretti quasi da marinai ma bassi e schiacciati. Erode ne ha una quasi turrita. Le lettere a ognun de' misterj sono fra loro simili, le aste grosse e verso la base crescenti, così le traverse dell'A ecc.; crescono anche le lettere, dovunque è rotondità: nessi non molti, errori piuttosto frequenti. Non si sa se sian fatte in Pisa o portate altronde [iscrizione AVE MARIA GRATIA PLENA. SLALIZABE. NATIVITAS DOMINI. OSCULAT EUIVDAS. TEMPTATA DIABOLO]

in altra fuge in egiptur. Epifania Magis. Strage Erodi. Battesimo Baptizzato. Vi è il Salvatore fra le acque figurate rozzamente come una veste senza maniche, e tutta a onde come nella stampa; e con S. Giovanni a sinistra e 2 Angeli a destra che tengon tuniche. Il disegno che ne dà il Martini è assai alterato; le figure sono ingentilite e sveltite, le iscrizioni non esatte, vi è pure aggiunto qualch'errore come nella Risurrezione di Lazzaro ove le sorelle sono in atteggiamento affatto fuor del naturale, che nell'originale è men caricato; l'Erode è in altro atteggiamento e posa un piè nel ginocchio, sedendo in quel modo che sogliono gli oziosi; ove la stampa lo rappresenta sedente con dignità. Peggio anche son alterate le figure e i caratteri nel Ciampini ove quasi tutto è altro da ciò che vedesi nelle porte di questa Primaziale.

Nella facciata principale si veggono le iscrizioni della fondazione del Tempio riferite dal Martini. Nel 1063 si fece la preda in Palermo, colla quale si supplì alle spese di tal fabbrica a cui presedette un greco ingegnere detto Buschetto. Il suo sepolcro è nella stessa facciata; vi è ripetuta la iscrizione qui annessa in caratteri maggiori e minori, i quali non sono notabilmente differenti dalle iscrizioni della facciata che posson credersi quasi contemporanee, cioè poco prima o poco dopo il 1100.

[iscrizione: QB VIX MILLE BOÛ POSENT IVGA IVNCTA MOLE / ET QVODVIX POTVIT +<sup>o</sup> MARE FERRE RATIS

BVSKETI NISV QD ERAT MIRABILE VISU / DENA PVELLARÛ TURBA LEVABAT ONVS]

La seguente è in maggiori caratteri [iscrizione: +ANNO QVO XPS DE VIRGINE NATUS AB ILLO TRANS ecc.] è come nella Iscrizione antecedente [iscrizione: TRANSIERANT MILLE DECIES SEX TRESQ SUBINDE].

Pisani Cives celebri virtute potentes Istius ECCLE primordia dantes inisse ecc. e continua colla stessa forma di lettere comunemente bislunghe e gracili e piuttosto fitte; in ultimo in una stessa linea non solo 2 come sopra, ma tre versi si leggono, fattivi entrare a forza di nessi e lettere una sopra l'altra che in quell'ultima riga son frequentissime. Vi è una volta sola la M, talora l'A. Vi si legge la u raddoppiata in [iscrizione: FLWII]. La G ora G ora [appuntamento grafico], una volta □; cose tutte che rendono tanto difficile il determinare in che secolo sieno scritte certe lapidi senza data. Una frase è notevole per l'epoca come appresso [iscrizione: VNAM VENDENTES RELIQVAS PRIUS IGNE CREMANTES QUO PRETIO MUROS CONSTAT HOS ESSE LEVATOS].

Altra iscrizione è a lato della Chiesa

[iscrizione: IN: NOMINE: DOMINI: BORGI: ... OPERAIO: DI: SANCTA: MARIA: ... FECE: FARE: LI: GRADI: ... INCOMINCIATO: ... MCCDLXXXVIII: FU: FINITO: MCCC]. Le lettere sono formate piuttosto bene e con uguaglianza e distinzione, le superfluità E F C ecc. sono piuttosto indicate che segnate profondamente, almeno in molte.

Dello stesso secolo è la Iscrizione del pulpito di S. Giovanni o sia del Battistero fatta da Nicola Giovanni Pisano Anno [iscrizione: MILLENOBISCENTUMBISQUETRICENO] ecc.

La scultura di questo pulpito è il capo d'opera in Pisa di questo Restauratore della scultura. Il Giudizio universale ch'è nella parte anteriore è pieno di fantasia per così dire dantesca (così le pitture di Campo Santo vi ha de' demonj con caricatura di nani ecc.) Lucifero è in parte preso dalle sculture de' Secoli antichi. I Profeti Apostoli e gli altri che formano i primi cori de' Beati han poca dissomiglianza fra loro; così ammassate son le figure che formano conferenza: comunemente pendono al tozzo; e in questo primo bassorilievo non vi è distribuzione di gruppi. Miglior gusto si vede negli altri due: ove i volti giovanili han tutti nel profilo del gusto greco; i vecchi han barbe dell'ultimo finimento nelle arricciature e travaglio dello scalpello. Si direbbe che que' volti mirano e quelle figure gestiscono, ma niuno è in azione di parlare. Il bassorilievo fiorentino di S. Giuliana ha qualcosa di simile nella posizione o goffa o forzata delle figure. Vi si vede l'imitazione dell'antico più ne' volti che nel rimanente. Il batistero è con buche profonde come nel rame. Nella porta serve di architrave un fregio con molti misterj della vita del Signore pur messo in rame, ma lo stile nell'originale (ch'è anteriore alla scultura del pulpito come il fregio all'interno) è più secco; è però migliore del fregio o delle sculture de' pilastri ove sono scolpiti Apostoli, e dalla parte opposta varj geroglifici comuni.

Le porte di bronzo della facciata maggiore sono di Gianbologna; gran parte delle figure in bassissimo rilievo, alcune di mezzo rilievo, pochissime di tutto; veramente bene lavorate con grande sveltezza, azione e bellezza di disegno.

Nella Chiesa e batistero veggonsi molte colonne antiche con varj capitelli di tempi diversi, sei delle quali furono rimesse di nuovo dopo l'incendio della Chiesa seguito nell'Ottobre verso il fine del 500.

Intorno la Chiesa son varie pietre sepolcrali col titolo de' padroni verbi gratia [iscrizione PS. E. FILIO CARBONIS], tutte anteriori a quelle del pavimento di campo Santo. Una è notevole per l'epoca in belle lettere segnate nelle estremità quasi a coda di rondine [iscrizione SI BER TUM CUM PROLESUA ROGO SUSCIPEXPE A D.M.C. XXXLIII]. Le antiche son riportate dal Zaccaria nelle simbole del Gori. Le urne però avrebbon bisogno di essere novamente delineate in buona parte essendo presso il Martini disegnate poco esattamente.

[50v]

Il Campo Santo è pieno d'urne, alcune moderne; le più antiche o con iscrizione presso Zaccaria, ma comunemente l'iscrizione è moderna cioè del 300 o 400. I tipi sono di quelli veduti a Roma più frequentemente. Diana con Endimione e presso questo Mercurio; Amor e Psiche, o in mezzo l'urna o intorno alla protome del morto replicati di qua e di là; vi è qualche donna col marito velata e in atto di spozalizio; una battaglia molto guasta dal tempo e difficile ad adattarsi a soggetto particolare; un bassorilievo assai bello colla caccia di Meleagro, ch'è di faccia al cignale presso Atalanta, dietro lui altro guerriero ma senza stroppo; i Castori; Ercole; una Cacciatrice con arco e veste succinta, forse Diana ecc., a' lati un Cacciatore con rete, altro con cane ecc..

Una caccia di Cignale fatta da Uomini armati di scudo e lancia a cavallo e dalla parte sinistra a chi riguarda, altra di daini fatta da Uomini a cavallo armati di lancia con vestito simile a quello de' Cacciatori di casa Lancellotti e del Capitolino: ha pure certe calze come di fasce, e la scultura sempre è cattiva.

In alcune vi son ninfe marine sul dorso de' Tritoni in varj atteggiamenti. Talora si rappresenta un coro ove un tritone suona la buccina, con mano al fianco, non al capo, come in tutti gli altri veduti finora. Vi si veggon pure vasi di fiori e panier di frutta, anzi quasi catini; in uno vedesi una ninfa

che ne dà mangiare al Tritone appressandolo alla bocca di lui. In uno una Ninfa con panno quadrato in testa come nelle vecchie. Spesso Amorino fra loro.

In due il buon Pastore, fra le quali una rappresenta anche due pecore intorno ad esso, o montoni che sieno (ma quella che ha in capo è anch'essa cornuta) e un cane ma dubbiosamente.

In un coperchio la strage di Penteo e dall'altro lato quella di Atteone (edita).

In altra un Uomo barbato sedente con papiro in parte spiegato e leggente, con donna velata e ritta dinnanzi.

In altra un Giovane togato con scrigno: sopra il quale un mazzo di papiri collocato a traverso.

In altra una porta alquanto aperta e nel resto spire.

A' lati in molte si veggon griffoni, in qualcuna anche con coda di pesci, in altra animali simili a elefanti con spire sopra il dorso e coda di delfino.

In altra due schiavi sotto un Trono e una figura stante, forse Vittoria; dall'altra parte un Satiro che scuopre una Ninfa o anzi Ermafrodito.

In altre 2 centauri o 2 encarpi o 2 congiarj: in mezzo a quali uno scrigno, presso la donna una colonnetta.

In altro un Bacco appoggiato ad Ampelo, innanzi un'ara con cista e serpente che n'esce; dopo loro una Baccante con timpano.

In altro un pastore che mugne una capra, ed altro appresso con vaso che ivi ne accoglie il latte.

In certi intercolonne d'una parte una Quadriga retta da un Amorino che sorge; dall'altra simil figura con quadriga che cade, simboli forse della nascita e morte.

Ornamenti pur sono lions che divoran cavalli, mostri marini, sfingi ecc. Qui più che altrove ho vedute le figure piccole sotto le protomi.

Siegue Pisa: dopo 2 pagine.

[51r]

Villa della Eccellentissima Casa Panfili. Un'urnetta nell'ingresso, ove a sinistra di chi riguarda è figurata una giovane donna sedente in una specie di trono con suppedaneo, penserosa; dietro la sedia una quasi ancella, appresso una vecchia con panno, a lato Amore e Psiche. Innanzi lei Ippolito che tiene il cavallo quasi in atto di partire, un'Amazzone, un uomo barbato con una specie di stroppo in capo, altro men vecchio e un terzo con mostacchi; siegue una frattura, ma da simile bassorilievo in villa Albani sembra dover essere una porta, fuor della quale rappresentasi la caccia: il cignale è all'ultimo angolo, incontro a lui Meleagro a cavallo e dietro il cavallo l'Amazzone in piè con scudo gladio e galea, ma senz'azione. Sopra il cignale sovrastano i due altri nominati, similissimi di fisionomie, e parimente ricomparisce il terzo disteso a terra e caduto insieme col cavallo. Nel giardino.

Nel palazzo è un'urnetta di un liberto fattagli dal Padrone e dalla Padrona: il giovinetto morto è disteso in un letto, a capo del quale (e corrisponde a destra di chi riguarda) è un uomo alcun poco barbato sedente e in atto di addolorato con indosso un bardocucullo il cui cappuccio non molto acuto e alquanto simile a quello de' Paolozzi gli cuopre la testa; a piè similmente siede una donna velata a sinistra di chi riguarda.

Un lungo fregio antico assai bene scolpito con combattimento di gladiatori fra loro e di bestiarj che a cavallo combattono con varj animali; vi è gran varietà di mosse e strage per terra di uomini e animali.

Un bassorilievo nella facciata di Diana, assai simile a quello di Giustiniani; altro col Trionfo di Bacco con elefante e camelo.

Alcuni bassorilievi bislungi nella facciata: in uno Papirio colla Madre come in Villa Lodovisi, senonché qui il Giovanetto è a sinistra; Marte con Venere in un altro, assai simile al gruppo Capitolino.

Vi ha nel palazzo buon numero di vasi etruschi, grandi quasi tutti a maniera d'urne; quasi in tutti si veggono nella parte posteriore gli Uomini con gran pallio; variano nell'anteriore. In uno v'è un'ara in mezzo, a destra della quale un Giovane con uno strigile in mano e con un gutto nella sinistra

elevata, onde versa olio – il gutto è di collo poco alto e allacciato con nastri –, dall'altra parte è un giovane che nella sinistra ha scudo rotondo e gladio: forse i 2 dioscuro. In altro vi ha una donna vestita al solito modo con canestro e innanzi lei un soldato armato che par che fugga.

Molte lucerne antiche di terra; una di color rosso è assai bella e grande con in mezzo Minerva che mette il voto nel cado, il quale è [appunto grafico] molto ansato e simile a qualche vaso Mediceo.

Alcune tazze di quelle che han manichi che sormontano di molto il labbro, con vernice nera, simili alle Bucelliane e che pajono della stessa fabbrica.

[51v]

I bronzi son quasi tutti moderni: bel modello di un Ercole solo, e altro piccolo di Ercole con Anteo, copia se non erro del Fiorentino; due modelli della celebre Flora farnesiana; parecchie Veneri con certa vernice che vedesi data in antico ed ora è [smegtata] come in simili del Mediceo. Qualche calamajo con chiocciola, qualche lucerna di quelle già pubblicate per antiche, ma sicuramente moderne, come quella della Sfinge e quella del Sileno a cavallo su la testa del giumento, un po' più grande e di disegno alcun poco diverso dalla Medicea. Un di que' puttini di bronzo che tengono in mano lo stemma in uno scudetto che qui è schiantato.

Singolare è una patera veramente antica, e della seconda rarità, altrove descritta. Vi sono tre donne ignude tutte con capelli piuttosto lunghi, folti e ritti, come nelle credute Aretuse delle medaglie siciliane. Hann'orecchini, armille doppie e monile; quella di mezzo è ritta, ornata nel braccio sinistro di monile bullato, tiene la destra eretta, e in essa una specie non so se di scettro o altro che termina in punta ma piuttosto ottusa, ed è lungo [appunto grafico] una volta e mezza della faccia; le altre due a lato seggono in guisa che le gambe delle tre dee vengono a mescolarsi e incrociarsi fra loro; quella a destra ha in mano un simbolo alquanto simile a quello delle tre Grazie Medicee [appunto grafico] in patera, ma è alquanto maggiore a proporzione; quella a sinistra tiene una corona o serto, ma non ben deciso onde assicurarsi che sien foglie; nella sinistra della prima mi par che sia un quasi teste ripiegato in due e poco lungo.

In altra patera simile in grandezza e in lavoro a una medicea, vi è in mezzo Minerva o altra dea con 2 vesti, l'una talare, l'altra corta e con alto ornamento di testa [appunto grafico] che sembra galea; di qua e di là 2 giovani sedenti con berretto alquanto piegato a uso frigio; fra quello che sta a sinistra e Minerva è una testa che par giovanile con corona.

S. Pancrazio. La tavola in chiesa attribuita a Cimabue non è sua sicuramente. Le dita stranamente lunghe e disgiunte; le fisionomie piuttosto rozze; nella predella visi rotondi e figure tozze affatto come nel S. Raffaello di S. Lucia, similissimo al S. Raffaello ivi avanti la Sagrestia che vedesi col S. Giorgio e colla Nunziata effigiata in un lungo ma rozzo colonnato. Nella predetta tavola vi è S. Michele che pesa due anime espresso sempre in abito di guerriero fino a Ghirlandaio e più oltre; di più una Epifania nisi fallor e un S. Benedetto o altro che dà l'abito della religione.

Nella tavola di sagrestia, sicuramente di Agnolo Gaddi, tutto è conforme alle rel[at]e, gli strati più benintesi che nell'Orgagna; il S. Zanobi in vestito a frange come il S. Martino Mediceo, ma non confronta il gusto della predella di questo; i visi coloriti e meglio fatti che comunemente, così i pochi elementi paragonati agli altri di questo secolo comunemente son tollerabili, colorito assai vivo. Lo stesso ne' 12 apostoli ch'erano ivi, tutti di bellissime facce, bocca e ciglia, barba, capelli rotondi in S. Pietro e in qualche altro come nel Mediceo del Cabinetto terzo; che forse è di qualche scolare; ma è men ricca questa pittura e più secca. I dodici Apostoli fan conoscere fatta dalla stessa mano que' di S. Miniato. Molti cherubini, tutti con ali al solito e di varj colori. Alcuni Santi barbati solo intorno al mento come il Salvatore del quadro predetto. Le storie della predella sono la Presentazione di Nostra Signora, lo sposalizio o sia abboccamento con S. Giuseppe e gli sposi che spezzano i bastoni, il discredito di S. Gioacchino ove un'architettura e figure simili al Mediceo creduto di Giotto, la Natività del Signore con Pastori e animali simili al detto quadro che par della stessa mano, Gesù nel deserto o piuttosto s. Giovanni

[52r]

Museo del Signor Abate Pennacchi. Una tavoletta votiva del solito taglio delle Medicee e di altre [iscrizione] FLORAE TI PLAUTIUS UROSUS MAG: II V.S.L.M.

Una maschera scenica di donna di fattezze non molto deformate. Una di Sileno piena e quasi di tutto rilievo del getto stesso del Mediceo; una di [ill.].

Picciol bambino come nel Mediceo armadio seconda stanza. È mutato in figura di Pigmeo, pur simile al Mediceo, ma senza berretto.

Bassorilievo di donna vestita di pallio ripiegato alla vita e stola; è di ventre alquanto tumido; a sinistra tiene quasi un fallo pensile e grande, se già non è involto. Ella è di [quinta] grandezza e par sicuramente antica come una Venere che si vela. Altre molte sono moderne.

Il Bassorilievo esprime un arbore con pomi, intorno a cui è avvinto un serpente, non è certo che sia antico.

Statua moderna di quarta grandezza, Venere Callipigia.

Vasi a maniera di grandi amule con nera vernice, vi è nella pancia qualche ariete in bassorilievo, il collo è a cortecchia di p.e.

Un gruppo in terra cotta assai bello: credo Bacco che si appoggia ad Ampelo che gli sta a destra ed è minore di statura, ambedue ignudi; il secondo è mancante di testa, il primo ha un viso alquanto più maturo che convenga e Bacco nel resto. L'atteggiamento è come nel gruppo mediceo.

Un bassorilievo di Nettuno cinto al di sopra e all'intorno di panno come le Ninfe marine, ma è notabilmente ampio. La figura è mancante delle gambe. Quinta grandezza.

Una Iside alquanto patita, ma le si conosce il solito simbolo in testa, e avanti al petto il manto annodato nel solito modo che notò Winckelmann.

Un Mercurio etrusco del solito lavoro de' Medicei piccoli.

Qualche fortuna seminuda (numero 2), qualche altra vestita numero 3 o 4 come le Medicee, così qualche Minerva etrusca. Questi bronzi son trovati comunemente presso Orvieto. Così alcune delle etrusche Giunoni o Veste secondo il Passeri.

Un fanciullo con una corta tunica entro cui tien coperte le mani e in qualche modo avvolte, forse voto.

Statuetta affatto simile nell'atteggiamento al creduto Eroe dell'Armadio quarto Mediceo, con picciol panno; nella destra ha patera. Ve ne ha un'altra simile, ma minore. La testa è sempre giovanile.

Figura donnesca etrusca come nel Mediceo con sola tunica, ha in mano un uovo o placchetta che sia. Vedi Winckelmann.

Una lamina rotonda, sottile e larga quanto un cotrone. Vi era inserita l'immagine di forse una ibi, o altro simile uccello, in foglia d'argento.

Ara triangolare su cui un'aquila di settima grandezza.

Un'oca o papera piuttosto grande (quinta in circa) sopra un piedistallo al solito: ha annessa orizzontalmente una laminetta traforata non so a quale uso.

Buon numero di topi di diverse grandezze, un orso ritto, varj cani o simili animali.

Un coperchio di vaso etrusco sul fare di alcuni etruschi medicei già tenuti per patere.

[52v]

Pisa. La chiesa della Spina è tutta ornata d'intorno a piccoli tabernacoli sul disegno del duomo di Siena; in essi varj Apostoli e Santi ed alcune teste in grande assai migliori della scultura piccola.

In S. Paolo è un bel sarcofago a spire; nel mezzo un togato velato (cosa non ovvia) con moglie al lato sinistro. Ivi pure una iscrizione del 119 ... colla indizione, in parte in versi rimati anche a mezzo verbi gratia. [iscrizione].

Il carattere tiene della somiglianza colle iscrizioni del duomo, meno nessi, più rare le lettere minori fra le maggiori, promiscua la figura dell'E ed ε.

Altra iscrizione del 401 è in una chiesa presso la Fortezza assai simile a quella del 300 del duomo, ma di caratteri più rotondi: questa lapide, con alcuni ornati che a poco a poco crebbero nel 400 a

dismisura, provano che la mutazione del carattere ne' codici che pure a proporzione si venne ornando in quel secolo seguente non derivò dalla [peste], né da Maestri Oltramontani, giacché i Paesani stessi eran portati ad aggiugnere di mano in mano alcune superfluità nelle lettere come si vede paragonando i secoli 11 12 13 in cui sempre crebbero.

La iscrizione de' bagni già pubblicata dal Cocchi, ch'è dopo il 300, è in caratteri più ornati che le altre verbi gratia M, ma la qualità delle lettere è la medesima nelle E ecc.

Nel Museo di storia Naturale sono due mumie, come credesi, di legno sicomoro della grandezza e con colori medesimi delle due vedute in Livorno che pajono antiche veramente, ma è da vedere se l'antichità sia tanto rimota quanto si crede.

In S. Caterina la tavola di S. Tommaso è del Traini. Ritratto fatto venir di Fossanuova. Vedi la vita di Orgagna, maestro del Traini.

Pistoja. In qualche chiesa si videro pitture antiche della miglior maniera della scuola fiorentina. Un Pulpito con bassirilievi di Niccola Pisano riconoscibile alla maniera dell'aggruppare e del disegnare specialmente volti barbati da chi ha veduto quello del batistero di Pisa.

Presso il Signor Dottor Vitoni si videro alcune pitture antiche tratte dalle grotte di [ill.]. In 2 son donne in atto di danzare o di andare: queste due figure conservate ragionevolmente sono assai ben disegnate. Vi è pure una Raccolta di medaglie di Pistojesi illustri, fra quali Frate Paolino domenicano, scolare del Frate, di cui esistono ivi alcune tavole.

Presso il Signor Sozzifanti il Ritratto del Pontormo che credesi di sua mano.

[53r]

Palazzo Pitti.

Giardino. Una Venere di Giambologna assai finita in atto di uscir dal bagno con urna appresso tutta coperta da panno e gamba alquanto elevata. Il viso tondeggia, ha del ritratto e si scosta dalle solite forme di Venere.

Varj torsi di Michelangelo avanzati al sepolcro di Giulio II e collocati fra le spume che vestono un antro.

Una figura militare con paludamento ecc. e con mano sinistra alquanto piegata, dubito che ve ne sia il braccio.

L'Ercole che solleva Anteo è antico in gran parte. Così il Menelao con Patroclo.

L'Ercole di Lisippo è nella positura del Farnesiano, molto rassetto. L'iscrizione con lettere che credo moderne [iscrizione ΑΥΣΙΠΠΙΟΥ ΕΡΓΟΝ] sic.

In cima alle scale e nella sala varie statue, qualcuna moderna.

Nella stanza de Novissimi. Un Ercole con busto Imperiale; un che tira dalle sembianze di Augusto; un Gladiatore con busto, assai bello; una testa che forse è di Galba, ma calva e con naso rassetto; testa di Giovane che si sospettò esser Geta; altra di Uomo alquanto simile a Macrino; altra di Uomo velato troppo smunto per crederlo Lepido, forse Mario; donna con acconciatura particolare; Marco Aurelio bella.

In altra una mezzana di Seneca, una donna con acconciatura di Tranquillina ma di viso maturo, una di egizia con capelli lunghi forse schiava.

In cortiletto due fanciulli, l'uno de' quali leva l'altro da terra nel modo ch'Ercole leva Anteo, gruppo non disprezzabile.

Gabinetto Fisico. Una mumia la cui custodia è in legno sicomoro ed ha l'apparenza di quelle di terra cotta recate di que' paesi. Lo scheletro trovato dentro era stretto in fasce a più doppj, le quali fasce (e panni) si conservano tuttavia illese con qualche residuo di colore. Si è osservato che gli egizj scarnavano i cadaveri prima di sepolirli, e toglievan loro in cervello per un forame nel palato.

Signor Conte Pandolfini. Testa bellissima di Socrate, la migliore forse che abbia veduta ne Musei anche di Roma. Altra simile alla seconda Lucilla Capitolina con simil treccia sul capo; altra di

Caracalla giovane; altra di Romano incognito assai macilente con fronte acuta e gozzo, assai simile al Lepido del Patarol, e la scoltura converrebbe a quel tempo. Altre piccole di Baccanti. Statuetta sedente di Togato simile al Mediceo maggiore e della stessa proporzione, con epigrafe Divo Trajano. Carattere dubio e testa moderna. Bassorilievo piccolo assai bello. Un fanciullo alato con 2 cavalli.

[53v]

S. Pier Maggiore in Firenze. L'Assunta dell'Orgagna è una folla di Beati con teste diademate disposte l'una sopra l'altra a varj e molti ordini come nella cappella Strozzi dello stesso autore. Le facce hanno del rozzo, le aureole sono fiorite, le attitudini de' pochi che veggonsi come comunemente in quel secolo.

Nella predella varj fatti che pajono riferirsi agli Apostoli. Un S. Pietro o altro da cui si dilegua l'Angelo, dopo aver forse rivelato il vicino transito; l'Angelo è con ali piuttosto corte e si questa, come le figure degli Apostoli, han del secco e del rozzo; il colorito è anche perduto, mentre le aureole come ne' piccoli Gaddi, ma ne' grandi sono a fioretti, a erbe, a ellere, talora a coccole, spesso misti.

La coronazione del Botticelli è copiosissima di figure ma poco ben disposte in cori, l'uno più alto dell'altro: poca varietà di colori i quali però sono assai vivi. Gli Apostoli sottoposti che mirano in alto son belli, di statura alta, gran pieghe, e simili a' Medicei; nulla di doratura, volti varj, capelli lunghi, atteggiamenti naturali; assai men finita che i Medicei. Ama il color rosato e [ill.], attorce volentieri i capelli; negli angeli domina il bianco e vi è una spessezza e tritume di pieghe che non ho veduto in altri.

Le quattro storie di Pesello sono veramente bellissime. Par che il Botticelli abbia studiato questo Autore nel pannello così gli è simile, quantunque nel Botticelli è più caricato. Le fisionomie hanno un po' dello schiacciato pur come quelle. Ma qui ogni cosa è moderata, le facce varie e vive; il Nerone con corona radiata è preso dalla medaglia; vi si vedono anche Ritratti moderni. La prima storia è S. Benedetto con monaci intorno pannelati molto a linee rette e [ill.] ne mantelli a onda, avanti cui prostrasi il finto Totila vestito alla militare con varj colori nelle maniche e altre parti del subjugale. L'atto è di riverente, il gruppo de' compagni vestiti pur come lui ragionevole, belle lontananze di paesi, vestiti azzurri ecc. La caduta di Simon Mago presente Nerone in trono e con S. Pietro che supplica è bella anche per architetture nelle quali nulla d'innaturale. Si vede il Mago in aria ed anche prosteso e assai figure intorno, ma niuna migliore o più naturale di lui. Il S. Paolo caduto è anche bello; il cavallo bardato sul gusto della Epifania Medicea e impennato è anche ben fatto; il Santo è alla militare come un altro che spaventato fugge in atto naturalissimo; e la luce investendo gli occhi di Saulo par che lo renda veramente attonito. Il S. Zanobi che risuscita il figlio della Vedova è vestito con piviale; la mitra è alta, il cherubino non ha cotta assai lunga, la Vedova è in atto di gran sorpresa e con una veste ampia e che svolazza; nel popolo varj cittadini con cappello rosso, e anche con celate, e con vesti d'altro colore, ma Repubblicani. Nulla di oro par che rimanga, ma forse ve n'ebbe, le dita anzi le mani sono un po' lunghe, i calzari all'uso repubblicano rossi senza pieghe, le gambe non troppo sottili, tutto tira al moderno, tutto poté dar norma a Sandro predetto.

Nello stesso altare i Santi son sicuramente d'altra mano, che varrebbe a scoprir l'autore del Mediceo ov'è S. Pietro e S. Benedetto; così gli son simili: nel primo una barba tutta a ricci, nel secondo sfilata molto, e le fisionomie non son molto dissimili. In S. Zanobi la mitra è a varj colori (così ['l cuscino]) e bassa. Ne' profeti intorno, qualche iscrizione in carattere piuttosto distinto. Nella predella fatti di S. Pietro; la suocera in letto vestita di nero e con soggolo che si rizza guarita dal Redentore; i Santi Apostoli che si licenziano per andare al martirio con soldati con clipeo rotondo ecc. I fondi tutti son d'oro nisi fallor, disegno piuttosto rozzo nel piccolo.

Nell'Orgagna predetto notai dopo alcuni broccati a uccelli che pajon grifi, altri a gran fiorami; in una veste di Santa, per tutto, il Santo nome di Cristo, negli Angeli una mitella a tre colori; facce dozzinali, se non che alcuni Vescovi sono assai belli come S. Benedetto. Ne' volti giovanili domina

un certo che del Cimabue, mento piuttosto largo ma non arrotondato; occhi piccolissimi nel grande forse perché volti a Maria Santissima; pochi in profonda com[mozione] in genere; trine all'estremità tutte piuttosto larghe anche ne' piccoli. V'è S. Pietro colla Chiesa forse di Roma; cupola, tettoje che mostrano più navate, cappelle laterali, finestroni rotondi e larghi; tegoli grandi alternati con embrici, colonne di prospettiva senza errore quanto negli antichi. S. Giovanni ha un libro ove [iscrizione] vidi turbam magnam ecc. senza breviature; qualche lettera connessa, carattere assai naturale e rotondo.

La Nunziata. Il Garbo ha qualche somiglianza colla Medicea nella rozzezza del colorito ecc. Notabile è l'architettura con ballatojo come nel Perseo, ma con una fuga d'archi ch'è il meglio dell'opera.

[54r]

Museo dell'Eccellentissimo Signor Principe di Piombino. La Raccolta delle medaglie in oro e in argento è singolare, ma non essendo in ordine non può godersi; solo se ne mostrano alcune e ve ne ha in gran copia delle più rare, verbi gratia 3 Pompei in oro, due Bruti coll'[iscrizione] EIO. MAR. in oro e uno in argento, la celebre e unica medaglia di Elia di Zenone, le Auguste più rare in oro e replicate. Furon già in gran parte di un tal Pasquinelli, celebre Raccoglitore.

Le gemme di questo Museo son degne di un gabinetto Reale. Sorprende una Venere di quinta grandezza lavorata di una corniola bianca e rossa, e servita di coperchio a vaso d'oro, come si congettura dalla base, la quale è concava al di sotto e con forame che non trapassa per inserirvi un pernetto e così congiugnerla al coperchio d'oro piuttosto che d'argento. Ella giace distesa con manto rosso e quasi coltre distesa dal mezzo in giù e con un vasellino [appunto grafico] alquanto schiacciato e rosso. Gl'intagli poi ed i cammei sono in grandissimo numero e molti di gran maestria. Il miglior pezzo è un cammeo di finissimo lavoro in cui è figurato il giudizio di Paride che siede ignudo con cane appresso e senza berretto frigio, in atto di aver consegnato a Venere il pomo, che ha un Amorino stante che le si appressa alle ginocchia, un altro che le mette una corona oltre la vitta che porta. Fra lei e Paride vedesi ritto e più in alto un Mercurio col caduceo a sinistra e Giunone rivestita dal mezzo in giù, con mano levata e bocca alquanto aperta, quasi per lamentarsi. In fine vi è pur Pallade, seben questa figura è più complessa che l'altra, in atto di rimettersi l'abito indosso. Termina il lavoro un Genio sedente sopra un cimiero presso un albero ov'è appeso un irco.

Altro collo stesso giudizio d'inferior lavoro.

Un baccanale bellissimo pure in cammeo con un Ermafrodito giacente nel modo che fingesi Endimione, sopra il quale è un Fauno giovane (la faccia però non ha del Faunesco) con pelle legata sotto la gola con face eretta, e altro simile con pelle che gli svolazza, in atto di scoprire l'Ermafrodito come in alcuni bassorilievi di Arianna e Bacco e questi tiene un piè sopra una cista. Dall'altra parte o destra dell'Ermafrodito e sinistra di chi riguarda v'è un'altra base, sopra cui un Sileno a man dritta che tiene abbracciato un Satiro con pedo nella destra e col ginocchio sinistro eretto, quasi in atto di scendere verso l'Ermafrodito. Ha orecchie piuttosto lunghe: è alquanto simile a quello del marmo farnesiano. Sopra un Amorino con una di quelle foglie che nota Winckelmann essere spesso in mano di Ermafroditi e ne' bagni.

Altra gemma Ovale col cadavere di Patroclo contrastato fra' Greci e i Trojani, con molte figure assai belle. Altro intero di due guerrieri che si certano con cavalli impennati; un altro insieme col cavallo è caduto sotto il primo de' Guerrieri combattenti, scoltura maravigliosa.

Vulcano imberbe in atto di lavorare, innanzi ad esso donna tutta velata e un giovane vestito alla eroica. Non so se in questo o nell'altro intaglio men bello vedesi anche l'aquila col fulmine e nel secondo Vulcano è barbato, la dea ignuda, appresso lei un Giovane eroe, dietro Vulcano un Amorino.

Cammeo con Giove che sta presso Semele e dalla parte di Giove d'una macchia sanguigna è cavato il fuoco del fulmine.

Intaglio in diaspro sanguigno veramente stupendo con Esculapio che tiene nella sinistra il bastone e il serpente avvolto assai basso; vi è in terra qualche pianta che sponta.

[54v]

Altro compagno al predetto, ma d'inferiore lavoro. Ercole che vince il leone. È osservabile che la fiera è notabilmente piccola e vi ha la proporzione che avrebbe un cane comunale con un uomo giusto.

Cocchio in cammeo tratto da un liono e una lionessa. Vi seggono un Uomo a destra, con torace e scudo deposto, a sinistra una donna con cornucopia nella sinistra e spiche nella destra. Credesi di Neoptolemo e Cerere, ma debb'essere allusivo ad Augusti. Sopra un piedistallo è un Amorino in atto di saettare.

Intaglio bellissimo di una testa di Bacco ridente, con viso che tiene del Faunesco e cinto di pampini e di uve. È di faccia e vestito di una clamidetta e con orecchie umane, per cui non lo credo satiro.

Altro tenuto per Etrusco giacché ha il contorno segnato; ma non par che basti. È ben disegnato, di una maniera che pende al secco, ma esatta, e più anche naturale che in qualunque altro etrusco certo finora veduto. Siede in alto trono. sollevata molto dal suppedaneo, una donna velata che colla destra si remove il velo dalla faccia; innanzi lei sta un Giovane eroe in atto di favellare, ritto e seminudo. La composizione è alquanto simile alla patera etrusca di Ulisse e Circe.

Altro con nave assai ben distinta di remi e di ogni altro corredo e ornamento. Vi si vede all'albero legato con una fascia un Giovane imberbe con capo ignudo; è nel mezzo; verso prua è una piccola figura che pare anch'essa legata e stende verso il primo le mani, ma questa non si discerne bene.

Altro ovato e maggiore. Una donna assai ben vestita e panneggiata scoperta nel capo, non affatto coperta nel petto, tien d'una mano una lance ben larga, dall'altra un vaso da mescer liquore terminato in punta [appunto grafico]. Innanzi lei è un alto piedistallo [appunto grafico] in cui a traverso è legata una benda: parrebbe un serpente, ma non se ne vede il capo e saria smisurato. Sopra vi è un Apollino con arco e freccia.

Altr'ara in minore intaglio onde si eleva un serpente con donna sedente (se ben mi ricordo), innanzi vi è un Guerriero vestito all'usanza Romana.

Bella faccia di Serapide in intaglio profondo. Il modio è quasi un doppio serto l'un sopra l'altro. Cammeo grande ed ovale agata, con due protomi di mezzo rilievo. A destra un Uomo alquanto barbuto con una clamide [appunto grafico] distinta in pieghe quadrate e piuttosto rozze, a sinistra una donna con acconciatura qual vedesi nelle donne di Elagabalo, cioè senza la treccia lunga che incomincia alquanto più tardi. Si riguardano scambievolmente e il viso è più che di profilo: non gli credo Augusti, ma ritratti di persone distinte.

Un cammeetto di bellissimo intaglio colla faccia di piccolo giovanetto o fanciullo (forse Annio Vero) con parte di tunica e bulla della stessa forma che nelle statue di marmo del Mediceo e altrove. Due o tre ritratti di Vespasiano, tutti inferiori al Mediceo; uno di Domiziano; uno di Galba con lettere che pajono antiche [iscrizione] GAL; uno di Mario similissimo al Capitolino. Vi è scritto M. Altro con [iscrizione] M.Y.C. [55r] e non può dirsi dissimile a' Ritratti che ne corrono in marmo, sebene al Matteiano si somiglia più un altro senza lettere. Altro di volto alquanto simile a Posidippo; due di Socrate; uno un po' simile al Poplicola Mediceo; quello del creduto Scipione in agata è un po' più scarno che in Campidoglio e ne' Medicei ed ha a sinistra dell'intaglio il solito taglio in croce che imprimendosi torna a destra. È meraviglioso l'intaglio colla testa di Pompeo in acqua marina uno de' più bei pezzi di questo Museo di gemme. È anche bello un Ritratto di Druso, un Nerone, un'Agrippina maggiore in grande crisolito colla solita acconciatura semplice e un'Antonia in diaspro nero mezzana gemma. Di Augusto ve ne ha parecchi, il più notevole è un mezzano insieme con Livia velata e un Cammeo assai grande di cui è perita la metà della testa nelle tempie e nella guancia e vi rimane il bianco in maniera che sembra avorio tagliato: questo ha in piccoli caratteri [iscrizione ΔΙΟΣΚΟΥΠΙΔΟΥ ] e da ciò che ne rimane par degno di tale artefice. Vi è in agata l'altro ritratto d'incerto pubblicato da Stosch col nome [iscrizione ΣΩΛΟΝΩΣ], ed è in età alquanto meno avanzata che nel rame, ma calvo molto. Due di Uomo attempato ed imberbe, alquanto calvo e rugoso, con mano volta verso la bocca; le dita son piegate alquanto ma non chiuse del tutto, che forse può aver luce dal passo di Apoll.re. In altro, pur senza barba, alquanto rugoso,

matturo di volto e cinto di una corona di ulivo è scritto [iscrizione] M. CAS. M.F. LONGINI caratteri antichi e ineguali. In altra testa [iscrizione MENANΔPOY IEPOY]. In altra in caratteri malformati [iscrizione EΠIKPATEΣ]. La testa è imberbe e virile. In un'acqua marina ov'è inciso un Nettuno imberbe con tridente in cocchio [iscrizione] KV.INTIL. Oltre i Ritratti certi di Plotina, Sabina, ecc. ve ne ha molti dubbj come di Numa velato, di Macrino, di Geta, e di moltissimi altri.

Vi sono varj anelli antichi; qualcuno grande e rozzo come nel Mediceo: uno con due bellissime Cariatidi che da mezza coscia in giù finiscono in fiorame e colle mani levate sopra la testa sostengono un Ritratto di donna. Un altro ha quasi mezzo dito di altezza, tutto traforato quasi a guisa di canestrino; in altro è un giro di foglie di pampini; qualcuno a spire o con simili lavoretti.

Notabile è uno con pietra in cui è scritto a lettere se non erro d'argento [iscrizione] ANIMA HAVE sic caratteri piuttosto lunghi. In altro vi è una mano donnesca ed esile con parte di braccio che tiene un orecchio e intorno [iscrizione MNHMONEYE]. In altro due teste, l'una di Giovanetto a sinistra (nell'intaglio che poi mettendosi in opera tornava a destra), l'altro di Fanciulla di una età quasi medesima. [iscrizione] AN Femmina [iscrizione] A ? di Fanciullo. In altro [iscrizione EYΘYXI AXOAI]. In altra gemma ov'è un Giove sedente [iscrizione ΙΑω] . Uno ve ne ha Cristiano di bassi tempi. Nel gastone dalla parte di sotto ha il nome di dio in Ebraico; sopra il Santissimo nome di Gesù in cifra, sotto [iscrizione] MARIA, nel giro interiore [iscrizione ego sum qui sum]. La gemma è bella, ed esprime un pastore sedente con veste alquanto calata, con capo ignudo che tiene in mano un ramoscello ed ha a piè un'ape volante, o piuttosto farfalla.

[55v]

Il creduto Virgilio o Apulejo con lunghi capelli e senza tenia è in ametisto; ed ha innanzi un ramoscello non si sa se alloro o ulivo. La fisionomia è assai bella e forse ideale per quanto pare, forse di L.e o G.o.

Un Ercole con Amorino in spalla, altro etrusco d'intaglio difficile a ben capirsi senza impressione di cera o simile. È nello stesso atteggiamento: cioè mezzo ginocchione e con clava eretta nella sinistra e quasi gemente e vinto, ma si veggono due ali grandi a una che sia verso man destra, e dubito non sia di qualche Cupido che non ben si ravvisa.

Un bellissimo Bacco col nome [iscrizione ΑΙΑΟΥ] di fattezze schiette e gentili con piccola pelle a man manca. È stato creduto una Baccante, un'Amazzone, ecc. Gemma incisa.

Un bacchanale in pietra ovale. Comincia con un satiro che versa da un otre del liquore sopra una coppa che tiene un Fauno mezzo inginocchiato. Siegue verso man diritta un Termine itifallico presso il quale un Giovane clamidato a cui un Fauno mette in capo una corona e termina con altro Fauno che tien pensile il solito stromento rotondo.

Figura donnesca sedente in protome, se non erro, che tiene da man destra un cavallo, forse Amazzone.

Testa di Medusa in agata di bellissima maniera con due serpenti annodati sopra il capo; la faccia è piuttosto bella, ma dolente con bocca in atto di querelarsi: vi è stato chi l'ha uguagliata alla celebre Stroziana.

Altra gemma incisa con occhio in mezzo; intorno parecchi segni di zodiaco e di costellazioni.

[iscrizione etrusca] forse [ill.] soldato galeato ch'alza il piè sinistro, ha un gladio, è coperto fino a le natiche di torace; ha intorno un grande scudo, ma la incisione fa dubitarmi che sia velo: non si poté vedere in rilievo. Credo corniola non mai stampata.

Prato. Presso il Signor Vicario Rossi vidi una quantità di rottami di vasi antichi con bassorilievi assai belli. Il singolare della raccolta sono alcune forme simili a tazze nella figura e servite come credo a istoriar tazze in bassorilievo. Le figure son bacchiche e vi è il nome [iscrizione] L. CORNEL: e altri nomi sono stati pur notati scritti in latino. Uno ha qualche lettera simile all'etrusche, ma il nome è latino.

S. Pancrazio in Firenze. Madonna di Cimabue o forse è Agnol Gaddi. Intorno alcuni Santi Vescovi con un fiore, Maria Santissima ha un giglio; tutto ben lavorato. Il volto di lei e degli Angeli si confrontano con que'di S. Croce e son quasi istessi; uno suona. Nella sedia però vi sono in cima ornamenti alla gotica come nella Madonna di casa S.i. Il colorito del manto è lo stesso, ma gli Angeli son anche comunemente coperti nelle spalle dal manto che sempre ha il taglio come di piviale con trine. Non v'è ne' volti varietà, poca nelle attitudini, notevole ne' colori: le vesti son trinate alle maniche e ne' lembi come a S. Maria Novella. L'aureole come ivi punteggiate all'intorno ma nella Madonna specialmente e ne' Santi delle altre tavole si è dilettrato di alcuni fioroni aperti, i quali pur si veggono ne' piviali del Vescovo, nella veste di rosso alquanto cupo della Madonna e nello strato rosso e con fiorami verdi e oro che figurasi sotto i piè de' Santi, che sono SS. Giambattista, vestito non di pelle e scalzo co' piedi rozzissimi, ne' Santi Vescovi con mitre basse e calcei [appunto grafico] tagliati in punta. Due Santi Martiri, Reparata con un broccato verde assai bello con fodera come di pelle d'ermellino. Santi Vescovi i cui piè son coperti dalle vesti: è anche vario nelle fodere, ma non mai le fa a opera come le vesti. Innanzi la Vergine ha fatto un vaso di fiori ragionevole e lo strato è pure a fiorami. Le ha fatta la stella alla spalla. Le aureole son tutte larghe come comunemente nella prima epoca. Gli Angeli hann'ali corte e cerulee o rosse o verdi come il manto.

[56r]

*Signori Paolozzi di Chiusi.* In una delle case vi è rimasto qualche bassorilievo di Baccanti o piuttosto frammento sul gusto del Bartoliniano. Ma specialmente è notevole un baccanale scolpito intorno ad un'ara assai bassa, e quasi simile a macina o a segmento di colonna. Simil lavoro vedesi anche in Perugia in casa della Staffa. Qui le figure sono a bassissimo rilievo con vesti a pieghe parallele, atteggiamenti forzati, teste e disegno come ne' vasi etruschi. È rovinato dal continuo rotolarlo per osservarne i bassorilievi e dalla lesione che han fatto al sasso i trafori come avviene del travertino e del tufo.

Nell'altra casa vi è una quantità di vasi etruschi, quasi tutti rotti, qualcuno grande e di nuovo disegno; parecchie olle cinerarie veramente sincere: in niuna di esse è scritto per incisione, ma sempre per colore.

in un coperchio di olla a lettere rosse [iscrizione], forse [iscrizione]

in altro a lettere nere [iscrizione] sic

In coperchio d'urna, dove è una donna giacente come nelle Volterrane. Combinato come in Dempstero [iscrizione] sic

In altro simile ove è da notare che l'ultima voce è staccata contro l'osservazione del Passeri. Vi è un Uomo (Lupu trovasi nelle Cornetane e nella G[addia]na p. 134) [iscrizione]

In urna di travertino [iscrizione SELIA L F]

In urna di travertino. Il tipo è replicato presso il Signor Canonico Paolozzi, in urna dell'Orto già Dei e in un frammento Bucelliano. La composizione è sempre quasi la stessa. Un Giovane guerriero caduto sotto un cocchio, il cui timone è ritto fra cavalli. Sopra nel più alto vedesi una testa sicuramente di toro, benché stampato per lione, agli angoli de'militari. Pare che deggia riferirsi ad Ipolito.

dubbia lectura [iscrizione]

In altra urna pure di travertino un fatto, come credo, della guerra di Troja. Verso la metà un Giovane clamidato con pennacchiera nell'elmo, alla cui destra un Guerriero con pileo frigio in atto di trafigerlo con asta, già caduto e giacente; siegue un altro pure con pileo frigio in atto di saettare; il terzo che corrisponde sopra il giovane ha un lungo sasso e sta quasi in atto di lapidare; sieguono verso man sinistra un giovane ed un soldato, sotto i quali, giacenti, due altri giovani, il primo con scudo, il secondo ignudo. La iscrizione è tronca [iscrizione]

Fra tipi etruschi vedi Ifigenia.

[56v]

In vaso di creta [iscrizione]  
in coperchio [iscrizione]

In urna di travertino ben conservata ov'è un letto e due grifi con altri ornati [iscrizione]

In urna di travertino è un tipo non raro in questi paesi, e di cui trovansi delle repliche nel Museo Buccelli. Vi è da sinistra di chi riguarda un giovane vestito a cavallo che trafige con lancia un altro inginocchiato ed ignudo, senonché ha scudo e porta sospeso per una sottil tracolla un gladio come nell'Armadio Mediceo o sia una specie di parazonio, non so se vuoto del ferro. Sopra nel coperchio è una donna giacente con ventaglio o foglia che sia; ciò che dee rilevarsi per non dare alla iscrizione il significato che pare a prima vista [iscrizione]

Il predetto tipo replicato nel Museo Buccelli dà a veder sempre un seniore ucciso da un giovane. In una gemma dell'Accademia di Cortona vi è soggetto simile, ma con una Sfinge sopra una colonna (dicesi che questa predicesse a Edipo la uccisione che fece, ma non so con qual fondamento).

Presso il Signor Canonico Paolozzi son varie urne appartenenti al Capitolo; in una delle quali in travertino (così le altre son tutte di pietra) vi è il tipo d'Ipolito come sopra, col toro e questa iscrizione sotto la imagine di un uomo giacente. [iscrizione]

Le altre sei urne han per tipo le solite patere e pelte e qualche medaglia. Ne coperchi sono le seguenti iscrizioni

I: [iscrizione]

II: [iscrizione] dubbia

III: [iscrizione]

IV: [iscrizione]

V: [iscrizione] d. dubbia sic.

VI: [iscrizione]

Monsignor Pannilini Vescovo di Chiusi nell'orto del Palazzo Vescovile ha un'urna con iscrizione riferita anche dal Passeri pag. 224, ma scorrettamente. La croce è ornamento che pare antico quanto le lettere [iscrizione]

Presso il Signor Canonico Pandimiglia urnetta con scudetto e pelte, nel cui coperchio [iscrizione] amb.

[57r]

Quadri e pitture soltanto.

Passignani. Il S. Vincenzo che predica e la deposizione dalla croce di Gesù Cristo a S. Giovanni de' Fiorentini.

Barocci. La Presentazione e la Visitazione di Maria Santissima alla Vallicella. S. Saverio al Noviziato.

Maratta. S. Stanislao al Noviziato. S. Carlo e Ignazio alla Chiesa Nuova, la Madonna di S. Cecilia.

Rubens. Santi Martiri alla Chiesa Nuova, due quadri laterali all'altar maggiore.

Pietro da Cortona. La volta di Sala Barberini, quella di Panfilì in piazza Navona.

Domenichino. Il S. Girolamo della Carità veramente stupendo. La Strage degl'Innocenti in palazzo [Albani] [o [Altieri]; [ill.] di Rospigliosi il Paradiso Terrestre.

Tempesta. Le cavalcate in Villa Pinciana.

Caravaggio. Il giudizio di Cristo, l'orazione all'orto ecc. de' Giustiniani, la sua deposizione nella Chiesa nuova, molti profani di conviti in casa Colonna, Barberini, Villa Panfilì.

Guido Reni. S. Filippo della Chiesa nuova, di Palazzo Spada un Ratto d'Elena, S. Cecilia in quella chiesa, l'Ecce homo di casa Altieri e la Lucrezia mirabile. L'Aurora di Rospigliosi.

Daniele da Volterra. La deposizione alla Trinità de'Monti. Il Salvatore di Rospigliosi.

Santi di Tito. S. Girolamo a' Fiorentini.

Guercino. Didone che si brucia nel rogo. Palazzo Spada. La Sibilla di Campidoglio, S. Agostino nella sua chiesa. La Sibilla di casa Albani.

Battoni. S. Romualdo a S. Gregorio.

Andrea Sacchi. S. Romualdo, uno de' 4 migliori di Roma.

Alessandro Turchi Veronese. La fuga in Egitto nella stessa chiesa.

Mario de' Fiori. Molte opere in casa Colonna, Corsini, Panfilii, in Campidoglio, ecc.  
Claudio Lorenese. Varj paesi in casa Colonna e Altieri; queste due ne hanno in grandezza e in numero considerevole.  
Brandi Giacinto. La coronazione di Maria Vergine al Gesù Maria.  
Luca Giordano. S. Anna a Campitelli.  
Baciccio o Giambattista Gaulli. Nascita di S. Giovanni Battista a Campitelli.  
Vasari. La caduta di S. Paolo a S. Pier Montorio.  
Raffaello. Il Convito degli dei alla Farnesina è suo disegno eseguito con Giulio Romano, Raffaellino e altri scolari; le Logge colle storie della Scrittura; la gran sala.  
Vanni. Flagellazione a Cristo prostato in terra, opera stupenda in S. Cecilia. Varj Vescovi e Papi intorno a Maria Santissima nel duomo di Pisa.  
Maderno. La S. Cecilia e il deposito o mandorla.  
Baglioni. Molte pitture in S. Cecilia, S. Andrea è forse il migliore.  
Muradori Bolognese. Il quadro dell'altar maggiore de SS. Apostoli, il maggiore che sia in Roma stimatissimo.  
Pussino. Galleria Colonna.  
Rubens. Dodici Apostoli di Rospigliosi.

[57v]

*Traini*. Pittore antichissimo. Suo credesi il S. Tommaso di S. Caterina di Pisa: sopra la tavola è scritto essere il vero ritratto del Santo ed è simile a quello di Buffalmacco in campo Santo. Sta fra varj cerchi esprimenti il Mondo, fra Aristotele a destra e Platone a sinistra con pallio grande e barba che gli mostrano un libro; sopra ha un coro di Profeti o simili, sotto piè Averroe, a' lati due folle di uditori di ogni ceto, religiosi, dottori, sacerdoti, Vescovi, Cardinali, qualche Pontefice. Il gusto è greco senza gruppi, senza rilievo e quasi a contorni, le facce espressive, le attitudini o troppo inattuose o troppo forzate. I caratteri come ne' libri corali del 300. Il Salvatore è sopra il Santo e in lui direttamente manda de' raggi; un per uno ne comparte a' Profeti; al Santo pure mandan raggi Platone e Aristotele; e dal Santo poi tanti se ne tramandano in giù quanti sono i religiosi cardinali Dottori che lo circondano: è distinto fra essi uno vestito di nero con cappa e camauro, sotto cui è scritto Urbanus VI Pisanus.

Nella chiesa stessa è una Madonna del Frate fra due Apostoli (vestitura assai simile a' Medicei); una copia della Santa Cecilia del Riminaldi Pisano, il cui originale fu da Ferdinando II trasportato a Firenze; due statue intorno a un altare Maria Santissima e un Angelo con libro e quasi dittico di maniera assai secca, ma di volto assai bello; i capelli son colorati a oro, l'orlo delle vesti pur dorate, le fodere de' vestiti pavonazze.

Nel chiostro vi son pitture del 1300 al 1400. Madonne quasi tutte o ritte o sedenti con due o 3 Santi dintorno e con divoti a' piedi che talvolta par che vi avessero sepoltura. Molti son vestiti alla militare. Son di mani diverse, ma di un gusto presso a poco medesimo che tira al secco; rare volte qualche testa tollerabile e molto diversi da que' di Campo Santo.

Il Campo Santo sarebbe una scuola di pittura antichissima mancante di pochi Maestri celebri de' primi tempi, se le pitture si fossero ben mantenute. Quelle di Giotto e di Simon da Siena furon ritocche, e di qualche altro di minor grido; altre sono rimase notabilmente danneggiate.

L'Autore più rispettato dal tempo è quello che per la perfezione dell'arte meritava di esserlo quanto qualunque altro: il Gozzoli, di cui è tutta la parte più piena di pitture, a riserva delle poche di Buffalmacco. In questo Gozzoli che fu scolare di Beato Angelico vedesi un fare assai simile a que' di Masaccio; ma quanto gli si appressa nel colorito, nel gusto del vestire e in certa esattezza di disegno secondo que' tempi, tanto par maggiore di Masaccio nella espressione de' volti quasi parlanti, che formano forse il carattere onde distinguerlo fra gli altri che qui dipinsero. Sono anche varj, vivi, ben coloriti; una varietà portentosa di attitudini e di vestiti, alcune caricature graziosissime negli operai che dipinge, nelle donne che chiamano la Vergine, certe architetture benintese e con prospettiva migliore di quel che veggasi in que' tempi comunemente. È ben vero

che l'Ubriachezza di Noè, la Torre di Babele e le altre prime son migliori di quelle che sieguono appresso, e nelle quali forse si servì più de'suoi scolari. I fanciulli benché di ottima carnagione e fattezze e con capelli increspatis e inanellati assai bene (la stessa diligenza si vede nelle barbe e capelli degli adulti) non uguagliano le altre figure, essendo più gracili e svelti che non sono in natura. I gruppi, la posizione, il nudo, tutto è più felice che in tutti gli altri: e mostra quanto poco o niun progresso facesse l'arte da lui a Mantegna (di questo è il S. Tommaso in duomo di Pisa, tavola di molte figurine e opera la miglior che facesse. Vasari).

[58r]

Di Buffalmacco sono i misterj della Crocifissione, Resurrezione, Ascensione del Signore figurato sempre (così altri Santi con nimbo d'oro disteso a fiorami), la storia della Creazione dell'Uomo, la morte di Abele, la costruzione dell'Arca, il busto di S. Agostino con bassa mitra e quel di S. Tommaso, assai simile all'altro di S. Caterina (quel di duomo è diversissimo), ma molto più rozzo e con linee in viso che malconvengono alla vicinanza in cui si vede. In questo Autore non si vede un viso di buona maniera; la stessa Vergine dipinta da lui è di età piuttosto senile. Il nudo in Adamo ecc. è grossolano. Gli Angeli terminano a guisa di uccelli senza piedi. Nelle altre figure pecca meno nel gracile che altri di questo tempo. Le tinte sono smorte in paragone del Gozzoli; e le figure talora un po' tozze. Assai bello è uno spettatore che fugge dal Calvario correndo e qualche testa di Apostolo, negli animali è men felice. Pare che mettesse dello studio in imitare i vestiti preziosi trovandovisi de' broccati e drappi di molti colori assai carichi di fiorami minutissimi e con gran varietà di drappo nella fodera e nel vestito medesimo. La stuoja di cui ha rivestito Caino è assai naturale e la fisionomia di questo e di qualche soldato ha del truce: non varia molto anzi ben poco; le donne del Calvario son simili di volto e quasi nel medesimo atteggiamento con bocca aperta e piangenti.

Dell'Orgagna (due Orgagni) vi sono la Morte, il Giudizio e l'Inferno al quale è stato ajutato dalla Poesia di Dante, vedendovisi Lucifero le bolge e varie altre cose giusta quel poema. Il disordine in quest'ultimo Novissimo poté essere artificioso, ma non vi è gran felicità nell'ordinar le figure in certe parti degli altri due ove avrebbe avuto più luogo. Vi è gran fantasia ne' mostri, nelle pene, nella disposizione de' demoni. Nel Giudizio ancora vi ha gran varietà d'imagini e fra queste alcuni vestiti di Re e di Regine di ragionevole lavoro. Gli Angeli sono figurati come nelle pitture di Buffalmacco ancorché sia più vario e più scelto di lui nel disegno. Nel quadro della Morte vi sono alcuni Romitani in atto di leggere o meditare assai simili a que' del quadro Mediceo; la conversazione geniale che ha quivi dipinta colla Morte che l'interrompe mostra l'allegria di quella brigata più nelle occupazioni che negli aspetti; al contrario i poveri pur quivi dipinti quasi sazi di vivere sono espressi assai vivamente. Pare un pittore che meglio della felicità esprima la miseria, ma in questa non serba modo o convenevolezza: i suoi poveri pajon destare piuttosto riso che compassione.

Andrea Orgagna dipinse vicino a Buffalmacco: l'Inferno era dipinto dal fratello Bernardo solo. Solazzino contemporaneo del Vasari lo raccontò.

[58v]

Pietro Laureati senese, che ha dipinti i Romiti e le varie lor opere, è così simile nel gusto all'autore della Tavola Medicea che pare o sua o copiata da lui. La stessa è la distribuzione, la distanza, le proporzioni delle teste al rimanente. I colori sono più smorti, i fatti in parte diversi in parte simili, per quanto mi pare s.[ill.].

Confrontata da altri, è tal quale nel colorito, disposizione delle figure, pieghe, architettura, fiume, fatti, ecc. I Romitorj son più verso la cima, il Monaco su la cavalla ha passato il ponte; vi è il fatto de' Leoni che scavan la sepoltura e qualche variazione che conferma l'opinione che l'autore sia lo stesso, non Starnina né Orgagna.

Spinello Aretino, di cui sono vari martirj e fatti di Confrari, pare uno de' più deboli. La posizione delle sue figure è infelice. Spesso parrebbero aver torte le gambe. Vi è una cavalla su lo stile

dell'Uccelli. Il colore che più frequenta ne' vestiti è il verde, molto anche si compiace del nero: onde risulta una pittura piuttosto languida e malinconica. Qualche testa di giovane martire è assai bella. Ma i corpi ordinariamente tirano al secco.

Antonio Veneziano dipinse parte della vita di S. Rinieri ove, sotto, Simon da Siena. Vi è gran differenza. Quantunque il Senese sveltisca troppo le braccia e le gambe, si può dire che il Veneziano in paragone di esso le intisichisca, così sono mal proporzionate. Vi si vede una certa galanteria e foggia nuova d'abiti, ma non corrisponde la forma de' volti, che tengono del dozzinale e in essi ancora apparisce la secchezza del disegno. Ma queste pitture di sopra deon'essere, contro quel che leggesi in un libro delle Cose Pisane, di Simone; e il di sotto di Antonio.

Simon da Siena dà attività molta per que' tempi alle figure e comparisce, dirò così, poeta nella pittura ove l'altro ne comparisce mero storico. Nel panneggiamento siegue molto le pieghe a perpendicolo; ma varia non di meno. Aggruppa più felicemente che gli altri di questa parte; diletta di lontananze, ma sempre in guisa che tutto si vegga minutamente. Le fisionomie son varie, le tinte moderate se già in questo non ha parte chi ha ritocche quelle pitture e forse il luogo medesimo più esposto: quantunque vi sia altra mano, si pretende che abbia in tutto seguitate le tracce antiche. Secondo Vasari queste pitture dell'imbarco, osteria, ritorno, morte, miracolo del naufragio che sono sotto, appartengono ad Antonio Veneziano e le dice le migliori di quanti lavorarono in Campo Santo.

La storia di Giobbe, dipinta Giotto e ritocca posteriormente, non varia gran fatto dalle pitture dette poc'anzi; mi parve di veder nel disegno più di pienezza e quasi una cosa di mezzo fra il Memmi predetto e il Gozzoli: ha gran varietà di vestiti orientali, e ne' volti stessi quasi vedesi aver figurati uomini d'altro clima e di altri costumi. Il Vasari l'attribuisce a Taddeo Gaddi in parte.

Stefano scolar di Giotto dipinse la Madonna; ov'è più disegno che nelle opere tutte de' suoi coetanei, ch'egli avanzò.

[59r]

La Giuditta di Guidotto Lucchese, l'Ester di Agostino Massa, il Baldassare di Zaccaria Rondinosi Pisano son pitture più moderne con figure grandi e non a due ordini. Le tinte sono più smorte che ne' migliori, nel disegno si vede meno distinzione.

I quadretti di Giotto nella Sagrestia di S. Croce rappresentano nell'ordine di sopra la vita di Cristo, di sotto quello di S. Francesco. Il lor gusto in piccolo è come in Pisa; vi notai però in questi di Firenze più secchezza di mani, e talora di braccia. Le teste di Mosè ed Elia nella trasfigurazione sono nella storia di Giob, ed anche il loro vestire vi si riconosce molto. I volti senili e barbati son varj e bellissimi; i virili sono inferiori; mediocri i giovanili e i femminili mai gentili, e non molto varj; non vi è però la monotonia di Buffalmacco ed è vario nelle fisionomie e nelle vestiture. Egli piega poco e senza linee parallele. Ama fra' colori il turchino azzurro che si conserva assai bene nel manto del Redentore ecc., la cui veste è di color di rosa secca piuttosto sbiadito. Così il giallo pende in bianco, sì che verso la superficie pare altro impasto e forse è. Il rosso cupo, non so perché, è rimasto senza pieghe, o egli ve le ha trascurate. Alcune donne vi ha di color tané, di cui è sempre il vestito de' Minori simile a quello degli Osservanti, con pochissime pieghe nel busto. Il Pontefice è con pallio e mitra chiusa, qualche vescovo con bassa mitra, qualche diacono con lunga dalmatica. Il fondo è d'oro, così i nimbi, che in Gesù Cristo son anche ornati di fiorellini; negli altri più comunemente sono a lunghe linee e minute. Vi è qualche palma che si diria copia da' mosaici di Ravenna, qualche fioritura di minuti fiorellini bianchi fra' quali alcuna rosa o viola, un melagrano ben fatto. Le architetture son tutte delle credute gotiche e delle più secche che veggansi nelle chiese antiche. I caratteri non molto lineati per alto, ma con delle superfluità per largo verbi gratia [iscrizione: I I C C]. Le attitudini qualche volta un po' forzate e in alcune veramente innaturali, forma come nel Crocifisso.

Vi osservai anche caratteri simili a que' d'Orgagna, ma più ben formati [iscrizione] E F G A T R. Nimbi sempre a raggi; anche in chiesa nella maggior tavola fiorami a 5 foglie e talor cuori e qualche

fiorame solo in Gesù e Maria. Il tocco de' capelli è particolare. Rare volte sfilà le barbe e i capelli, ma ne chiude i confini in guisa che ingannano di lontano; da vicino non fanno effetto. Molti scorti nelle mani, migliori che ne' Giotteschi. Vi ho notate alcune teste stupende, specialmente di Vecchi; le fisionomie giovanili hanno spesso un po' del Paolo Uccello, anche della Madonna.

Presso il Signor Silv.i vi son altri simili quadretti; il colore è più smorto specialmente nell'azzurro, qualche piegatura di testa sforzata, ma le fisionomie ugualmente belle, specialmente i vecchi. Una madonna in grande dello stesso altare è bella e in seggiola grande e lavorata ne' pomi, a uso di que' tabernacoli dello stile detto gotico; pende piuttosto al secco; belli pure son due busti de SS. Niccolò e Caterina in grande e di buon colorito.

È del Giottino un quadro della sagrestia di S. Remigi. È una pietà con alta croce e Gesù morto, con intorno S. Giovanni, le Marie e Maria Santissima che l'abbraccia. Questo affetto è ciò che differenzia il quadro da que' di Giotto e Gaddi dello stesso soggetto. Nella statura, esilità de' bracci e mani e atteggiamenti imita Giotto più che altri; così nel panneggio nella figura della Madonna nel piegare; ma il colorito è men vivo, le fisionomie meno espressive benché ben disegnate. Vi ha 2 donne senza diademi l'una con lungo velo nero, l'altra Giovanetta con cinto replicato più volte intorno alla vita, forse che ordinarono il quadro, fra le Marie e i Santi che han l'aureola. Cimabue dà nel troppo alto, Giotto e questi pendono forse alla parte opposta. Gaddi tien più il mezzo, ma questo, secondo Vasari, meglio che altri varia le luci e l'ombre; mantien la bellezza anche nell'esprimere il dolore.

[59v]

Signor Operaio Quarantotti in Pisa. Una raccolta di medaglie fra le quali il solido di Antemio, il Triente di Tiberio Costantino, un medaglione de' più grandi che abbia veduti ove [iscrizione ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΣ] BAS con simbolo corroso dal tempo: nel rovescio testa di Giove. Un triente (pesa once 4 meno 4 denari) di Città incerta con fulmine d'ambe le parti, una Giulia di Tito in bronzo, il Pertinace è però dubbio.

Fra gl'Idoli è notevole la donna tutta involta nel manto con sola apertura in mezzo e con notevole rilievo alle spalle, come nella piccola Raccolta dell'Inglese (Libretto 1) e in due del Mediceo. In oltre un Idolo di bronzo con testa di montone e unghia bifida e cosce villose come in un di pietra del Mediceo, nel resto Uomo: tien le mani distese e penzolini alle cosce e in esse regge una fascia in cui si leggono lettere senza significato corrispondenti alle reni. Lungo le spalle ancora ha una iscrizione [iscrizione] o simile. Prova, se non erro, colla patina veramente antica, ma disegno rozzo e piuttosto moderno ciò che dice il Maffei che tali statue egizie durarono a lavorarsi gran tempo. Ve n'eran altre di terra e di pietra in varj atteggiamenti capricciosi e moderni. Vi è la medaglia di Didone riferita da Gesnero manifestamente falsissima.

Quadro di Cimabue in S. Cecilia. La Santa sedente in mezzo è di tollerabili fattezze con poco uso di chiaroscuro, simile ad alcune Madonne che son forse della sua scuola. Il manto nero affibbiato poveramente sopra il vestito e sul capo un velo con qualche fiorame ma [ill.] e una specie di serto intorno a' capelli, quasi picciol cordone con de' rilievi. I nimbi piuttosto grandi e men rabescati nisi fallor che in Giotto.

Il gusto delle figure dintorno universalmente pende nel secco, non mai nel tozzo. Son ordinariamente stanti, senza gran varietà di azioni; vi è però qualche scorto di vita e qualche piegatura di collo innaturale, cosa durata anche nel seguente secolo; braccia e mani sul far di Antonio Veneziano, il quale par che abbia molto imitato questo autore; stature alte, donne con piedi coperti, Uomini vestiti di lungo, colori varj non solo negli abiti, ma anche nelle architetture. L'azzurro non so se vi sia, il verde piuttosto chiaro, il giallo pur chiaro, così il rosso quasi sempre che pende in giallo, non mai quel porporino di Giotto: l'età può aver tolto qualcosa al colorito e alla lucentezza, che tuttavia ci comparisce più assai che nella tavola di S. Margherita. Le facce son triviali e senza carattere; né ve ne ho notata, tolta la Santa di mezzo, una ben finita forse pel tempo o per la lontananza. L'architetture sono alla Romana: vi è una bella tribuna. palazzi, archi rotti, le

finestre son specialmente quadrate, e mostrano gran crassezze di muro, e rade di ordini. Molto si diletta (come a S. Maria Novella) di accompagnar le vedute; di qua e di là un prospetto istesso di terrazzi, e contro le leggi di prospettiva l'uno e l'altro nella stessa veduta e con uguale apertura d'amendue i lati. I membri dell'Architettura colle fasce, nicchie, ecc. dipinte a varj colori nero giallo rosso bianco e con varie linee. Nel convito una lunga tavola come nelle sculture, ove si conta ogni attrezzo; nella apparizione dell'Angelo egli è fuori per metà; nella concione della Santa gli uditori seggono a due ordini con pallj diversi: qualcuno di sotto è in terra, varie attitudini, pieghe di vestiti piuttosto a onda e rade, ma negli stanti spesso parallele e piedi, con poca parte di gambe apparenti. Nel battesimo Tiburzio assai chino e S. Urbano con piviale di un sacerdote. Nel martirio la Santa in caldaia all'aperto con sostegni che pajon travi di legno, e 2 gruppi uguali di fumo uno per parte. Nel giudizio il Tiranno in trono con positura di gambe ineguale ed espressione sufficiente. Vedi Domenicani di Firenze S. Pancrazio S. Croce.

[60r]

Raccolte piccole di cose antiche.

Presso un conoscitore vicino a Porta del Popolo vidi un bronzo similissimo al creduto anello medico che si apre come custodia, con simil maschera al di fuori che si alza e si abbassa. Entro l'incavatura v'è alquanto di ruggine o sia avanzo della serratura di ferro che v'era in antico, come apparisce dalla laminetta di bronzo rimasa intatta da ruggine che sussiste fra la maschera e il vano ov'è il predetto sedimento della ruggine. La laminetta è oramobile e traforata come [appunto grafico] le serrature comunemente in 2 luoghi, l'uno pel boncinello l'altro per la chiave, di qua e di là dalla custodia vi è qualche avanzo di gangheretti, e la maschera mobile è congegnata in maniera che premendo alquanto il dito s'incasta nella custodia e non si conosce che sia una specie di locchetto.

Presso il medesimo v'è una quantità d medaglie pontificie di getto, delle quali chiede 15 baiocchi dell'una, e se ne può far serie compita dal primo secolo fino al nostro.

Oltre varj falli della maniera comune ve ne osservai uno annesso a un cerchietto che ha quanto un dito mignolo di diametro e ½ dito di altezza che sembra dover essere stato inserito in cordoncino e così tenuto al collo piuttosto di an[imal]e che altro. V'era pure un'altro bronzo staccato [appunto grafico], affatto simile al creduto otre del villano medico con bottoncini in tre quasi angoli e con manico alquanto lungo e torto all'ingiù quasi nel modo stesso che vedesi l'otre su le spalle de' Sileni. Il veder però che termina a foggia di fallo dà da dubitare che sia altra cosa e la statuetta voglia altra spiegazione.

Vi son pure varj di quegli stromenti con tre punte e 2 anelli, senza veruna figura; e degli anelli con punte intorno, assai piccoli e di pochissima altezza.

In altre botteghe vidi parecchi modelli delle statue specialmente mediche, verbi gratia della Vestale che sacrifica su l'altare acceso, dell'Apollo, della Leda di Galleria ecc. Uguagliano quasi in grandezza la Venere di Baccio Bandinelli, il prezzo che ne chieggono essendo di buon lavoro è di 8 o 10 zecchini.

Presso un Religioso di S. Prassede un medagliere di bronzo in forma grande e mezzana di buona conservazione, ancorché mancante delle teste più rare. Vi sono alcuni medaglioni di Trajano Decio 8 e di Giustiniano 7, un bel Massimo in argento zecchini 4, il Calligola colle sorelle, un Nerone col Porto d'Ostia in grande, un Erennio in argento piccolo ecc. Quel che mi parve degno di osservazione fu un gran numero di medaglie vere già messe al fuoco per ripulirle, e così piene di moltissimi bucherelli, quasi fosser di getto: il resto però della patina le qualifica per vere come pure il disegno.

Presso il Signor Abate Borghesi viddi un bellissimo vaso di bronzo alto 3 palmi in circa, tutto lavorato nel manico con medaglione al manico e al pispino (di un satiro con orecchie caprine e mostacchi ma senza corna); al pispino ch'è a becco è annessa una fistoletta di diametro rotondo; al di sopra il coperchio è mobile in pernio e lavorato quasi a foggia di cupola. È coperto di una patina

smeraldina che sembra marmo: valutato nella stima zecchini 80. La foggia è come l'amp[ol]la [o ampula] medicea, non molto dissimile.

[60v]

Vi è una radula, di cui nel primo tometto lettera S. Considerata novamente mi è paruto stromento da brustolar farro o simil cosa: è a maniera di paletta con sponde d'ambe le parti e dietro ornata di fiorami con 5 sostegni [appuntamento grafico] e con manico lavorato. Al quale è annesso un quasi piede di cavallo per cui si posa e così rimane [appuntamento grafico] il pezzo ben posato su cinque sostegni, quattro angolari e uno in mezzo; anzi vi rimane alquanto in pendio. Potrebbe forse dar qualche luce al tripodetto Mediceo e i sostegni di questo, ancorché molto più grandi, non son più alti di quello.

Cinque o sei lucerne, piccole e grandi, qualcuna pensile, la migliore di lione e con manico a testa d'anitra che tiene nel becco una coccola (sarebbe delle men osservate tra le Medicee); questa nella stima era valutata 4 zecchini e tutto il resto della stima montava a 620 zecchini che al depositario di tali antichità pareva soverchio, siccome a me.

Varj modelli, uno del Mosè di Michelangelo e uno dell'Ercole Farnesiano, ambedue della misura del medesimo Ercole, zecchini 30 l'uno; una Venerina coperta creduta di Gian Bologna ecc.

Un peso di basalte con [iscrizione] in lettere di argento misto; pesò nella stadera libbre 9.0.7. Altro [iscrizione] pesò libbre 4.0.9. mezzo in circa. L'essere della stessa maniera e di peso corrispondente gli fece credere dello stesso tempo sotto gl'Imperatori di Costantinopoli. Pare che il peso di tal libbra possa stabilirsi a once 11 mezza, giacché a ogni 5 libbre scemano 2 once mezzo.

Si pesarono poi due altri più antichi e senza tali lettere, ma con vestigj di numeri a puntini, e soprastavano la libbra odierna.

Presso l'istesso Signore vidi una bella Raccolta di medaglie di Città in argento, le più comuni ed ovvie, e alcune mezzane in bronzo; quelle di Sicilia ben conservate e con tipi comuni le valuta tre paoli l'una; le altre sono per lo più didrammi, moneta usuale della Magna Grecia specialmente. Queste in Roma alle botteghe, per quanto sien comuni, non si hanno a men di 6 paoli quando sono ben conservate ancorché de' Tori, Tarentini, Siracusani, Brezj, Napoletani, Irina. I tipi rari fanno arrivare allo scudo; e i nomi interi de' Magistrati. Le incuse a proporzione si valutano più. Vi è un didramma per quel ch'è peso, ma di largo giro, incuso in maniera che la iscrizione dalla parte concava è anch'essa, come l'altra della convessa, a lettere rilevate. Appartiene a' Caulonj, le cui medaglie in argento non son comuni e valutavasi almeno 3 zecchini.

Vi erano altre a varie dramme, anche mezze dramme e quarti di dramma e ottave di dramma; queste monete piccole in Città non rare si valutano circa a due paoli: fra queste comuni è quella che alcuni hanno ascritta a Fiesole [iscrizione ΦΛΙΣΤ] o simil cosa, che spesso trovasi, ancorché non avvertita o non letta, ne' tempi andati. Una di queste piccole monete con Ercole che strangola i serpenti di bellissima maniera il dotto possessore lo valutava due zecchini almeno per la novità del tipo e per la gentilezza del lavoro.

Varj tetradracmi di Atene con nome di magistrato, valutati un zecchino in circa.

Uno di Cuma (digramma) inedito e di bel tipo zecchini 4.

Quelle di Pesto in argento non son comuni, il didramma vale 8 o 10 giulj; se però son incuse meritano anche un zecchino. Così pure si valutano le scritte a caratteri etruschi come quella d'It.a che può pagarsi un zecchino. Quelle di Roma col mezzo cavallo o simili tipi volgari della Magna Grecia può pagarsi 6 paoli essendo comune.

Firenze. Un bassorilievo etrusco assai considerabile riferito nisi fallor dal Gori in casa del Cavalier Rossi.

[61r]

Presso il Signor Avvocato Bondacca vidi un cameo colla testa velata e vittata di Massimiano, e un anello in cui appariva al di sopra quasi una lastra di bronzo affatto liscia, che aprivasi come coperchio di scatola e vi era dentro un fallo guernito minutissimo, il quale mi parve di patina molto più antica che l'anello benché pare antico ancor esso.

Presso un Ebreo un dado antico simile al Kircheriano di osso, della stessa misura e col medesimo forame che lo trapassa da banda a banda; e par fatto per infilare il pezzo in qualche nastro. Un idoletto di bronzo sul far del Mediceo con lastra alquanto incanalata per fissare in legno. Un leone di quinta grandezza posato co' piè anteriori [appunto grafico] in un quasi tronco, nel modo che il cane kircheriano: la base di questo è quadrangolare e aperta da un lato, nel di sopra ha 4 forami che ne trapassano per fermarlo non so a quale uso.

Presso uno statuario nel Pincio vidi un Adriano di proporzione poco sopra il naturale, con galea assai semplice e vestito di una penula o clamide aperta da una parte e chiusa dall'altra come spesso in Mercurio; abito forse allusivo a' suoi molti viaggi. Un'Amazzone di simile proporzione con pelta antica nella sinistra nella quale è di rilievo una conchiglia. La tunica è tirata su come nelle altre, ma più pesante. Una bellissima statua al naturale di Giovane ignudo che colla destra [appunto grafico] tiene sotto il petto un vaso piuttosto lungo, quanto sarian dieci dita della statua, e quasi ne versa olio nella sinistra aperta. Ha i capelli corti e ricciuti e la faccia ha dell'ideale, non della copia; forse Genio di Palestra. Un Camillo con vestito tale quale nel Campidoglio, con colombina fra le mani appressate al petto. È senza testa e senza piedi: alquanto minore del picciol console mediceo del Corridore.

Una bella testa di Faunetto che sorride, proporzione naturale; altra di Greco incognito bellissima, proporzione naturale.

Una Iside in un granito rosso bellissimo e simile nel colore al marmo rosso del Fauno Capitolino e Clementino. È nella solita positura con Croce ermetica nella sinistra, ma del miglior lavoro egizio.

Presso un Anticaro un Gordiano Africano scoperto falso da qualche interstizio che correva fra le lettere della parola AFR rifatte col bollino e per la leggenda: AUG invece di Augg. Il volto era imitato bene.

Un Pescennio in argento pur falso con cert'orlo che non pareva antico e la mole era anche un po' maggiore.

Qualche altra medaglia falsa in bronzo con patina di magese, che alcuni la danno con somma arte; ma si scuopre a qualche macchietta nera che vi apparisce. La nera è anche più facile a contraffarsi. Si servono qui dell'inchiostro di stampatore e con pennellino toccano leggermente la medaglia e la fan poi asciugare al sole. Queste sono anche a discernersi più difficili, giacché non lasciano nella lingua sapor di sale e non perdono il colore che con somma difficoltà.

Presso altro Anticaro vidi varie patine moderne, date per accompagnare l'antico di un pezzo antico rassetto con bronzo moderno. Mi disse che tenea questa Regola. 1°. Con olio cotto in cui fosse stemperato color verde più e men cupo 2° la patina antica andando turando le fessure tra l'antico e l'antico attaccato a fondo moderno. Nel [61v] che servivasi di uno stecco per ben pareggiare il lavoro. Pel rimanente bastava darvi una mano di olio cotto pur con pennello e poi gettarvi del tartaro di vasi antichi, che a tal fine si rade e si serba da' rottami. Altri si servon dell'acqua forte leggermente data col pennello sopra bronzo moderno. Il primo di prende una patina che dà nel turchino, seguendosi poi prende patina verde. Perché sia più smeraldino vi si mette dentro della lama di oro falso. Convien però dar esalo al vaso in cui si tiene perché non si rompa. Queste sperienze non deon azzardarsi subito in cose di prezzo, ma farsene prova in pezzi di poco valore e notare il modo e il tempo in cui riesce l'esperienza.

Presso il Signor Ostinazzi Esculapio a cui piè il fiume, sopravvi la nave con la solita tribunetta a poppa; una cortina sopra cui il serpente.

Signor Roncioni in Pisa. Le Inscrizioni son riferite e spiegate dal Gori e Zaccaria nelle Simbole. È da notare che quella che dice [iscrizione] BALEAS ET TV è scritta in una pietra che io non ho mai veduta per monumenti e pare a un [appunto grafico] altr'uso. Sopra sono i caratteri che, quantunque grandi, pajon sinceri: sotto è una scancellatura che seguita quanto è lungo il marmo, assottigliato ivi e sbassato per torre l'antica o più antica che voglia dirsi.

L'altra pur grande e lunga dà qualche sospetto per la qualità de' caratteri. Quella del Bisellio è bellissima. Quella su cui Zaccaria fa lunga lettera ha scritto [iscrizione] SEVEROQ. F. Quell'O di

mezzo è notevole siccome il VI col segno sopra che sicuramente non può dir vivus ma Severo. L'ufficio, se io non erro, è indicato nel bassorilievo pregevolissimo, essendovi in mezzo una sedia curule come nelle medaglie (secondo Gori è mensa ferale e vi ha un piatto): è retta da due Atlanti senza braccia, è alta notabilmente e sopra ha non so se origliere o altro. Sotto una specie di suppedaneo assai stretto quanto saria  $\frac{1}{4}$  della sedia, ch'è ornata per lungo di buon gusto: di qua e di là da essa vi ha due belle protomi come nel Gabinetto mediceo, forse Padre e figlio giacché il secondo è giovane come pare, ma son molto guaste. E terminano gli angoli tre fasci per parte, ritti, terminati in fondo (secondo Gori son faci funerali) da una punta, come per istabilirli in terra, e di sopra da un tondo o altro che sia, che non finii di osservare. Finisce la iscrizione con A.D. XXV dubito annos dies 25.

Vi è pure un sarcofago con 4 putti come nella urna di Gubbio con panieri, e sotto essi seggono la Terra a destra, a sinistra credo l'Oceano con timone in bassorilievo. Vi è di notevole un'aratore in mezzo a' 4 putti, sotto lo scudetto (se non erro) della figura resta un avanzo colla mano alla stiva con un [appuntamento grafico] pomello a lato come nella figura: i due buoi sono ben lavorati. È anche notevole che nella cornice che racchiude le due protomi (la donna a destra ha acconciatura de' tempi di Severo) sono scolpiti i segni dello Zodiaco come nella medaglia di Antonino: il segno della libra è in mano a una figura con tunica, non da sé come altrove.

S. Romolo Vedi lettera S.

[62r]

*Medagliere del Signor Rossi*, Negoziante in piazza degli Orfanelli. La serie in argento è di teste da Cesare a Postumo di buona conservazione, quantunque di rovesci ordinariamente non rari. Cesare della famiglia Sepullia. Augusto con rovescio di un Capricorno, sopra cui vola una figura tunicata con panno elevato come nelle deità marine; il capo però ha più del radiato che del chiomato. L'Antonio con Cleopatra 25; il Druso coll'arco più raro che con trofei; il Claudio col Pretorio; il Britannico è piccola medaglia (rassetta) in oro, dall'una parte vi è una piccola testa ignota con sopra [iscrizione] BRITANNICVS, nel rovescio è una corona. Vi è un Vitellio di volto affatto diverso dalle vere medaglie, piuttosto magro, e un Nerva molto più giovane nell'aspetto di quel che convenisse alla sua età, e nondimeno amendue vere. Notabili sono in Vitellio quella col capo di Lucio nel rovescio zecchini 4 in 5 e l'altra con 2 figli zecchini 4 in 5. In una conservatissima di Domiziano vedesi nello scudo del Salio il capo di Minerva; un Antonino con Marco Aurelio nel rovescio; fra quelle di Elagabalo la più parte son senza stella; un Quinto Erennio paoli 15 e un Ostiliano 35 assai bello; parecchie di Gallieno di forme diverse che han proporzione fra loro come il zecchino al denaro doppio. Mancano alcune teste più rare, come l'Agrippa per cui ha offerti zecchini 20, e le 3 celebri e quasi impossibili a trovarsi, la Sabinia Tranquillina, l'Annia Faustina, la Cornelia supera; vi son le altre delle Auguste in buon numero. Vi è qualche medaglia in argento di



Eraclito o Aristotele). Altra di Cleopatra, di viso un po' più lungo della Capitolina, ma non dissomigliante del tutto.

Un Macrino di fisonomia alquanto diversa da veduti finora, de' quali uno appena somiglia l'altro.

Signori Marchesi Riccardi. In Firenze. Un Antonino Pio;; una testa simile nell'acconciatura alla Giulia dell'Ercolano; altra al Zenone dell'Orsini; altra al L. Cesare dell'Ercolano ma di bello stile, forse Eroe.

[63r]

*Supplemento alla Raccolta di antichità di Mr. Bayers.*

Alcuni vasi etruschi assai grandi e belli. In una grande urna a campana è figurata un'ara (o forse fuoco come in altri) notabilmente più stretta in fine che in cima ed alta a proporzione come nel Mediceo; a destra vi è una Donna che vi presenta come un canestro di frutta, dall'altra parte è un Giovane ignudo sedente.

In una specie di epichisi una testa donnesca come ne' Galluzziani; ciò pure si vede in moltissimi del Vaticano.

In altro grande un Vecchio barbato con gran poterio, come nel Mediceo, e con tirso; innanzi al quale una donna che tiene nella destra inclinato un quasi boccale. Dall'altra parte è un Fauno.

Una testa di terra cotta un  $\frac{3}{4}$  minore del naturale che termina in base quadrata quasi per erma, intorno alla quale è una vern[ic]e come di marmo rosso che forse prima era anche nella testa. La faccia è di Giove piuttosto che di Esculapio, benché i capelli vengano alquanto sopra la fronte e somigli perfettamente quella del picciol busto d'argento del Museo Mediceo; lavoro il più bello che abbia veduto in terra cotta.

Altra alquanto maggiore, pur barbata e senza tal base, lavorata in profilo come alcune delle Medicee di terra cotta e con qualche parte anche del lato che dovea esser coperto dal muro. È pur di testa barbata e forse di Esculapio.

Una Iside in marmo bianco, statuetta da tavolino con sistro nella destra e idria come in Campidoglio nella sinistra. Ha il manto avvolto alla vita e legato col solito pinzo verso il petto. Di singolare vi è il fiore della testa [appunto grafico] diverso dal loto Capitolino perché il di mezzo è tutto segnato di minutissime linee come sogliono in alcuni fiori i pistilli.

Monsignor Santi Vescovo di Soana. Urne di terra trovate presso Pienza e da lui acquistate e trascritte

[iscrizione] 1

manca una lettera [iscrizione] 2

[iscrizione] 3

manca una lettera [iscrizione] 4

[iscrizione] 5

con due intersezioni come nella copia [iscrizione] 6

addendum [iscrizione] 7

[63v]

Supplemento alle antichità del Clementino.

Bellissimo capo di Guerriero greco con parte di busto. È tagliato da un gruppo trovato in frammenti e non possibile a riattare, affatto simile a quel di Pasquino, colla cui testa confrontasi questa nell'atteggiamento, ma è molto meglio conservata. Il gruppo credesi che rappresentasse Menelao che solleva il cadavere di Patroclo. Ha un'atto vivace come di chi riguarda e minaccia; barbata e con elmo; alquanto maggiore del naturale. Le gambe del morto, trovate pure ben conservate, sono di ottima maniera. Tutto il gruppo è a Firenze e dicesi l'Alessandro.

Tre teste (e una con tutto il busto) di Giulia Mamea in varie età, una delle quali un po' dubbia; tutte colla pettinatura che vedesi nelle medaglie. Vi si riscontra qualche lontana somiglianza con Alessandro. Non così in Elagabalo con Caracalla come nel Capitolino.

Busto in Porfido creduto di Filippo il Giovane, ma dubio.

Testa di Giovane di fattezze alquanto greche con capelli folti e attorti in minuti cincinni, forse di Tolomeo Re di Numidia, forse di Giuba.

Busto di Antinoo bellissimo, non inferiore al Mediceo, e di fisionomia più giusta se non m'inganno.

Testa similissima al Pertinace Capitolino, ma meglio eseguita e più conservata; l'una e l'altra inferiore e non similissima alla Medicea.

Testa di Claudio migliore della Capitolina. Quella di Valeriano è piuttosto dubia.

Altra creduta di Fausta per la rozzezza dello stile e per l'acconciatura, anch'essa un po' dubbia.

Quella di Cicerone è alquanto simile alla Capitolina minore, ma più grande e il volto più pieno.

Testa incognita con elmo senza pennacchiera, alquanto barbata; la più simile al bronzo mediceo che abbia veduta. Par veramente lavoro e idea greca. Alcuni la credono di Annibale, ma non vi ha fondamento.

Altra barbata con apice di sacerdote.

Varj cippi e lapidi trovati a Tivoli e in Castro nuovo; e quivi uno di Gallieno con caratteri non cattivi ma che tendono al cors[iv]o [iscrizione] per [iscrizione]; altro di Aureliano con lettere ineguali e versi distorti [iscrizione] AVRELIANO; una che da un lato ha buoni caratteri e par de' tempi commadiani: scritta poi da un lato con un titolo a Diocleziano, forse gli servì come per erma collocatavi sopra la testa come nel Museo Veronese, giacché il lato è piuttosto stretto.

[64r]

Reverendissimo Padre Abate di San Clemente. Il Museo di questo dotto Religioso è una Raccolta di medaglie buona parte inedite e riguardanti l'epoca delle Città e degl'Imperatori ed altre scelte. Fra queste quella ch'è attribuita a Minnisari o piuttosto incerta per le controversie fra Corsini e Froelich. Il capo è lo stesso che presso Froelich nella Notitia elementare e nelle Medaglie anecdote. Vi è di più il diadema e da quella parte è senza leggenda, di là v'è una figura sedente in un sasso [iscrizione ΒΑΣΙΛ ΑΤΤΑΛ], di sotto [iscrizione ΣΩΤΗΡ]. Tutto confronta e par che que' 2 grandi Uomini non avessero la medaglia sotto gli occhi. È di bronzo di seconda grandezza.

Una piccola con Adriano da un lato e una testa barbata dall'altro; vi si legge [iscrizione ΑΡΕΑΣ], le altre voci son guaste: credesi di Erod.ro. In altra chiaramente [iscrizione ΜΑΛΛΩΤΩΝ] intorno a una figura di Città sedente in scoglio; sotto due fiumi notanti; è inedita anche quanto alla Città, che il Kel volle nella giunta all'Haym spiegare per Colonia Flavia. Ve n'è una di Smirne piuttosto grande in bronzo col nome di Frontino [iscrizione ΑΝΘΥΦΡΟΝΤΙΝ] colla testa turrata di una Città; dall'altra parte pare vi sia il dio Luno o altra figura tunicata od astata con pileo frigio. Nella superba edizione di questo Autore vi è una medaglia presa da Liebe che porta nel diritto un capo barbato e nel rovescio una figura sedente e la leggenda confronta affatto con questa: ma questa, con quella protome della Città (senza scure), mostra essere capo di Giove quel che credevasi Ritratto di Frontino.

In una di bronzo mezzo [iscrizione ΝΕΡΩΝΕΙΚΟΜΙΠΟΣ ΑΚΤ]. Protome Urbis [iscrizione ΝΕΡΩΝΟΣ] Navis instructa infra ΕΠΙΦΑΝΙΑ paoli 15; infra [iscrizione] che scuopre la venuta del principe in quella città di Epiro vicino ad Azio, e il nome preso da Nerone. In una di argento di Antiochia il capo di Nerone e l'aquila colle due epoche della città [iscrizione 111 ΑΙΡ] di Nerone I, 10 zecchini 2; altra in Vaillant colla prima epoca e con quella di Nerone [appunto grafico], assai notevole per fissare il principio dell'epoca. Una bellissima con Domiziano e Domizia ornata di foglie d'ellera di Città rara, forma mezzana zecchini 4.

Una segnata sol da una parte col capo di Apollo ornato di 7 Raggi, male interpretati da Haym e da altri. La leggenda è un titolo di Apollo. Credesi già portata ne' labari e perciò senza rovescio e forse annessa a qualche bulla e par che vi rimanga qualche residuo del metallo ond'era attaccata. Alcune ebraiche con epoca greca nell'ara ecc., con corona entro la quale [iscrizione ΚΑΕΣΑΡ]. Una di

Perso col proprio nome [iscrizione ΜΑΙΣΤ]. e cavallo se non erro, inedita. Una greca collo stesso tipo dei due figli di Augusto stanti con clipeo: è della stessa grandezza e di bronzo. Altra con teste di Augusto e de medesimi. Una di Antiochia ad mare, diversa da quella di Siria.

S. Romolo. Tavola dell'Altar Maggiore di Neri Bicci. Partecipa questi dell'antico stile e del nuovo. Il disegno è migliore che nel Padre, ma vi rimane del secco specialmente negli abiti che hanno del Per[ugine]sco. Dora in gran trine l'estremità delle vesti, colorisce vario e fa spiccare il giallo specialmente. Vi è qualche principio d'imitazione del Lippi nella collocazione delle figure che sono una Madonna due Apostoli, S. Niccolò, S. Benedetto solo senz'oro. Vi è nella predella una Nunziata di stile assai secco; un naufragio a cui soccorre S. Niccolò; il suo miracolo de 3 bambini; la sua limosina. Le teste giovanili son ragionevoli, ma simili e piuttosto piene; tuniche corte strette a linee parallele, capelli non lunghi, fabbrica all'antica, il Santo con stretto piviale, cherubini nel colore e taglio di vesti che nel Beato Angelico. Le mani piuttosto lunghe. Vedi Baldinucci.

[64v]

Firenze. Villa di Sua Eccellenza il Signor Duca Salviati.

Una Iside di basalte addossata a colonnetta con geroglifici. È delle antichissime; capelli come nella testa capitolina e nel Moro Mediceo; tien pedo nella destra, flagello nella sinistra mano: ma essendo le mani incrociate corrispondono i simboli tutto al contrario.

Faunetto con otre sopra la spalla sinistra in atto come di versare. In marmo nero, e statura come la precedente.

Due Amorini giacenti sopra pelle di Leone, uno con face quasi affatto simile al Mediceo, assai piccoli.

Cupido in atto di scherzare col cigno: torso assai bello; così altri 2 torsi in un grott[es]co.

Paride o Espero che sia (ma non ha face) nel preciso atteggiamento e vestito del Mediceo assai ben conservato.

Bassorilievo da urna con bacchanale. Sileno sopra giumento, Fauni, Satiri, ecc.; altro frammento con alcune prodezze d'Ercole come nel Mediceo.

Bassorilievo donna o vergine fuggente vestita che porge il cibo a serpente attorto ad un albero, tien la patera e volgesi dall'altra parte come per timore; fra lei e l'albero è un'ara sopra terra della solita figura con fuoco acceso.

Testa di Filosofo incognito sopra busto di Cesare. Molte di Fanciulli di buon lavoro; varie di Diana. Altra affatto simile al creduto Aureliano Mediceo, ma notabilmente più giovane e di viso men largo; gli occhi alquanto più larghi han pupilla. Simile affatto è la fronte, la bocca, l'andatura del naso; i capelli son pochi più e alquanto più ricciuti. È lo stesso soggetto e il marmo e la mano par la stessa (Corridore).

Altra che par sicuramente di Commodo Giovane, mancante di naso; i capelli sono ricciuti e men folti che nel creduto Filippo mediceo, gli occhi con pupilla segnata hanno del tetro (nella sala a pian terreno a sinistra).

Altra di Donna alquanto simile alla creduta Faustina Vecchia, con gran trecce senza cascate nella fronte (ivi).

Altra con pettinatura simile alle donne di Elagabalo, vecchia con secondo mento; simile alla Mesa delle medaglie, ma con acconciatura diversa (sopra porta ivi).

Altra che par di Gordiano giovanetto, con poca lanugine segnata a cer.e rozza, macilente, assai dubia.

Altra simile a quella del Signor Marchese Niccolini con elmo insolito; ma in questa non vedesi elmo, ma capelli sparsi su la fronte.

Nella sala superiore vi è buon assortimento di teste di Cesare, Annio Vero, Geta, Salonino; una di sembiante e capelli simili ad Augusto e di lavoro conveniente a quel secolo la credo di Cajo o di Lucio (confronta se non erro colla g[alleri]a M[edicea]).

Ivi un'altra senza barba in verun modo segnata; dubito se di Ostiliano o di Elagabalo.

Ivi altra che tien molto di Decio, viso affilato; 2 rughe in ciascuna gota; ma è calva.

[65r]

Signore Svimburg Inglese. Ha una collezione di medaglie di Re in oro e in argento riferiti altrove coi loro prezzi.

Oro. Di Città ne ha pure una serie nascente, ma tuttavia copiosa. De' Brezj Ercole Barbato e Vittoria semidracma. Di Taranto capo donnesco e Taranto in delfino dracme 2 denari 7 e dracma 1 denari 3. Altro capo laureato e aquila denari 10. Capo laureato ed Ercole con clava ed arco denari 7. Capo galeato e civetta senza iscrizione denari 5 grani 2. Capo d'Ercole giovane e Taranto denari 4 in tutto zecchini 25. Capo di Giove e Aquila pesa dracme 3 denari 7 zecchini 15.

*Siracusa*. Capo femminile con spoglie di elefante e spiche, una biga dracma 1 denari 3 grani 3 zecchini 4. Capo laureato e lira di elettro  $\frac{1}{2}$  mezza dracma zecchini 1. Capo di Apollo e Tripode elettro dracma 1 zecchini 2.

[iscrizione AAEE] Capo del sole radiato ~ Fulmine denari 3 zecchini 2.

*Cartagine*. Testa dell'Africa ~ Cavallo elettro dracme due denari 3 zecchini 4 in oro semidracma zecchini 1.20.

*Cirene*. Capo donnesco ~ Silfio mezza dracma denari 3 zecchini 4.

Roma colla nota [iscrizione] foderato d'oro 50. Altro d'oro col [iscrizione: XX] zecchini 2. *Siracusa* Senza Epoche. Capo di donna con delfini ~ dioscuro semidracma zecchini 8 con epoche. Testa imberbe galeata ~ mezo Pegaso dracme 2 mezzo zecchini 6. Capo imberbe con specie di leone ~ Quadrato incuso con pianta della Rocca e testa in mezzo denari 6 zecchini 5. Capo di Diana ~ Capo di Apollo elettro dracma 1 denari 15 zecchini 2. Capo di Apollo ~ Aquila mezza dracma denari 3 grani 2 zecchini 2.

Argento.

*Abacenj*. Capo di Giove ~ Cignale semidracma zecchini 1.50.

*Agrigento*. Aquila con lepre ~ Biga Tetradracma malconservata 12. Granchio ~ Uccello didracma 10 Giove ~ Aquila 5.

*Apollonia*. Orsi e nome di Magistrato ~ Vitello dracma 5

*Atene*. Minerva e civetta dracma 4

*Bruzj*. Capo di Vittoria ~ Atteone dracma 6. Capo velato ~ Giove con asta dracma 5.

*Caleno*. Capo di Pallade ~ Biga zecchino 1 didracma.

*Camarina*. Vittoria ~ Pallade quarto di dracma 5.

*Cartagine*. Capo d'Ercole ~ Capo di cavallo e palma con caratteri punici Tetradracma zecchini 1. Capo di Vergine con delfini ~ Capo di Cavallo Tetradracma zecchino 1, didracma con cavallo stante paoli 6, testa di cavallo dall'una e dall'altra parte Ottava di dramma paoli 1.

*Catania*. Quadriga ~ Capo imberbe col nome di Eraclea. Pesa 5 dramme zecchini 20. Bue ~ Capo donnesco quarta parte di dracma paoli 5.

*Caulonia*. Figura virile diademata ecc. È didracma incuso paoli 20. Simil figura e pecora o simil cosa didracma 12.

*Calcide*. Capo di donna ~ Aquila con ramarro dracma zecchini 1.

*Crotone*. Didracma incuso col tripode due tipi in tutto 25.

*Gela*. Minotauro ~ Uomo a cavallo didramma zecchini 1.

*Eraclea*. Capo galeato ed Ercole col leone didramma 6 simile foderato 2. due ottave di dracma fra ambedue paoli 1.

*Imera*. Granchio e gallo didracma paoli 12. Sacerdote o simil figura che atinge acqua da un fonte ornato di capo Leonino con altra figura ~ Bighe. Tetradracma zecchini 3.

*Leontini*. Capo leonino ~ bighe tetradracma 12. Capo come sopra ~ figura virile con patera ottava di dracma 3

*Locri*. Due dracme con pegaso e testa donnesca in tutto zecchini 1.

*Macedonia*. Capo imberbe e biga dracma 6. Due tetradracmi di Alessandro col tipo solito di Giove zecchini 1.

*Massilienses*. Capo donnesco ~ Leone dracma 2 paoli.

*Messana*. Lepre e cavallo tetradracma 12 quarto di dracma 2. Testa di leone ~ Giove tetradracma 15 altro di argento dorato 7 paoli.

[65v]

*Metaponto*. Capo imberbe con spiche ~ Spica didrammi 3 e  $\frac{1}{4}$  di dracma in tutto 25 paoli.

*Napoli*. Capo donnesco diademato fra delfini ~ Minotauro 10 didrammi con piccol variazioni zecchini 4.

*Naxii*. Capo giovanile ~ Pampino con uva quarto di dracma 5.

*Posidonia*. Nettuno ~ Bue didramma 8 quarto di dracma 1. Capo imberbe ~ delfino ottava di dracma [iscrizione] 1 paolo.

*Selinunte*. Uomo con ramo ecc. ~ Triga Tetradracma 15.

*Sifno*. Chimera mezza dracma 4.

*Sibari*. Bue incuso didramma zecchini 3. Siracusa Capo di Vergine ~ Quadriga due; ciascuno 1 oncia mezza zecchini 30. Altri due con qualche diversità di note fra ambedue similmente zecchini 30.

Tetradracma di Filistide zecchini 3. Capo di Provincia e Vittoria col nome di Agatocle: fra tutti zecchini 4 tetradracmi. Lo stesso capo e biga tetradracmi due zecchini 3. Nove didrammi con capo di Pallade e Pegaso in tutti zecchini 6. Dramma con testa donnesca e Pegaso 4 mezza dracma 3. Senza epoca capo donnesco e polipo numero 2 baiocchi 10.

*Taranto*. Capo donnesco delfino con fanciullo didramma 6; figura a cavallo e delfino come sopra didrammi 4 zecchini 2. Altra col nome [iscrizione ΔΙΚΙΝΟΣ] zecchini 1. Capo galeato e civetta dramma paoli 3.

*Terina*. Testa donnesca e Vittoria didramma 8. Simile tipo in dracma due e in quarto di dracma zecchino 1.

*Terme*. Testa turrata ed Ercole ottava di dracma tre.

*Tasj*. Testa di Bacco Ercole nudo tetradracma 15.

*Turj*. Testa donnesca e toro tetradracma 12. Testa donnesca e toro due didrammi in tutto zecchini 1. Lo stesso stipo [sic] in quarto di dracma numero tre in tutto paoli 2.

*Velia*. Capo donnesco e leone didramma paoli 7. Altri 6 zecchini 3. Lo stesso capo e civetta dramma paoli 4.

*Trina*. Capo galeato imberbe ~ Minotauro didramma paoli 6.

[66r]

Signor Abate Tanini. Il suo medagliere è considerabile per la serie in bronzo di terza forma. Comincia da Cesare e termina negl'Imperatori di Costantinopoli. Nell'alto Impero supplisce talora la mancanza delle medaglie latine colle greche di Colonia e spesso coll'egizie o sia alessandrine. Oltre le monetali di terza forma, ve ne ha delle altre de' tempi specialmente di Nerone, Domiziano, Severo e Caracalla.

In oro e in argento vi ha la serie delle teste, una delle più copiose che abbia vedute. Comincia da Triumviri e scende sino a Urosio, di cui vi è una bellissima concava o sia scifata medaglia in argento. Talora è supplita col bronzo. Nel basso impero è dove supera buona parte de' Musei per la quantità de' Tiranni e degl'Imperatori. Il Glicerio in oro, il Vittore in argento, il Vaballato, l'Eugenio, il Giovino, l'Elia Eudocia pure in argento; tutti i Re Goti qualcuno colla testa di Anastasio o Giustiniano nel rovescio, altri con Roma comunemente in piccolissime monete fornite di monogramma e d'iscrizione. È notevole una medaglia di Costantino il giovane foderata d'oro, qualcuna de' tempi di Probo di argento basso o di lega, ma pure argento oltre le altre inargentate. Singolare è il Marco Aurelio Giuliano in bronzo e il Marcellino pure in bronzo, sinora non conosciuto in quel tipo, il Procopio in bronzo zecchini 6. Il Basilisco, acquisto ultimo pagato 6 zecchini in oro, è una delle rare medaglie della ultima vendita in Napoli; 3 Nepoziani; Vetrano; Nigriniano.

Fra' tiranni manca il Prisco Attalo, il Giulio Nipote, l'Ammando, che mostra la rarità di tali medaglie. Fra le Auguste ne manca, oltre la Verina, un buon numero; essendo anche nel basso impero troppo più rare degli Augusti. Sono assai pregevoli varie medaglie di certa antichità in argento puro in que' tempi ne' quali corre opinione che se ne coniasse, o de' tempi vicini ne' quali era rarissimo di Claudio Gotico, di Probo, ecc. Vedi l'Indice generale e la nota Museo Tanini.

Ve ne ha parecchie delle inedite, anzi di bronzo, in alcuni che fino al Baldini si è creduto non esservi se non ne' metalli più preziosi; due di Marciano, una di Giovanni, una di Elia Placidia.

Vi notai di quelle monete piccolissime in argento che son la metà delle comuni di questi tempi, ma assai poche.

La serie in bronzo ha di gran medaglie inedite, essendo copiosissima nel basso Impero; quelle di Probo son verso le 500, quelle di Costantino anche sono in gran numero. In questa gran quantità di tipi, in secoli ove le arti erano decadute, si scorge a tratto a tratto qualche lavoro da paragonarsi a secoli non migliori, ma vicini ad essi, come in qualche trionfo di Probo e nella celebre Iside in cocchio con Anubi che la conduce di Gioviniano, e qualche testa di Augusto che par de' tempi di Caracalla specialmente in Elena di Crispo.

Le scifate sono intorno a' tempi dell'Imperatore Michele.

I medaglioni son frequenti in Giustiniano e in Trajano Decio; ma negl'Imperatori seguenti a tratto a tratto ve ne ha de' ben grandi.

In questa raccolta de' bassi tempi ch'è molto copiosa osservansi monete d'oro assai ampie, ma sottili e del solito peso del solido, ed anche quelle d'argento son sottilissime. Credesi che l'arte di foderare queste monete più preziose consigliasse in progresso di tempo una sottigliezza che non ammettesse sospetto di tal falsificazione (Borghese).

Nella stessa Raccolta sono alcune monetine con Dio Serapidi e la sua testa talvolta unita con quella d'Iside e nel rovescio la stessa Iside colla situla, Anubi, Arpocrate, Nilo, nave che par d'Iside, e altre che comunemente si ascrivono a Giuliano Augusto e alla moglie; e continuando anche sotto Gioviniano spiegano il culto di tai deità celebrato molto in questi tempi, circa i quali pajon fatti varj di que' [66v] monumenti di marmo e di bronzo che si trovano ne Musei; se già i Monetieri di Giuliano non avessero copiato da originali più antichi, verbi gratia de' tempi di Caracalla, tali deità. Certamente il disegno confronta molto.

Vi è buona raccolta di medaglie di Città in argento e in bronzo, di cui si è scritto l'indice a parte e una serie di paoli pontificj che incominciano da Leon III e interrottamente perveniene a' nostri tempi.

S. Trinita in Firenze. Cappella di Domenico Ghirlandajo. È dipinta con una grazia mirabile e che si avvicina al buon gusto del 500. La data è 1474 nisi fallor. Le figure comunemente alte e svelte, le facce rotonde, gli abiti non molto varj e con pieghe per lo più perpendicolari. Il Vescovo con mitra alta, i cherubini con lunghe cotte, i cittadini con guaine e lacci di varj colori; ama assai il rosso chiaro ed il giallo. I due Ritratti a piè son bellissimi, e così pajon l'altre figure per quanto porta la distanza. Quasi da per tutto veggonsi folle di persone che concorrono e v'è piuttosto molteplicità che varietà. Le lontananze son fatte con giudizio; gli edifizj in qualche luogo sfuggono e fra alcuni, all'uso più antico, se ne vede anco di quegli a più ordini di finestre. Niuna dipintura, o altra irregolarità nelle fabbriche. Vi è la campagna assai ben intesa e con buone lontananze. Le figure di sopra sono a oro. La tavola della Natività in sagrestia è maravigliosa. La Madonna bellissima e le lontananze de' Magi che accorrono ecc. con buona simmetria e degradazione. L'espressione d'una figura è parlante, le fabbriche piuttosto moderne, il bue e l'asino naturalissimi, quasi nulla di ritratti; colori non vivi comunemente nisi fallor.

Sopra l'altare è la tavola di Gentile de' Magi con grado di figurine queste senz'oro e bellissime. È ricchissima negli abiti, impiegando più oro che in altra tavola grande veduta finora; gli abiti son curiosi i [ill.] stupendi, la disposizione migliore che ne' contemporanei. belle fisionomie, animali ben fatti, diademi semplici a due cerchi, non cede a Pisanello.

Ivi la deposizione con grado senza fondo dorato del Beato Angelico. È più varia che quella di Giotto; ma [ill.] vi è molto di simile negli atteggiamenti e collocazione, figure più piccole, colori come nel gradino.

In Cappella d'Infermeria la Madonna di Cimabue. Il volto è simile a quella di S. Maria Novella; i colori anche simili, ma in questa tutto è broccato ed è pienissima di pieghe e la doratura è piuttosto a linee. Il Santo Bambino è vestito a 2 broccati pur coloriti a rosso. Intorno Angeli ritti, tutti quasi della stessa fisionomia della Madonna con lembi dorati e colori non vivi, molte pieghe, ali lunghissime e di colori diversi come turchino, bianco e terminano in penne piuttosto rade e rose; anche i due serafini in cima di volto men bello son con ali di varj colori e vi domina il rosso. Il trono è più lavorato che in S. Maria Novella. Sfugge all'indietro e centina con qualche ingiuria dell'occhio, ma vi sono certi pilastri che lo reggono i quali veggonsi dall'una parte e dall'altra alla stessa misura, errore che vedesi anche in S. Cecilia. Vi sono delle colonne, degli specchi che imitano i mosaici antichi di Roma e nelle fimbrie stesse v'è qualche lavoro con simile varietà di fiorami. Il cuscino è broccato d'altro colore. Sotto il trono quattro profeti di buon disegno nelle fisionomie; vi è un non so che di secco: nella fronte, nelle rughe, nelle barbe piuttosto a strati; varietà di colorito e di vesti piuttosto ben piegate e generalmente scuopre questo quadro più che altro il genio dell'Autore. I caratteri come dicono gotici ma non caricati di ornati. Le mani poco lunghe, i piedi tutti calzati e ornati in cima di varie trine; nella Madonna pajono ragionevoli; in due angeli piuttosto piccoli. I lavori in oro sono spesso a fioroni anche ne' diademi.

Le pitture di Lorenzo di Bicci convengono molto con quelle di S. Maria Nuova, anche nelle piccole; idee comuni, diademi ornati di fiorami, molte pieghe, disegno secco, dello stesso.

In sagrestia v'è una tavola stata già all'altar maggiore. Tien molto di quella di S. Miniato; colori languidissimi, Crocifisso con tre chiodi e S. Giovanni e altro Santo dell'ordine e varj angeli intorno, ma con piedi. Ha tuttavia apparenza d'essere di Baldovinetti pel disegno, e colorito perduto.

La Nunziata de' Bartolini è alquanto diversa dalle altre Duccio antiche per la positura, uniformità di colore, pic[col]a prospettiva, fisionomie ac[ut]e.

Le figure della predella son assai alte, fino a 10 teste; in qualcuna figurano la Visitazione, Natività, Epifania, fuga. Le teste son disegnate bene, poche mani e forse niun piede come comunemente in quest'epoca. Piega bene, distribuisce senza affollamento, architettura antichissima; il giumento è fatto bene, ma muove ambedue le gambe destre; i vestiti son orlati, i nimbi distinti con un sol cerchio come in Gentile. La campagna occupa talora tutto il campo in alto, ed è sparsa tutta di fioretti ben grandi quali nella Epifania Medicea.

[67r]

*Viaggio secondo a Cortona.* Osservai più attentamente la bellissima Urna di marmo situata nella Cattedrale. Il rame del Gori è troppo inferiore alla dignità di quella greca scultura. Il Bacco è ivi in atto di comandare, dove nell'originale par che sia in atto di combattere; la donna è più vestita che nella [ill.] ecc. Egli la crede una pugna tra Lapiti e Centauri quando questi non vi sono se non per tirare il cocchio di Bacco e son guidati dalla Vittoria. Il Maffei nel tomo quinto delle Osservazioni letterarie p. 228 lo descrive brevemente e lo stima un combattimento di Bacco. Il Gori vi aggiugne parecchie riflessioni su l'Amazzone ecc. che non so approvare. Le pugne di que' Eroe con Elefanti, con cattivi, ecc. sono un de' soggetti più comuni de' sarcofagi. Nel frontispizio superiore è l'esito della guerra come nella Capitolina delle Amazzoni. Il tutto par da rapportarsi alle Indie e altra provincia da lui soggiogata, essendo la battaglia ordinata, con cavalli, armi, ecc.; non una rissa come quella de' Centauri.

In Piazza un antico Mosaico di Nostra Signora col Santo Bambino intorno a lei [iscrizione MP ΘΥ]. Delle antiche muraglie resta poca parte guasta con della calce tramezzatavi; il taglio delle pietre è come in altre mura etrusche, ma meno consunti.

Nel Museo Venuti, oltre a ciò che altrove è descritto, vidi una bilance con catenella delle più belle e intere che si conservino ne' Musei. Una statuetta di quinta grandezza rappresentante un Comico o altro che sia con fattezze simili alquanto a maschera; ha di proprio una tunica con maniche da una

parte aperte, da man ritta la manica sembra chiusa in modo che cuopre la mano; le braccia son tenute come spesso ne' comici pensierosi quasi incrociate.

Due statuette di argento: un Pocillatore e in oltre, se non erro, un Arpocrate.

Alcuni sigilli [iscrizione] AP NROC Cornelj Pauli. [iscrizione] ORTNVS SCIMIHP forse Syn Trophimi Ceasaris Servi] probabilmente va unito.

[iscrizione] In tessera [iscrizione].

In peso di basso impero tre busti; il medio barbato; gli altri due giovanetti; dall'altra parte [appunto grafico]; esso è della grandezza che qui vedesi; né poté pesarsi perché contornato d'argento.

In altra lamina è scritto a lettere d'argento come siegue; pesa un zecchino fiorentino e 13 grani o sia 84 grani, dubito però che il zecchino non fosse scarso [iscrizione] SALVIS DD NN ALBINVS F.

Vi è anche una statuetta etrusca di seconda grandezza di Donna assai rozza e con testa sproporzionatamente grande, quasi sul gusto della Medicea più rozza e con manto punteggiato; ma questa ha una specie quasi di mozzetta oltre il manto.

[67v]

La iscrizione riferita dal Gori come esistente in casa Gaddi è una tavoletta votiva tagliata come le Medicee, la Bucelliana, ecc. È replicata con gli stessi caratteri anche dalla parte opposta, se non che invece di M. Crassi dice Merassi. Le lettere pajon sincere, la patina non è cattiva, ma l'iscrizione è sospetta [iscrizione] HEDONE M CRASSI ANCILLA FERONIAE V. S. L. M.

Presso il Canonico Sellari, oltre ciò che altrove è descritto, un tremisse di Augustolo, altro di Glicerio, altro di Grata Onoria, un Ottone col S.C. come negli Antiochiani e il suo capo nel rovescio: è maggiore di quanti ne abbia veduti finora e le lettere intorno al capo sono un po' sospette. Varj assi etruschi e lor parti comunemente con ruota trovate in quelli contorni; dall'altra parte vi è or la scure, or l'anfora con piede, or l'anfora a punta. La ruota è fatta in maniere diverse [appunto grafico]; in un quadrante la lettera [iscrizione], in un'asse chiaramente [iscrizione] (Passeri. Paralipomena p. 184). Vogliono attribuirsi a Cortona per la iniziale, ma con più ragione par che convenga a Chiusi per l'anfora e per la iniziale.

In un semisse sei globi presso l'orlo, e in un'asse singolare vi ha 12 di tai globi.

Parecchie monete delle più notate nella lettera M., colle tre solite lettere e il tipo del Moro e dell'Elefante. Queste monetine son di tipo molto migliore che le altre etrusche comunemente (perciò da Passeri credute puniche). In alcune altre che pure ivi si trovano della stessa mole e gusto vedesi una testa di Mercurio e d'altra parte un cane che corre, tutto villosa e chiamato pomè. In un quincunze [iscrizione] LOVCER.

In una gemma un Filottete che si tiene la gamba. In altra un Edipo che uccide il Padre: in vicinanza una colonnetta sopra cui una sfinge; egli, e il Padre è a piedi: e può servir di spiegazione a qualche bassorilievo ove vedesi lo stesso soggetto senza Sfinge.

L'urnetta etrusca, già pubblicata e proveniente dal Museo Bartolini, con una specie di cupolina nel coperchio che nel di dentro è scavato, è di tipo rozza, sul gusto delle urne perugine. Verso la fine a sinistra è un Vecchio con pileo, che siede e si rivolge a guardare indietro (il sedile è senza spalliera) in aria di sospettoso; presso lui è un Giovane clamidato che sopra le spalle sostiene un gran disco, come in alcune urne etrusche i vasi e le anfore: ond'è preso per vaso escario; siegue un Fanciullo mezzo ginocchione in atto di supplichevole e terminano i due angoli due guerrieri con clipeo. Lo credo Polinn.e con Polidoro. Ad altri sembra Latino che riceve doni e gli è condotto Ascanio. La iscrizione che ha contribuito alla spiegazione è [iscrizione].

[68r]

Nel Museo Corazzi, oltre a ciò che altrove si è scritto, osservai il medagliere bello in bronzo grande, ma senza rarità. Vi è il dupondio di Chiusi, o altra Città che sia, con ruota d'ambe le parti e l'asse del medesimo tipo [appunto grafico]; in ambedue è scritto il numero [iscrizione] e [iscrizione] in un triente tre lune.

Alcuni sigilli in bronzo.

[iscrizione]

[iscrizione] senza divisione

In gemma [iscrizione], in altra [iscrizione]. In altra agata una mosca che vi si vede internamente per la trasparenza della gemma: è legata in anello d'oro.

In cammeo una testa d'Ercole con altra di moro cavata dalla macchia; la terza è mancante bellissima. Una testa che si crede di Bruto con pileo e pugnali. È alquanto barbato e dissimile alle teste Medicee.

Alcuni scarabei manifestamente etruschi e senza il solito contorno del cordone.

Un gran pendente con anello che stringendosi fa presa all'orecchia senza traforarla.

Tre patere simili fra loro, toltane qualche varietà in ognuna. Due giovani sedenti alle sponde sempre coturnati e mezzo vestiti; in una però sono ignudi; quello a destra sempre o quasi sempre ha pileo frigio o di Dioscuoro; quello a sinistra ha capo ignudo o con corona d'alloro e in una delle tre patere dov'è coronato anche ha parazonio. In mezzo a loro è una donna comunemente ignuda o quasi; in una ha collana e corona d'alloro come il Giovane a sinistra. Nella seconda patera vi è una quarta testa di giovane con parte del corpo: ha pileo frigio e nella terza la testa medesima ha elmo, e forse è Minerva (Simile Museo Venuti). In altra patera due Donne fra tre colonne in atto di parlare fra loro: hanno una specie di berretto frigio, tunica e crocota.

Nel soldato etrusco (forse Teucro) [iscrizione]. Il Coltellini legge...e due lettere.

In bronzo sono notabili un levriere e altro cane con appiccagnolo che può dar lume a spiegare simili animali o sia l'uso di essi; sono della quinta grandezza o circa.

Una Troja di lavoro meraviglioso, uno de' più be' bronzi di questa raccolta.

La Pocillatrice edita dal Gori e veduta in altri musei con una patina sospetta; qui par veramente antica. Il berretto somiglia molto quello del Genio Mediceo con Bacco; l'urceolo e la patera sono come altrove.

Vi è pure una piccola mano, non so se parte di statuetta o piuttosto voto, con pugni stretti, tutta armata di cesto; le funicelle sono piuttosto rade e nel corpo della mano compariscono de' rialti, [68v] non so se formati dal cuojo o armatura di piombo. La figura è simile a quella di alcune monete di Todi.

Uno de' creduti picconi con manico scanalato da inserirvi il legno; ha di particolare e di nuovo che torce dopo la metà e, non vi essendo rottura, pare che così sia fatto in antico e quelle commesse al manico sian radule.

Una statuetta di Pegaso minore della Medicea e con incavo nel rovescio. Quella del Griffone ha iscrizione tal quale nel Museo Mediceo, non variante come ha stampato il Passeri e l'Amaduzzi.

Un Etrusco ignudo tiene in mano distesa, non so se una funicella o altro che sia: simile nella creduta Igia del Bertoli.

Varj crepundj, anforette a punta, piccole epichisi ecc.

Il Bacco Ebone del Gori è statuetta di quarta grandezza, assai espressiva, con coda di cavallo, senza corna, ma con orecchie piuttosto ampie: nel manico dell'Accademia ve ne ha due minori, ma similissimi a questo anche nelle fattezze.

Donne con sandali da Commedia e con quattro bande, due delle quali si roversciano in su e due in giù, come presso il Gori.

De' due Esculapj il più antico è di ottimo lavoro, il secondo maggiore, ma del lavoro della Fortuna Medicea di terza grandezza e più rozza. L'Auriga nella carretta ha gran fascia, tunica fino a mezzo il ginocchio, la biga stringe alquanto nella parte posteriore e vi sono come due anse per salirvi [appunto grafico]; il timone è lungo e termina a uso di giogo.

Un soldato di terza o quarta grandezza con scudo quadrato ov'è umbone quasi come nel Mediceo, un altro con clipeo rotondo; ambedue etruschi e in atto di minacciare.

L'Arpocrate in argento ha simboli di varie deità, nebride, carcasso, cane, civetta, serpente, cornucopia.

La donna in leone ch'è in piombo dà qualche sospetto di moderna, ma è di bella patina; così il cervo simile al Bucelliano.

Due donne con tutulo come le altre etrusche; pure avanzate in età.

La donna giacente semivestita con pileo alato ha mancanti l'estremità delle dita, ma per conseguenza del tempo, non per volontà dell'artefice.

Altra donna così ornata e giacente come nelle urne volterrane; ha collana, ma non mi sovviene se abbia simboli.

Alcuni mazzi di catenelle; forse ornamenti di cavalli per far suono.

[69r]

Museo Vaticano. Vi sono stati recati alcuni bronzi dalle scavazioni di Civita vecchia; e parte ne ho vedute presso il Signor Visconti destinati al Museo Vaticano dalla stessa cava. Sono lucidissimi come alcune belle medaglie di bronzo giallo e consistono in alcune patelle con soliti lavori a tornio, di grandezze diverse e con corto manico. Si è trovato insieme un superbo strigile conservatissimo dello stesso metallo col nome [iscrizione] EPAKAIAI. L'ultima lettera è mal fatta, la penultima ambigua, forse eraclias; di sotto una Vittoriola per modo di marca, credesi insegna della officina.

Altri vasi trovati altrove e con patina verde. Un gran cratere più stretto del Mediceo, ma notabilmente più alto e più massiccio; un altro vaso a maniera di guantiera quadrilatera e con sponde piuttosto alte: ne' due lati più stretti la maniglia, che sporge in su. Due vasi simili al Mediceo distorto con simil tubo, ma diritto; credonsi per iscaldar acqua.

Si è pure ultimamente trovata una testa di Filosofo nella cava onde son le Muse Vaticane; e poco distante un cippo con lettere quadrate e col nome di Talete, ma è dubio che la testa predetta gli appartenga. Ella è assai calva con picciol fiocco di capelli sopra la fronte, pochissima barba e meno che in altro filosofo, assai rughe nella fronte e due lunghi solchi in ciascuna gota, stretta bocca e capo piuttosto alto; il naso è rotto.

La testa di Biante ha gran masse di capelli sopra le tempie e la fronte, nel resto del capo assai meno; anche la barba e i mostacchi sono a gran masse e a più strati, la fronte è stretta e piuttosto rugosa, le gote risaltano notabilmente; il naso è piuttosto patito ma sembra che fosse moderato e schiacciato alquanto.

Quella di Eschine è con capelli moderati, barba a strati non tanto lunga come nell'antecedente, né così ben disposta come in Tucidide; la fronte non è ampia né ha rughe.

Viddi la gran collezione de' medaglioni. In que' di Carpegna spiegati dal Buonarroti son ragguardevoli gli Antonini e il grande Antonino ecc. L'altra del Cardinale Albani ha alla testa alcuni medaglioni di Re, specialmente di Siria. Singolare è l'Agrippa e la Domizia; bello il Trajano a piè di Giove consigliere come in Commodo e in Severo ma con altra leggenda; una bella Sabina; parecchi Antonini di straordinaria e sorprendente grandezza; parecchi Antinoi, di Adriano un medaglione di argento, il doppio di un denaro in grandezza e anche meno, ma assai massiccio; l'Elio Cesare con Cerere sedente in cista mistica. In Marco Antonio è notevole l'Erocole fra varie figure una delle quali dopo la uccisione di Cesare gli bacia la mano; la composizione è come nel Teseo dell'Ercolano. Nel Ratto di Plutone osservai la stessa mossa che nella gemma Buoncompagni e la figura femminile è con chioma simile ed è portata in simil modo. Molti ve ne ha di Commodo e Marco Aurelio di assai bella maniera, parecchi di Severo e di Giulia Pia nel qual tempo comincia il disegno a declinare ma non in guisa che fino a' tempi veramente barbari non si trovino di tempo in tempo conj bellissimi anche in Gallieno. Ciò in niuna raccolta [69v] si osserva meglio che in questa de' medaglioni, copiosissima di latini che sono migliori de' Greci, ne' quali poco di bello è da vedere in genere di lavoro.

Di Faustina vi è la medaglia rarissima di prima forma, a cui si è dato luogo fra medaglioni come a qualche altra rarissima. I capelli sono come nelle altre donne di Elagabalo, il viso è piuttosto brutto e vicino a Soemia in medaglione pareva piuttosto suocera di Soemia che nuora. Vi è un medaglione falso di questa un'Annia Faustina e così ben fatto che ha ingannato in Roma il Maestro che lo diè

per legittimo. Il tempio in Filippo colla iscrizione ex oracolo Apollinis è bellissimo e può paragonarsi a medaglioni de' tempi migliori.

Notabile è quello di Trebonian Gallo e Volusiano in una stessa parte, il Prisco Attalo in argento, la Magnia Urbica, sempre singolari. Que' d'argento han comunemente le tre monete e ne' tempi bassi sono inargentati, ma in alcuni l'inargentatura è tale che almeno fa sospettare che vi sia di sopra una foglia di vero argento; color di stagno come scrive Baldini certamente non lo hanno; specialmente si notò in un Probo. Vi notai altre particolarità come de' metalli diversi; di foglia d'argento riportata sul medaglione; di alcune senza rovescio; di altre lavorate a coperchio di scatola pur senza rovescio; altri nel rovescio han del concavo e sono ivi senza figura. Si trovano in alcuni rovesci le Nemesi, in uno le Furie; ciò che non ho veduto altrove.

Le medaglie de' Re son poche e d'ordinario del Museo Carpegna, con qualche giunta. È stupenda l'Arsinoe in oro colla leggenda; ed altre senza, in metallo, più che tetradracma. I Re di Siria in gran parte son senza nome (il Lev.no di simili ne chiede 4 zecchini l'uno); in altri è titolo di Epifane, di Grisso, di Dionisio, tutti grandi. Vi è un bel Prusia e un bel Pirro in oro di grandezza di didracma in circa (vale quattro zecchini); qualche Demetrio in argento grande; il Mitridate in simil forma (valutati 6 e 7 zecchini); molti di Sicilia in bronzo e de' Tolomei.

Le Città non sono in gran numero e per lo più comuni. Vi è quella piccola pubblicata dal Mazzocchi con barba di pieno volto e quasi maschile, che nel rovescio ha acrostico e spica chiusa [iscrizione] ma le lettere son più distinte. Degl'Istici vi è la solita colla vela che allude al nome.

Nel Museo delle Lapidi scritte le prime che s'incontrano son Cristiane. Si conoscon queste non solo a' simboli e alle formule, ma al taglio ancora, bislungo. Molte sono in marmo pavonazzo e le lettere a fatica se ne discernono. In alcune è dipinto qualche simbolo che in altre è a bassorilievo e la pittura è sempre di meschino disegno. In una osservasi una finestrella con Noè e una colomba che gli viene incontro; senza che vi sia espressa l'arca. Così la sola colomba coll'ulivo che vedesi in tante altre par che alluda allo stesso fatto e, se non erro, alla formula in pace. Il digramma cristiano talora ha il [iscrizione] rovesciato. Spesso vedesi qualche donna velata e ritta, comunemente con braccia e mani aperte; in una fanciulla di pochi anni è il ritratto di una Verginella che sta ritta innanzi al padre sedente. Vi è talor dipinto qualche vaso e in un sepolcro di marito e moglie una sega, uno scalpello, un'ascia [appunto grafico]. La formula accepit allude alla Confessione. Vi è nominato qualche console. In una di assai cattivo carattere ed ineguale, quasi come de' tempi di Aureliano, vi è depos.a sub Damaso [ill.]. Altro simbolo non raro è la corona. Singolare è la formula in una lapide esistente in una di queste chiese [iscrizione: pro quo Mater ab Ecclesia impetravit ut [70r] fidelis decussisset] cioè con la Santa Ecclesia. Qualcuna ve ne ha di liberti e sono rrr., giacché par che gli antichi Cristiani considerassero i Liberti Cristiani quasi di condizione diversa dagli altri.

[70v]

*S. Zeno di Pisa.* È chiesa antichissima con colonne di varj ordini e divisa per gradini in quattro parti; nel davanti par che avesse portico; nella facciata ha qualche bell'avanzo di cornicione antico; nel pavimento qualche lapide riferita da Zaccaria.

Entro la Chiesa son varie urne antiche. Una di ottima scoltura sul disegno della Ludovisiana e del bassorilievo in bronzo del Museo Mediceo che forse è fatto ad imitazione di questa. Agli angoli due Vittorie di sopra e uno schiavo a destra di chi riguarda (era in avanzare) e una schiava a sinistra. Nel campo è una battaglia di assai buona maniera: sotto cavalli prostrati e l'esercito vinto che, da qualche barbaro seminudo e braccato che rimane, si raccoglie esser esercito di Marcomanni o simile. Nel piano di sopra rimangono avanzi pur di cavalli con qualche guerriero vestito alla Romana e due teste in bassorilievo dello stesso esercito. In uno de' lati che solo rimane scoperto è un Imperatore o Generale con barba moderata (Severo forse o Marco Aurelio a cui però men somiglia), a cui piè si prostra un vinto e ne tocca la gamba presso il ginocchio con altro ritto che ne tiene la celata; un terzo sta tra loro e il Generale assiso in sedia curule e un quarto alle spalle di questo. La scultura di questo lato è di figure maggiori e assai men rilevata e più rozza dell'altra, ma ben conservata.

Altra con cinque spartimenti di colonnette striate. In mezzo, fra una pronuba con mitella che abbraccia ambedue, un Togato e una donna sua sposa fra quali, come in molte urne di Roma, un fanciullo. A destra altro Togato più vecchio, a cui piè un fascio di papiri, e presso qualche figura virile; a sinistra una donna con acconciatura tal quale in Mamea; tiene nella sinistra (come pare) [appuntamento grafico] un alto vaso coperchiato ed ha a destra una fanticella con in capo una cava lance, o panier che sia, pieno non si può dir se di frutta o d'altro. Nelle due ultime arcate sono i due castori con cavalli, sotto il destro la Terra giacente con cornucopia, sotto il sinistro un Uomo barbato creduto l'Oceano; di sopra agli angoli un Leone che sbrana un cavallo e in mezzo facce di Gorgoni. All'un lato che resta scoperto in bassorilievo un toro (non tutto) ben disegnato con un popa seminudo e barbato che tien lunga scure [appuntamento grafico].

Altra a spire tutte all'intorno e davanti, nel mezzo una picciol'anfora; a due angoli due gran teste di Leoni, verso le quali a destra di chi riguarda un busto d'uomo con lato clavo, che nella sinistra tiene un bastone rotto [appuntamento grafico]; non può asserirsi, ma è verisimile che finisse in sostenere una protome ignuda che gli corrisponde di un Nume barbato alquanto più scarno di Giove e con capelli come pare legati sopra la fronte: ha qualche somiglianza col Giove del capitello egizio che vedesi in Pisa e dubito che sia segno di Pastoforo, tanto più che dall'altra parte v'è un busto simile di donna con capelli come in Mamea, senza simil protome.

Bassorilievo poco men alto, ma più lungo del Sacrificio Mediceo. In mezzo il Buon Pastore con barba, tien pe' piedi una pecorella accollata, il cui capo è alquanto guasto e non può determinarsi se abbia corna come l'anno altre o pecore o montoni, che ha dintorno disposti in più piani. Nel campo alcuni virgulti come ne' Mosaici in Roma e qualche zampogna sospesa; monumento cristiano de' più belli che abbia veduti e di scultura per questo genere di antichità non tanto rozza.

Urna con due festoni tenuta da due giovinetti semivestiti sotto i quali giacciono una capra e un montone. Terminano in una piccola coppa [appuntamento grafico] con trafori, a cui beono due colombe. Nel coperchio leggesi una iscrizione posta nel 1455 (l'urna è certamente antica benché del gusto Romano cadente) e sopra un elogio in versi a un Generale Camaldolese a cui vedesi dedicata l'urna. I caratteri sono di que' che il volgo chiama Gotici ed hanno, oltre varie scorrezioni, talora la [iscrizione] a rovescio, molte linee superflue ne [iscrizione] ecc., caratteri che come ho osservato in molti sepolcri di S. Caterina comincia intorno al 1300 e seguita in questo tempo. Così [iscrizione] [71r] Signor Volpati. Scavando a suo conto in Civitavecchia, anzi cominciando lo scavo da poco tempo in qua ha trovato le cose seguenti. Una testa di Fauno ridente di buona maniera e simile alla già riferita alla lettera R. Ha di particolare due ordini di buchi in testa ne' quali vedesi che fu già inserita corona di metallo. In questa occasione seppi che si era in quest'ultimo trovata una statuetta di Vittoria in metallo con panno d'argento.

Un statuetta bellissima di Vulcano della grandezza e fisonomia del supposto Satiro mediceo. È tunicato in maniera succinta e in modo che parte del petto a destra gli resta scoperta, come ne' servi e negli artigiani de' bassorilievi. Nel braccio destro il pugno è stretto e smarrito il simbolo. Il pileo e la capellatura è come nel Mediceo, statuetta bellissima e di ottimo gusto.

Altra di un Fauno o piuttosto di un Sileno con poca barba, per quanto pare, essendo guasta dall'umido come qualche Idolo del Mediceo. Vi si conoscono però molti tratti di ottima maniera e la pelle con capo di pantera rovesciata sul petto. È della grandezza predetta.

Una Venere come le mezzane medicee. Nella sinistra tiene il pomo, la destra è rotta.

Un Amorino di quinta grandezza alato e con capelli legati sopra la testa. Nella sinistra tiene una patera verso la quale tien china la destra e in essa un quasi corno potorio, però non torto [appuntamento grafico] e fornito in cima di orlo che non ben discernesesi che sia.

Altro Fanciullo nella precisa mossa del picciolo saltatore mediceo, ma senza pileo. Il volto è pieno e le fattezze piuttosto bacchiche che altro.

Un Ligula con bottone nel manico. Conserva segni di doratura.

Una fuscina di lungo manico, tutto lavorato come alcuni stili del Mediceo e che durano fino a un bottoncino che la termina. [appuntamento grafico] Le punte in cima sono assai corte.

Uno stromento d'ignoto uso [appunto grafico]. È un lungo tubo di quasi due palmi naturali, di diametro largo quanto un grosso paolo. In tutto il giro è lavorato quasi a cordoncini nel modo stesso che i locchetti più belli veduti nel Mediceo e altrove. Da capo e in fondo ha un risalto e quasi labbro parallelo lavorato a bulino, onde non credere che dovesse servirsi di anima qualche legno, verbi gratia per cocchio, ma che fosse pezzo intero, separato, distinto. Un labbro simile agli altri due è anche quasi nel mezzo, alquanto più vicino al sommo che all'imo, e questo ripiegasi alquanto all'ingiù. Verso il principio ha un lungo forame come quello che ne locchetti serve pel boncinello, ma qui per altr'uso: a' lati di questo, ma ben vicini all'orificio, son due forami rotondi; un altro solo è nel labbro superiore, un altro nell'inferiore.

[71v]

Quel di mezzo n'è senza. Varj Antiquarj avendolo esaminato lo trovano sinora impossibile a spiegarsi.

Zoccolanti di Ognissanti. Il Crocifisso di Giotto è molto simile nel viso al Mediceo così nel panno, nel nudo, nella gamba sinistra, i piedi son migliori; il fondo della Croce azzurro e i contorni damascati, ma più semplicemente e con meno fiori; la Madonna è vestita di un sol colore e men bella in viso, il S. Giovanni pure men bello e con mento alquanto rivolto in su; in vece del Pellicano vi è il Padre Eterno nisi fallor. Il colorito del tutto è migliore o è più conservato. Niuna figura a piè della Croce. Così gli altri di Giotto tutti dan miglior colorito di Questo. Specialmente quello di S. Maria Novella ch'è molto fresco. I lavori o drappi intorno al Crocifisso confrontano con que'd'Ognissanti, anche il volto; quelli della Madonna e S. Giovanni sono alquanto più graziosi, nel resto il diadema staccato, il color del titolo, il molto azzurro, la collocazione de' piedi è assai simile anche al Mediceo; così le braccia e la gamba sinistra e l'incrociatura de' piedi e il lor disegno nelle dita lunghe confronta. La notomia del nudo in questi due è più distinta, il velo trasparente e alquanto più basso che nel Mediceo almeno il [ill.].

Le tre mezze figure nel primo chiostro le credo sicuramente di Cimabue: la Madonna e il Bambino, la positura, il vestito, tutto mi par di lui; e di lui pure mi par sicuramente la testa del Santo Vescovo e la mitra e il pastorale. Niuna cosa più simile alla barba e al suo fare de' tondi di S. Maria Novella e del S. Francesco.

Il gran quadro citato dal Rica come di Cimabue ha il manto, il volto con poco rilievo, il bambino grasso, le mani stranamente secche, le dita lunghe, la [parola cancellata] de' piedi come altre di questo Autore. Le fisionomie degli Angeli son diverse da que' di S. Maria Novella, ove son più belli, e la piegatura de' corpi ginocchioni e la positura de' piedi è assai ragionevole. Son qui disposti gli Angeli a due a due intorno la Vergine con simili abiti: di bianco, di verde ecc.; le ali al di sopra sono a iride come in S. Trinita; le bocche aperte, e i due primi tengono una caraffa d'oro con gigli assai din.j e sparpagliati e rose mantenute ragionevolmente. Di sopra alcune teste di Vergini con meno forza che in altre di Cimabue; e la sedia è piena di tabernacolini come in alcune di Giotto. Il colorito è sbiaditissimo nelle vesti e ne' volti; confrontato con quel di S. Maria Novella vi si vede somiglianza, ma in questa pittura è rimasto più colore e una leggera tintura di rosso. Nondimeno io lo credo di Cimabue o della scuola di lui, tanto si avvicina al suo fare.

[72r]

*Viaggio da Roma a Firenze.* In Viterbo nel Palazzo pubblico è la controversa lapida di Desiderio. I caratteri son formati assai ragionevolmente: le linee pari, le lettere uguali fra loro e tendenti [appunto grafico] al bislungo; ho veduto qualche simile carattere del secolo 14 e il decreto per Falerio che credesi legittimo è in caratteri molto diversi, cioè ineguali e distorti.

Vi son pure delle urne etrusche in numero di 4 due delle quali di grandezza considerabile e non inferiori alle grandi di Roma. Sopra esse in una un Uomo giacente col solito vestito e collana con patera in mano, in altra una donna. Nella prima è iscrizione etrusca. Le altre due sono più la metà delle predette, pur con persone giacenti. Vedi il Gori nel Museo Etrusco.

In Bolsena una grande urna innanzi la chiesa parrocchiale di buon lavoro con bacchanale scolpito in tutti e quattro i lati. Nel davanti due gran teste di leoni. A man diritta di chi riguarda Arianna o simile in atto di dormire semicoperta come in varie urne di Roma e in atto quasi di mirarla un capo e poco più di Satiro; poi quasi in atto di guidar Bacco una donna volta verso Arianna; siegue Bacco (se non erro) con picciol panno e coturni tenente un tirso; quel che seguiva con vaso assai ampio e piuttosto schiacciato mi parve cosa dubia, se Ercole certamente [toroso] e con barba modernata; vi è pure qualche altro satiro e altri del coro di Bacco, non mi sovviene delle attitudini. Nell'altra parte opposta due gran teste di Gorgoni verso gli angoli come le due precedenti. Sotto una in minori figure un satiretto legato e un caprone ritto come sopra un'ara e in atto di cozzare con un altro che tiene in mano un quasi ventaglio per percolere il Satiro; il gruppo è similissimo a quello dell'Urna Casali. Nell'altra parte è in figura pur minore una donna mezzo ginocchione in atto di coprire una cista con un tovagliuolo, nella cui superficie non altro vedesi che un fallo guernito; e questo è collocato in quella guisa che sarebbe se i falli di terra cotta si mettessero in piano, ciò che per avventura scuopre l'uso di tali pezzi non radi ne' Musei che forse mal si credono voti. Vi è pure in maggiori figure qualche Fauno con bambino sopra la spalla assai piccolo e qualche Baccante con cembali. Nel lato destro dell'urna sono l'° Bacco come sopra, poi un Fauno che regge un Sileno, o Ercole che sia, ubriaco e cascante, volto verso una donna che sta in atto di sollevare sconciamente le vesti. Fra le gambe dell'ubriaco è un picciol Genio o Fanciullo con una clava; alla sinistra di lui un altro con un vaso simile al descritto di sopra e levato in alto; comparisce fra il vecchio e la donna un satiro barbato e forse un altro presso Bacco. Nel lato opposto è una Baccante che tien il piè sopra una cista mistica mezzo aperta e suona crotali (se non erro); sieguono verso la parte principale dell'urna un Satiro itifallico con donna baccante che lo tiene in una maniera la più sconcia che abbia veduto in bassorilievo di Roma o di altro luogo.

Nelle chiese vi è qualche iscrizione sul pavimento e un frammento quasi di urna: nel di dietro il pezzo è tagliato in antico e rozzo e non uguale [appunto grafico]; nel lato destro è scolpita una Vittoria in cocchio tirato da due cavalli tale quale si vede [72v] nelle medaglie di Siracusa, colla stessa pendenza della figura, collo stesso flagello, colla stessa acconciatura. Resta il frammento anteriore, ov'è una specie di Nemese o Vittoria ritta su l'angolo, il resto è tronco.

Vi è pure verso la sagrestia un fregio con gli animali dell'Apocalisse e con fiorami e piante sul gusto di quelle di Spoleto e di Fermo.

Nel palazzo pubblico un frammento d'Iscrizione antica supplita non so da chi con nomi di Quatuorviri che poteron esser cavati da frammenti; di antico resta il nome di due di essi e la memoria dell'opera [iscrizione pro SCAENIVM FAC.dum COERAVERVNT]. Avanti una casa privata un cippo alto quattro palmi in circa con bellissime lettere quadrate [iscrizione] D.M. CLARCIO LEONI C. LIB LARGIA LEONIS MARITO P.

Avanti altra casa un'ara a maniera di cippo [iscrizione] D M N S col nome di chi la dedica (scritto quasi un mese dopo).

In una facciata un rozzo bassorilievo. Un uomo tunicato che colla destra tiene un toro per una fune piuttosto lenta e colla sinistra un coltello [appunto grafico] a proporzione molto piccolo. Altro tunicato è dall'altra parte; sembra fregio ed è di una scoltura particolare che tien molto del gusto de'tempi di Diocleziano: rilievo bassissimo, teste grandi, braccia e gambe sottili e sproorzionate. È però antichissimo e forse etrusco.

Vi son pure intorno alla porta rarj avanzi di gran pietroni collocati l'un sopra l'altro come in Cortona e Volterra.

In Acquapendente non vi è che il sotterraneo del duomo, antichità del Medio evo. Fu fatto da' Templarj che vi riposero varie Memorie e reliquie recate di Terra Santa, fra le quali un frammento di pietra col solito segno. Nello stesso sotterraneo è un cippo militare antico, non so se edito.

In S. Quirico nella facciata della chiesa rurale varj bassorilievi di Medio Evo con leoni come in varie chiese antiche.

In Siena in casa Chigi quattro urnette simili alle Buccelliane trovate a Chiusi; in due Eteocle e Polinice fra due Furie, in due altre l'Uomo ignudo coll'aratro che combatte con tre militari vestiti

alla greca. Vi è pure un'urna etrusca men che mezzana in cui son figurati due soldati, piuttosto che gladiatori, che combattono; fra loro ve n'è un altro caduto a terra ma non morto; le vesti son tinte a colori rosso e ceruleo e vi è scritto pur [iscrizione] (il Caina è fiume di Perugia); trovata a Chiusi. Altra maggior di tutte sebbene incapace di un cadavere. Il bassorilievo è come siegue. Uomo a cavallo con berretto frigio e abito militare ferisce un altro prostrato; dopo cui siegue (procedendo a destra di chi riguarda) un altro con uno scudo bislungo in atto quasi di coprire il giacente. Dopo il cavaliere verso man sinistra v'è un altro soldato a piè con simil berretto e scudo rotondo, in atto pur di ferire; e siegue all'angolo un terzo con capo ignudo, lungo gladio nella destra e nella sinistra ha un lungo scudo ov'è inciso [73r] un fulmine. Di sotto ha tunica, di sopra una specie di lacerna a pieghe diritte. Il lavoro è cattivo. Nel coperchio giace semicoricato un uomo mancante della testa, mezzo vestito di un manto, una parte del quale cuopre l'origliere a cui si appoggia col cubito, ha una collana come vedesi in altri che par di lana. La iscrizione è [iscrizione] credo Serteres.

Volterra.

Ipogei del Signor Cavalier Luigi Inghirami. La villa di questo Cavaliere cinta di molto terreno è quasi tutta vuota al di sotto parte per gl'ipogei, parte per cave di pietre, delle quali ammontate vi è in un gran sotterraneo un gran mucchio: queste cave son sul gusto delle Catacombe di Roma e girano per largo spazio. Credo che se ne cavasser pietre quando il paese, coltivato tutto con terreno posto sopra il tufo, come ora è ridotta la villa, provvedevasi di pietre in questi sotterranei piuttosto che dal vivo sasso come ora si fa. Uno degl'Ipogei è retto da colonna. L'altro, ch'è il più ben conservato di Volterra, ha un ingresso spazioso e sforato con tre camere, una per lato, nelle quali non istà un Uomo ritto se non in mezzo; d'intorno tutte e quattro le camere è un muricello più largo che alto ove si collocarono le urnette. Queste si son trovate e ivi e altrove comunemente scomposte e rotte, non per tremuoti come congettura il Gori, ma piuttosto per zelo di religione ne'primi tempi del Cristianesimo. Vi si son trovate talora delle medaglie. In una di terra cotta di casa Giorgi, chiusa con glutine, si trovò un'asse etrusco. Sono comunemente di alabastro o di tufo; in terra cotta sono rarissime. Le medaglie imperiali che sono al Museo pubblico ho saputo da chi si trovò presente non esser trovate dentro le urne, ma in una buca, sopra la quale eran ossa, fra le quali esistevano. Ve ne ha una di Augusto, di Tiberio, di Trajano, Antonino, Faustina, Severo Alessandro, Treboniano Gallo, Claudio Gotico, Costantino Seniore e Giunior ch'è l'ultimo. Sopra le urne etrusche si son trovati tre assi e parti d'asse che si conservano nel pubblico, ma non si sa in quali urne. I piombi erano in tre parti [appunto grafico], altra in mezzo, legati con un nastro di piombo all'ingresso del predetto ipogeo. Una parte di essi segnata con puntini mi parve sicuramente antica. Nell'altra vidi qualche forma di lettere e qualche sgraffio che dà sospetto, se già la scrittura non è ritocca. Le linee son più torte, le lettere più grandi e meno uguali, ma potrian esser di altra mano, essendosi notati i nomi de'sepolti come si è congetturato e apparisce chiaramente nella prima tabella. Notai nella villa Inghirami una nuova foggia d'urne di terra cotta che si chiudono col coperchio come le scatole di legno e sono più alte che larghe, parimente qualche iscrizione latina in qualcuna di esse a sgraffio, e in una l'iscrizione è in lettere di color pavonazzo mantenutosi bene non ostante l'antichità e la pioggia a cui è stata esposta l'urnetta.

[73v]

Iscrizioni di Volterra

[iscrizione] donna

[iscrizione] donna. Museo Sermolli

[aliae] ibidem ex anno 76 [iscrizione]... [iscrizione] donna. Museo Giorgi

[iscrizione] uomo. Museo Guarnacci

[iscrizione] uomo velato

con anello e rotolo [iscrizione] uomo forse padre

[iscrizione] Nella fronte dell'urna ch'è senza tipo: gran lettere

[iscrizione] donna

[iscrizione] donna

Romani in Monte Politiani. Nella fronte in lettere grandi [iscrizione ANNOS XLIII] il nome forse all'interno. Uomo.

in altra leggesi [iscrizione] sed dubio [iscrizione] uomo Museo Franceschini

supple [carattere etrusco] ex sequenti lat.a

[iscrizione] Uomo con bulla e papiri involto

in olla di Montaperto vel [carattere etrusco] Passeri Roncagliese seconda [iscrizione] donna

[iscrizione L CAECINA LF TLABONI VIX ANNOS XXX] donna

Vide infra [iscrizione] A CAECINA SEICIA ANNOS XII donna con bulla

Vide infra [iscrizione CAECINA QF CASPO VIX ANNOS X...] sic uomo [iscrizione] alii legerunt CASIO]

donna con rotulo e velo bacchico [iscrizione] dubium an sit. Palazzo Pubblico

donna con patera e corno, piuttosto giovane [iscrizione] an super scr. [iscrizione] Passeri [iscrizione] Passeri Roncagliese 232.

donna con patera, i caratteri pajon sicuramente antichi [iscrizione] donna certamente

Museo Guarnacci in coperchio di terra cotta [iscrizione]

scarabeo con orlo come nelle gemme etrusche [iscrizione ΛΥΣΑΝΔΡΟΥ]; soldato come ne' bassorilievi in torace, succintorio, clipeo rotondo, galea con pennacchiera, asta.

Nello stesso Museo Franceschini [iscrizione] uomo trascritto nel 76.

Nello stesso [iscrizione] Uomo. Trascritto nel 76

Nello stesso in urna con donna: [iscrizione] sopra l'urna simile nel Mediceo in due urne; [iscrizione] nell'urna stessa.

Museo Giorgi. Nel 76 [iscrizione] ANIA PIISCINIA...RUM nel 76 [iscrizione]

[74r]

Così gli altri [iscrizione].

Altri caratteri confusi.

Nella media minore [iscrizione τες] av.a S.a υποτεθεικε + ταφη

In altra a parte lamina di piombo [iscrizione] sacra ut in tabella augustea

Maffei legge Pelchinei Osservazioni t. 6 p. 126. Statua di Nannquil in Roma: come Festo v. [Pracchia] Maffei Ce.

[iscrizione] continua senza intervallo - nel braccio andando verso la spalla ove termina la iscrizione poi vi è del gesso e manca il capo dietro la spalla, rimane sul dorso.

In antichissima statua di donna con bambino entro parte della veste, e credesi voto; questa iscrizione è nel davanti della veste e seguita poi voltando direzione per tutto il braccio. Notisi che i piè della statua piuttosto ben fatti (uno de' quali è ignudo e scoperto) mi parvero d'altra mano e applicati al fusto. La statua fu trovata nel luogo dell'Anfiteatro ove anche si scavarono i pezzi di colonne di granito e porfido, i capitelli e i fregi di molto buon gusto e il pezzo di cornicione pur bello ch'è nel vestibolo del Museo.

[iscrizione] è anche deità nella patera Cospiana.

[74v]

*Sculture di Volterra.* Nelle urnette di questa Città par che contengasi il principio, il progresso, la perfezione, il decadimento dell'arte in Etruria. Non pare che restino a desiderare altri tipi ed esemplari da formarne sistema, esistendone circa a trecento di mia notizia scavati in varj ipogei in molti tempi diversi e osservandosi in ciascuno un gusto riducibile a qualche tipo de' predetti. Ciò però non può farsi con sicurezza, ma con qualche verisimiglianza.

I più antichi credo esser quelli ne' quali le figure non sono aggruppate, le fisionomie brutte, e comunemente vestite; il disegno partecipa di quel de' bronzi più antichi e vi si vede la stessa armatura di guerrieri, que' grandi elmi con grandi pennacchiere e con grandi ornamenti laterali, succintorj corti e a pieghe parallele ecc. Lo persuade anche la vista degli alabastri che son più neri e

più vecchi degli altri. L'altro segno credo che sian certe deità che qui si trovano costantemente vestite, un Uomo, talora barbato talora no, con maglio roversciato o eretto (vedi i frammenti di Sofocle presso Meurs) e talvolta ancora con spada, or'alato or senz'ali; e una donna pur con ali e spada o con face. Di questo tempo sono alcuni tipi dell'Uomo a cavallo assalito, dell'altro incontrato e spesso, tra queste deità, il Perseo fra due armati; qualche caccia di Meleagro qualche Cabirio specialmente un Cavaliere nel Museo Pubblico con panno simile all'Anfiarao della Gemma Stoschiana e simili. Fatta la osservazione degli assi etruschi si trova combinare il loro sempre cattivo disegno con questi tipi e forse co' seguenti.

Si vedono poi alquanto ingentilite queste forme e cominciata l'arte de' gruppi, ma molto semplicemente, come ne' Centauri ov'è iscrizione e nelle figure lor laterali che tengono, più che altra figura, qualche cosa del greco antico; e di questi tempi o alquanto anteriori può credersi che sian certe Sirene con Ulisse, di aspetti rozzi, di vestimenti stentati, ecc..

Miglior disegno si va poi scoprendo in alcuni Ratti simili a quello del Mediceo ove la donna e i portatori delle spoglie e gli altri son pur vestiti; gli Oresti pajono del medesimo gusto.

Si vien poi a' tipi stessi del Ratto e alla più parte de' Mitriaci (giacché ve ne ha qualcuno più antico), ove si scorge assai più di nudo, teste ben lavorate, attitudini più spiritose. È però da vedere se queste sian miglioramenti delle precedenti o quelle depravazioni di queste: ma certamente non pare; giacché par che dal vestito si passasse al nudo e le dee con face specialmente non si riducesser che tardi a un gusto simile al greco.

La migliore scoltura mi par che possa dividersi in due gusti; il primo è severo come quello de' due Centauri uccisi e del Eneo di Sermolli, il ratto di Plutone giudizio di Meleagro ecc.; il secondo è più gentile, come quello degli Eroi di Tebe, del Pirro, de' Centauri, del Capaneo, del Palamede descritto in primo luogo, del creduto Crise, forse del Trionfo con eroi e donna sedente [75r] nel museo Guarnacci. In questi le teste son belle comunemente, le mosse spiritose, la composizione felice. Si prenderebbono per greche, se non si notasse in tutte un po' di durezza e spesso troppo di forza: sebbene gli autori scelsero forse ad arte soggetti di grande affetto per far campeggiare quel genio in cui pare che prevalessero.

Certe scolture simili a queste per le nudità, per le composizioni, ecc., ma di alquanto tozza figura e di proporzioni in tutto men giuste pajono depravazioni di questo gusto come in qualche Auge, in qualche sacrificio umano ecc.

Tra le ultime mi par da collocare specialmente certi carpenti di donne sole e certe figure di matrimonj che sono quasi tutte di creta parlando delle seconde, così i possessi della dignità in terra cotta, ove tornano le figure senza gruppi e si veggono disegni assai magri e di arte decadente.

La doratura l'ho osservata sempre, quando mi ci sono abbattuto, nelle urnette di alabastro di mezzano lavoro; così gli occhi di margheritine in un m[arm]o di casa Giorgi. Una quasi tutta dorata è nel Museo Franceschini sotto il titolo di Crise per la somiglianza, ma piuttosto parrebbe Priamo.

Fra coperchi ne ho veduti pochissimi ben lavorati. Uno al museo Guarnacci di Uomo con papiro mezzo spiegato ove si conta che una volta fossero scritte lettere etrusche; un altro nel pubblico pur di Uomo giacente sopra una pelle, ciò che altrove pure ho notato. Sono evidentemente Ritratti e comunemente pajon lavorati da mani diverse dagli Autori delle urnette. Le donne quasi tutte di brutte fattezze e velate, fra gli Uomini par certo che alcuno fosse velato: qualcuno è tutto involto nel velo, come in alcuni sepolcrini di terra cotta, e in uno del Galluzzi notai che si era preteso di ritrarlo colla deformità delle spalle incurvate.

Tengono in capo le donne or corona di foglie, che in qualcuna certamente mi parve alloro, or corona gemmata or fascia doppia, che vedesi anche in qualch'uomo; più spesso però una corona di foglie non facili a individuarsi [appunto grafico] (inaurata flabella feminarum Gori Museum Etruscum III 127).

Gli Uomini hanno in mano sola patera o patera e corno o rotolo o una tazza men profonda e men larga dell'emitomo. Le donne gran varietà di simboletti. Talora una tabella bislunga [appunto grafico] in cui talora ho veduto segni, talvolta no; pomo granato e foglia in cui avendo osservato grandi rilievi dubito che non possa almeno in tali casi spiegarsi per intaglio, ma forse per osf.o.

Alcune volte han due tavolette e quasi libro a due pagine [appunto grafico] con cornicetta talora, talora tinte a rosso; una volta vi notai nel Museo Franceschini un bucherello per parte come si usava ne' dittici. Vi ho anche veduto il rotolo e lo specchio, se già non fosse patella [appunto grafico] poco profonda e quella cornicetta non significasse la sponda di essa forse placenta Vedi Museum Etruscum VI tav. 15. Un'altra ha una foglia come le descritte e nell'altra mano posata in origliere uno specchio doppio [appunto grafico] per quanto pare.

[75v]

Vi ho pur notata qualche tazza profonda come le medicee e qualche poterio con manichi corti similissimo a que' di terra cotta del Museo Bucelli, di rado qualche vasellino simile a que' più lunghi, e due o tre volte anche in uomo un vasellino come in mano del Faunetto che appoggia Bacco. Più frequente è il Ritone e la patera e una volta vi ho pure in donna veduta [appunto grafico] una pentola senza manichi. In quattro o cinque par che vi sia come una cassetta della grandezza di un dittico che pare dover contenere qualche altra cosa oltre lo specchio. Una è lavorata assai bene con gran br.o nel mezzo, alta due dita per parte [appunto grafico]. I tondi in mezzo sono un po' rilevati e, quantunque in alcune statuette tinte anch'essi di colore rosso, tuttavia par che figurino specchio (specula Gori Museum Etruscum III p. 127); avendo osservato nel Museo Guarnacci certi specchi che sono della stessa grandezza e figura. Il contorno del quadrato ha tre quasi parti; quella di mezzo è incavata come sopra e intorno alla sferetta vi ha due o tre ordini di cornici. Ho sospettato che, oltre gli specchi che si veggono, contenesser dentro degli ori e ciò che in oggi dirian toletta.

Gli Uomini comunemente veggonsi in solo manto o veste senatoria, spesso anche in tunica con certe collane talora che pajon di lana assai lunghe. discinti come i Comici in antico Horatius Satirae II I v. 73. Le donne spesso veggonsi nel più ricco abbigliamento con collane all'etrusca, con armille, con catenuzze che scendono anche sotto il cingolo, con belle fibule.

Fanciullo in un letto con pugillari cane Genio giacente Museo Capitolino Winckelmann t 15. Sua veste cenatoria Vedi sintesi repertorio B. Il più notevole di questi coperchi che abbia veduti è per la sua rarità uno in terra cotta nel Museo Guarnacci. Giace disteso un Uomo maturo di età con patera filicata al di sotto posata in un origliere e quasi boccale; in faccia a lui è in atto di riguardarlo una che par sua figliuola in tunica e manto alquanto calato con capelli, rotondi prima ed avvolti poi, stretti in nodo; di un lavoro veramente maraviglioso e non veduto da me altrove. Il carattere delle teste preso dal naturale, il panneggiamento, l'attitudine, tutto è bello. Vi si vede il solito sfogo in cima al capo per cuocerle al fuoco sicuramente.

Statuarque tumulo non maestus et atrox sed hilaris et coronatus Tacito de Caussis ecc. p. 402. Grande oro mettevano gli Etruschi nelle urne. Quando recentemente si scuoprono gl'Ipogei e vi si entra con torce, l'oro abbarbaglia la vista e le figure si veggono difficilmente Gori Museum Etruscum III p. 127.

Colonna di tufo. Trovata in Volterra nel settembre 1781 figura di picciol tegolo alto mezzo braccio volterrano.

[iscrizione] falsa [iscrizione] han letto Mename Tana Clisainia ire Tepelum larthu Roimi erprnalm lacam mani.

[76r]

Scavazione a S. Sisto vecchio. Vi si trovarono varj marmi di diverse sorti che mostravano esservi stata in antico una bottega di scalpellino con seghe rimase alcune nel marmo mentre si tagliava. Queste erano dieci in circa, lunghe intorno a 5 palmi, con forame in cima come le odierne e come queste senza denti, ma alquanto più grosse, come appare anche dalla fenditura del marmo: l'altezza in alcune era di 3, in altre di 4 dita. Vi erano delle masse di arena marmoraria descritta da Plinio e simile a quella che si costuma oggidì.

I ferramenti trovati consistono in chiodi, alcuni de' quali con [appunto grafico] rilievo in cima, certi come pernj con gran cruna come negli uncini medicei, qualche coltello un po' ritorto come i medicei, una quasi lima tutta rugginosa, uno stromento dimezzato che termina in manico da cui si

stende alquanto per largo il resto [appunto grafico] del frammento. Si trovò anche una roncola di bronzo, come le odierne de' contadini, e una serratura o lucchetto come i medicei, ma nella estremità posteriore avea in cima due pezzi e quasi ali di ferro e un'altra nella parte della inchiaatura, onde congetturare che questi tubi si fermassero nel legno per via di ferro.

Vidi anche una piccola statua di un palmo e mezzo rappresentante una donna giacente sopra uno scoglio, coperta dal mezzo in giù e nel preciso atteggiamento, sebbene senza testa, delle credute Cleopatre, che son forse Ninfe o Ariadne.

Il porfido si è venduto zecchini nove il palmo quadrato. La misura del palmo romano è come il palmo naturale.

[76v]

Chiesa di S. Cecilia in Roma. Nel cortile. Vi è un'urna altissima a maniera di carcheso con manici assai raddoppiati; maggiore forse di quella degli orti Giustiniani.

Nell'atrio è una pittura forse di Antonio Cavallini Romano scolar di Giotto che in S. Cecilia lavorò esprimente la visione della Santa a Pasquale primo in sogno, riferita da Anastasio Bibliotecario presso Ciampini. I colori son mantenuti, il disegno è secco e quasi barbaro, credo dopo il 1000.

Il Pontefice è in gran camauro con mitra terminata quasi in forma di luna come in alcune pitture di Simone

Nella chiesa è in buon grado il Musaico di Paquale I, riferito pur da Anastasio. Nel cappellone è il Salvatore benedicente colle prime tre dita all'uso greco fra S. Paolo a destra e S. Pietro a sinistra (crede Ciampini perché fatto da artefici greci presso i quali la sinistra era più onorata); ivi presso la Santa con Valeriano ecc. a destra. L'ultima figura è del Pontefice con nimbo quadrato e pianta di chiesa in mano. I Latini lasciarono di lavorare in mosaico circa al 500 di Cristo. Vedi Pietro Ostiense presso Ciampini in S. Cecilia. In questo ch'è più conservato di quel di S. Miniato vedesi il gusto di que' tempi (817), gran copia d'oro nelle vesti, gran vivezza ne' colori specialmente delle verzure; il disegno è esilissimo anche più che nel Menologio Basilidiano. Le figure dell'arco del Cappellone veggonsi presso Ciampini. Maria Santissima al di sopra fra Angeli con Gesù in braccio cinta da 10 Vergini con le solite due Città e Campagne e intorno i Senatori vestiti di bianco, come in S. Maria Maggiore, in S. Pudenziana, ecc.

È specialmente osservabile la cappella della Santa ove soffrì il martirio e ne uscì illesa. Era il bagno domestico. Ha dieci palmi naturali di larghezza in circa e 25 in circa di lunghezza. A destra vi è la memoria scritta in terra che ivi era una tinozza quadra, larga quanto è il forame lasciatovi e corrispondente alla camera da far fuoco ch'è ivi sotto, e che ha un altro fenestrino rotondo a man manca della porta.

Intorno intorno, per quanto resta libero dalla porta e dalla cappella che sta a fronte d'essa porta è un parapetto di lastre di bronzo alto quasi cinque palmi naturali, dietro il quale in calce son chiusi [appunto grafico] tubi di piombo quadrati che han di diametro due in tre dita e son anche alquanto più piccoli in altro lato, colla iscrizione che per que' canali veniva su il vapore e aere riscaldato nel bagno. Essi non sono in buon essere, se non presso il luogo della tinozza, e anche meglio e più alti presso la cappella e in lato di faccia. L'intervallo fra il bronzo e il muro è serrato da piccole verghette di bronzo [appunto grafico] in un lato, vi è pure sopra questo parapetto nel muro un tubo rotondo non so se per dar esito al fumo o per introdurre piuttosto acqua.

In quelle vicinanze è Ponte Quattro Capi, nelle cui vicinanze notai per modo di colonnette quattro Ermi duplicati. Ognuno ha quattro teste, disposte vicendevolmente d'Uomo e di donna; sono assai logore dal tempo specialmente le femminili. La virile è d'una barba assai folta e piena come nel preteso Aristofane; sopra le tempie ha cincinni anche di varj ordini l'un sopra l'altro, con due gran trecce che scendono al petto nel modo stesso che la testa femminile. In una di queste più conservata mi parve veder qualche segno di pelle leonina, ma troppo ambiguo per accertarlo. La colonnetta aggiunta si conserva in un solo di questi pezzi, quadrata e con canali poco profondi.

Veggasi Ovidio nel principio de' Fasti.

[77r]

Nel Sepolcro degli Scipioni

1

peperino [iscrizione CORNELIVS LUCIVS SCIPIO BARBATVS GNAIVOD PATRE / PROGNAVVS FORTIS VIR SAPIENSQ QVOIVS FORMA VIRTVTEI PARISVMA / FVIT CONSOL CENSOR 456 AIDILIS QVEI FUIT APUD VOS ~ TAVRASIA CISAVNA / SAMNIO CEPIT ~ SUBICIT OMNE LUCANAA OBSIDESQUE ABDOVCIT] In urna lunga palmi 12 Romani. L'Urna è di peperino, di ottima proporzione, senz'altr'ornamento che di una lista alternativamente di triglifj e rosoni tutti di simil forme, come in urna Etrusca del Mediceo, ma ivi è sotto il coperchio, ch'è ornato a foglie di alloro come uno del Mediceo, e con bastoni come in molte are sepolcrali e votive, tutto di un gusto elegantissimo. Lucio Cornelio Scipione Edile 490 Barberini. Il primo fu Console 456 Iscrizione più antica.

2

In altra urna. peperino 3 [iscrizione QVEI APICE INSIGNE DIALIS FLAMINIS CESISTEI / MORS PERFECIT TVA UT ESSENT OMNIA / BREVIA HONOS FAMA VIRTVSQUE GLORIA ATQVE INGENIVM QUIBVS SEI / IN LONGA LONGA LICUISSET TIBE VTIER VITA / FACILE FACTIS SUPERASSES GLORIAM /MAIORVM QVA RE LVBENS TE IN GREMIV /SCPIO RECIPIT TERRA PVBLI PROGNAVVM sic PVBLIO CORNELI]

3

[iscrizione L CORNELIVS GN. F. GNN SCIPIO MAGNA SAPIENTIA / MULTASQVE VIRTVTES AETATE QVOM PARVA POSSIDET HOC SAXSVM QVOIEI VITA DEFECIT NON / HONOS HONORE IS HIC SITVS QVEI NVNCQVAM / VICTVS EST VIRTVTEI ANNOS GNATVS XX IS / LA...LIS MANDATVS NE QVA IRATIS HONORE / QVEI MINVS SIT MANDATVS non apparet] 4. Tufo. Caratteri molto simili alle Tavole Eugubine ma più ineguali. Memore memoriter Pomponio apud Prisciano: Aeoles qui diphtongos nullas agnoscebant, aliorum dividebant. Salmasius ex Prisciano πατς ecc. Vedi Muratori IV 2116.

IV

in travertino ma in fine due lettere del cornicione in tufo [iscrizione] AVLLA CORNELIA CN. F. HISPALLI) (ita editum) suo marito console 578. Oeuvres meles de M. L. Dutens 1784.

V

peperino [iscrizione L. CORNELIO L.F. SCIPIO/ AIDILES COSOL CESOR

Cn. Cornelio Scipione Hispalo Console 590, sua moglie Aula.

Gneo Cornelio Hispalo edile Pretore 1614. Esposta con due iscrizioni 1762.

Gneo Cornelio Africano [ill.] morto a Linterno 569. L. Cornelio Questore 586 suo sepolcro 82 tomo dell'Osservazioni [ill.: letterarie o scientifiche?].

Publio Cornelio Edile Oratore flamendius che adottò Emiliano. L. Cornelio Asiageno.

[77v]

VI

peperino [iscrizione CORNELIVS L.F.L.N. / PIO ASIAGENVS / COMATVS ANNORVM [appunto grafico: COMATVS] / GNATVS XVI]

VII

questore nel 586 tufo [iscrizione L. CORNELI L.F.P. / SCIPIO QVA IST /TR. MIL ANNOS / GNATVS XXXIII / MORTVVS PATER / REGEM ANTIOCO / SVBIECIT ]

VIII

614 edile peperino [iscrizione GN. CORNELIVS G.N.F. SCIPIO HISPANVS [appunto grafico: CN. COR] / PR. AID. CVR. Q. TR. MIL. II. X. VIR. SL. IVDIK. X. VIR. SAC. FAC. [appunto grafico: PR. AID...Q] / VIRTVTES GENERIS MIEIS MORIBVS ACCVMVLAVI [appunto grafico: mieis sic VIRTVTES] / PROGENIEM GENVI FACTAPATRI sic SPETIEI / MAIORVM OBTE NUI LAVDEM UT SIBI ME ESSE CREATVM [appunto grafico: LAVDEM] LAETENTVR STIRPEM NOBILITAVIT HONOR]

I caratteri son più d'ogni altra iscrizione simili alle tavole Eugubine. La O è minore delle altre lettere, apici rozzi, inegualità di lettere. La G talora si discerne appena dal C.

9

tufo [iscrizione S / PIONEM / O. ADVEI / XEI]

[78r]

Firenze

De' tondi di Adone, Mercurio che pondera due pesi col fulmine; vedi Vasari nella vita di Albertinelli al principio e il Borghini in Donatello

Signor Marchese Riccardi. Statua al naturale di Ercole giovane o piuttosto un bel torso di esso con testa e altri Ristauri moderni.

Altra al naturale di un Fauno coronato di pino come la testa del Mediceo a cui somiglia, ma la scoltura è inferiore.

Altra di donna nella mossa della creduta Pomona medicea; la veste è come nella Baccante colla lince. Il piede è più avanzato che nella statua predetta e più simile a chi balla. È di proporzione intorno al naturale.

Altra donna con ambedue i piè distesi come la Diana del Cardinale Albani in atto di volare. Ha un gran manto ripiegato altamente intorno alla vita e alquanto pesante. La testa è dubbio se sia della medesima statua; ed è simile a Giunone con fattezze piuttosto mature e con mitella. Al petto ha una incrociatura di nastri come l'Atalanta Medicea e in mezzo una borchia con gorgone.

Statuetta di un Satiro con poche masse di barba, all'uso de' becchi, e orecchie caprine. Il viso è di carattere piuttosto giovanile, le gambe belle, i piè son rifatti. Il pene e lo scroto è maggiore del naturale. Nella sinistra tiene un bambino sopra il capo, ch'è tutto fasciato d'una maniera simile a Vestali; ha un canestro con frutta.

Urnetta come la Medicea de' genj lottatori per lunghezza alta due volte più. Vi è un Genio che conduce un Irco all'ara, sopra la quale par che sia una gran pina piuttosto che fiamma accesa; sieguono altri con cantaro, tirsi, ecc.

Un Erma doppio con testa galeata e barbata da una parte e busto militare nella cui sommità sotto il torace apparisce un avanzo della tunica inferiore. È di faccia macilente. La galea ha una rivolta [appunto grafico] ornata di globi. Dall'altra parte è una testa come di Filippo con berretto. Altra con celata e barba di profilo piuttosto lungo alquanto simile all'Annibale Mediceo in Sala grande.

Erma diviso in due, di forma pileata; mi parve di Erodoto e Tucidide. Testa di Aristofane in Sala.

Parecchi busti di Antinoo, Lucio Vero, Socrate (mal rassetto nel naso), uno simile al creduto Massimino Mediceo, altri due simili al creduto Valeriano (altro di Ercole barbato, Seneca ecc., Antonino, Adriano); il primo tien più del Gallieno, ma ha con Valeriano gran somiglianza, più giovane men barba naso diverso. Il secondo è anche simile nel profilo ma il viso è torvo, barba ampia, forse Filippo.

Una testa di rozzissime fattezze, barbata alquanto e di maravigliosa espressione. È creduta di un Villano, ha però in capo un'equivoca copertura se sia cappello o piuttosto celata, di cui resta qualche picciol'orlo di dietro; nel davanti è tronco. Varie di bassi tempi degnissime che si studino, uno di Claudio Gotico, altra con elmo credo Pr.o.

Testa di Seneca o almeno a lui similissimo, senza barba, col collo assai rugoso. Altra come il Filippo delle scale dell'Imperiale.

Due del medesimo lavoro e minori del naturale, una di un Sileno, l'altra di quelle che credonsi Giovi Terminali con capelli ravvolti, barba ben pettinata, vitta ecc.; questo par che lo scuopra piuttosto un Bacco Indiano.

Testa di bruttissimo aspetto con naso piccolissimo e schiacciato e con lineamenti di caricatura ma che sembrano presi dal naturale. Una simile se non erro in Villa M.i, forse Ermesianatte carattere di Michelangelo. Vedi Plinio. Il Diadumeno di Campidoglio nel cortile.

Testa di fanciullo in marmo greco assai bella, con bocca aperta e in atto come di piangere.

Testa di Alessandro meno del naturale col collo piegato alquanto, conforme le altre, con capelli men folti che nel Mediceo, ma molto simili; in sala.

[78v]

Nel giardino della stessa casa è notabile una Raccolta di statue e di teste del più antico lavoro fatto in Firenze dopo che le arti cominciarono a risorgere; alcune teste di sacerdoti con larga cherica come oggidì alcuni ordini religiosi; alcune statue barbate con lunghe vesti talari fino a tre ornate di lembi diversi e con certi larghi collari come vedesi in alcune pitture antiche, i quali però mostrano di aver trina; la statua di Bonifacio VIII stata già presso il Duomo con dalmatica trinata e senza croce a' piè e d'un lavoro assai secco. La testa è moderna.

Un bel torso che par d'Ercole.

Fra le teste sono le più notabili quelle di Omero, Esopo, Isocrate, Socrate.

Notai nelle teste moderne un grande traforo di trapano nella capellatura, ciò che può dare idea del gusto di quel secolo di que' primi tempi del Risorgimento.

Palazzo. Testa simile al Filippo Mediceo ma con grandissimo accipite, viso più lungo e più rara; altra rarissima credo di Claudio Gotico; una come il creduto Gordiano Vecchio Mediceo; varj Alessandri Severi; una con profilo di Gallieno ma altro soggetto, forse Valeriano Giuniore o Vaballato; una di Giovanetto pingue e bello, forse di Filippo. Una con la stessa acconciatura a can.o e cascante nella fronte. ma le trecce tutte si veggono staccatamente dalla nuca salire al capo e cascare sopra la fronte come la creduta Faustina Vecchia; la faccia non par molto diversa dalle cognite; [ill.]. Una simile al creduto Giove di Poggio Imperiale, ma senza segni di deità, per cui è da credersi d'Uomo; capelli alquanto lunghi ecc.

Urnette

cum Coronis mortibus Ercole furente 562.

Iacentes convivarum habitus V. Quintiliano de Corrupta Eloquentia 3a c.r p.a.

Passeri in Dempster primus vidit hos typos ad Graecorum fabulas referendas quas ante eum lectum conjecturas 97.

Vedi Pausania 322 ecc. Multa propria et 323 et 24. Nestor pileatus, Pausania. Eurynomus inferus deus qui carnes arrodit, Pausania 663. Agamemnon sinistra ala scepro innitur: Antilochus utraque manu os sustinens, Pausania 667. Orpheus graeco ornatu etsi Traz, idem 667.

Scavazioni di Chiusi. Nel carteggio.

Differenza di Tragedie Filottete Orazione di Dione Crisostomo 53. - Favola di Dirce Iginio 7 8. Euripide in Oreste siegue due tradizioni diverse. Cantero Prolegomeni d'Eschilo. Ψυχαγωγία Eschilo 783; di lui pure il Penteo, l'Atalanta, le Baccanti, le Bassaridi τροφοι o sia le Nodrici di Bacco e i lor mariti cotti, e tornati in gioventù da Medea. Scoliate di Euripide nell'argomento della Medea /τερπία, ubi mystera revelavit, ut in Sysipho et in Iphigenia. Cabiri ubi omnes Argonautae ebrii. Circe Satyrica. Lajus. Lycurgus, cujus Regia concitatj quasi Bacchi esset celebratas et furit. Myrmidones ubi ostendunt cadavera Achilli Antilochus Iliade XVIII inizio; Archilochus loquitur ecc., forse typos Volaterra 641 Niobe. Memnon. Pentheus. Telephus. Sphynx. Toxotides puto Dianae socias; et forse Calisto in primis vedi p. 644. Psycostasia seu animanarum (Hectoris et Achillis) ponderatio sive potius Memnonis et Achillis.

Heroes triplici cono in galea utebantur. Interpr. Euripide. V. Hartung Fasc Art p. 658 t. I.

Lycaon Tragedia Xenoclis, Aelianus II 8. Ejusdem Athamas, Oedipus, Bacchis [iscrizione PARAL PL] pag. 316 ecc. persimilia grecis fabulis argumenta ecc.

Euripidis Tragediae numero 75, Gellius. Niobe Fabbroni.

Parcae saepe in Homero et Callimaco. Vedi pugnam Memnonis cum Achille.

Alcuni soggetti presso Winckelmann. T. L. Andronico, Nevio, Accio, Pacuvio Tragici.

Pentheus a furentibus mulieribus caesus in Cytherone, sed in alia tragedia (Xantria) eadem finxit in Parnaso, scholiaste Aeschili in Eumenidi de Euripide.

Deità che spaventano. Vedi Museo Mediceo. Repertorio C. Quinto Calabro L. 1.

Bassirilievi replicati con qualche varietà si dan luce scambievolmente: così quello del creduto Trimalcione ch'è in Campidoglio, al Clementino, Palazzo Farnese, Villa Albani nell'Admiranda (Negroni) ora in Inghilterra. Nel viaggio pittoresco di Giovanni Hovel n'è riportato il frammento d'un altro. Vedi Visconti IV tav. 25.

[79r]

Bassirilievi di Volterra G. Giorgi, F. Franceschini, S. Sermolli. P. del Pubblico, senza nota Museo Guarnacci.

Filottete vedi Repertorio C. Simile al Mediceo, men bello. Le figure son vestite, a riserva di Filottete che tiene in mano delle saette e parla con Pirro che gli è a sinistra. Dopo Pirro è un soldato con scudo. Ulisse è con berretto (e tunica) e senza carattere di volto; parla con un compagno che lo ritiene per un braccio e mostra di ordir seco qualche disegno. Notabilissimo è il berretto o celata di Pirro. Ciascuno lo prenderebbe per pileo frigio; così in altri spessissimo due alberi presso l'antro. Legatura come nel Mediceo (presso Quinto Calabro è vestito di piume di uccelli, Pirro prende l'arco, Sofocle 278)

Altro di composizione simile al Mediceo migliore con Pirro curvato similmente verso l'arco e le saette che son fuor dell'antro; Ulisse in atto di parlare con Filottete la cui gamba sostiene sopra il suo ginocchio, così nell'Accademia cortonese quasi tal quale. Notabile è il fonte nell'antro [appunto grafico] e l'albero fuori. Dalla parte di Pirro è una nave con proreta Chorus senum qui Pyrrhum sequuntur Sophocle Nautae 539 e innanzi essa una militare; vedesi pure parte di un cavallo che par sia nella nave, ma non è sicuro ad asserire; dalla parte di Ulisse altra nave con pileato e innanzi essa un armato: tutte le figure semivestite.

(tre tragedie diverse paragonate fra loro, Dione Crisostomo 53. Quinto Calabro l. 9 invece di Pirro dice mandato Diomede v. 334 ecc.).

(Filostrato p. 863. Filottete di Sofocle, simile di Euripide frammenti ove parlasi della cancrena che lo rode, sebbene il mal va scemando).

Prosopopea di Ulisse Iliade [I]. // Nella Tragedia di Euripide non s'introduce Pirro; tutto fa Ulisse, scoliaste Sophocles initio.

Museo Mediceo. Sacrificio umano, forse Frisso condotto al sacrificio per insidie della matrigna e liberato da Nefele sua madre, già prima moglie di Atamante prima d'Inone, Euripide.

Frisso forse il chiusino ov'è una troja: dovea immolarsi a Giove; la scala nel primo pare indicare scalata.

Meleagro Composizione come nel Mediceo. Vi è di più la cavalla e varj cani ed alberi tutti della stessa specie, e forse querce. Disegno men rozzo, vesti e attitudini simili. In uno l'albero è rotondo e folto in cima; e piuttosto par pino come dell'Endimione del Museo Capitolino. Così in altro più rozzo del Mediceo vi son di più due Eroi in clamide con scudo e gladio. L'albero ha foglie come di aloe, pochissime, grandi, alquanto acute.

Altre senza notevole variazione. Una tal quale nel Mediceo, con albero di simili foglie.

Nel Museo Giorgi altro rozzissimo di bassi tempi. Lo stesso nel Museo Bucelli in terra cotta quasi della stessa composizione, ma disegno più secco.

Philostratus 860. Nel Museo Veronese non è cignale.

Meleagro tragedia di Euripide frammento. Atalanta con scure a due fendenti. Meleagro asta con ferro. Telamone, scudo con aquila; i figli di Testio con calzare nel destro piè solamente all'uso Tessalo, Atalanta 152.

Eneo tragedia di Euripide frammento, Iliade VIII 525 lungo racconto. Peleus gladio a Vulcano fabricato aprum interficit Calidonium, junior Philostratus icones 15; vedi Burmanno carmina Argonautarum; vedi Peleus.

Sirene. Hyginus 141 volaticae sunt factae quod Proserpinae auxilium non tulerant Fatum ecc.. Composizione simile al Mediceo, meglio conservato e scoltura simile. Le Sirene qui e ne' seguenti son sempre collo stess'ordine, sonando lira, zampogna, flauto. Ulisse seminudo, i compagni vestiti; son tre e due di essi con berretto legato come nel Mediceo; gli scudi son quattro, tutti alquanto fuor

della proda; l'ultima figura vi tien la mano per di sopra come se fosse patera o simil cosa, gli altri non si vede che sien tenuti.

Altro grande men bello. Comincia a sinistra con la nave di Ulisse in cui gli scudi sono a mezzo il fregio [appunto grafico]; sieguono le Sirene collo stess'ordine. Succede altra nave con testa d'ariete sopra il rostro.

Altro grande e bello molto. Le proporzioni sono come quelle di Lisippo presso Plinio. La composizione, la vela, ecc. come nel Mediceo. Il berretto di Ulisse è notabilmente più alto degli altri, stretto e senza roverscio. I remi sei, gli scudi piccoli al solito (tali il Buonarroti gli attribuisce agli Etruschi) posano su la proda, retti due da uno, il terzo da un altro. Costruzione di nave con graticcii ecc. Odissea in Calipso. Limbi vestium et alia ornata. Spanhemio.

[79v]

Vi è il timoniere; tutti sono vestiti da Ulisse in fuori, il quale non ha in veruno di questi il carattere che nel migliore Mediceo. Altro nel Museo Giorgi.

Hyginus f. 178...ad fontem Castalium venit quem draco Martis filius (και Τιλωφώσης Εριννύος, scholiaste Sophocles) custodiebat: qui cum socios Cadmi interfecisset, a Cadmo lapide est interfectus (gladio scholiaste Sophocles Antigone 128, hasta Ovidio Metamorfosi 3, 90).

Compagni di Cadmo. Un Giovane tunicato di cui si vedono i capelli, non il volto; a capo in giù sta involto fra le spire di un drago alato e cristato. Alla sua sinistra è un Guerriero con gladio eroico e fodero nella sinistra, dall'altra parte simil guerriero con grande scudo e gladio abbassato per ferire. Sono in vesti militari corte con gran pennacchiera, scoltura antica sproporzionata e in tufo. Così l'Idra avviluppa Ercole, Apollodoro II Cap. 5. Theocritus 24 42.

Fedra o Ritorno di Telemaco. L'arco con due figure è come nel Mediceo. Fuor d'esso un Giovane succinto con dito in bocca. Poi una figura palliata assai guasta; siegue un altro succinto con mano sotto il mento. Succede un Giovane con cavallo (come pare), ma senza fardello simile nel resto al Mediceo. Oreste che torna in figura d'ospite, Hyginus; Ippolito coronato: tragedia di Euripide che rimane. Ippolito coperto: tragedia ov'emendò la prima, frammenti. Fedra frammenti.

Scilla dalla metà in giù simile a pesce con due code, con una specie di fogliame dintorno, tiene nelle volute della coda involti due Giovani ignudi ma con coturni; essi stan ritti, non come in Campidoglio. Urnetta di tufo rara, Museo Galluzzi.

Lo stesso in urnetta di Chiusi nell'orto Dei e nel Museo Bucelli, ma molto logora. I 321 Corpus P. Graecorum.

Oreste e Pilade iniziati. Tipo alquanto simile al Mediceo. Nel tempietto è una porta fra le colonne. Il servo è dalla parte sinistra di chi riguarda ed ha come un fodero di spada in mano: è alquanto curvato e in atto di parlare alla donna iniziatrice. Ercolano. Tempio comune ad Apollo e Diana, Virgilio VI. Oreste purgato in italia, Cellario I 735.

Simile ma senza servo, senza porta nel tempietto e più rozzo; anche Museo Pubblico e Museo Franceschini. In Museo Giorgi porta, ma non servo. Scoltura simile.

Entro un ipogeo le stesse figure a un tempietto con cortina e serpente e in oltre a' lati un tunicato e clamidato per parte.

Tebe Dempster T. 71. Mura e due cocchi: forse Meneceo (così Euripide) che si precipita; quantunque Euripide faccialo morto di gladio su le mura medesime, trapassandosi la gola. Partenopeo figlio d'Atalanta mentre vuol arder Tebe ucciso con un sasso, Phoenissae 1160.

Vedi IV 27 Capaneo tragedia di Euripide frammento. Porte Elettridi, fuor di esse la casa d'Anfitrione fabbricata da Agamede e Trofonio Ismeno forse e colle Pausania.

Auge. Museo Veronese. Composizione come nel Mediceo, ma figure tozze e brutte forme. Il giovanetto tunicato ha aspetto maturo, la donna similmente ed è tutta vestita e senza molta ritrosia; l'Eroe sedente è imberbe. Una sola nave ove due soldati portano un'urna come presso il Gori (Servus cum urna in Menelao ecc., Pausania 657) (Winckelmann siegue il Gori. Vedi Gabinetto Mediceo).

Altra di figure più svelte. Eroe pur'imberbe. Urna recata alla nave da uomo semivestito e collocata da soldato; donna vestita interamente fra soldati, uno de' quali le tien la testa come nel Mediceo. Giovanetto semivestito intorno a' lombi. Siegue in oltre una nave veduta dalla parte del rostro e montone entro la quale un tabernacolo [appuntamento grafico], non però di fronte ma come in alcune presso Winckelmann; innanzi la nave un Uomo semivestito come sopra porta su le spalle una grande urna manicata o anfora simile a quelle di Chio ed è rivolto verso la supposta prua e verso il gruppo già detto.

Altro affatto simile al Mediceo, ma la donna è scoperta per la metà sola del petto dalla veste non fermata alle spalle. Men bello.

Uomo imberbe coperto nel capo, così in questa come nell'altra: in una con berretto. Altre nel Museo Pubblico e Giorgi, senza notevole differenza.

Pyrrhus cum Andromaca repente Troia discedunt. Porta seco le rimanenti spoglie del sepolcro d'Achille Λαφύρα ταπιλοῖα Ἀχιλλείου ταφού, Troades 1124 (n.o v.r cinerum pars).

[80r]

Due nel Museo Franceschini. L'eroe sempre imberbe e pileato, in uno il giovanetto e l'altro quasi uguali e semivestiti, onde gli credo due servi; altri coll'urna svestiti.

Nel Museo Sermolli la Donna è tutta vestita e non ritrosa; i due che la sostengono son tunicati e d'una stessa età; si portano nella nave due urne a punta, l'una è già dentro, l'altra all'angolo, recate da uomini seminudi. L'Eroe giovane e con berretto. V'è l'urna al solito.

Nel Museo Pubblico il Giovane è in nave; la Donna avanti essa. Nel Museo Galluzzi i due Giovani che la conducono son uguali fra loro. Forse Antiope A 58 - Andromaca. Elena condotta a Menelao da servi, Trojane di Euripide 880 οπαονεζ ministri.

Sacra Cabiria Composizione come nel Mediceo migliore, ma rozzo assai. La ruota è di quattro raggi, dietro l'ara è una colonna ionica (An Mirtilus qui apud Euripidem in mare praeceps datus).

Altro di scoltura migliore. L'ucciso anche qui ha due vesti e pileo, l'uccisore pare attempato, il berretto tiene del frigio [appuntamento grafico], la colonnetta ha un vaso coperchiato [appuntamento grafico] e sta dopo l'ara; la donna è più discosta che negli altri ma sempre con ruota e manto calato notabilmente, né mai vi ho scoperte ali onde crederla Nemesi sicuramente; il resto come nel Mediceo.

Altro in cui l'ucciso ha sotto il cingolo un ornamento centinato come il Gladiator Trionfante del Fabretti o del Mascardi [appuntamento grafico]; il Vecchio ha qui tiara con tenie ed è senza bastone, che ha in altri; figure tozze ma con certa finezza come nella galleria fiorentina.

Altro simile, ma guasto: ruota a quattro raggi.

Altro rozzissimo. Il Vecchio non è barbato e sta quasi indifferente. La ruota è di otto raggi; dopo la colonna con vaso scoperto e la donna vi è un cippo [appuntamento grafico] sopra il quale una dea in tunica e manto; pare anco velata. Questa particolarità, oltre moltissime altre riflessioni, distrugge il sistema del Gori intorno a questo soggetto così frequente nelle Urne etrusche. Vi è una seconda colonna e simil vaso coperchiato [appuntamento grafico].

Urnetta della minore grandezza collo stesso soggetto. L'uccisore è a sinistra di chi riguarda e dopo lui all'angolo è una Furia succinta e con face; la donna con ruota a destra. Notai che la scritta è sempre nella stessa maniera del Mediceo; l'ara quadrata e senza ornamenti; nelle seguenti di Mitra, come credesi, è quasi sempre ornata di encarpi.

In uno di buona scoltura notai che l'ucciso ha un berretto simile a quello de' Dioscuri; l'uccisore ha berretto o celata alquanto ripiegata innanzi. In un grande malandato l'ucciso tien la destra sul capo e con essa afferra la ruota e colla sinistra ancora.

Nel Museo Giorgi vi è lo stesso soggetto tale quale il Mediceo migliore. In altro è un Uomo imberbe invece del Vecchio. È assai rozzo.

Nel Museo Pubblico varj tipi con qualche dea di più; in uno è un Giovane invece del Vecchio.

Museo Sermolli. Nell'ara è un barbato in vesti militari e berretto come Ulisse; tiene un bastone a traverso [appuntamento grafico] an ax con simbolo non finito in punta. Il feritore giovane clamidato e con

stropo, in atto di ferire, ma non immerge; due furie, una con gladio, una con face. Scoltura [mediocre]. Nel Museo Venuti ucciso in berretto frigio, uccisore in celata greca, colonna con urna, ecc. Scoltura delle migliori. Vi è qualche tipo di questi nel Museo Galluzzi senza notevole varietà, di tufo e rozzissimo oltre il consueto.

Presso il Signor Cavalier Luigi Inghirami l'ucciso è vestito e con berretto che par frigio e scalzo.

Deiphobus apud Hyginum fratrem Paridem ob invictum in aram Jovis Hercei persequitur, Cassandra, Priamus.

Nel bassorilievo di Meleagro in Villa Borghese la Parca ha sotto una ruota o globo, Veronese p. 16.

Molti Trojani uccisi presso gli altari, Euripide Trojane 361.

[80v]

Pyrrhus, Euripide in Jone v. 422: Creusa consultura oracolum Delphicum laurum accipit. Paride per inganno uccide Achille ed egli poi da Pirro e da Filottete fu ucciso, Carm.a.

*Sacra Mitriaca*. Passeri v. 89 Diomede e Ulisse. Quomodo ipsum Cassandra clamavit occidendum, Euripide in Andromaca de Paridi infante. Ibidem 1139: Pirrus suppl. relinquit aram ut pugnat contra [ill.]. Eschilo Supplici 199: sinistra ramum, dextera simul [ill.] tang., vedi Spanhemio p. 528.

Euripide Andromaca 1107: Orestes ne Phoebus ulciscitur; patris necator, ibidem 1245. Molos puer Pyrrhi et Andromacae filius templum delphicum expolierat, 1095. Hinc f.a oleam praereptus a Machaereo occisus, Carm. Andromaca 1151. Pyrrhus Achilli similis, Calabro VII 175 et saepe deinceps. È maggiore del Mediceo come i seguenti. Il Giovane è con elmo o berretto simile a frigio, con spada abbassata (né mai immersa nel petto), ocreato sempre e pileato come nel Mediceo e simili e in ara adorna di festoni. Guarda alla sua sinistra, ov'è donna in tunica e crocota con gamba ignuda all'uso spartano e piè ignudi e tiene eretta una scure. Ultima figura un Re imberbe con pileo legato sotto il mento, bastone nodoso, calcei, il resto al solito. A destra del Giovane donna semivestita (forse Venere) nell'atteggiamento del Mediceo, con capo alato. Poi Eroe seminudo e scalzo con fodero nella sinistra, non spada, con clipeo grande non affatto rotondo e spada abbassata similmente al quarto, anch'egli rivolto a sinistra. Poi altro simile Eroe con spada al fianco e scudo posato sopra un masso. In questo e ne' seguenti sempre è palma o avanzo di essa. Scoltura buona (nel Museo Veronese altra donna semivestita a sinistra).

In altro bassorilievo le figure son disposte come siegue, cominciando da sinistra di chi riguarda. Vecchio con capo ignudo e bastone; Eroe scalzo con scudo e gladio abbassato, ambedue riguardano verso il Giovane. Dea con ali a tergo e mitella con calcei e nastri incrociati al petto (così in altri) e manto collocato come nel Mediceo. Giovane clamidato ecc. col gladio sopra il capo, in atto di difendersi dall'Eroe già detto. Siegue altra dea in tunica succinta con ali a tergo e in capo; tiene i pinzi del manto per quanto pare senz'altr'azione e guarda verso un altro Eroe che succede a lei, ornato di berretto o celata simile al supplicante; tien lo scudo ch'è grande e rotondo alquanto abbassato e mette mano a sguainare il gladio che gli pende a sinistra; ancor'esso scalzo e volto dalla parte del Giovane. Scoltura bella e inferiore a pochissime della raccolta.

Simile di lavoro, ma il Vecchio ha berretto e l'ultimo Giovane a destra di chi riguarda è senza scudo.

Simile di lavoro con quest'ordine cominciando da sinistra di chi riguarda. Eroe con clipeo deposto, volto verso l'ara. Simile con scudo e gladio abbassato, similmente volto verso l'ara e come in atto di assalire. Dea come nel Mediceo senz'ali a tergo né in capo. Siegue un'urna piuttosto alta vicino all'ara ov'è il Giovane con palma ecc.; tiene il gladio piuttosto basso e in atto di difendersi da altro Eroe che immediatamente succede, semi vestito al solito, che, tenendo lo scudo rotondo a sinistra, sotto esso tiene anche il gladio colla destra in atto come di preparare il colpo. Siegue una donna in tunica e crocota che tien per un braccio e quasi rattiene il Vecchio, ultimo personaggio del bassorilievo. Egli riguarda verso all'Ara: ha scettro e pileo roversciato all'indietro; degli altri, solamente due in basso.

Frammento simile delle tre prime figure: l'assalitore, la dea, il Giovane. Altro mancante di molte teste: la Dea è senz'ali e sempre coperta come nel Mediceo. Questo argomento par che fosse in uso

solamente ne' buoni tempi della scoltura. In uno notai la colonnetta del Giorgi; la veste è la clamide del Giovane che svolazza.

Altro bassorilievo dello stesso soggetto, assai bello e ricco di figure, della miglior maniera. Cominciando a destra di chi riguarda vi è il Vecchio con berretto e mano elevata alla spalla dell'Eroe che gli è accanto. È seminudo e in atto di sguainare la spada, che tien sospesa all'eroica. Siegue un arco non terminato non so se per indicar edicola [81r] o altro, essendo simile a que' che indicano uscita dalla Città. Siegue il Giovane con berretto frigio o celata che sia, ma vi notai una tenia lunga che gli cade sul petto. Tien la spada abbassata e riguarda verso l'arco, nel resto al solito. Succede la dea con ali a tergo e con veste come nel Mediceo, ma forse men coperta, e colla sinistra notabilmente elevata con parte della veste. Vien poi un Eroe imberbe con clamide e galea, ornato di suggrundio e coda cavallina, fodero pendente all'eroica, gladio impugnato colla destra e volto verso il Giovane. Sotto lui sta un bel torace con succintorio; è ritto come in un bassorilievo Mediceo e sembra aver servito al Giovane che solo è in borzacchini fra quattro Eroi. Ex aere, Iliade IV 216. Siegue altro Eroe imberbe con tre succintorj, stella nel torace, galea ritorta verso la fronte ornata di suggrundio e di pennacchiera; ha il gladio e il fodero come l'altro. Egli è trattenuto pel braccio destro da una donna vittata con capelli legati piuttosto bassi all'occipite e di età giovanile. È vestita di tunica e crocota con sopra un manto calato e accolto sotto il ventre, come nelle sculture ove le donne sono in qualche azione ch'esige forza. Finisce la composizione con un gruppo. Un Guerriero in clamide e tunica alta, con borzacchini, tiene colla mano destra un Giovanetto semivestito di un panno e leva in alto il sinistro braccio ch'è mancante di mano. È in una situazione e attitudine molto simile a un simil gruppo del Mediceo. Il Giovanetto colla sinistra rivolta verso il ginocchio del militare sembra far prova di respingerlo; è volto alquanto verso l'angolo, a cui è più vicino del soldato. Son mancanti di testa (Pyrrhi odio dejectus Astynous, Pausania 659).

In questi bassorilievi non mi pare aver mai veduto il Giovane col fodero al fianco, tolto nell'ultimo. La loro composizione con tanti varj accidenti mostra ad evidenza l'errore del Buonarroti e del Gori e Maffei nell'interpretarlo. Anche il Bellori trovò simil soggetto in lamina di bronzo e prese una Furia con capelli ritti e bipenne per una Ippolita e il Giovane con Palma per Teseo.

Nel Museo Franceschini in urnetta quattro figure: l'ignudo in atto di preparare il colpo, dea con grand'ali, Giovane nell'ara, altro ignudo che prepara il colpo.

Nel Museo Franceschini in urna maggiore vi è di più il Vecchio che stende il braccio verso il Giovane e accenna col dito, ma quasi occultamente. È la terza figura.

Nel Museo Giorgi molti tipi di questo soggetto, ordinariamente simili al Mediceo nella composizione. In uno notai a sinistra del Giovane ov'egli riguarda, prima del Vecchio, un'urna grande coperta d'un panno, verso cui sta una figura tunicata con coltello sul panno quasi coprendolo dalla vista del Giovane (che in una ha berretto con tenie). In altra piccola e rozza ivi pure una figurina con scure par di donna e rizzata dal bagno; né vi è vaso. Par sicuramente che sia un tradimento giacché le armi si scuoprono onde non riguarda, si cuoprono ove riguarda; e il Vecchio spesso è in atto di accennare (barbato).

Nel Museo Pubblico a sinistra del Mitriaco una Donna trattiene il Vecchio con bastone e fa forza. Bella scoltura. È velata e tien il bastone del Vecchio che par ritirarsi.

Museo Giorgi cinque figure. Il feritore presso il Vecchio che gli tien mano in spalla in vista del Giovane. Vedi Adversaria e qui pagina ultima.

*Clitennestra.* La urnetta si direbbe della stessa mano che la Medicea, nonché della stessa composizione. La porta è alquanto più lavorata; la donna ginocchione vedesi meglio che nel Mediceo in atto di supplicante abbracciar le ginocchia e levar la destra all'aggressore che qui ancora è senza capo, né destra. L'uomo che dorme e tutto il resto come nel Mediceo. La donna siede nel letto, non giace e senza collana. Le figure son quasi tre volte maggiori.

Altra di tufo come le Sabine Medicee. Due con scudo e gladio similissimi a que' di quell'urna; Oreste, nello stesso vestito di loro, e Clitennestra sono nella mossa del Mediceo. A capo del letto, tenendone una sponda, Elettra in tunica e crocota come forse una figura tunicata.

Quel dell'Accademia di Cortona (creduto Tarquinio) è tal quale il Mediceo, ma il secondo ucciso sicuramente è uomo; ne' due vestiti non vi notai il [lacuna].

[81v]

*Donna moribonda.* Vedi Museo Veronese p. 221 o 421. Vi ha intorno a dieci di questi tipi, quasi sempre senza face che si noterà solo in una, le più volte senza monile, comunemente con colonnetta, spesso con donne atteggiate come la pretesa Medea del convito. Ov'è l'Uomo presso il letto, sempre tien la mano al letto medesimo come nel Mediceo; ove in quella vece vi è figura donnesca, non ve l'accosta. La creduta moribonda tien sempre la mano distesa come in atto di dar ordine; toltane una urnetta di tufo, ove tocca il capo assai folto di capelli della figura virile velata (numero 2), non già coronata né ivi né comunemente in altri, come si noterà. Né sempre tiene un piede nel suppedaneo; talora lo tiene sopra un sasso a piè del letto; una volta in piana terra e in bassorilievo assai rozzo. Il vaso è come una cortina.

Bassorilievo alquanto inferiore al Mediceo. La moribonda vi sta come nella Fedra tenendo una specie di dittico che l'è sostenuto da una fante, se già è dittico avendo due cornici in ogni quadrato, l'una sotto l'altra, e nel mezzo è alquanto affondato. Vi si vede la mastietta [appunto grafico] per ripiegarlo ed è in tutto simile al Mediceo. Dietro il letto colonnetta e vaso. A capo, un Uomo con monile come ivi e subito dopo una porta che indica stanza a parte, fuor della quale un Giovanetto sbigottito come nel Mediceo. Innanzi il letto il Giovane velato, ma non in atto di salire, e in fine una Donna che osserva nel modo detto di sopra.

N. 2. Altro rozzo di tufo, pur con cinque figure; due donne nella mossa descritta, la figura velata è quasi in piana terra, l'altra con monile. Vi è colonnetta come sopra, ma non distinzione di camera; così nelle altre ove non si nota il contrario.

Men rozzo, ma molto simile. La figura velata preme il suppedaneo; la colonna iscanalata; non vi è monile. Di tufo.

Altro corroso assai simile, con colonna e vaso. Dietro il letto è una figura femminile invece della virile, con lunga veste e senza torque; l'ultimo è Uomo come nel Mediceo. Vi è segno di camera o di luogo chiuso. Dall'altra parte il velato e la Donna nella solita mossa. Di tufo.

Altro similissimo al Mediceo e forse della stessa mano; senza colonnetta con torque, terminato da due Donne nella mossa già detta. Il velato qui è con corona; non vi è face, essendo alquanto più piccolo del Mediceo.

Altro similissimo, ma più grande, e di scoltura assai buona. Il velato è assai coperto nella testa e nel manto, ma vi si conosce sempre l'uomo giovane e di belle fattezze; la mossa è di grande affetto, ha corona.

Altro minore e di scoltura similissima alla Medicea, ma di composizione diversa. A sinistra di chi riguarda è una Donna col solito velame e gesto. Siegue una Dea con ali e semivestita come nel Mitriaco del Mediceo e in simil'atto; succede la figura velata nel suppedaneo. La Donna col solito gesto e l'Uomo colla destra verso il letto. L'altra figura vi manca. *duae ancillae a postibus utrinque aderunt Nausicam, Odissea VI 18.*

Altro affatto simile al Mediceo con face ecc.

Altro che incomincia da un Uomo in tunica e pallio che tiene il cavallo. Siegue il velato nella solita mossa, il letto con colonnetta sormontata dalla quasi cortina, l'Uomo nel solito gesto e senza monile, altra colonnetta quadrata [82r] senza cortina, una Donna velata nella solita mossa.

Altro di composizione diversa. La donna è dentro una camera nel solito atto, fuor delle porte il velato e l'altro che comunemente è figurato in età virile; a sinistra un Giovane, poi la colonna e altra figura che non si conosce. Tufo.

Altro di ragionevole disegno e sufficiente conservazione, maggiore degli altri. Negli angoli son due Atlanti similissimi al bassorilievo de' Centauri medicei. Incominciando da sinistra di chi riguarda, Donna nel solito atteggiamento di meraviglia o terrore, Uomo velato e con corona etrusca come nel Meleagro nel solito atteggiamento di salire, la Donna sempre velata sempre col braccio disteso; non vi è colonnetta. Nel suppedaneo del letto siede un Fanciullo non teniato che sembra coperto dal

mezzo in giù in atto di pensieroso con una mano distesa sotto il cubito e colla destra sotto il mento. La donna è nel solito atteggiamento. Siegue una figura palliata e forse velata che non è conservata a sufficienza, con monile nella sinistra. Ella è più piccola della già descritta, nè tien la mano al letto, ma forse la piccolezza (che per altro converrebbe ad un Giovanetto) è fatta per far risaltare la dea alata e con face che le sta sopra, né può stabilirsi se la face appartenga a tal figura (che sicuramente par d'Uomo) o alla donna giacente in letto. La donna che siegue e l'Atlante son come dall'altro lato. Queste composizioni ultime specialmente avvertono doversi tenere una via diversa dal Gori per venire in chiaro del soggetto.

Nel Museo Giorgi varj tipi, alcuni di tre figure principali, altri colla giunta di due donne o di una Donna e un Giovane; in uno la seconda figura non è velata, ma palliata e coperta nel capo e manto di un cucullo come l'Oreste Mediceo, su la colonna pina come ne' sepolcri; in altro notai un'Urna grande con pispino come nel bassorilievo de' Centauri. Nel Museo Pubblico una senza varietà dal Mediceo e non intera.

Diverso soggetto. Dal lato della donna parte una Vecchia in atteggiamento forzatamente sdegnoso col solito panno; fuor dalla porta un cavallo guidato da un Uomo che nella sinistra tien pensile come un involto e dopo lui verso il letto altro in tunica e manto che par sonare una tibia.

Nel Museo Giorgi e nel Pubblico la figura vicino il capezzale con monile è di giovanetto: minore del velato. Si volge a una delle due donne ammirandola.

In un frammento trovato in un ipogeo vidi più espressamente che altrove la corona d'alloro.

C.e Amphiaras augur hinc corona et cortina; abditus deinde supplex: ab uxore ad bellum dimittitur; adeo Polinices vel ut alj Adrastus cum monili Alcmaeon puer. Vedi Alcmaeon Repertorio C. Amphiarai filius etiam Amphilocus; ipse senectutem non attigit, Odyssea XV 244.

*Trionfo* Passeri Paralipomena p. 81. Il tipo è affatto simile al Mediceo. Il Fanciullo presso il cocchio par che porti una cassetta pensile, quel di sopra un fardello. Altro simile colle stesse figure, griffo, incontro ecc. Finisce con due Giovanetti portanti fasci e presso uno di loro è una sedia curule ben alta con cuscino e nappe e sgabello sotto come in varie di marmo vedute in Roma.

Altri due nel Museo Franceschini maggiori del Mediceo con fasci similmente e trombe (Agamennone Aeschilus 914: egredente curro isto) Seneca Troas initio: currus sequi.

Due nel Museo Pubblico con di più una Dea volante con fiaccola; uno assai antico, l'altro mezzanamente.

In altro del Museo Guarnacci i quattro palliati dietro il carro, precedono trombe e fasci intorno.

Nel Museo Franceschini di antichità non ordinaria; tutto come nel Mediceo, ma più rozzo. In altro pur antico oltre fasci, ecc. v'è un sonatore di lira.

Nel Museo Inghirami nel fine del Trionfo è una donna alata barbata tunicata con due scudi.

[82v]

Pelops. Mercurj filius qui ob ejus necem Pelopidis infestus fuit, Scholiaste Sophocli in Antigona circa initium. Cum Pelopem amasset Hippodamia corrupit Myrtilum aurigam patris primi coitus pactione. Ex Servio Passeri I 2 19. Nec Phrygium falso traxit candore maritum avecta externis Hippodamia rotis.

*Ratto* Mirtilo tenta Ippodamia essendo rimasto indietro Pelope. Bassorilievo come il migliore Mediceo e meglio conservato La Vergine si volge indietro parendo schiva da quello che la ritiene e abbraccia. L'altro ch'è fuor del cocchio. Tutti hanno il berretto alquanto ritorto e la celata come nel Mediceo; anche in quello ch'è sotto i cavalli (ma non si discerne). Nel cocchio è il Griffo e una testa pur di Griffone si eleva fra coppia e coppia di cavalli, forse ornamento di timone. La Vittoria con face e senz'ali in capo è nella mossa del Mediceo, vi è pure un'altra celata o berretto sotto i piè della prima figura e forse appartiene al terzo. L'ultima figura è una Dea alata e succinta fra cui piedi è un cane festoso: non si sa se guidi o trattenga i cavalli essendo mancante (forse Diana a cui forse Ippodamia era sacra)

Altro maggiore e di lavoro ragionevole, forse dello stesso soggetto. Nel luogo del Giovane a piè vi è una forse Vittoria alata e poco vestita, che abbraccia il Giovane che sta nel cocchio, vestito

civilmente per quanto si vede fuor del carro e con pileo ritorto avanti; egli pur'è abbracciato dall'ultima figura che regge le redini. Essa è femminile con torque e svestita. Non si vede ipogrifo né dea con face. La figura sotto i cavalli è semigiacente e come nelle altre urne. Mirtilo gettato da Pelope giù dal cocchio, Euripide Oreste 990. L'ultima è una dea alata con borzacchini e veste alquanto succinta e manto: tien la destra sopra il capo del cavallo ultimo e manca della testa. Ha di particolare un fregio di sopra tutto a figure, e sono alternativamente un fanciullo ignudo e in mossa di correre e un animale da caccia, lepre, cane, volpe, cignale, e fra questi e i putti un albero molto rozzo.

Urneta assai piccola. Tre figure nel cocchio. La più vicina a' cavalli gli regge, la seconda è Donna e tiene abbracciato un Uomo tutto chiuso nel manto. L'ultima verso l'angolo è un Giovanetto volto verso i cavalli onde vedesi da tergo, vestito di lacerna. Nel cocchio non è griffone. I cavalli tutti tengono il piè manco elevato al pari quasi del petto. Niuno si vede caduto. Forse è altro soggetto.

Altra simile alla Medicea, peggiore e più rozza. La Vittoria con face non è volante. Il caduto è con barba, vestito de' due soliti abiti, armato di scudo e col gladio ferisce il primo de' cavalli. La Deità che gli sta sopra ha scudetto nella sinistra, seminuda come pare dal mezzo in su con vesti piuttosto lunghe, molto conservata. (Altra mal conservata in Cortona). Winckelmann, Uomo e donna in quadriga Paride ed Elena I 117.

Nel Museo Franceschini ve n'è altra assai simile e la ultima deità veste come una endromide ed è barbata.

Altra di simile composizione ma di scoltura migliore. È rotta nel fine. Notabile è l'atto della Donna la quale stringe col destro braccio il collo del Giovane che sta a pie del cocchio e stende l'altro braccio quasi in atto e volto di compassione verso il Vecchio caduto che ferisce i cavalli. Il Giovane del cocchio e la Vittoria riguardano verso lei: i berretti o celate come nel Mediceo. Favola delle Danaidi in vaso etrusco: furon concesse in premio a' vincitori; in un cocchio uomo e donna Visconti St. II 7.

Passeri Aggiunte riferisce (come pare) il bassorilievo a Pelope che uccide Enomao. Vedi Stazio l. 1. Due guerrieri in bighe (come forse nel Museo Cerretani). Soggetto simile secondo il predetto autore. Il ratto d'Elena primo e secondo soggetto frequente nelle pitture de' Greci.

[83r]

Altra ben conservata e più grande. Le figure sono assai svelte. Nel cocchio è il Griffone ecc. come nel Mediceo. La Vittoria è alquanto volta verso il cocchio. Sopra il Vecchio giacente e vestito e armato come nel Mediceo è un Giovanetto in atto di ritenere con la destra i cavalli; colla sinistra è sopra il collo del giacente. Veste tunicata e clamide col capo scoperto. L'ultimo con due scudi è un Vecchio alato, vestito come il Mediceo, toltone la pella di fiera, e con corona simile, ch'è fatta sul gusto etrusco del giudizio di Meleagro. Son foglie collocate per alto, per quanto pare: [appuntamento grafico] e la testa del Mediceo, benché rifatta, par copiata da questa. È il più bello in questo soggetto.

Altra di buona scoltura. Nel cocchio senza grifo l'auriga in endromide mezzo aperta regge le briglie colla sinistra e nella destra elevata par che tenesse gladio, come in altro bassorilievo della Raccolta; siegue la donna tutta chiusa nel manto; poi l'Eroe vestito e galeato con spada bassa nella destra e sinistra al collo della donna. A terra è un altro vestito e galeato che non ben si discerne e tien la mano verso il primo de cavalli; i quali son guidati da un Giovanetto in endromide che sembra sforzargli a ire avanti. Dopo lui è una figura barbata in abito e corona come sopra, ma è più simile alla testa medicea. Egli ha due scudetti al solito e uno ne tiene sotto il capo d'un de' cavalli.

Altra rozzissima e malconservata. Comincia da una Vittoria con face e sotto e vicino al cocchio un Uomo semigiacente con gladio e scudo. Nel cocchio l'Eroe (sempre vestito) con gladio e scudo; la donna; l'Auriga con spada eretta nella destra. Avanti gli ultimi cavalli due Giovanetti volti verso essi come per condurli; sopra essi la figura solita de' due scudetti e un'altra non possibile a discernere.

(Auge) Altra di bella scoltura. Cominciando dalla destra, la Donna un po' scoperta come nel Mediceo è alzata di peso da due Giovani alquanto succinti, clamidati, con berretto come ne'

dioscuri e in qualche Mediceo. Nella nave che straordinariamente occupa tutta la lunghezza della urna è il Giovane con berretto un po' ritorto ecc. che accenna col dito verso la donna quasi ordinandone l'imbarco. Siegue il timoniere.

(Auge) Altra di simile scoltura. Timoniere in nave nel luogo solito. Eroe sedente nel modo solito con gladio come negli Eroi di Tebe; davanti succede un clamidato che si appoggia a lui e con viso rivolto alla Vergine tutta vestita con bella collana etrusca e velo fra un Giovane e un Giovanetto, vestiti solo intorno a' lombi. A piè dell'Eroe ignudo è un cane festante. Il giovane a destra che conduce la donna ha un cappello non più veduto [appuntamento grafico] assai acuto e sollevato nella parte anteriore (Achilles Agamennoni Chryseidem dat, Hyginus 121).

Museo Sermolli. Le tre figure come nel Mediceo. Dea con face. Un clipeato morto sotto cavalli, altro ginocchione avanti, cavalli, clipeo e gladio, dea che guida.

Museo Franceschini. I due uomini (senza il terzo) con spada. Sotto i cavalli un clamidato e due vestiti con scudi. Il resto par che mancasse.

Museo Pubblico Dopo il cocchio vi è qualcuno con spada che contrasta con l'Uomo armato.

Pausania 320.

Absirtus equos gubernat, Apollonio IV 224.

[83v]

Lettera Roncagliese terza p. 400. Stazio I descrive le due ferite come nelle Urne Chiusine. Eteocle sepolto Polinice insepolto [ill.]; vulnera Patrocli et Eurypili forse, an Sarpedon Tlepolemus pag. 68. Junius [ill.]. Patroclus in lecto 18, 233.

*Eteocle Polinice.* Presso Gori. Museo Veronese, affatto simile alle Urne chiusine Passeri in Paralipomena bene explicat. Vedi Museo Franceschini. Due Giovani ignudi stanno gettati in terra, l'uno al destro angolo, l'altro al sinistro, ciascuno col capo ignudo e posati in grande scudo rotondo: quel che sta a destra ha nell'inguine infitto un telo come pare [appuntamento grafico] con grandissima foglia o simil cosa sparpagliata quasi gr.a e sotto il cubito destro (cadus aureus utrinque auritus, Iliade XXIII 92) tiene un'urna a punta come le mortuali del Mediceo e par morto. Son sostenuti da due soldati, il manco senza scudo, il destro l'ha grande, ambedue in abito militare con gran pennone. In mezzo a destra è una dea con ali e destra eretta al soldato a vicino a manca giovane tunicato che par si avvicini alla bocca una lunga tromba. Lavoro antico. Il vivo de due caduti par che accenni ferita alla coscia (Polinice in genu collapsum Frater Eteocles urget, Pausania 324) An Achilles.

*Enomao.* Rex Aulidis et Pisae Museo Antinori. Nel Museo Sermolli vi è della composizione quasi medesima che nel Mediceo, ma la scoltura è assai più bella e tien molto dell'antico. L'Eroe si trafigge il capo. I 4 cavalli son lavorati assai bene, e le loro teste che in alcuni appariscono. Vi è l'auriga con la ruota spezzata e l'urna è terminata a destra di chi riguarda da una deità femminile succinta e alata con gladio, credo nella destra e fodero nella sinistra, dall'altra parte da una Deità maschile barbata con grandi ali, in una delle quali vedesi nel mezzo un grande occhio: ella trattiene i cavalli colla destra per le redini; nella sinistra tiene un gladio, ha ali in capo. Bellissimo.

Nel Museo Pubblico è quel tipo assai antico e grande. Enomao ha la spada impugnata; v'è l'Auriga come pare; da destra dell'Eroe la Furia e una Donna vestita da Amazzone che forse è altra Dea.

Simil composizione di Eroe barbato caduto e ginocchione a cui un clamidato accosta il gladio al petto. forse Edipo. Presso questo è una dea alata e seminuda che gli tien la sinistra su la spalla. Avanti i cavalli un Demone vecchio alato e tunicato con scudetto sopra una delle lor teste. Pelope uccisore di Enomao, Pausania 288. Filostrato in tre pitture, una 846. Enomao tragedia di Euripide frammento: par che fosse vecchio. Oedipus Tyrannos 826: senex duplici stimulo mihi caput percussit sceptro percussus ab hac manu supinus theda devolvitur e curru omnes eneco. Presso Apollodoro i cavalli vendican Bacco calpestando e lacerando Licurgo.

*Ifigenia* Metamorhosi XII initio. Clitennestra e Achille come nel Mediceo migliore, nello stess'abito e mossa. Siegue un Re con scettro mancante della testa, poi due barbati con scettro, il secondo ha

coltello tutti in tunica e pallio corto. Siegue la fanciulla tunicata e la Venere di lei maggiore con capelli abito e gesto come nel Mediceo.

Altro bassorilievo non intero da Achille in poi che vi è per metà dopo la colonna, un Re come nel Mediceo, poi un Giovane palliato rivolto alla Venere, dopo lei Ifigenia in tunica e crocota, poi l'Eroe col coltello nelle mosse e attitudini del Mediceo.

Due o tre nel Museo Pubblico senza notevole differenza.

Museo Sermolli. Piccola varietà di composizione: dopo i due soliti le due Vergini, poi un clipeato con elmo, poi il palliato con gladio.

In Chiusi Frisso dovea sacrificarsi a Giove Euripide frammento. Museo Pubblico Composizione simile alquanto al Mediceo secondo. Vi è il sacrificatore barbato con patera sopra l'ara; alla quale si avvicina, come pare, un Giovanetto sollevato come la Ifigenia e su l'ara stessa è tenuta elevata su le zampe una troja; d'intorno buon numero di armati ritto e seduti.

(di questo tipo o del Mediceo simile parla Passeri nella quinta lettera: lo crede Apoteosi privata di defunto. Ritrattò poi questa sentenza).

*Tempio con cortina.* Nel timpano un vaso fra due grifi. A destra del Tempio un Re un po' succinto con scudo nella sinistra, la destra è al petto di un clipeato mancante della mantella, siegue una donna velata nel solito atteggiamento delle donne sorprese. A sinistra è un Giovane in atteggiamento assai forzato che si volge verso i due e trattiene un altro con clipeo e gladio; dopo il quale v'è un altro con clipeo e lancia. Tutti colle solite due vesti, quasi tutti senza capo (forse Medea vedi Adversaria); vedi Eroi di Tebe.

Nel Museo Pubblico. Tempio chiuso; due ultimi in gladio e scudo, due più vicini al Tempio che gli trattengono: tutti vestiti al solito.

Museo Giorgi Ara con vaso senza Tempio. A sinistra di esso Uomo barbato con scudo e braccio eretto, ma tronco; dopo lui due donne sedute e velate sopra suppedaneo. Vedi Eroi di Tebe. L'ultima; la penultima con gambe incrociate appoggiata a colonna presso cui altra colonna con cortina. A destra Giovane che tocca l'urna e nella destra ha scudo [84r] col capo ignudo. Uomo che tiene un gladio con celata, altro con bastone e berretto come Ulisse; tutti vestiti. Scoltura bella assai.

*Giovane a cavallo assalito.* Il cavallo è fuggente. Vi siede un Giovane, come pare, in tunica e clamide affibbiata al petto. È afferrato pel ciuffo e chinato verso il tergo del cavallo come nel Mediceo da un militare vestito, a cui pende lo scudo dietro le spalle; dopo lui all'Angolo viene una Dea alata che pare che gli trattenga la destra, ma non può asserirsi per la rozzezza e poca conservazione del marmo. Dall'altra parte altro simile militare pur con grande scudo e vestito con simil lorica e succintorio e colla stessa foggia di celata, in atto di minacciare gran colpo come nel Mediceo. Sotto il cavallo altra figura militare e presso lei un grande scudo simile a' primi, ma roversciato e avente nel convesso una Gorgone. La scoltura è delle più rozze e antiche. Euristheum Hillus fugientem et equitantem Hyllus ad petras Scironides insecutus obruncat, Apollodoro p. 50.

Altro pure antichissimo. Il cavallo è caduto. Tutti e tre i personaggi sono all'eroica. L'assalito è ignudo nel capo, gli assalitori vi hanno una celata tale quale nell'Achille in bronzo Mediceo. L'uccisore a destra del cavallo è in atto di sguainare la spada e colla sinistra tiene uno scudo [appunto grafico], che l'assalito ancora tiene per l'altra estremità; il terzo tiene simile scudo e sta in atto di sguainare la spada.

Altro in cui l'uccisore è seminudo e senza celata come pur l'assalito; il cavallo è cernuo. Il terzo è con succintorio e celata etrusca, scudo e spada sguainata. Dopo lui sieguono due donne, una più e una meno matura, ambedue con velo e in atto di mirare; anche all'angolo opposto è una simil donna; sotto il cavallo un militare vestito e semigiacente. La scoltura è rozza e poco conservata.

Altro rozzissimo. Gli uccisori in abito di Guerrieri; due altri tunicati, un ritto e un giacente con scudo. In fine una donna con pallio.

Nel Museo Giorgi notai lo stesso soggetto come nel numero primo. Vi è di più una gran porta verso la quale è volto il cavallo; l'uccisore ignudo; il giacente sotto posa quasi in origliere la testa.

Nel Museo Franceschini un tipo assai bello. Comincia a destra da un Vecchio nella solita mossa del Mitriaco colla mano eretta; innanzi lui è un clamidato che sguaina la spada. Siegue un grande arco o

porta aperta. Vien poi un armato di tutto punto in atto di assalitore, poi il Giovane, l'assalitore, il caduto sotto il cavallo; tutti clamidati. A sinistra angolo un vestito di tunica e clamide malcondotta. Androgeos Thebas proficiens Aegei insidis necatus 364, Diodoro n.o.r. Memnone ucciso per insidie de Tessali, Philostrato Heroica cap. 3. Briseidi Achilles ad portas virum, fratres, patrem necat. An Agamemnonem necans Clytemnestra conjugem Euripide in Iphigenia. Dameon a Cteato una cum equo percussus Passeri 106; perperam nam nunquam armatus. Linceo ucciso da Polluce per vendetta della Madre di Castore, Winckelmann tav. 61. Castori con scudo, Visconti IV, tav. 4. Castor Lynceum in proelio interfecit, Idas omisit bellum et sponsam, et voluit sepelire, quod quum Castor vetat, ab Ida necatus isque invicem in proelio a Polluce, qui fratrem sepulturae dedit. Ex Hygino Cap. 80.

[84v]

Piritoo celebrando le nozze con Ippodamia vollero i Centauri rapirla: furon da lui con l'ajuto di Ercole e Teseo superati. Euripide Piritoo frammento.

de Centauri Ercolano tav. 26; istoria delle iscrizioni t. III. Pirithous et Leonteus Centaures pellunt ex Pelio, Iliade Catal. 250 ecc.

*Centauro*. Nel Museo Veronese come nel Mediceo. Diodoro V 8. Ftia in Tessaglia patria di Peleo invitato a false nozze, Diodoro. Cappello tessalico, Winckelmann. Ercole contro i Centauri nella celata di Menelao, Museo Clementino VI 30. Ercole ed altri combattono con Centauri nella selva Foloe, Euripide Ercole furente atto I scena terza e scena ultima. Ercole, Diodoro Siculo 221.

Tipo simile al Mediceo ma più in grande. Due Telamoni come ivi. Il Centauro in mezzo con gran sasso elevato. Alla sua destra cinque figure, tre con scudo e gladio, le altre pure in atto di combattere, ginocchioni o in piè. Un di questi, e qui e in varj altri, ha cappello tessalico o come nel Mediceo assai piccolo e con poca punta quasi a maniera di coperchio di pentola. Nella seguente gli cuopre solo l'estremità del capo ed è alquanto torto. Altro vestito sotto i piè del Centauro; dietro i suoi piè altro caduto che lo ferisce nella coscia, altro con lancia e scudo e una donna in abito di Amazzone che minaccia un gran colpo con una scure tenuta con ambe le mani e col ferro abbassato fino alle spalle. È di scoltura ragionevole. (Pirithous Drias Caeneus Exadius Theseus contra Centauros: avocatus ad pugnam Nestor qui eorum laudes et victoriam memorat, Iliade I v. 263).

Altro di scoltura bellissima. Invece de' Telamoni ha due colonnette con volute e fiorami, ma il capitello non può ridursi a corinzio [appunto grafico]. Il Centauro è coronato come presso Gori. L'Amazzone è nello stesso luogo e fra lei e il Centauro è una pelta staccata che non par che appartenga al veruno de' due, ma sia appesa; però dee credersi piuttosto dell'Amazzone, essendo campagna con alberi, non luogo chiuso ove sien appese delle armi e perché è lì attaccata con calce. Gli Eroi comunemente son nudi, il Tessalo ha come una lacernetta e il cappello come sopra; dopo il Centauro son tre figure di meno dell'antecedente. Hyppolyta uxor Thesei juxta alios ab Hercule necata, Properzio 790. Antiopa Amazona Martis filia a Theseo viro necata ex responso Apollinis, Hyginus c. 241. Vedi Mezitiacum ad Ovidium Heroidum Epistola IV.

Altra rozza ed antica. Ne' due angoli due Furie nel solito vestito ciascuna con una palma in mano, se già non fossero Amazzoni non avendo ali o Vittorie (vedi Eteocle). Sotto i lor piedi è un berretto similissimo al berretto o celata che sta sotto i piè del creduto Pelope Mediceo. I cinque soliti nella parte anteriore del Centauro, fra quali il Tessalo; dopo lui l'Amazzone. Gli armati han comunemente il pileo o celata come sopra. Uno sotto i piè del Centauro.

Frammento d'altro più ricco di figure ove i Centauri non par che fossero più d'uno; vi son Telamoni.

Museo Franceschini. Bassorilievo bellissimo e ricco di figure, niuna con cappello tessalico. Niuna donna con scure. Uno al fin dell'urna con sasso eretto e gladio; la composizione qui e negli altri comunemente è bellissima, il Centauro giovane.

Museo Franceschini. Altro assai bello e con donna armata di scure; ipsum Lycurgum Liber objecit pantheris in Rhodope qui est mons Thraciae, Hyginus c. 132.

Licurgo straziato da cavalli in vendetta di Bacco, Apollodoro. Altro nel Museo Giorgi piuttosto rozzo. A sinistra di chi riguarda il Centauro al solito che combatte con tre scutati; a destra un gruppo simile all'Enomao, ruote disperse, cavalli impauriti; Eroe caduto, presso il quale un orso, come pare, ma non si discerne unito con altra fiera.

Simile nel Museo Franceschini. L'Enomao è sotto due cavalli fra un nudo e più vicino un armato. È dubbio s'egli volga la spada contro gli altri o verso sè. Centauri guardie de' Regi de' Lapiti: guerra per le nozze di Piritoo figlio di Issione Peleo combattè contra essi, Carm.li Andromaca pag 107. Giovane ucciso da Centauri ecc., Apollonio I inizio. Ercole, Fono, Centauri Diodoro Libro V.

[85r]

*Eroe con aratro.* Apollonio 1055 Lib. III: post sulcum gigantes nascuntur quibus saxum jaciendum. *Perseo.* Tragedia di Euripide l'Andromeda frammento VII p. 28. Perseo volante col capo di Medusa. Innamorasi e parla di amore. Andromeda gli si offre anco per serva se la libera. Cepheus pater Andromadae cum Agenore sponso Perseum clam interficere volunt, quos in lapidem vertit, Hyginus cap. 64; Conon cap. 40 (Photius); duos eam habuisse Procos Phinea et Phoenicem Hyginus tradens.

*Due Centauri uccisi.* Nel mezzo è una colonnetta quadrata e scanalata per lungo, sopra essa una grande urna piuttosto piatta a due manici con un pispino verso il fondo. Nella colonna sopra la metà un quasi uncino lavorato a fiorami quasi per sospendere. A destra di chi riguarda un Centauro giovane e con alquanto pelo intorno solo alle schiene, afferrato e trafitto da un Vecchio ignudo e ornato di stropio. A sinistra un Centauro vecchio ornato di pelli quasi per sella con gran sasso eretto nella destra, volto indietro verso un Giovane ignudo con clipeo e celata alta in atto di ferire. Sotto i Centauri due Uomini semigiacenti in endromide con berretto ritorto e tenie e con borzacchini a maniera di fasce e ben alti. Il lavoro è grossolano.

Altro del peggior disegno, di composizione alquanto simile al precedente.

Nel Museo Bucelli due Centauri, l'uno colle spalle volte all'altro e pomo in mano; in mezzo una testa di Gorgone con serpenti. Niuna Centauressa. Queste par che s'inventassero da Zeusi, Luciano in Zeusi. Introdotte a scherzar con Baccanti, Ercolano I t. 26 28.

*Inedito.* Nel mezzo è una colonna con vaso sovrapposto. Sotto, quasi alla dirittura medesima, una Furia con face che di terra esce per metà come nell'Anfiarao. A destra della colonnetta un Giovane (forse Polinice e Tideo in casa di Adrasto, Stazio I) con tunica cinta che tien nella destra impugnando il gladio ed è ritenuto da altro giovane clamidato solamente. A sinistra un Vecchio o Uomo civilmente vestito che par minacciato dal primo; non par che abbia armi; è però ritenuto similmente da una donna che gli sta a sinistra dopo la quale altr'uomo pure in atto d'intrattenersi. In ipogeo di Campagna Volterrana. Nell'Accademia di Cortona assai simile ma molto consunto: un de' personaggi par donna (Oreste contro Menelao e la furia ritenuto da Apollo, Euripide Oreste). Figli di Menelao quando andò in Troja Ermione e Nicostrato, Elettra di Sofocle scoliaste. Altro nella Odissea.

*Centauri con Donne sul tergo* Villa Albani. Due centauri ciascuno con donna ignuda ritenuta con una mano, sì che non fugga; in mezzo è un tronco d'albero. Quello che sta alla destra dell'albero è in atto di raccorre un sasso, ambedue son semigiacenti, non credo per caduta, ma piuttosto per dar luogo di cavalcarli. Scoltura delle più antiche di Volterra.

Due centauri barbati, ciascuno con donna semivestita sul tergo, volti l'uno contro il dorso dell'altro. Sotto di essi sono due grandissime e lunghe anfore col piede; le donne han capelli annodati ed armille. In mezzo di essi siede un Eroe in sedile quadrato e coperto di panno come in alcuni di marmo. È clamidato e vestito di panno intorno alle cosce, tiene alle gambe borzacchini, nelle mani dall'una parte la spada dall'altra il fodero: la scoltura è di un gusto secco, e men finita che quelle de' due lati (forse Adrastus Rex, Higinus f. 33: Adrasto avendogli Astidamia sua moglie accusato Peleo quasi l'avesse tentata quando era v.a v.a lo invitò alla caccia e gli tolse il gladio mentre dormia e lo nascose, onde fu da Centauri inerme assalito; ma Chirone gli additò il gladio, Euripide Peleo frammento forse però ivi altro soggetto.

Mogli de' Lapiti che ne fecero strage, Properzio 540; Camb. Diodoro 18 Pyriuous necess. ne cum Centauro conjunctus.

Nel dritto di chi riguarda è in fondo una Donna sedente con foglio in mano, davanti a lei due figure femminili che si abbracciano. Dall'altro lato è una scoltura molto notevole ed unica nel suo [85v] complesso. A destra è una Donna di fattezze non belle con ornati e torque ed armille. Ha parimente mitella e capelli che le ricadono al petto come nelle Veneri. Sotto la tunica [appunto grafico] che le si apre nel petto ha un'altra veste pieghettata, l'una e l'altra per lungo; sopra esse un pallio ripiegato con buona maniera e con qualche contrasto di pieghe. Ella dà la destra (ed abbraccia colla sinistra) un Militare che colla sinistra tiene un cavallo ben ornato con scudetti nella testata [appunto grafico] e pettorale. Egli ha celata assai alta con pennacchiera, giacco a maglia, 3 succintorj e lancia assai lunga. Nell'angolo vicino alla Donna è scritto con lettere l'una sopra l'altra, nel modo che siegue [iscrizione]. Fra la Donna e l'Uomo è scritto nel modo che appresso si vede [iscrizione] e nel verso secondo, ch'è a pari del primo, come appresso [iscrizione]. Non ho osservato in tutto il Museo scoltura che più di questa esprima il gusto etrusco cominciato a mutarsi in greco. L'urnetta è delle più grandi.

Ex Edipo [ill.]

Polissena tenuta da due giovani, Euripide nell'Ecuba vers. 525 e 26. Se fosse acciecamiento di uomo giovane più converrebbe a Fenice che accusato falsamente ad Amintore suo padre di aver tentata Clizia di esso concubina, il padre lo fece accecare; di che fu guarito da Chirone per raccomandazione di Peleo che lo fece Re de Dolopi e lo mandò con Achille in Troja. Calabro 14 304 descrizione: il sacrificante Pirro tien la destra nel sepolcro d'Achille colla sinistra tien Polissena e dopo la comprecazione la sacrifica.

*Combattimento di Eroi.* Nel mezzo uno giacente sopra il quale altro clamidato e con galea e scudo in atto di ferire simil Eroe che termina l'angolo destro a chi riguarda; fra l'uno e l'altro è una colonna. Il terzo è vestito alla militare e sembra ragionare col quarto similmente ignudo. L'uno e l'altro con grande scudo e gladio alla mano. Scoltura mediocre. Museo Pubblico. Iphidamus Antenoris filius humi stratus. Pro eo contra Agamennonem pugnat Coon Inscriptio ad Iphidamantis corpus, Pausania. 323. Menelaus et Ajax Ulysses jacentem servant: mentio de Ili columna paulo ante, Iliade XI 480. Ajax beneficus Ulyssi objcit, Metamorfofi 13. Teucer in genua collapsus ob saxum ab Hectore jactum, ab Ajace Thelamonio fratre protegitur: Mecistheus et Alastor abducunt, Iliade VIII 330. Hector jacens ab Aenea Agenore Sarpedonte ecc. protectus, XIV 425.

*Dirce.* È sotto il toro come nella medaglia, in tunica e manto calato. Un giovane vestito solo di un panno che gli svolazza d'intorno; tiene il toro per la fune; alla sinistra del toro vi è un altro vestito intorno di un panno con borzacchini e con capo ignudo come il primo. Ha una clava nella destra eretta e due grandi ali. L'ultima figura dall'altra parte è una Donna ignuda con velo sul capo, che si scosta d'ambe le parti quasi per veder lo spettacolo. In tufo rozzo molto.

Altro in alabastro. Cominciando da sinistra di chi riguarda un toro condotto da due clamidati, capelli corti, capo scoperto. Un gruppo di due civilmente vestiti in mezzo a' quali un clamidato che tien loro le mani su le spalle. I due mostrano sbigottimento e fan prova di trattenerne, volti a due ultimi già descritti. Il più vicino all'ara tien bastone nella sinistra e leva la destra spaventato. Siegue l'ara sempre quadrata; ivi ginocchione una donna velata leva la destra per terrore, stende il braccio sinistro al collo di altro civilmente vestito, pur con mano eretta e sedente in ara vicina. È senza testa (Hyginus 7.8).

Antiopa tragedia di Euripide frammento. Carm. VII p. 38. Racconta Igino che Ennio la tradusse: ivi Mercurio vieta di uccidere Lico. Si fa menzione del toro e dello strazio.

[86r]

Μενουκευς Μεγαρευς κατ'αρχας εκαιλετο, Scholiaste Sophocles 1313 Antigone. Meneceo secondo Igino si precipita, secondo Apollodoro si uccide avanti la porta, III p. 155. Così secondo Filostrato Iconum 768 avanti l'antro.

*Meneco*. È uno de' più belli e grandi bassorilievi. È presso la porta di un tempio sopra un'ara quadrata. Vestito di tunica succinta e clamide scalzo. Sta ginocchione sul'ara col ginocchio sinistro e appoggia il petto nel gladio trafiggendosi di sua mano. Fuor di quel luogo è un gruppo di quattro figure che è guardato dal Giovane rivolto indietro col capo. È un Uomo barbato in tunica succinta con scudo rotondo e gladio abbassato come per andar contro il Giovane che si uccide. Alla sua destra, cioè all'angolo è un Giovane vestito come il creduto Meneco che trattiene il clipeato e a sinistra opponendosi allo scudo una donna tunicata che sembra pure di ritenerlo; tutti volti verso l'ara. Verso il fine comparisce per di sopra una Dea alata con face eretta.

An Aeolus et Canacen./ Prop. 665 [ill.] An Creon cum Hemone, Hyginus p. 71 An Sophocles tragedia: si uccise presente il padre entro lo speco presso Antigone. Eolo mandò un pugnale a Canace con cui si uccise, Macareo suo incestuoso fratello fuggì, Carm. in *Aeolo frammento*

*Asta di Achille*. Igino 101. Museo Mediceo. Clitennestra, Oreste, Agamennone, Ulisse, Achille. La [ill.] è Euripilo ferito nella coscia sinistra a cui Patroclo trae fuori il giavellotto (Era figlio di Telefo, vedi Omero L. 808; Winckelmann Storia p. 369) ma non si vede asta nella coscia. Notisi Telefo si finge mendico per esser curato; così nisi fallor nell'urna. Euripide frammento. Properzio 530.

*Pelia*. Museo Mediceo. Apollodoro 18. 1.

*Morte di Achille Paolozzi*. Properzio 559; Ovidio XII in fine Paridis saggitia.

*Plutone e Proserpina*. In cocchio senza emblema. Egli è barbato e con panno intorno le reni; la dea è volta indietro quasi in atto di volere scendere. Una Vittoria guida i cavalli, tutti in mossa di correre colle gambe anteriori erette. Sotto essi è una quasi deità marina, uomo fino al piede, poi serpente di lunghissima e attorta coda; nella sinistra tien quasi un pedo, nella destra eretta alle tempie un altro simbolo che non si discerne. Il volto è di addolorato. Grande e scoltura bella. Forse Gigante del Winckelmann; Tifeo simbolo della Sicilia, Visconti V 5. L'ingresso all'Infero credeasi essere in Tenaro promontorio di Laconia ov'è grande spelonca, Visconti IV t. 35 ex Seneca Hercole furente 666. Vedi etiam Aenna in nominis Siciliae. Il mostro del Museo Capitolino è Ciane, Visconti VI t. 5.

In ipogeo di campagna vidi l'istesso tipo, ma di scoltura più rozza. Vi erano però le stesse figure anche la deità inferiore (Nettuno Ratto di Corcira). Vedi Medaglioni.

*Vedium* (i.e Plutonem Gyraldus) cum uxore post mortem videri Etrusci aff[ill.], Martian Capella.

Achelous fluvius modo leo modo serpens. Vedi Sophocles Hercules in Prologo.

Rapta ad Cyanen fontem et paludem, Diodoro p 400.

*Anfiarao*. Urnetta pubblicata dal Gori. Una Furia con face di cui appare solo la metà del corpo trae in giù la quadriga in cui è l'eroe appoggiato ad una maniglia [appunto grafico] (Museo Cortona) che risalta dal cocchio, a sinistra pare l'Auriga, dietro il cocchio altro armato, Pausania 320; scudo senza figure Eschilo 591.

Stazio gli dà una biga con cavalli Escherone e Cigno. Properzio una quadriga p. 667.

*Atteone* nel Museo Pubblico come è riferito dal Gori. Vedi Ovidio Metamorfosi III p. 41. Actaeon Cadmi nepos Aristaei et Autonoes filius, Hyginus f. 181 Canum nomina ibidem, in his *Aura*, pro qua alj *Agre*.

*Donna in cocchio roversciato* come Anfiarao o Enomao; sotto i cavalli Uomo caduto, a sinistra di lei (giovane) un clamidato che l'afferra per il crine ed è in atto di trafiggerla con spada; poi un altro giovane astato, che tien la mano al f[ian]co e osserva. Scoltura bella. Museo Giorgi La donna non pare Amazzone (credo Iera moglie di Telefo morta nell'impedire il passo a' Greci in battaglia, vedi Filostrato Cap. II Heroica t. 18).

[86v]

Prisci coenantes sedebant, Spanhemio p. 230. In fine della mensa suoni e musica, poesia Gione atto quarto. Agamemnon musicus, Odissea IX 262. Sederunt in lectis et sedibus *κατα κλισμους τε φρόνους*, Odissea 24 v. 384. Ne' patti *σπονδαι ακρητοι*, Iliade 2. 341.

*Convito*. Heroes venientes, abeunt potant, Iliade IX ecc. Locus honoratus, Properzio 537. Tutti i tipi di scoltura simile al Mediceo e di composizione assai simile. Comincia da un giovane palliato

con fasci. Siegue il triclinio con due suppedanei. Nel tripode (sempre) tre vasi come nel Mediceo. Il primo sempre è un Vecchio vestito come ivi e con scettro. Siegue nel primo bassorilievo una donna velata, poi un uomo con cinto mancante della testa, poi un giovane tunicato e palliato che tiene in alto un papiro.

Innanzi questi scherzano abbracciati due fanciulli tunicati. A piè nel lato sempre del Mediceo una Donna sedente velata e in atto di scostarsi il velo dalla fronte, dolcemente; e con occhi chiusi in questo bassorilievo, non negli altri (Diodoro 356: Medea a Jasone pulsa unum dicem impetravit a Creonte).

Comincia il secondo da un Uomo succinto e clamidato con spada in mano che regge colla sinistra un cavallo. Siegue altro militare così vestito e con clipeo rotondo. Le figure giacenti mancano di teste e di alcune resta frammento. L'ultimo tiene una tazza. I fanciulli nella solita mossa riguardano verso gli armati. La donna sedente, ma mezzo ginocchione, ha in capo un panno come nelle figure delle Donne attese ha notato Winckelmann e tiene il manto un po' alto riguardando verso gli armati. L'ultima figura col cavallo è come da principio (Hyginus p 36).

Il terzo comincia da due giovanetti con fasci che camminano con prestezza e si volgono indietro quasi intimiditi. Sopra essi è un Uomo alquanto succinto e clipeato che tien la destra in capo come in atto di sorpresa; è anche clamidato. Dopo il Re siede un uomo alquanto barbato con patera. Siegue un Giovane con rotolo pur eretto. L'ultimo è similmente Giovane con cinto che siede alquanto fuor del letto e apparisce scalzo. Sotto al solito fanciulli riguardanti verso il principio del triclinio. La donna è sedente e nella sorpresa della Medicea. Termina il bassorilievo un uomo clipeato con cavallo come sopra. È assai bello. Tydeus reperit iadracos multos convivantes cum Etheocle, Iliade IV 385. [ill.] cum Polinice, 376.

Menelao fa nozze al figlio [ill.] e figlia Elena [ill.], Odissea cantori. Cantori in casa di Alcino e di Ulisse Elena e Penelope seggono, ancelle soggetto diverso.

Fatale monile, Properzio 487. Molte donne da V. ad Elena, Eustazio.

Nel Museo Giorgi uno di diverso soggetto. Cominciando da sinistra è un vecchio sedente in clamide con bastone in mano, pos.to; certamente non figura reale. Continuando nel triclinio come sopra in tutto vi è un Giovane con emitomo, donna con patera, Donna velata senza azione, Uomo barbato con emitomo; presso il tripode è un Giovanetto ignudo e ritto con cinto manicato. Dopo il secondo Vecchio o piuttosto Uomo barbato viene un servo tunicato con cassetta aperta [appunto grafico] dalla quale pende una collana; poi una Donna sedente assai ornata con in mano sinistra una foglia o ventaglio come nelle urne etrusche, per ultimo una giovane donna quasi stessa. È creduto convito nuziale di Etruschi con Giunone pronuba.

Altro nel Museo Guarnacci con quest'ordine da man destra di chi riguarda. Barbato con scettro, donna non velata, ma con velo celato e patera etrusca. Nella sinistra la terza figura è ambigua; rotolo nella sinistra e tazza nella destra. La quarta è Uomo con grande emitomo. In fine donna in sedia curule che tien le mani alla sponda del letto: ha in capo un panno come le avanzate presso Winckelmann. Dietro lei altra in piè in atto di riguardare con ammirazione. Vi è il tripode con vasi; non fanciulli, né altro.

Nel Museo Pubblico altro convito. A sinistra di chi riguarda tre donne che suonano gli stromenti delle Sirene, primo triclinio con due donne, secondo con tre uomini; dall'altra parte un Giovane ignudo fra due ancelle. Egli è piccolo e non ben proporzionato.

Proci cum ancillis discumbunt, Hyginus 126. Edippo maledicente i figli tenendo una tazza in convito, Atenodoro XI. Talaro di Elena è come cestellino d'argento, rotondo, e con pensi, Odissea IV 130. An Amphiarus dux contra Thebas. Alcmaeon et Amphilocus, Carm. Phoenissae pag. 27. Forse la convenzione de' due fratelli, la deposizione di Eteocle, Polinice torna con diritto al trono, Eteocle ebbe forse scrittura della cessione. Medea, Egeo, Creonte ecc. N.C. figlie di Edipo non nuore, nubili, Sofocle in fine.

(Plutarco parall. I 38: Cianippus filiam Cyanen violat furore bacchico adreptus. Pestilentia Syracuseos invadit; filia patriam liberatura parentem ad aram rapit et mactat: ipsa deinde se interimit).

*Agamennone*. Alexandra tragedia Euripide Cominciando a sinistra di chi riguarda è una Dea con succintorio, monile incrociato e ali, che tiene una face. Siegue Egisto con clamide mal collocata, barbato, con gladio abbassato nella destra e in atto di stringere i capelli di Cassandra colla sinistra. Ella siede nel letto volta (per quanto par dal frammento) verso Agamennone, anch'egli barbato e sedente sul letto appoggiato a due origlieri. A capo del letto è Clitennestra con manto molto calato e tunica che regge sul capo una specie di sgabello [appunto grafico] con ambe le mani. Vi è appresso una porta: la scoltura è bellissima per ciò che ne avanza, l'urnetta è delle grandi (vedi Museo Gaddi) Sacrificantem securi cum Cassandra interfecerunt, Hyginus 117.

Altro minore colle stesse figure e attitudini. In fine agli angoli vi è la giunta di due guerrieri ignudi, tolta la clamide, che tengono lo scudo posato a terra nel solito scorcio di vita e riguardano verso Agamennone. ali cum Agamemnone caesi, Odyssea Ω initio. Aegistus adiutus a muliere, Sophocle 303.

Museo Sermolli. La donna in fine è con panno in testa. I due primi uomini barbati. Termina con uno che tien lancia e fanciulli che mescon vino dall'urna come nel Mediceo tutti volti verso il triclinio e come pare verso il secondo. Arae paternae loco truncus me manet culinarius [?], Aeschilus Agamemnon 1285. Post coenam, Sophocles 205. Euripide Ecuba 1281: ti aspettan fatali bagni, perché uscendo dal bagno Clitennestra lo coprì di veste. Diffidit caput bipenni ut quercum qui ligna caedunt, Sophocles Electra 98; aerea securi, ibidem 193; dolus paratus ante reditum Agamemnonis, ibidem 200 Scholiaste.

*Pasifae*. Nel Museo Franceschini. Ella è in mezzo del campo in atto di parlare con Uomo che le sta a destra vestito di pallio, ornata al solito. Innanzi loro è un artefice sopra una banchetto che sta lavorando un capo di toro e un altro che fende un legno con sega insieme con un compagno dietro, altri due lavoranti e tre palliati.

*Argo*. Nel Museo Giorgi è un Giovane in tunica corta in atto di segare una tavola con istromenti simili agli odierni ed altro più in alto come oggidì; in mezzo una figura palliata con bastone, che posa nel banchetto di altro simile tunicato che lavora in fine non so che, è in compagnia d'altro tunicato e sedente. Cattivo disegno, forse Dedalo col nipote Talos, Diodoro 385.

(Argus fuit fabricator navis Argonautarum, Hyginus fab. 14. Calypso et Ulysses naves construendas curant, Odissea V 230. Epeus equi fabricator, Quinto Calabro XII v. 100. Cretenses Euripide frammento: a sacerdotibus Jovis qui chorum praestabant, Ibidem Pasifae, Minosse, Icarus, Daedalus.

*Giudizio di Meleagro* Eneo tragedia di Euripide frammento. Bassorilievo assai bello. A destra di chi riguarda seggono un Re ed una Regina come pare con suppedaneo comune, ornati come al solito, e di qua e di là ha due giovani come per guardie, tunicati. Siegue Meleagro in tunica succinta e clamide con asta più grandiosa e nodosa degli altri; tien su le spalle un gran capo di cignale ed è ornato di corona etrusca, credo di alloro colla punta delle foglie tutte in su. Succedono con simil corona e picche (uno tien quella di Meleagro) due altri cacciatori e in fine Atalanta in veste succinta con nastri incrociati, coronata similmente, tenente colle due mani una scure. Fra lei e la figura vicina è un tunicato con endromida un po' rovesciata al primo che tien due cani, coronato similmente.

Frammento simile nel Museo Pubblico. Altro bassorilievo non grande colle stesse figure diversamente disposte. Il Re solo siede, alla sua destra la Donna; Meleagro ha picca maggiore come di sopra (sua indicazione presso Pausania). Questo se non erro è nel Gori spiegato per nozze d'Ecuba.

*Palladio* con morte di Alcateo. Passeri 90 parla di urnetta di Perugia.

*Oreste tra le Furie*. Urnetta di tufo. Egli è nel mezzo seminudo con spada elevata nella destra e fodero nella sinistra. Due Furie gli sono intorno con faci ritte verso lui; altre due agli angoli con faci alquanto abbassate, in contraria parte. Fra le due Furie a man destra ve n'è un'altra con una scure elevata, tutte vestite allo stesso modo alquanto succinte e con petto aperto per metà. Scoltura simile alle succitate e forse più rozza (Vasi Boncompagni) (In Eschilo l'ombra di Clitennestra è fra esse: son però descritte in età senile e con viso orrido).

Chiusi. Nell'orto di casa Dei (ora di altro possessore) Oreste sopra un sasso che pare figuri uno scoglio; nel resto dell'Urna son Furie che gli avventan sacello e presso lui una donna, se ben mi sovviene. Egli ha gladio e sta ginocchioni.

Vedi Museo del Cardinal Boncompagni.

Ulisse Museo Mediceo. Omnes sub arcis, sub lectis latentes metu mussitant, Plauto Casina p. 247. Alj poculis icti, alj mensis Graeci a Trojanis, v. 146 Liber XIII Calabrus.

*Sposalizio*. Cavallo tenuto da uomo succinto. Giovanetto palliato. Donna velata in atto di prendere per mano un Uomo tunicato e palliato. Altro Giovanetto come sopra. Uomo tunicato in fine e prima una Donna velata e chiusa nel manto. Tufo.

Altro in tufo rozzissimo. In mezzo è una colonnetta quadrata e scanalata con sopra una specie di cortina. Innanzi, lo sposo a destra e la sposa velata a sinistra che si prendono per mano. Presso loro dalla parte destra prima un Uomo chiuso nel pallio, poi un palliato; a sinistra una donna pur chiusa nel manto e un altro palliato.

Cominciando da sinistra di chi riguarda (così appresso) Dea con gladio al fianco, ali, capelli da Venere. Uomo stretto nel pallio che porge mano a Donna velata, poi altra donna. In fine colonnetta con pina; lavorata di pietre quadre l'una sopra l'altra, tufo.

Parecchie tutte cattive nel Museo Giorgi di quattro figure. Il Pronubo e la Pronuba stanno talvolta in fine dopo i due sposi. Tutte, se non erro, in tufo. Giovane tunicato con fardello in spalla che tiene un cavallo. Dea alata che lo tiene per l'altra parte. Uomo velato che porge la destra a Donna velata. Altra donna involta nel pallio tufo.

Sposi fra pronubi. In fine a sinistra Dea succinta, alata, ecc. (così sempre) che guida un cavallo a donna simile con face roversciata nella destra e gladio eretto nella sinistra. Rozza e di tufo.

Giovane a cavallo, sposo e sposa. Pronubo Pronuba ~ Altro. Cavallo scusso. Pronubo sposo sposa Pronuba, ambedue in tufo. Simili nel Museo Pubblico e rozzi. Quattro figure disposte l'una dopo l'altra.

In qualcuno fra gli sposi è una figura con ali o succinta con martello in mano. Questo è uno de' tipi antichissimi, non ho veduto di esso alcuna scoltura nemen mediocre; e generalmente quelle ove si veggono questi mallei son cattive. Nel Museo Giorgi in tufo. Dea. Giovinetto tunicato e palliato forse cam.o Sposi. Pronuba.

Firenze presso il Cav. Rossi: cocchio, giovane con face, donne che si toccano, uomo a cavallo che incontra: vi è una dea volante che precede, segno forse d'istoria.

Ratto d'Ifigenia. Dal Passeri è creduta Polissena e Agamennone che presso Eschilo inizia è creduto Ulisse.

[88r]

*Carpenti*. Uno come nel Mediceo. La seconda figura oltre la Donna è velata e par donna anch'essa, né abbraccia la compagna. Il giogo sopra i cavalli vedesi chiaramente [appuntamento grafico]. È condotto da due figure cucullate come nel Mediceo, termina con arco di porta. Vi è l'incontro.

Altro rozzissimo, pare antico etrusco; le figure sono di quella sproporzionata lunghezza che vedesi ne' bronzi, capi senza proporzione, vesti a pieghe assai rare e parallele. Nel carpento una sola figura che par Donna. In vista è un arco con porta, fuor d'essa terminan l'angolo una donna e un uomo e uno dentro in atto di guardare. L'Uomo a cavallo e altre piccole figure come per guidare, uno par che abbia fasci. Tre dopo il carpento fra le quali un Giovanetto con uno zaino [appuntamento grafico] pensile in mano (Lo stesso nel Museo Galluzzi. In uno vi è aggiunto il Vecchio con due scudi).

In urnetta di un disegno come qualche medicea di Giovane. Il carpento è con donna; i cavalli in atto di correre; due ignudi lo tengono e quasi sospingono; altro ignudo guida i cavalli: vi è l'incontro.

Nel Museo Pubblico carpento con sola donna, dietro una maggiore con peso [appuntamento grafico] di difficile spiegazione, una fanciulla [appuntamento grafico] con canestrino o [appuntamento grafico] zaino; credo che quel primo figuri involto. Vi è anche donna con una specie di timpano [appuntamento grafico] linee rosse.

Museo Sermolli donna in carpento, dopo lei donna con canestro coperto in capo [appuntamento grafico], sotto lei fanciullo con canestrino pensile e altro peso, quasi fiasca, nella sinistra. Due uomini avanti; uno maturo tunicato, altro fanciullo cucullato senza simbolo. L'uomo a cavallo è volto in parte contraria da quello che si vede innanzi; e non incontra.

Museo Franceschini. Parecchie dello stesso tipo si trovarono tre anni sono, tutte pajono di secolo basso; alabastro. In una cominciando da sinistra di chi riguarda vedesi il Vecchio con due scudetti, poi donna di seguito con simbolo ignoto come sopra ecc. Entro sola donna, anche senza.

Museo Franceschini Simile con sola donna. Dietro il carpento una donna con fanciullo che tiene un'epichisi.

Museo Franceschini. Simile con porta, donna con fanciullo dietro il carpento, il quale porta epichisi e canestrino; la donna è distesa e vedesi quasi tutta come in urna.

Museo Franceschini. Altro sola donna con arco, presso il quale in atto di entrare un Uomo con cupella in spalla; fanciullo cucullato guida, sempre l'incontro.

Vedi Museo Antinori.

Visconti IV t. 44: Leucippo sembra indifferente, Ida è in atto di avventarsi; Linceo il trattiene. Così pure in Teocrito. Pindaro Nemeon ode X, Apollodoro III 11 e Pausania dicono che la contesa nacque per alcuni armenti.

*Ida e Linceo.* Siede il primo con gladio entro il fodero sotto un alto muro terminato da tre piccole piramidi. Il secondo è ritto e in atteggiamento di guardare in giù verso il fratello sedente: nel viso di amendue apparisce il carattere di fieri e truci. Sieguono a cavallo due Giovani con pileo come i dioscuro e con chioma piuttosto lunga e anellata, onde pajon dessi. Sono però in tunica e clamide, dopo loro è un tunicato con fardello in spalla. Teocrito gli conduce tutti e quattro in cocchio presso al sepolcro di Amyco. Liceo [sic] duella con Castore, Ida è spettatore; ma, ucciso Linceo, vuol uccider Castore con una colonna del sepolcro. Vedi Lemnie.

Presa di Troja Museo Mediceo. Cavallo, Quinto Smirneo XII 310 et XIII initio. Trifiodoro [?] Virgilio VI Deifobo.

I Trojani tragedia di Euripide frammento. Convivia ejus noctis, Calabro XIII initio. Graeci poculis et mensis icti, XIII 146.

[88v]

*Cavaliere incontrato da Donna*, secondo altri *Giasone e Medea*. Giovane a cavallo in tunica e pallio che sta fuori di un arco, due Donne velate che riguardano verso lui; in fine un Giovane palliato. Tipo comunissimo.

Altro che incomincia a sinistra di chi riguarda (così gli altri) da un Giovane tunicato con fardello in spalla. Siegue il cavaliere e una Donna succinta alla maniera delle Amazzoni che prende la briglia del cavallo; poi altra non velata, ornata de due soliti abiti, forse Giasone.

Nel Museo Giorgi uno di cattiva scoltura. Comincia da due donne, poi il Cavaliere; poi altra donna (Oreste reditus Aeschilus) Chrysothemis Electra et quae videtur esse Iphianassa soror (160) chorus Virginum, Sophocles Electra.

Giovane tunicato e clamidato che da cavallo dà mano a donna ornata delle solite vesti e velata. Dietro il cavaliere altra donna, tutta chiusa nel manto. Agli angoli dee alate al solito, d'una mano tengono il gladio, dall'altra non so se bastone o face rovesciata. Sotto il cavallo è un gran pileo o colonna, come nel Mediceo di Pelope. Tufo, disegno non antichissimo.

Cominciando da destra di chi riguarda Nume alato non donna con due tuniche e gran martello fra le mani. Giovane a cavallo in vestito simile all'Anfiarao stokiano. Dea alata, vestita al solito ali in

capo, tien face nella sinistra, colla destra abbraccia una donna velata. Altra velata appresso. Alabastro, ma di cattivo disegno come il secondo Cabirio.

Due Deità come sopra, Giovane a cavallo con picciol panno intorno. Avanti a lui piccola donna vestita de' due soliti abiti, mitella, ecc. che lo riguarda. La Dea dopo il cavallo è con maglio nella sinistra e leva la destra verso il cavaliere. L'altro è Giovane e con spada; e guida cavallo rosso.

Museo Pubblico. Deità maschile succinta con face. Giovane a cavallo, dea alata con gladio, donna involta nel manto. Scoltura antica.

Scylaceum matrones concursu facto prope urbem equo insidente inveniunt (in Lycia) elapsum Trojano bello sine comitibus: deque matrones et filij interrogant: ipse fata omnium commemorat: ab ipsis mulieribus lapidatus. Calaber I sive L. X 157 ecc.. Jason apud Amazonas Hypsyphilen Thoantis filiam Lesbi reginam ducit, Properzio 428. An Lemniae Hypsipilae Polypso aetate constituta (ejus nutrix fuerat) dedit consilium ut eos laribus hospitalibus obligaret hospitioque invitaret, Hyginus fab. 15.

Polifemo. Nel Museo Giorgi è di ottima o almeno assai buona scoltura. L'antro come nel Filottete, ivi un cane, una pecora; il Ciclope con due occhi (Servio) tiene alto un sasso ed è di gran mole. Alla sinistra di lui una Dea alata con gran panno e lungo e con gladio eretto contro il Ciclope, in mare nella nave sei Uomini, tre vicini all'albero e ritti fra quali Ulisse con scudi rotondi mezzani, tre sedenti sotto essi a remi, con cinque scudetti quasi pendenti come in altre urne. I pilei e le vesti de' soldati come nel Mediceo, ch'è più antico; in qualcuno celata un po' ritorta, in Ulisse pileo distinto, il quale come gli altri oppone lo scudo. Illustrato dottamente dal nobile possessore.

Nel Museo Franceschini altro grande e bello. Grande antro in mezzo, alla cui destra il pileo d'Ulisse a poppa; il resto della nave resta celato. Il Ciclope è alla bocca dell'antro: statura smisurata, capelli sparsi, occhi par che sian chiusi e nella fronte par che vi sia vestigio d'altro maggiore. Sopra e nell'antro due vestiti, non si vede che facciano azione. In faccia quattro, uno solo ignudo; un altro piu vicino al Ciclope vestito nobilmente, altri due al solito de' Greci tutti e quattro tengono un alto pino che nel fine (ove Ulisse tien le mani) pare ardente e lo appressano. Intorno l'antro due alberi.

Spanhemio ad Dianam 51 52 de oculis. Hyginus c. 125: Cyclopes triplicis generis, ibidem notae.

[89r]

Giuramento de' proci fatto anche da Ajace, Sophocles 1132 scoliaste. Mano alla impugnatura gesto di minaccia, Sofocle Filottete 1285.

*Eroi di Tebe*. Pignore pro [ill.], vedi Iliade v. 200 et Eustazio de pignoribus. Il bassorilievo si avvicina più forse di tutti al gusto greco: figure svelte, attitudini belle, vestito e nudo assai ben inteso. Nel mezzo è una grande urna [appunto grafico] a destra della quale appoggiasi colla sinistra un Giovane scalzo con panno avvolto al braccio e colla destra e col corpo in positura un po' simile al Meleagro Pighini. Altro in sola clamide col gladio nel fodero nella sinistra, piegato più del primo, ma verso man destra e appoggiasi col braccio a un Eroe sedente in bassa sedia, simile a quella della pretesa Faustina medicea in bronzo. È in tunica succinta, clamide, borzacchini e tiene il gladio nel fodero posato per diritto sopra picciol [appunto grafico] rilievo fra le gambe. Dietro questi due altro militare dal petto in su. A sinistra dell'urna è un Re nelle due solite vesti che nella sinistra tiene alquanto torto un bastone nodoso; siegue un militare vestito come il già descritto, ma il vestito è più studiato, che, nella sinistra tenendo il gladio nel fodero, colla destra ne tocca il pomo; in fine altro militare sedente come il primo. Dietro il vaso è una figura tutta involta nel manto che sicuramente par Donna: ella e le altre figure da sinistra senza testa. Ben grande.

Antimachus a Paride corruptus auro reddi Helenam vetabat, Iliade XI 123; et in concione Menelaum Trojae occidi volebat, ibidem. Polydamas optimus consiliator, XVIII 250. Bene galeatus Hector.

Simile argomento par che sia in altro bassorilievo di mediocre e quasi buona scoltura. Un'Urna in tondo come nel Mediceo, nel fastigio niun simbolo. A sinistra del Tempio Uomo barbato colle solite due vesti e mano eretta sopra il livello dell'urna; tiene come una sorte simile alle medicee (pare un frammento di fodero) dell'urna. Donna sedente giovane e bella colla destra elevata come

per elevare il manto su la spalla. Fra due predetti una Vergine ritta tutta velata e involta nel manto come sopra. Dietro il sedile e in iscorcio di chi vi si appoggia un clamidato simile a Paride senza pileo. In fine un altro vestito come il primo con mano eretta sopra il capo del Giovane. A destra dell'urna Uomo in simil veste, colla sinistra tien la clamide alquanto elevata. Presso lui è un Uomo con pileo simile a Ulisse, in sedia simile alla prima, che lo ritiene colla destra e lo abbraccia colla sinistra. Dietro un soldato con gran pennacchiera in veste succinta; i due piu vicini all'urna han celata o berretto, l'ultimo è con capo scoperto. Tutti volti all'Eroe trattenuto per mano. Simile ma quasi senza teste. La figura simile a Ulisse senza capo è in sedia assai bella e suppedaneo; dietro lui due clamidati, uno appoggiato alla sedia, l'altro ritto. La donna velata e il resto come sopra, ma scoltura migliore. Eroi numero sette.

Theseus sortibus jactis Helenam potitur, Diodoro V 5.

(Epigoni per insinuazione di Apollo danno il comando al figlio di Anfiarao, Diodoro 372. Pizia in Eumenidi).

Temeno trae le sorti da un'urna nel litigio tra Cresfonte e i discendenti d'Ercole. Pausania in Messenia. Vedi Plauto p. 237 in Casina.

Proci d'Elena giurano a Tindaro. *Euripide Ifigenia Aulidensis*. Prologomena *Il ricercamento d'Elena*, *Euripide frammento*. *Fra gli altri furon mandati Ulisse e Menelao*. Accolti da Antenore, Calabro XIII 295 e Omero Γ.

*Polinice* Molosso. Euripide *Andromaca* Atto 3 scena I: Menelao vuole uccider lei e il figlio all'altar di Cerere Peleo lo vieta. Museo Giorgi. Composizione come il Mediceo, ma figure sproporzionate lunghe e rozze. Il Vecchio ha berretto frigio con ricami e cascate. L'Eroe che lo ritiene e così l'altro con stroppo, seminudi. La donna di mezzo giovane e in atto di ritenere l'uno e l'altro. Il fanciullo sedente sopra l'ara è affatto ignudo, sette anni in circa.

Parecchi nel Museo Pubblico: la donna sempre Giovane, talora con gambe assai larghe come in mossa di straordinaria sorpresa. In uno varie figure clipeate, il Vecchio senza berretto sempre in atto di risedere sempre ritenuto. Il fanciullo sempre su l'ara, talvolta ignudo talvolta vestito (forse il Telefo di Igino; omnes Priami reliqui filij interfecti videtur a Pirro ad aras, XIII 215).

Museo Franceschini. Simile al Mediceo. Scoltura migliore; donna in veste spartana. L'Eroe che trattiene il Vecchio è in positura forzata, quasi chi stenta a impedire; dopo il Vecchio è un altro tunicato.

Nel Museo Pubblico par che il Giovanetto vestito di tunica e clamide sia minacciato dall'aggressore che si rivolge alla donna e al Vecchio, trattenuto da essa e da altro simile a Ulisse che alza la sinistra con spada nel fodero. Dopo l'aggressore è una dea alata stretta nel manto e con ali. Museo Pubblico vedi dopo [2] pagine.

[89v]

*Mostri* e tipi semplici. Bassorilievi vedi Repertorio IV Piranesi. Così i Giganti del Clementino; Winckelmann t. 10. Vedi Repertorio C. Giganti. Così Borea presso Pausania nell'arca di Cipselo. Esiodo I 19. Così l'Echidna ibidem. Vedi Virgilio *Georgiche* 3 et Servius et Philargyrius ibidem. Uomini finiscono in serpenti.

Un Uomo barbato e alato, dal piede in giù è *serpente a due code*, e dove comincia questa mutazione è cinto di fogliame come l'altro del Plutone. Tiene avviluppati colle code da sinistra un Giovane ignudo cui afferra pel crine, ed egli volto in contraria parte lo respinge e fa forza di svilupparsi. A traverso del petto ha un picciol nastro onde pende un fodero. Da destra è una Vergine pure svelta con capelli legati e panno; con cui insieme par che tenga elevato un sasso o simil cosa (Trifone). Alcuni mostri non pajono aver allusione a favola come il drago di tre teste nello scudo di Agamennone, *Iliade* XI 36. L'Echidna Albani finisce in code di delfini simile alla Teti del Gori. Chiron fuit primus medicinae reperiatur Philyrae quae in tiliam versa est natus, Hyginus 138 e 141.

In urnetta del Museo Franceschini trovata nel 78 un Griffone che divora un cavallo.

In urna del Museo Guarnacci assai rozza una Sfinge alata.

In altra un centauro che regge un albero assai frondoso e sotto ha un'urna, mediocre.

Centauri figli di Sileni e delle Ninfe de' Trassini, Apollodoro I 6.5.

Centauri dendrofori Museo C VI 7 Tischbein

In altra una Scilla con coda di delfino o piuttosto di serpente, assai lunga che occupa gran parte dell'urna, e varj delfini all'intorno; fogliami come sopra. Scilla vinta da cani, Igino.

Una testa di Gorgone alata e con serpenti sopra la fronte ed intorno. Nell'Ione di Euripide descrivesi la corazza armata di vipera 994. La sua pelle Minerva tien sopra il petto 995.

Ipogrifo fra due Uomini armati con altro sotto i piè, vedi Gori. Altro senza la terza figura rozzi. Altro ragionevole Museo Pubblico.

Così altri Museo C VI t. Mostro simile al primo, ma non barbato e senza altra figura. Tufo, assai rozzo. Lo stesso nel Museo Galluzzi e altrove.

Urna a due manichi, di qua e di là due tigri o pantere alate con lingua in fuori; sopra una patera tufo. Anche Museo Pubblico.

Frequenti sono i tipi di un fiore tra foglie come ne' cornicioni e di buon lavoro o in mezzo a due Genj.

In qualcuna vi son due teste giovanili verso gli angoli.

Alcune di quelle del Pubblico in tufo hanno come un finestrino quadrato [appunto grafico], rimossa la pietra quadrata si trovan l'ossa.

Pubblico Museo. Donna con due code di delfini e foglie tonde al di sopra, tien gladio in mano; nelle ali spiegate in ciascuna un occhio. Nella facciata del Museo Bucelli varj bassorilievi di urne di marmo con cavallo alato, in qualcuna termina in coda di pesce (Erictonio, Gione 1000; due gocce del sangue della Gorgone date da Pallade a Eri). Ivi pure molte con testa di Medusa cinta di serpenti e con ali ecc.

Gli animali e uomini infesti da Greci son detti κνυες. Così l'Idra in Euripide Ercole Furente v. 420 Altri esempj come Brodeo ivi.

*Processus* Morc. 175 opt. Comincia a destra di chi riguarda da un accenso che porta sospeso un quasi zaino. Ne siegue un altro con sedia curule sul capo, due altri con fasci. Vicino poi un Uomo che sembra avere in mano un papiro e tre figure di seguito senza simbolo. Tutti hanno il solito vestito doppio. Il rilievo è bassissimo la scoltura in tufo e rozza.

Altro collo stess'ordine. Il primo togato, come pare, o palliato; siegue un tunicato con cingolo che nella destra tien pensile come un sonaglio; il terzo simile ha lo stesso peso nella destra e sopra la spalla sinistra tiene uno scrigno come ne' Consoli; il quarto è come il precedente e tien nelle spalle una sedia curule. Seguono due in tunica e toga, come credo, con due bacilli in spalla ciascuno di essi. Finisce con quattro togati. il terzo de' quali ha un papiro. Il pallio o toga è come sopra, sempre al modo stesso.

*Morte d'Ipolito* Vedi lettera P in urne di casa Paolozzi. Cacciatrice in compagnia di Diana *παρθενω ξυνοω* Euripide Hipolitus 17.

[90r]

La casetta ove Deidamia chiuse la veste per Ercole, apud Sofoclem Trachinie 631.

*Partenza*. Cominciando da destra di chi riguarda Come appresso (dubito). Ancella con cassetta fra le mani [appunto grafico]. È cinta bassamente al solito. Donna sedente con suppedaneo, ben vestita e velata, dà mano ad Uomo civilmente vestito e velato, in età giovanile. Siegue altr'uomo chiuso nel manto, che in una mano tiene una tabella come le sacerdotesse medicee. Altro vedi Oracola in simile vestito in vece della tabella tiene un pinzo del manto. Questo ha un cappello se non erro tessalico, ma non si finisce di conoscere. Infine una nave all'angolo con testa di ariete, sopra il tabernacolo come altrove, ma in faccia, la vela dentro un grande scudo: disegno buono, alabastro (Museo Franceschini. Simile; la donna velata è in letto; siegue un Giovanetto tunicato (un clipeato tutti vestiti nave con albero); un velato; altro senza capo con sorte e simbolo ignoto.

Altro di buon disegno. Comincia da un soldato con clipeo rotondo (così gli altri due) e con celata di lunga pennacchiera, tiene un braccio elevato. Siegue un militare clipeato conducendo un cavallo. Succede un Giovane senza clamide in sola tunica succinta che, levato in alto sopra un sasso il piè

diritto e sottoposta al mento la destra, sta pensoso innanzi una Donna sedente con manto alquanto calato e con scettro nella sinistra, la quale stende la destra quasi comandando. partenza di Ulisse. Dietro lei è una donna ritta con manto stretto, dal quale estrae la destra tenendovi una foglia come nelle nozze Aldobrandine; ed è nell'attitudine stessa delle gambe un po' incrociate. Siegue altro militare. Il fatto è figurato ad un portilo, sostenuto da tre o quattro colonne corinzie, e nel mezzo è una gran porta chiusa e distinta [appunto grafico] di varie linee ritte e trasversali come altrove.

Euripilus primus dimittit. Pyrrhus a Deidamia matre discedit navigatura ex oracoli monitui: adeo senex Lycomedes, Calabro VII c. 300.

*Minotauro.* È come presso il Gori. La Fanciulla; Teseo per quanto pare a' capelli, alla età, ecc.; la figura caduta e con clipeo è ambigua se sia un Giovane travestito da Vergine, essendo in sola tunica. Il mostro esce da caverna e tiene una specie di roncola. Vedi Harpe Cer. Pis. È di tufo. Museo Pubblico (Videndum an Achilles et Scamandrus. Achelous modo taurus, modo serpens, modo vir bovino capite, Sophocles Trachinie 11 οι ποταμοι ταυροκρανοι διετυποντο)

Euripide scripsit tragediam Aegei nomine, fragmenta supersunt.

Usque ad humeros taurus, Diodoro 366.

Compagni di Ulisse. Cominciando da destra di chi riguarda parte di un antro come altrove. Donna volta verso l'antro in tunica alquanto succinta e capelli tondi e corti; tien nella sinistra pendente un agnello o simil cosa. Siegue un Uomo palliato giacente in terra a guisa di cavallo con collo e testa cavallina. Siegue un albero a cui si appiglia con ambe le mani un clamidato e preme con un piè l'antidetto. La testa par d'orso. Siegue altro in tunica e pallio con capo di tigre o simil cosa che tien colla destra un coppa, su la quale l'ultima figura in corta succinta tunica versa liquore per una epichisi. Fra amendue è un cane festoso volto al tigre o altro che sia. Composizione ragionevole, figure rozze.

*Ajace.* La Urnetta è tutta rovinata, non vi apparisce un volto distintamente. Comincia a sinistra di chi riguarda con un gruppo di un Eroe ignudo che uccide un Uomo ginocchione afferrato pe' capelli, questo par barbato. Siegue altro simile con gladio abbassato contro una figura supplice che siede a un altare. Ha manto calato, ma non si discerne bene se sia Uomo come pare al primo, ed è già adulto o adulta. Tiene il braccio sinistro a una figurina eretta su l'ara, dopo la quale sta ritta un donna che anch'essa l'abbraccia; fra due gruppi una Furia. Museo Pubblico

Ajax Cassandram a Minervae signo abducit, Pausania 324; barbatus 668. Anche ne' Vasi del Passeri. Neque miserius est Cassandrae innocuas ad me palmas perdentis Pallas ad Jovem, Calabro XIII 436.

[90v]

Pentesilea. Giace sotto il cocchio con capelli sparsi e scudo rotondo sopra il corpo. Achille ha un piè fuori del cocchio, non si sa se per salire o per iscendere. Sopra la quadriga una Vittoria alata e con face; altra simile incontra la quadriga e stende il braccio, ambedue volano, la seconda è mancante. Dopo Pentesilea, tutto sotto i cavalli è una deità marina alata e barbata con fogliami altrove descritti, che prende l'un de' cavalli per le gambe. Siegue mezza figura clamidata in atto di reggere o arrestare altri quattro cavalli che vengono dalla parte opposta a quella di Achille cioè da destra di chi riguarda. Questa deità finisce in code di pesci e nella destra tien la spada nel fodero, nella sinistra le redini; foggia capelli all'etrusca, seben la scoltura è assai bella. In fine vi è della mancanza. Le figure di sotto son piccole, i cavalli assai ornati e veggonsi sol per metà. Nel fregio di sopra fiori e telamoni assai piccoli ginocchioni, di sotto armi, scudi ecc. È delle migliori (Pentesilea Fabretti p. 350). De Pentesilea Calaber Liber I: Achille ex equo petit: in armis jacet ab Achille post mortem diligitis: Xanthi filij, ibidem mentio. Thersites ab Achille occiditur quod ei Pentesileae amorem exprobrabat. Priamus eam cum equo tumulat ad sepulchrum Laomedontis, Calaber Liber I. Nota Memnon ad littora Hellesponti pellebat Argivos, Calaber II v. 352; arctabantur fluentia Xanti et Simoentis, Calaber III 24. Nereus et Dii marini in gratiae Tetidis Achillem mortuum lamentantes, III 669. Equis ob Patrocli mortem defiebus[?] Juppiter robur addit, XVII 456. Minerva genubus

Menelai vim addit, XVII 569. Pro Trojanis contra Neptunum stat Xanthus (sic eum vocant Ilii, homines autem Scamandrum, XX 74).

Vedi mostri tempesta e venti del mare, Iliade 4 forse 5. Cavalli di Achille, Iliade 16 150. Tethis Neptuni aut Nerei filia, Int. Properzio. Xantus equus Achillis Adloquitur, XX 404.

[Elpenore]. Museo Mediceo e Museo Gaddi. Soggetto molto diverso.

*Palladio*. Museo Mediceo. Vedi Winckelmann nel bassorilievo di Bodone.

*Perseo*. Rozzissima in tufo. Da sinistra di chi riguarda. Il mostro: Andromeda velata sedente nello scoglio. Perseo coll'arpe come nel Giorgi nella sinistra e teschio nella destra; figura palliata sedente in scoglio in vista dello spettacolo. Albero tra figura e figura. Il mostro vedesi uscir dal mare.

Maggiore in bassissimo rilievo e antichissimo. Cominciando da destra di chi riguarda, Perseo in atto come di difendersi. È clamidato con ali in capo e a' borzacchini. Tiene colla sinistra lo scudo e la testa della Gorgone, nella destra la spada e volgesi indietro a due armati. Siegue una rozzissima deità alata, con tunica alla spartana che stende l'un braccio a Perseo, l'altro a due armati che sieguono, con celata, gladio abbassato verso Perseo e scudo grande e rotondo simile al primo. Questi son però vestiti alla militare con succintorj, lorica, lunghissima pennacchiera ecc. La dea al di sopra pare spogliata; ha però come una fascia o velo che la circonda in luogo di manto. Più rozzo del primo. Pausania 322. Il Padre di Andromeda e lo sposo a lei promesso insidian Perseo, Igino j.

Altra con Andromeda legata come nel Gori. Museo Pubblico

Marsia. Secondo Passeri nelle Roncagliesi forse Polluce come nel Kirkeriano.

Edipo. Urnetta rozzissima. Egli siede in faccia alla sfinge alata e in alto in atto come di parlare, vestito civilmente e barbato. La terza figura a sinistra di chi riguarda e dietro la sfinge appoggiasi a colonnetta, forse Dea come in altri. Par de' più antichi.

Ovidio VII simile in mano di Osiride. Suppositosque jugo pondus grave cogit aratri ducere ecc. Jason tauros; hinc militaris [ill.] galea tum sumit aena vipereos dentes et aratos spargit in agros.

*Eroe con aratro*. Passeri p. 95 lo crede Echeteo. Echeteo lo crede Winckelmann Arte I, 114. Cadmus dentes serpentis serit: existunt cyclopes invicem occidentur. 5 supersunt, adjutores in Thebana conditione, Ovidio Metamorfofi III; silicem iaculetos in hostes, Ovidio.

[91r]

Eretteo per la guerra de' Tebani che minaccian Atene fa sacrificare a Proserpina l'ultima delle tre figlie, le altre (due frammenti) si uccidono da sé, Apollodoro. Prastirea lor madre consente al sacrificio, Euripide frammento. Nel Gione si dice che sacrificò la figlia: sola Creusa sopravvisse perché piccola. Vedi 279 e 80.

*Figlie di Eretteo*. Comincia a destra di chi riguarda da un militare alquanto succinto e clamidato con scudo rotondo e gladio che tien eretto su la spalla dell'Uomo che siegue. Egli è barbato con corti capelli come il primo in tunica alquanto succinta e volto dall'altra parte, onde se ne vede il dorso cinto replicatamente da una fascia o clamide avvolta che gli scende dalle spalle. Colla destra tiene il gladio sguainato colla sinistra afferra il crine della Vergine e sta in posta di uccidere come in altri bassorilievi. Alla sua sinistra è la Vergine che ne abbraccia le cosce ginocchione, è della vestitura delle altre che sieguono. Fra ambedue è un'altra figura che tiene una mano su la spalla della Vergine, colla sinistra par che trattenga il feritore. È imberbe e con solo una tunica e par anzi Uomo che donna. Sieguono due donne vestite come la Vergine con tunica alquanto succinta e con un soprabito non notato altrove [appunto grafico] che stringesi con zona e vela anche il capo: credo però che indichi l'esser succinte e in atto di suo ministero; hanno nella sinistra pendente ognuna un'epichisi e tendono il braccio destro ciascuna alla spalla della figura che l'è a destra, rivolgendosi indietro verso la Vittoria quasi timorose. Siegue un Re con scettro e finalmente un giovane succinto tunicato che riguarda verso la stessa Vergine con sorpresa. Il Re è in mossa verso lo spettacolo; le donne si muovono in contraria parte, ma guardano verso esso. Higinus fab. 46.

Il tipo forse non disconviene al fatto di Elle. Convien'anco alle figlie di Demifonte Re del Chersoneso, uccise da Mastusio, Igino Astronomico 40. Quattro figlie di Giacinto uccise per la

peste e fame a tempo di Minos in Atene, Apollodoro p. 81. Macaria si fa sacrificare per salvare Atene da Euristeo a tempo di Demofonte, vedi Eraclidi di Euripide.

*Auriga.* Un auriga con capo ignudo, vestito di tunica dal mezzo in giù, per quanto appare; fra quattro cavalli. Si vede di tali figure meno della metà; sotto è un lavoro ambiguo se di mare [appunto grafico] o di cocchio ornato di questi lavori con due delfini (eran ne' cocchi consolari), l'uno in faccia all'altro. A lato è una porta [appunto grafico] che va restringendosi, tutta fornita di chiodi; l'altro lato è coperto dall'urna vicina.

Simil figura con berretto frigio, tiene spada nella destra e una specie di flagello nella sinistra. È assai rozza. Vi mancan cavalli; la marina e i delfini vi sono. Museo Pubblico (forse Mirtilo).

Vedi Museo Oddi Perugia. Euripide frammento Fetonte o Climene.

*Eneo.* da sinistra di chi riguarda Siede in seggio quadrato a maniera di ara e con suppedaneo. È barbato con berretto che tien del frigio come nel Meleagro medico; il manto è calato fin presso il sedile e tiene il braccio destro disteso come in atto di ordinare. Innanzi a lui stan ritti l'un dopo l'altro due Giovani della stessa vestitura, tunica succinta e clamide; il primo de'quali gli presenta il gladio e quasi gli offerisce l'opera sua, il secondo non par che l'abbia. La terza figura all'angolo destro per chi riguarda è succinta con in mano un simbolo dubio (forse fodero di gladio, Pelopia prese a Tieste il solo coltello) che forse è scure e dubito sia Atalanta o servo con fodero. Più verisimilmente Teutrante Re di Mesia, a cui si presentano Telefo e Partenopeo, e lo difendono da Ida; la terza figura è forse un solo compagno del vecchio, Igino f. 100. Eneo padre di Meleagro fu da figli di Agrio privato del regno, carcerato, battuto. Diomede figlio di Tideo tornato in Calidone liberò il zio che poi fu ucciso da figli di Agrio superstiti, Euripide frammento.

Egisto va per uccider Tieste, così ordinando Atreo suo creduto Padre. Dal coltello che Pelopia sua madre aveva tolto a Tieste senza conoscerlo si scuopre che Tieste è suo padre: Pelopia si uccide; ad Atreo presentasi quel coltello quasi col sangue di Tieste; ma Egisto lo adopera poi ad uccider Atreo mentre sacrifica, Igino c. 88.

[91v]

Alibi Ecuba mutata in cagna di pietra, ed è portata di là dal mare per voler di Calcante, XIV 348. Hyginus mari sponse demersam; Lycophrone lapidatam vult; alj precipitatam.

*Mostro volta.* È in mezzo del campo entro un pozzo; dal mezzo in su comparisce simile a lupo: due giovani tunicati e gittati in terra tengono una lunga catena che tocca il collo del lupo. Esso è volto a destra afferrando nel capo con una zampa il Giovane clamidato, tunicato, con scudo e spada eretta, che lo tien legato a man destra. L'altro è solo tunicato e inerme. A destra similmente è un Giovane eroe clamidato con scudo rotondo nella sinistra e face, per quanto pare, nella destra eretta con cui si avventa al mostro. Dopo lui è un militare alquanto succinto e clamidato con scudo e gladio. libetio sive praecisio pilorum, Iliade III 273 A sinistra simile guerriero o personaggio con gladio solo nella sinistra e nella destra ha patera che tien elevata su la testa del mostro. In fine altro guerriero come sopra, in atto di ferire col gladio e rivolto indietro come nella pagina antecedente. È di buona scoltura.

Altro di scoltura inferiore. Pozzo o ara che sia, certamente vuoto e rotondo, onde emerge il Mostro assai villosa, onde qui par cane o leone; la testa è rotta. È tenuto per un cordone grosso, piuttosto che catena, da un giovane similmente ginocchione e basso a sinistra; il resto a sinistra come sopra. A destra è un altro Giovane pur tunicato a maniera di endromide aperto al petto e con face nella destra, inginocchiato anch'esso, riguardante indietro verso il mostro e afferrato da una zanna di esso. L'ultima figura è una Vergine alata e con face (forse Ulyssis socii ut in urna volaterrana). Lupus apud Argivos immolatus Apollini, Sophocles Electra v. 6 scholiaste.

Euthymius, Passeri p. 63 et 65; sed forse Lycaon: [ill.] sacrificium in lupum versus: ita filii post annos X iterum homines, Natalis p. 513. Vide etiam Tragoedias.

*Il creduto Crise.* An Theseus et Iphis Capanei pater, vedi Phoenissae. È della più bella scoltura. Egli è ginocchione in mezzo con due soliti abiti, barbato, con scettro radiato, con capo ignudo sostenuto per di sopra da un soldato in tunica, clamide, barba, celata con pennacchiera. Sopra il gruppo altro

simil vecchio o Re a destra in atto come di udire e a sinistra di questo una Donna che stende ambe le braccia verso il Re, il quale tien la sinistra appoggiata al braccio del soldato predetto. De Oedipodo: Sophocles Tragediae 2; Euripide fragmentum; item Phoenissae. Alla lor destra e a sinistra due gruppi che consistono in un soldato che regge un altro soldato cadente a terra e quasi vicino a morire con spada nella destra e scudo rotondo e mezzana nella sinistra. Le celate sono con bella pennacchiera in tutti e i caduti hanno due gran penne di qua e di là, in mezzo un lungo crin di cavallo; quel di sopra tre gran crini; terminano gli angoli due piedestalli quasi are, sopra ciascuno una dea semivestita e alata come nel Mediceo, in una è restaurata la face; verso loro, e così in parti opposte piegano i caduti. Vittorie agli angoli delle urne, Visconti IV t. 44; tengon encarpi. Ne' lati quattro mezzi cavalli come nel Mediceo, sotto alcuni graticci [appunto grafico] tramezzati e terminati da tre colonne [appunto grafico] tozze e toscaniche quanto alla proporzione, ma con capitelli fioriti e stelo che da ultimo si allarga come presso Vignola. Questo ancora era dorato e dipinto: vi sono alcune scorrezioni nelle mani ecc., ma è depravazione di ottimo disegno. Vedi al segno [appunto grafico] ambedue palazzo Pubblico (vedi nel principio Mirmidoni, vedi Museo Antinori) (Edipo va a trovare i figli della lor madre con Antigone, Creonte lo scaccia, Stazio XI 380; Euripide Phoenissae Atto 5 *cadavera coram*).

*Palamede*. Giovane ginocchione in terra con vesti militari, celata, rivolta, e scudo dietro le spalle. Ha a destra un Giovane clamidato con grande scudo eretto, simile a sinistra con gran lorica eretta. Sotto i piè del primo è una gran celata coperta d'un panno. Il fatto pare in luogo sassoso e ambedue fan forza con quel loro peso e par minaccino il caduto. Non è inverosimile che sian sassi e possa spiegarsi per Palamede, ma non dee azzardarsi la congettura. È dell'ultima rozzezza e consunto (demersus a Diomedes et Ulysses, Pausania 568; imberbis, ibidem. Palamedis Euripidis fragmentum. Juxta aliquos lapidatus, variae de ejus morte opiniones apud Mezitiacum ad Ovidj epistolam I. Heroidum et Simpronj Cronicum ad annum M. 2814).

[appunto grafico] Lo stesso argomento in urnetta men bella. Il Vecchio ha un pileo che par frigio ed è retto da un tunicato. Vi è il Re, non la donna. Il caduto alla sua destra è volto a lui e retto come l'altro; vi si nota la stessa celata. L'altro a sinistra è retto, ma par morto, e sopra lui v'è pure un Guerriero pure in clipeo e gladio, rivolto a lui; ha berretto forse frigio: le stesse dee ma in piana terra non in piedestallo (Eteocle e Polinices).

[92r]

Teocrito Dioscuri. Castore con elmo e pennacchiera altare. Linceo presso il sepolcro del Padre, Ovidio Fasti. Vedi Higino more variato. Elaira Dianae Phaebe (Apollodoro, Higino) sacerdos. Sponsi raptas bello reperiere. Vide etiam Scholiaste Pindaro ad Nemeon Od. V 112, Licophrone v. 586, Pausania.

*Sabine o Lemnie secondo Monsignor Guarnacci*, come pure le due ultime del titolo. Presso Visconti le sue origini. Piuttosto il Ratto di Castore e Polluce delle Leucippidi. Due Giovani clamidati con be' capelli portano su le spalle due donne vestite al solito modo. A sinistra di esse è una dea succinta e ocreata con due faci, l'una a traverso, l'altra eretta. A destra è altra figura altamente succinta e piegata verso i Giovani, ma non si discerne e dopo essa un'ara, sopra cui una edicola con fastigio. È di tufo, di scoltura non tanto cattiva. Le donne hanno torque.

Altra nel cui mezzo un basamento rotondo con tre piramidette. A destra un tunicato e clamidato che accenna colla destra verso il pomo della spada, che tien entro il fodero nella sinistra. Sophocles Filottete 1285: dexteram vides capulo appositam gladii Ulisses. Me quoque idem facientem videbis Pyrrhus. Dall'altra parte altro simile con spada nella sinistra e destra sovrapposta al braccio e piegata. Ne' due angoli due donne velate e sbigottite, riguardanti come nel convito Mediceo (Sabine).

Winckelmann Monumenti Inediti n. 61. Galleria Giustiniani T. II t. 138. Museo Clementino t. 44 nozze ecc.

Altra notevole nel Museo Pubblico. A sinistra di chi riguarda l'ara sopra cui un'Edicola con fastigio [appunto grafico] piuttosto alto come sopra. Siegue un Vecchio ne due soliti abiti e spaventato.

Appresso i due Giovani clamidati con le due donne; uno di essi par che impugnasse un gladio. Le donne hanno in mano [appunto grafico] così nel primo come un lungo involto, che non ben si conosce; fra loro è una colonna con vaso. Poi altra figura (termina con una porta di Città) è in tunica e clamide. Il Vecchio dubito che vi sia innestato con calce, ciò che nel Museo Pubblico ho osservato in altre figure e nel convito specialmente, ma qui par che confronti la rottura del marmo. (Visconti IV t. 44, Le Leucippidi. Galleria Giustiniani t. II t. 138. Winckelman Monumenti Inediti n. 61 supinamente scambiato col ratto delle Sabine. Visconti ibidem p. 90. Fiancate p. 91. Colonna con vaso. Polluce dal campo conduce per mano Ilera, Amore con face; così Castore, armato però di elmo e clipeo rotondo. Vi è una colonnetta. Le spose sono velate Tavola A.

I Gemelli Διδυμοι tragedia di Euripide o de Castori o di Anfione e Zeto, Carm.

*Ettore*. Museo Mediceo; barbato, Pausania 669. Hectoris redemptis Aeschilus pag. 712. Winckelmann Storia p. 379.

*Cassandra*. Museo Mediceo. Simile con due gruppi. Cavalier Rossi. Vasi del Passeri. Vedi Ajace. Cassandra, Calabro XIII 422.

*Sacrificio umano*. A sinistra di un'ara quadrata ornata di Encarpi e ombrata d'una gran quercia, giace boccone e ripiegato in se stesso un Giovane ignudo già morto, sopra il quale in alto una deità alata quasi sedente in doppia veste con in mano una specie di corto parazonio. Vicino al Giovane un Uomo barbato vestito civilmente con destra eretta e fodero di gladio nella sinistra. Il terzo è un togato e palliato con vasellino in mano; simile il quarto all'angolo, ma tiene un'anfora con ambedue le mani. A destra è una donna in tunica crocota e velo con braccia aperte, vicino a lei altro togato e palliato come in atto di consolarla. La scoltura è delle antiche che piegano al gusto greco. Idomeneus Cretensium Rex filium mactat, Servius III 279. Epimenide Athenas expiante Cratinus pro patria se devovit: Aristodemus amans postridie mortis, Athenodorus p. 602.

De more lavandi unguendique cadavera, notae ad Propertium p. 560. Vedi Macrobio I c. 7 de Tarquinio superbo.

[appunto grafico] Crise anzi Priamo. Cominciando da destra di chi riguarda il vecchio con pileo frigio, ginocchione, retto da un clamidato e afferrato da un militare con braccio alto, in atto forse di uccidere. Militare caduto sostenuto da altro a sinistra. Gli sovrasta un clamidato con spada sopra il capo nella sinistra. Sieguono tre militari senza testa, il più vicino al gruppo è in abito civile. Museo Franceschini (Priamus ante aedes occisus, Pausania).

[92v]

Se la figura smarrita era Edipo questa potrebb'esser Antigona. Vedi Edipo Coloneo di Sofocle.

*Donna supplichevole*. Sta ginocchione e abbraccia le ginocchia di un Re barbato che d'una mano tiene lo scettro, colla destra la solleva prendendola per la sinistra. Ella ha il manto calato. Dopo il Re verso l'angolo destro è un soldato clipeato ed astato e poi un altro che conduce un cavallo. Dopo la Donna è un Guerriero clipeato con gladio in mano. L'angolo sinistro era terminato d'altra figura che non esiste, e tutto il marmo è più degli altri logoro e guasto, ma vi si conoscono tratti di buona scoltura (forse Peleo che salva *Andromaca*, Euripide).

Altra di composizione diversa nel Museo Pubblico. Ella siede ad un'ara e tiene abbracciato un simulacro di Dea tutta chiusa nel manto, la testa è smarrita. Guarda a sinistra ov'è un Giovane tunicato e clamidato con capo ignudo e in atto di sostener colla mano il mento, l'altra mano è senza azione. Lycus Thebanus tyrannus Amphitriion Megara forse Hercules. Vedi Euripide Hercole Furente, simile non identico. Seguendo a destra di chi riguarda è una Donna con lunga veste e manto tutto ripiegato intorno alla vita; entro il quale coperto fino a mezza vita tiene un bambino. Sta rivolta a un Re o sacerdote barbato che termina l'angolo, il quale è in mossa di scaricare gran colpo colla destra eretta e stretta in pugno. Non vi si vede arma, ne avanzo di essa; nella sinistra è un avanzo non so se di scettro o di gladio. Scoltura mezzana (forse Atamante Ino Frisso Melicerte, Igino N) Tragedia d'Eschilo p. 711. Assai più verisimilmente *Andromaca* e Menelao. Vedi Euripide *Andromaca* v. 382. Sicuramente. Vedi Atto terzo scena seconda v. 560. Peleo minaccia Menelao. Ella sedeva all'ara di Teti col picciol figlio.

*Supplici.* Museo Pubblico. Un Giovane tunicato e clamidato con solo gladio sta ginocchione in un'ara su la quale è similmente collocato un Giovanetto, così pur vestito, da una donna giovane. Al Giovane minaccia un Eroe con clipeo e gladio e dopo lui altro simile tunicato e quasi clamidato presso la donna son altri armati; a destra di chi riguarda vi è un Vecchio con clipeo e spada e berretto come Ulisse, poi un altro. Non vi è palma. Credo che sia il fatto stesso del creduto Polinnice giacché le figure confrontan molto e il Giovane par che tenga il fanciullo per sua sicurezza. Forse gli Eraclidi di Euripide, Iolao, il messaggio di Euristeo, Alcmena: tutti i personaggi vi si riscontrano.

*Giovane decollato.* Egli è ginocchione e assai chino, vestito di tunica. Innanzi a lui altro giovane tunicato con una scure eretta è a maniera di ascia ma larga e atta a mozzare il capo stando il carnefice avanti, non a lato del condannato. Ritti l'un dopo l'altro un Uomo palliato, un Re con scettro, poi altri quattro simili, qualcuno pare con scudo, poi un tunicato con un cavallo. Museo Pubblico: figure tozze e senza testa, tolto il Giovane che si decolla e sta quasi carpone.

Il primo, cioè a destra di chi riguarda è palliato. Il secondo ha mazza e ali e sta alquanto chino con tunica succinta allo spettacolo che si eseguisce avanti a lui. Il terzo ha picca come pare e scudo, tunica e clamide; il quarto due solite veste anch'egli succinto, nella destra bastone; il quinto tutto involto porta in spalla, come sembra, de' fasci se non fosse spada nel fodero. L'ultimo tunicato con cavalli. A. Posthumius Torquatus dictator filium suum quod contra suum dictum in hostem pugnaverat securi necavit, Gellio 17.21.

Genio del Senato in medaglie senz'ali.

*Guerrieri uccisi* in numero di due. Sovra essi passa un Uomo a cavallo, vestito come nella Gemma Stochiana; l'Eroe di mezzo con simil panno e con pieghe così rozze e a onda. L'accompagnano due deità; un barbato con malleo rivolto a terra; una Fortuna alata con spada in mano. Questi due si trovano specialmente ne' lati, l'Uomo talora come qui barbato; e in un'Urna dello stesso Museo Pubblico ha barba rivolta in su ed è cinto di picciol torn.lo, la donna talvolta ha face. Pisandro e Ippoloco figli di Antimaco difensore della violenza di Paride uccisi da Agamennone, Iliade XI 143. Adrasto che fugge dopo la sconfitta di Tebe il cavallo gli parla come fece ad Achille [ill.] il cavallo Xanto [ill.] in fine.

[93r]

Marito e moglie con due Furie: con mano a' capelli della donna. Sarcofagi di Chiusi. Vedi Repertorio d'istoria Cristiana. Lettera N.

*Supplivevole ucciso.* Egli siede nell'ara, e un altro clamidato gli tiene il gladio vicino alla gola e si volge a guardare alla sua sinistra ov'è la dea con face e un Uomo barbato con scudo rotondo nella sinistra e gladio nella destra; alle cui ginocchia sta prostrata una Giovane (e la abbraccia) in tunica e manto, e si volge indietro allo spettacolo. Il Vecchio vestito è in gran mossa verso l'altare quasi fosse per impedire. Siegue altro barbato sol clamidato con scudo e gladio e berretto che pare Ulisse in meno affetto e in maniera più indolente del primo. Succede altro vestito pur con scudo e gladio e con una celata ornata di gran pennacchiera. È bellissimo. Museo Sermolli (Hyginus 101) Aeschilus p. 714.

Nel Museo Franceschini altro affatto simile men conservato. Nel primo Vecchio notai il manto calato notabilmente e ripiegato. L'ucciso è senza vestito e alquanto più giovane dell'Uccisore. Dubito che il soggetto poc'anzi riferito sia il medesimo e figuri un supplivevole che avendo in mano un figlio del persecutore minacci di ferirlo e di ucciderlo se non gli risparmia la vita che la Madre del Giovanetto interceda ecc. Vedi anche il creduto Polinice.

Nel Museo Galluzzi un tipo che par simile al Sacra Mitriaca. Comincia a destra da un clipeato. Siegue altro palliato in atto come di trattenerne un terzo che sembra investire per di dietro (onde non comparisce che in parte) il Giovanetto inginocchiato sopra una specie di cort.a [appuntamento grafico] con ferro, ma senza punta forse rotta. Siegue una donna nobilmente vestita, poi altro armato in atto anch'esso d'investire; forse di più.

*Combattimento alla Porta Scea.* Questa è nel luogo stesso che nell'Urna Medicea, con merli ma senza difensori. La Porta è divisa in quattro parti, ciascuna ornata di due aste decussate [appunto grafico]. Innanzi vi è un combattimento di varie figure, anche tre cadute, né vi manca il soldato che tiene in mano una testa recisa; bella scoltura. Museo Pubblico.

Simile in casa Franceschini, ma di bellissima scoltura greca piuttosto ch'etrusca. Negli angoli è da sinistra un forte con finestre, da destra una porta chiusa. In finestra bassa uomo affacciato, sopra essa tre guerrieri, due con sasso, quel di mezzo con picca. Sotto un clamidato barbato con elmo e suggrundio e scudo tien nella destra un capo barbato ed è in mossa di gettarlo in alto; siegue altro con clipeo e gladio in atto di ferire e simile elmo con pennacchiera. È vestito di tunica succinta e barbato. Il terzo è a cavallo con torace, succintorio, lancia in resta, clipeo rotondo (Così gli altri) e sopra lui altro imberbe similmente col capo ignudo e con lancia in resta. I difensori sono in tunica senz'elmo. Nell'uno e nell'altro non si vede duello e i morti pajon di quelli che restassero uccisi dalla parte superiore, seben nel primo non son difensori su le porte. Forse Tebani.

Museo Mediceo. Vi è un soldato a cavallo, due a pie; si getta un sasso dalla parte superiore. Enea difende Troja co' suoi. Lunga descrizione della testuggine co' gli scudi. Quinto Calabro l. 11, v. 353 ecc.. I Trojani riguardano da muri; donne e vecchi, IX 135 Quinto Calabro.

Alla porta Scea (Calabro XI 338 Diomede e il figlio di Capaneo contro Deifobo e Polite). Alla porta Idea Pirro contro Agenore ed Eleno, alla porta verso le navi Ulisse ed Euripilo contro Enea, verso il Simeonte era Teucro. Enea uccide il compagno di Filottete 490.

Museo Mediceo. Reso. Iliade X Apollo desta Ippocoonte.

[93v]

*Funerale.* Precede un Uomo palliato con mazza in mano, colla destra accenna: forse il designator pompae. Sieguon tre in più avvolta vestitura, quantunque paja lo stesso pallio, ciascuno con due bastoni e in mossa di camminare con qualche velocità, forse son faci; l'ultima è donna velata che par più de' precedenti veloce; colla sinistra solleva alquanto la tunica, colla destra il velo nisi fallor. Siegue nel lato prossimo quasi continuazione altro palliato con malleo e destra eretta e un tunicato con face accesa, tutti volti alla stessa parte dopo il designatore. Vi si vede qualche caricatura, come nel penultimo un naso assai grande e così nella Donna: ma forse sono Ritratti. L'urna è grande con Uomo intero sopra essa, e in tufo. Iscrizione etrusca.

Grù. Iliade III initio.

*Capaneo.* È in atto di precipitare dalla scala col capo all'ingiù, ignudo, clipeato con elmo di gran pennacchiera. Dopo la scala una bella porta con merli e sopra essa tre facce con capelli alla etrusca (credonsi [ill.]) ed imberbi; quella in mezzo par donna (Antigone). Vicino all'Eroe due simili, ciascuno ha un nimico sotto di se, in atto di elevar lo scudo verso le mura: uno vestito alla militare col capo ignudo, l'altro più vicino alla porta con elmetto e con clamide, ciascuno in atto di tener gladio; dopo essi altro più basso alla militare con nimico pileato e cinto. Sopra, uno con cavallo pileato alla Tessala in atto pur di ferire, e altro a cavallo; vi è un'altra figura di semigiacente all'angolo. Tre con cappello tessalico.

(Capaneo morto nel dar la scalata, Diodoro 372; di grande statura, Eschilo 430.

Alcimedonte morto nel dar la scalata a una porta di Troja. Enea lo uccise con sasso, Quinto Calabro L. 11 v. 447.

In Dempster un combattimento presso Tebe. Il fulmine investì anche Tebe, Sophocles Antigone 140.

Le sette Porte di Tebe denominate dalle Niobidi, Iginò favola 69.

*Madre moribonda.* È rappresentata sedente all'angolo verso man diritta con un fanciullo volto verso lei, che veste i due usati abiti. Siegue una Donna velata con fanciullo minore, poi altra simile con bambino più piccolo. Nell'angolo opposto alla seduta è figurato il suo spozalizio nel solito modo delle figure che si prendon per mano. È di tufo, con donna giacente nel coperchio; la seconda in grandezza dopo la già descritta poc'anzi.

Soggetto alquanto simile (ma molto ambiguo) nel Museo Pubblico, donna sedente in letto con piè in suppedaneo. Dopo il letto una Fante con cassetina aperta come nel Museo Giorgi. Ella è velata e nella sinistra tiene una di quelle foglie con che si figurano le donne morte. Innanzi lei ritta una donna pur velata e oltre a ciò con mitella e come pare con serto, che sembra stenderle la destra; dopo lei tre uomini in tunica e pallio stretto e quel di mezzo aperto e calzato, senz'azione.

Altro tronco; due Furie alate ne' lati, Donna giacente, altra sedente sopra il letto, altra figura colle spalle rivolte. La Fante come sopra. Forse Eraclidi: Illo, il maggiore Ctesippo, Gleno, figli di Deianira. Scholiaste Sophocles Trachiniae 54.

Eroe con vomere. Ctietleo secondo Passeri lettera Roncagliese quarta. Vedi sopra. Winckelmann crede che l'aratro sia in vece di clava.

Aggiunta Vedi lettera F.

[94r]

[iscrizione]

uxor Adalberti ducis Italiae fuit ipsa... Carolus ipse pius rex fuit ejus avus Berta.

Prope dux Adalbertus [iscrizione]

Caylus T. II: etrusca palestra, 4 atleti, gimnasiarca, tav. 37

ibidem 28: [iscrizione AXIΛEΣ] scudo a parte sinistra grande, a destra [seguono due o tre parole ill.], cintura a parte / ibidem 37 Capaneo cum scala

Telamon Focum occidit cum disco, Peleo occultat complice, III, p. 124 edizione Romana 1555 - expiatus p. 125

Caylus IV tav. 37 n. 4: soldato galeato con scudo e spada, cadente, scala rotta sotto i ginocchi.

και Καπανευς αρπασας κλιμακα προς τα τειχη δι' αυτης ανηει, και Ζευσ αυτον κεραυνοι III p. 104 104.

Ripetuta la gemma. Riportata con poca [ill.] t VI tav. 25, lavoro debole, celata casque ben fatta

Capaneo: non è stata parte di scarabeo, è in agata bianca le lettere [tre o quattro parole ill.] forse [ill.].

ibidem 5 Amazones [ill.] cum scutis et una secure

T. IV eodem sed sub 34 n. 5 Hercules clava tripode Apollo cum arcu ut in bassorilievo

T. VI t. 36 Teseo tra gli Argonauti, Stazio, Igino. Bassorilievo avvi suppedaneo: difficoltà schivata con mezzi [proposti?]

T. VII Peleo e quattro altre del Leonori t. 23 ivi tavola lettere rozzissime [iscrizione] uomo con bastone.

T. III, 21. [iscrizione] Un militare capillato destra [ill.] in sinistra niente morto vestito.

Vedasi Mons della L[ill.]a Pilotta.